

Augio-
velpro
Sicilia
no.



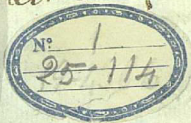
31

no A
3-359

1870	1870
1870	A
1870	33
1870	389

20-3-17

Plus Lit. M. N. 10.

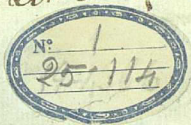


LIANO.

DATE	
NO.	A
S. N.	93
T. N.	
PLANT	389

20-3-17

Plut. IV. Lit. M. N. 40.



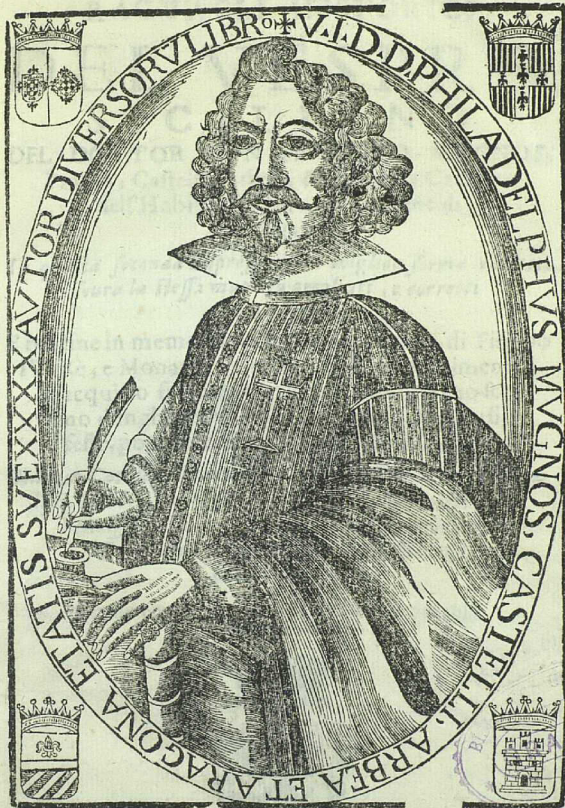
135-8-

ORIGINI DEL VESPRO

I RAGVAGLI
HISTORICI
DEL
VESPRO
SICILIANO.



I RAGVAGLI
HISTORICI
DEL
VESPINO
SICILIANO.



ÆQVES HABITVS CHRISTI ORDINIS
PORTVGALLI.

UNIVERSITATIS
DE
MADRID

RAGVAGLI HISTORICI
**DEL VESPRO
 SICILIANO**

DEL DOTTOR DON FILADELFO MVGNOS,
 Prades, Castelli, Arbea, & Aragona Cavalier
 dell'Habito di Cristo dell'Ordine di
 Portogallo.

*In questa seconda impressione di miglior forma ridotti,
 sopra la stessa materia ampliati, e corretti
 d'alcuni errori,*

E nel fine in memoria della real grandezza di Filippo
 IV. Rè, e Monarca delle Spagne il mantenimento,
 & acquisto fatto da Carlo Stuardo del suo Re-
 gno d'Inghilterra, con l'incontri applausi,
 feste, pompe, e donatiui, che quello hebbe.

*Con un Catalogo Cronologico, ouer Indice di tutti i Ba-
 iuli, Pretori, Capitani, Senatori, e Governatori della
 Felicissima Città di Palermo, dal lor principio
 fin'al presente giorno; e materie successe
 ne' loro tempi.*

Et una copiosa Tauola di tutte le cose notabili
 contenute in essi.



IN PALERMO, per Domenico d'Anselmo. 1669.
 Con Licenza de' Superiori.



ORDINE PORTUGALIS HABITUS CHRISTI
 FILADELFO MVGNOS

ALL'ILLVSTRISSIMO
S E N A T O
DELLA FELICISSIMA CITTA
D I P A L E R M O

REGIA, E CAPO DEL REGNO,
I SIGNORI.

D. Geronimo Graulina, e Cruillas Prencipe di Gra-
uina, e Marchese di Mompelieri Pretore,
Don Mariano l'Algaria, Don Francesco Cannizares,
Don Gabriele Fardella, Don Francesco Caetano, e
Morra Cavalier di S.Giacomo, Don Alessadro Gal-
letti, e Don Antonio Texera, & Albornoz Cavalier
dell'Abito di Cristo dell'Ordine di Portogallo.

SENATORI.



Oleuano gl'antichi Heroi esporre ne pu-
blici luoghi de'loro Palaggi, ò ne Tem-
pij in tela, ò in marmi l'Emagini de' lo-
ro antenati che gloriosa fama, ò per via
dell'armi, ò per via delle lettere acqui-
stata si haueuano; affinche i loro figliuoli, parenti, e suc-
cessori, prendendo esempio di quelli seguissero con anzie-
tà i medesmi sentieri; E parimente depinte le gratie che
receuano delle loro Dei, accioche conoscendo gl'hu-
mani spiriti giuditiosi, che l'haueuano ottenute facessero
indurre gl'altri à venerar con maggior affetto la benisfi-
cante Deità.

Stimò

RACVAGLI HISTORICI
DEL VESPPO
SICILIANO
DEL DOTTOR DON FIADELMO MANGOS
Prades, Caselli, Ardes, & Aragona Cavalier
dell'habito di Cristo dell'Ordine di
Portogallo.

In questa seconda impressione di miglior forma ridotta
fatto la stessa materia ampliata, e corretta
d'alcuni errori.
E nel fine in memoria della real grandezza di Filippo
IV. Re e Monarca della Spagna il mentovato
& scudo fatto da Carlo Suardo del suo Re-
gno d'inghilterra, con l'incontrati apparsi
fisse pompe, e donatini, che della doppo
con un Catalogo Cronologico, con l'indici di tutti i Re-
ali, Reales, Capitani, Governatori, Governatori della
Realmissima Citta di Palermo, dal suo principio
fin al presente giorno, e continui successi
in questo tempo.



IN PALERMO, per Domenico d'Anselmo, 1665.
Con licenza de' Superiori.

Stimò il seguir tal esempio esser gioeuede à me me-
desimo, giache trouandomi grauiato del cortese gradime-
to della seconda parte, del mio Theatro della Nobiltà Si-
ciliana, dell' antepassato Senato, appendo nel Tempio dell'
Immortalità questi altro parto, inuiolato i Raguagli Hi-
storici del Vespo Siciliano, di cui l'antica nobiltà Paler-
mitana fu la prima Autrice, e di sì memorabile succes-
so inuentrice. E queste mie fatiche non puoco considera-
bili in questa seconda impressione appo i Sanijs, l'adorno
del glorioso nome delle VV. SS. Illustrissime, che gover-
nando con tanta lode la loro regia Patria; accioche il Mò-
do sappia quanto sia grande l'animo dell' Illustriss. Sena-
to Palermitano, nouo Mecenate de' virtuosi intelletti di
questa chiarissima Città. Se ammirarono ne' passati lustri
le Statue di Fidria, e le pitture d' Apelle, e de' Zeusi, pri-
ui d' ogni sentimento; quanto maggiormente si deue ad
un libro che uola, e parla, e più ragioneuolmente l'histo-
ria che più d'ogn' altra cosa instruisce, e guida alla vir-
tù coloro che fanno ben considerare le sue grandezze. Le
bacio riuerentimente le mani della stessa loro Città di
Palermo primo di Maggio delle 1669.

Delle VV. SS. Illustrissime
Vero, & obligato seruidore.

Il Dottor, e Cavalier D. Filadelfo Mugnòs.

Al

AL SIGNOR ?
D. MICHEL ANGELO
INTERLANDI

Baron della Favarotta, mio padrone offeruandiss.



A memoria degli' oblighi che tengo
verso le virtuose qualità del felice
ricordo del Signor D. Pompeo suo
padre, la cui natural magnanimità,
& altre virtuose attioni. sono così pu-
bliche in questo nostro Regno, che non potranno
gia mai andar in obliuione tra i futuri lustri; haue-
ndosi sempre portato nel répo della sua vita conforme
a' suoi virtuosi antenari, e sua antica nobiltà. E per-
che V. S. si mostra giusto imitator di lui, in tutte le
predette prerogatiue, e stimandola Io parimente à
par di quello, uengo à darle la protection di questo
libro, che con la potenza dell' Illustrissimo Senato
Palermitano padrone, e l' uo proprio valore, goderà
egli quegli honori che tutti gl' altri di supreme ma-
terie potranno desiderare; & à guisa dello scudo d'
Atlante abbaglirà gl' occhi de' Critici, e de' maleuoli,
che procacciano d' offenderlo. Le bacio per fine le
mani. Palermo 29. di Maggio 1669.

Di V. S.

Obligato seruidore

Il Dottor, e Cavalier D. Filadelfo Mugnòs.

SO.

S O N E T T O
DELL'AVTORE

PER DVBBIO DE'CRITICI.

SE di furor fui spinto, e m'ingombrai
Frà quest'onde solcar di fiero Mare,
Que fortuna hà luoco, e l'acque auare
Nutriscono Cocodrilli per miei guai.
Virtù ne fu cagion bench'ella mai,
Due compiti contenti à l'huom sol dare,
Se ciò auuenisse, ò lieto trionfare
Sarebbe da ciaschedun lunge de' lai.
Onde volgo, e riuolgo gl'occhi intorno,
E frà mè penso, e pur diuengo smorto
Se schiuar possa il criticante corno,
Mà Lettori da voi son fatto accorto,
Col dir, ch'è mal comune d'ogni giorno,
Chiamar i Critici ogni parto, Aborto.



Il Dottor, e Cavalier D. Franchese Anagnò.
Digitized by Google

TA-

TAVOLA
DELLE COSE PIU' NOTABILI CONTENUTE
in questo libro del Vespro Siciliano.

Alaymo Leontino. Ambasciadore de' Siciliani à la Regina Beatri-
ce in Napoli pag. 30. e sua oratione, e progressi 31. sino alli 33.
Alaymo Stradico di Messina vno de' principali congiurati contra
Franc'h Iprona i Messinesi all'uccisione di quelli 95. sino 97. electo
Capitan Generale de' Messinesi 113. et successore di S. Rocco
Alessandro IV. & Urbano IV. Pontefici scomunicano il Rè Man-
fredo. 8.
Alessandro Magno, & altri gran Principi piangerono le miserie del
mondo. 8.
Alfonzo succede a' Regni d' Aragona, e di Sicilia per la morte del Rè
Perdiuando. 234.
Ambitione cagione di tutti i mali nemica della natura humana. 2.
Ambitione suppedita la generosità reale del Rè Carlo, e della Regi-
na Beatrice sua moglie nell'acquisto de' Regni di Sicilia, e di Na-
poli. 11.
Ambasciadori de' Palermitani, e Siciliani al Rè Pietro d' Aragona.
113. E loro Oratione al Rè. 114.
Ambasciadori de' Siciliani à Papa Martino IV. Francese, e loro ora-
tion, che risposta nè reportarono. 115. sino alli 121.
Ambasciadori del Rè Pietro, al Rè Carlo d' Angiò in Reggio, e che
risposta reportarono. 135.
Amicitia quanta sia ualeuole nelle cose aduersè tra gl'huomini vir-
tuosi. 183. sino à 186.
Araldo caualier Francese consiglia il Rè Carlo come si hauesse di
portare nella guerra con Corradino. 37. e 38.
Arme, & insegne date dal Rè don Giayme Aragonese al Regno di
Sicilia, & in che forma. 169.
Ardite grande di Pietro Anzalone caualier Messinese verso il Lega-
to del Papa. 182.
Auaritia, & ambitione quante siano poderose nella deane, e ne'
Principi di poco senno. 12. e 100.
Amore tra due nobili amanti à chi gl'indusse. idem.
Andrea Chiaramente Conte di Modica decapitato in Messina. 216.
Astalli famiglia Romana quando passò in Sicilia. 226.

BOni, & infelici Governi de' Principi a' loro sudditi ch'è fatti cag-
gionano. I.

Bazoni

Baroni ni Germania passano in Italia, e raguagliano il Papa, e Regni del Rè Corradino della mali azioni del Rè Manfredò. 7.

Baroni, e Cavalieri Aragonesi, Spagnoli, & Italiani venino in Sicilia in servizio del Rè Pietro d'Aragona, e quanti furono. 129, fino à 133.

Baroni Napolitani, che passarono da Napoli in Sicilia con la Regina Leonora quanti furono. 196. fino à 207.

Baroni Siciliani nominati nel servizio Militare del Rè Lodouico di Città, in Città. 196, fino à 207.

Battolomeo Pignatelli Arcivescovo d'Amalfi Legato del Papa va in Francia à chiamar Carlo Duca d'Angio contra il Rè Manfredò. 11.

Battaglia tra il Rè Manfredò, e Carlo Duca d'Angio con loro eserciti, doue, e quando, e che effetto hebbe. 14.

Battaglia nauale tra Spagnoli, Siciliani, e Francesi vicino le marine di Sacco, e suo seguito. 34, e 35.

Battaglia tra il Rè Carlo, e Corradino, e suoi fini. 38, e 39, tra Messinesi, e Francesi. 111.

Battaglia pretesa tra il Rè Carlo, e l' Rè Pietro in Bordenus de Guafogna, che fine hebbe. 157.

Battaglia nauale tra Siciliani, Francesi, & Aragonesi vicino Capo d'Orlando con la rotta dell'armata Siciliana. 190.

Beringario de Cruylla viene in Sicilia con l'armate del Rè Martino con ampia potestà, e di Vicereè per accomodar le riuolte Baroni di Sicilia, e se ne retorna senza niun buon frutto. 113.

Bonifacio VIII. Papa pacifica il Rè Carlo di Napoli, e l' Rè d'Aragona cò la renouità del Regao di Sicilia al Rè Carlo. 172.

Bonifacio Calamandrano Legato del Papa in Sicilia, e suoi progressi. 182.

Bernardo Caprea Conte di Modica tenta d'hauer la Regina Bianca per moglie. 232.

Carlo Duca d'Angio fratello di San Lodouico Rè di Francia, e coronato da Papa Clemente IV. in Roma Rè dell'Vna, e l'Altra Sicilia. 130.

Carlo Rè di Napoli vedita la rubellione di Siciliani, e l'evacatione de' suoi Francesi al Tuon di Vespro grandimonte s'adira, e spera la vedetra. 100.

Cavalieri Spagnoli, & Italiani, che si segnalatono nella battaglia seguita tra il Rè Manfredò, e Carlo Duca d'Angio. 14, e 15.

Carlo Rè di Napoli si parte col suo esercito da Messina per Reggio vedita la venuta del Rè Pietro d'Aragona con la sua armata à Trapani. 135.

Carlo IZ ppo figlio del Rè Carlo preso di Ruggier di Loria, e impigionato in Messina. 137. e suoi fini.

caua-

Cavalieri armati in Messina dal Rè Pietro d'Arag. chi furono. 137.

Cavalieri eletti onsi dal Rè Pietro, come dal Rè Carlo per interuenir nella battaglia trà essi Rè in Bordenus di Guafogna. 161. fino alli 165.

Carlo Rè di Napoli aiuta il Rè Pietro d'Aragona di 20000. ducati per passar l'armata Aragonese in Africo. 109. passo con potente esercito soua Messina, e l'assedio. 110, e 111.

Clemente Papa vedito il crudel portamento de' Francesi in Sicilia, serue lamentenolmente al Rè Carlo. 91.

Città di Sicilia, che seguirono la factio Sueua contra il Rè Carlo, e suoi Francesi, chi furono. 54.

Casamento tra il Rè Federico secondo di Sicilia, e l'Infanta Leonora figlia del Rè Carlo secondo di Napoli, e sue conditoni. Casamenti del Rè Federico terzo di Sicilia, e suoi successori. 210.

Catania Città minata dall'Imperatori Henrico 6. e Federico 2. per causa di Rubellione, e restorata, & ampliata dal Rè Pietro d'Aragona de' suoi successori di Sicilia, e fatto sede reale 138.

Congiura de' lega di tre Rè di Francia, di Napoli ed Aragona contra tutta la Sicilia, e del Rè Federico 2. 181.

Congurati principali nel Vespro Siciliano, cui furono 63.

Corpo del Rè Manfredò sepolto nel fiume Verde, per ordine del Papa 18.

Corrado Lanza, e Corrado Capree s'uniscono con l'Infante Federico di Castiglia contra il Rè Carlo di Napoli, e loro progressi 34.

Corradino Sueuo passa con potente esercito di Germania in Italia, contra il Rè Carlo di Napoli, e suoi infelici progressi 35.

D

Differenza si tra il Signore e l'Iranno 6.

Discorsi politici dell'Autore sopra i boni, e mali reggimenti de' Principi, e il loro auuanimenti si veggono in tutto il discorso dell'historia.

Dicitone di tutto il Reguo per il suo Gouerno tra molti Baroni, e nobili di lui 65. fino a 72.

Disfida fatta dal Rè Carlo di Napoli al Rè Pietro d'Aragona per via d'Araldi di combatter a corpo, a corpo, & in premio al vincitore la Sicilia che effetti hebbe.

Doni fatti pi Baroni, di Terre, di Feudi, fatti dal Rè Federico 2. a' Signori del Regno, & altri forastieri per li seruigi fatti 182.

Differenze tra il Rè Federico 2. e Ruggier di Loria di maniera che quello si parti dall'vbidienza reuete, & andò a seruire il Rè Carlo di Napoli con danno de' Siciliani.

Doni di Baronie, e di Feudi a diuersi Cavalieri fatti dal Rè Martino 216. fino 220.

† † 2

Discor.

Discorso dell'Introducion del Re Carlo 2. nel suo Regno d'Inghilterra di quando si partì di Bruges Città di Fiandra e successi del suo viaggio largamente finché giunse in Londra 241. seguenti.

E Retori de' Principi sono assai circo spetti, e Notabili a' d'dicti 4.
Entrata del Rè Pietro d'Aragona con tutta la sua armata pompasamente primieramente in Trapani, e dopo in Palermo doue fu incoronato Rè di Sicilia 133. e 134.
Erafmo Conuersano Castellano di Minor, e il figlio Gio: Francesco Portolano del Carricore di Leoniti 131.

Federico, e Beatrice figli del Rè Manfredò, e di Elena figlia del Dispo di Seruis, che incontrò heberò del Rè Carlo 1. morti miseramente in Prigioni 28.

Franceschi che habbitarono in Sicilia non furono veri Francesi, ma Angioini, e Prouenzali 42.

Francesi, e loro Ministri di Giustitia poco conto fecero dell'Oni nationi regij però più inuiperiti co'tra i Siciliani 59.

Filippo Scalambro caualier Francese saluto per i suoi boni costumi, e bontà di vita da Alamo Leoneño suo forero 98.

Federico Anzalone caualier valeroso eletto Capitano de' Messinesi 122.

Federico infante d'Aragona Vicerè di Sicilia, e acclamato da Siciliani per loro Rè 179. e 180.

Famiglia Branciflore da chi hebbe la sua origine 196.

Federico 3. succede al Regno di Sicilia per la morte del Rè Lodouico suo fratello senza egli legittimi 208.

Ferdinando, e Ramondo Mugnos caualieri Aragonesi vennero in Sicilia con D. Vgo Santapau loro Zio in seruijo del Rè Martino e furono Progenitori d'la vincente casa Mugnos di Sicilia 113. e loro antica origine in Spagna 114.

Famiglia Mugnos originata in Spagna da Tabal nepote di Noe, e gode supremi honori, e carichi 151. e 152.

Ferdinando Infante d'Aragona succede ne' Regni d'Aragona, e di Sicilia per la morte di Rè Gioane suo padre 235.

Filippo 4. Rè e Monarca delle Spagne recouera a' Principi di Inghilterra in Bruges di Fiandra con reale trattamento, e aiuta al Rè Carlo 2. ad introdotto nel Dominio del suo preteso Regno 241.

Guglielmo il malo Rè di Sicilia Henrico 6. & Federico 2. Imperatorie Rè di Sicilia fecero spendere ne' loro Regni molti anni moneta di coiso 9.

Galvano Lanza Cogino per parte materna del Rè Manfredò 33. e sua morte in Napoli 40.

Giovanni Procida Napolitano oltregiato da Francesi 62. procura di mouer gl'animi de' Napolitani alla rebellione, e fa niente, si abbocca con Alamo Leoneño 63. passa con tutta la sua famiglia in

Malta, si abbocca con i Congiurati principali Siciliani Idem; concludimento con quelli 64. và in Costantinopoli all'Imperador Paluologo indi in Aragona, & altri progressi raccontati in tutta l'Historia, camina per tutto il Regno auuandando i predetti Congiurati 79. per la uiccion di Francesi.

Gioanne de Sanremigio Francese Vicario del Val di Mazzara doue habitaua in Palermo 85. ammazzato da Caccamese e d'altri Siciliani 86.

Giuonane Lauradino Francese signor di Caccamo 86.

Guerra prima tra Francesi, e Siciliani in Mare 94.

Gerardo Scaglione caualier Normando signor di Spellinga salua i fuggiti Francesi egli defende nel suo Castello 99.

Gayne Rè di Sicilia passa nel Dominio del Regno d'Aragona per la morte del Rè Alfonso suo fratello, e lasciò l'Infante Federico altro suo fratello Vicerè di Sicilia 171.

Guglielmo Ramondo Montcada remunerato del Rè Martino de' suoi seruiggi 216.

Giovanni Buglio, e Pallione remunerato dal Rè Martino di molti feudi 220.

Gioanne Infante d'Aragona succede a' Regni d'Aragona, e di Sicilia per la morte del Rè Alfonso suo fratello 235.

Gramuelisti disfatti, e fuggiti de' Regni della Corona d'Inghilterra, vedi nel trattato del Rè d'Inghilterra.

Henrico Conte di Ventimiglia della Liguria originato di casa Lascari Imperiale, e suoi progressi 13. Henrico il Conte di Gerace, e con molti Baroni Siciliani và a recuere il Rè Pietro d'Aragona a Trapani 128.

Inglesi el loro parlamento s'aggiunano di recuere per loro Rè legittimo Carlo Quarto 2. vanno con grossa armata a leuarlo d'Olanda incontrati festeggianti, & allegrezze grande, che demorano, e donatui fatti al Rè in quel solenne viaggio fin che giunse in Londra vedi dal foglio 241. fin al fine dell'opera.

Lettera del Rè Federico 3. di Sicilia a Nicolò Abbati 50. fin alli 52. Leontini e la prima Città di Sicilia fondata da Gigari, Ciclopi, e le Strigioni, e Progenitrice di tutte l'altre del Regno hebbe

melte

molte grazie dal Rè Pietro d'Aragona, e la conferma della sua antica dignità senatoria
 Lettera responsiva dall'Imperator Marco Aurelio a Tite Governador della Cilicia 158. fino alli 167.
 Luiggi Mugnès cavalier Aragonese quando passò in Sicilia, e sua morte 153. Capitano di vna squadra di Galeri del Rè Federico morì nella battaglia navale di Capra d'Orlando 189.
 Lodouico Rè di Sicilia succede al Rè Pietro suo Padre nel Regno 195.
 Luiggi Rè di Napoli chiamato da alcuni Baroni Messinesi sediciosi al dominio di Sicilia 299.
 Leontini Città amata dal Rè Martino 237.

M

Mamfredo Rè fa cagione di molte calamità a' Regni di Napoli, di Sicilia 3. P'insignarifice di due Regni vucendo il nepote Corradino leggitimo successore Idem si casò con Beatrice figlia del Duca di Savoia sua prima moglie, e dopò con Elena figlia del Dispoto di Serua, e suoi posterj 5.
 Margarita Reggina moglie del Rè Corrado, e madre di Corradino auuisa le frode del Rè Manfredò al Papa, & a' Regni per suoi Ambasciatori 6.
 Mondo che cosa ha, e i suoi effetti 7.
 Matteo di Termine Giudice della G. C. del Rè Manfredò abborrendo le censure renuntia l'offitio, e gli doni, e si fa frate di santo Agostino hoggi Beato 25.
 Morte del Rè Corradino, e dell'Arciduca d'Austria in Napoli 40.
 Messina cagion di conferuar il Regno di Sicilia al Rè Pietro d'Aragona 41.
 Messinesi intrepidi, e valorosi contra Francesi in difesa della loro patria 125.
 Morte di Carlo Rè di Napoli per hauer perduta la Sicilia nel 185. fol. 128.
 Morte del Rè Pietro d'Aragona in Villa franca, e suoi successori ne' Regni 162.
 Maria vnica figlia del Rè Federico 3. succede alla corona di Sicilia, dopò la morte paterna sotto la tutela d'Artale d'Alagona 212. trasportata da Guglielmo Ramondo Moncada in Aragona, & ini casta con Martino d'Aragona Duca di Montalibo 212.
 Martino Duca di Montalibo, e la Reggina Maria sua moglie passa con l'armata di Catalogna in Sicilia con molti Baroni per acquistarla occupata da Baroni Regnicoli 213. Resedeva con la Regina nell'Inuerno in Leontini, e l'essà in Catania 221.
 Maria Reggina di Sicilia morì in Leontini 221. e suo Epitafio nel sepol-

sepolcro idem matrimonio del Rè Martino con Bianca di Nauarra 226. e sua morte 232.

O

Origine della casa Gioeni di Sicilia 17.
 Ordini del Rè Carlo d'Angiò ad Herberto suo Vicerè in Sicilia pochi offeruati 54.
 Oracione esortatiua dal Rè Pietro d'Aragona agli Ambasciatori, e Ministri di Giustitia Siciliani circa il Governo 139. e 140.
 Offiti, dignità, titoli, e Baronie dati dal Rè Pietro d'Aragona a Siciliani, & altri Baroni che seruici l'haucano 142. fino alli 157.
 Orazioni degli Ambasciatori del Regno di Sicilia al Rè don Giaime, sua risposta 175. 176. fino alli 178.

P

Prencipi Regnanti si deueno guardare di dar mal esempio a loro sudditi. 4.
 Prencipi inobedienti della Chiesa Catolica a chi rasomiglia. 8.
 Prencipe tiranno, che cagiona a' suoi sudditi. 9.
 Paleologo Imperador di Costantinopoli soccorre il Rè Pietro d'Aragona con mille, & ottocento onze. 77.
 Pace seguita tra i Regni di Sicilia, e di Napoli, e sue condizioni. 191.
 Pace perpetua tra i Reggi di Napoli, e di Sicilia perche cagione. 111.
 Palermitani primi vccisori di Francesi nel Vespro di S. Spirito. 87.
 Pietro d'Aragona stringe i Siciliani all'vccisione de' Francesi. 78.
 Prepara vna grossa armata in difesa di quelli 79. Giunge con la sua armata a Trapani onde il Rè Carlo si leua dell'assedio di Messina, e se ne va a Reggio, consola con affettuose parole gli Ambasciatori de' Messinesi, e si parte per Messina 134. Visita tutto il Regno 139.
 Pietro 2. Rè di Sicilia succede al Regno di Sicilia per la morte del Rè Federico suo Padre, e sua posterità 134.
 Palermo assediato dal Rè Martino. 216.
 P' inuilegio della dignità di Senaro a Leontini del Rè Pietro 2. e confermato dal Rè Martino 223. e segue.

R

Rotta, e prigione del Rè Corradino con altri Baroni suoi seguaci 38. 39.
 Rot a dell'armata Siciliana vicino capo d'Orlando, e i cqualieri che v' furono morti, e presi in quella 189. e 190.
 Regno di Sicilia prende l'armi & uccide tutti i Francesi vedi nel discorso dell'historia.
 Ruggiero di Marescalco nobile Palermitano primo vccisore de' Francesi in Palermo nel 3. giorno di Pasqua 84.
 Ruggier di Loria grande Almirante del Rè Pietro Molise vicina Palermitana

TAVOLA

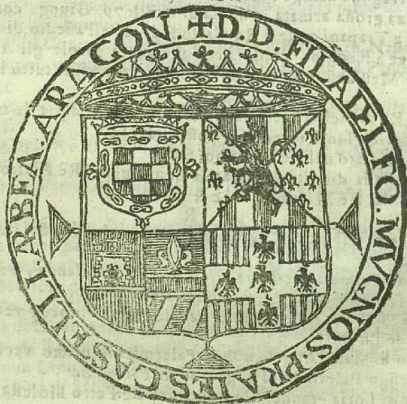
Armata Francese nel Porto di Reggio. 135.
 Raffaele Branciforte figlio di Stefano Cautier Piacentino fu fami-
 gliare del Rè Lodouico, e sua origine 196.
 Regno di Sicilia aggiustato all'ubidienza del Rè Martino il vecchio,
 che succede a lui l'Infante Ferdinando di Castiglia suo Nepote 223

T

Trattamento dell'Imperador Federico 2. e sue disposizioni 20. fin
 alli 25.
 Trattato di Lucio Marineo del Vespro Siciliano 26. 27.
 Teresa Mugnòs figlia del Rè Alfonso 6. di Castiglia, e di Ximena
 Mugnòs moglie d'Henrico di Lotena primo Conte di Portogallo
 per dote di detta D. Teresa furono Progenitori del Rè di Portogallo
 274.

V

Vespro Siciliano quando successe, & in qual giorno seguì l'uccisi-
 one 3.
 Vescono di Patti, e F. Gioiuanne di Marinu Ambasciatori de'Scilia-
 ni al Rè Carlo d'Angiò, e Papa Martino 4. e sue orationi maltrat-
 tamenti, e prigione dal 60. fino 61.
 Vespro Siciliano successe nel giorno di san' Giouanni, e da tutti gli
 antichi Autori reprobato. 80.



I RAGVAGLI HISTORICI DEL VESPRO SICILIANO.

DEL DOTTOR D. FILADELFO MUGNÒS
 Cavalier dell' Habito di Christo dell' Ordine
 di Portogallo.

LIBRO PRIMO.



Massima inuecchiata fra l'orecchie
 de' mortali, che i buoni, & infelici
 governi de' Principi a' loro sudditi,
 sono stati sempremai di prospera,
 ò di peruersa fortuna cagione, e
 non puo ella fallire in niun conto,
 perche sotto queste vie gli Stati si distrugono, & im-
 poveriscono; ò s'inalzano parimente al colmo delle
 vere grandezze.

Se vorreste sapere chi nè sia la principal cagione,

A

io di-

io direi l'ambitione, ella è la progenitrice di tutti i mali, ella è colei che si nutrice fra i Prencipi, e fra le Corti; La chiamarono i Sauij laberinto della Vita Humana, che instabilirsi dentro perde ogni buò sentiero, albergo de' vitij, e nebbia del Cuore, che oscurando l'aere della tranquillità dell'animo, adombra gli splendori della quiete.

Altri la chiamarono parto dell' interesse, e dell' ignoranza, chi forella della vanagloria, e della superbia, chi madre dell' Inuidia, e dell' Ippogresia, chi dell' imprudenza, e chi progenitrice di tutti i mali, punge come l'Aspide ch'apena s'ode, e'l suo veleno si dilata piaceuolmente nel sangue, fin che giunge al cuore; Non era nato quasi l'huomo che subito comparue con gli strali dell' inuidia (e con gran sentimèto della miseria humana) trassse il secondo figlio d' Adamo; finalmente tanto vuol dire ambitione, quanto che ambisce le vanità, e miserie del Mondo; ecco il nostro Italico Homero con la sequente stanza.

Giace l'alta Cartago, e à pena i segni

De l'alte sue ruine il lido serba

Muoiono le Città, muoiono i Regni

Cuopre i fasti, e le pompe arena, ed erba.

E l'huom d'esser mortal par che si sdegni

O nostra mente cupida, e superba.

Il memorabile successo del Vespro Siciliano hà molt'anni che mi sprona à publicarlo sinceramente

fra

fra coloro che l'hanno per inhumano, e fiero, mercè la giusta vccisione che fecero i Siciliani de' Francesi nel terzo giorno di Pasqua di Resurrectione dell'anno 1282. lo chiamano inhumano, perche non fanno i crudeli eccessi, e vituperij che faceuano i Francesi, e l'inconsiderabile pacienza de' Regnicoli; se ogn'vno attendesse alla giusta esamina di quei, direbbe non inhumano, e maluaggio, mà giusto, e magnanimo; pieno di douuta lode.

Fù cagione primieramète di questo caso il Rè Sueno Manfredò, il quale cupido di regnare senza hauer riguardo alla fratellanza, e strettezza del sangue, auuelenò (secondo l'Historie) al fratello Corrado, e finse la morte del nepote Corradino in Germania, di cui egli si hauèua spinto di se stesso Tutore, e Vicerè de' Regni di Napoli, e di Sicilia. Egli fù figlio naturale (ò come alcuni vogliono) legitimo dell'Imperador Federico Secondo, e di Bianca d' Agnone, e Lanza figlia del Conte Bonifatio, che non contento dell'heredità lasciata dal padre, del Principato di Taranto, procacciò d'insignorirsi de' predetti due Regni, come in effetto publicata la morte del nepote se nè incoronò d'ambidue pomposamente in Palermo, à 10. d'Agosto del 1250.

Concorsero con ageuolezza i vacillanti Popoli à gl' applausi del nuouo Principe, la natura de' quali si compiace molto delle cose nuoue, e di còfermarsi ancora

con quella del suo Signore, offeruando parimente i moti, e l'azzioni; dice Plin. lib. 18. cap. 27. *Ita Populi instituende vite regulâ à Principis ingenio mutantur.*

Con ragione si deueno in ogni modo guardare i Principi, & gli Governadori di dar mal esempio a' Popoli, i quali ageuolmente s'inclinano più al male, che al bene; e vanno così veloci al defio, quanto si può immaginar il rapido corso de' Cieli, e' violento impetu delle Sfere; *Ita Princeps in vitium declinans multos simul ad delictum ducit.* A guisa di quella rupe che precipitandosi del suo alto centro, si porta appresso cascando vna infinità di scaglie, e pettrini. *Quapropter omnino studio cauendum (dice Cicerone) ne viri Primarij prauo exemplo alios conficiant, quoniam quales Principes in Republica, tales reliqui solent esse Ciues, & quod magis refert, non solum vitia concipiunt ipsi, sed & infundunt in Ciuitatem plusquam exemplo, quam peccato nocent.*

Se si fa stima dell'errore d'vna persona ordinaria, quanto maggiormente di quello del Principe, le cui azzioni attentamente sono da' sudditi riguardati, e da loro parimente imitati; Ecco Plutarco, dice egli che sono più brutte le macchie in faccia, che in qualsiuoglia altro membro del corpo, benché piccole fossero; Così dunque sono notati gl'errori de' Principi, benché minimi siano. Canta Claudiano che sono à guisa del Sole che in ogni parte si fa vedere.

In comune iubet si quid, censesue tenendum.

Primus iussa subi, tunc obseruantior equi

Fit populus nec ferre vetat, quod viderit ipsum

Authorem parere sibi, componitur Orbis

Regis ad exemplum, nec sic inflectere sensus

Humanos edicta valent, quam vita regentis.

Il Rè Manfredò à guisa de' nuouo Signori si vestì la pelle della volpe, col farsi conoscere per giusto, & amoreuole Principe, tolse subito via le grauezze, e diede immunità, e franchigie a' Popoli; Mà poscia a' Regni, e Stati maggiori aspirando incominciò prima pianamente, e dopò largamente ad imponere datij, e collette esorbitanti, e molte graui angarie; e furono di guisa tale, che nè raccolse fra puochi anni grossi Tesori; e facendosi à lui più la fortuna propria, gli tolse di vita la moglie Beatrice figlia d'Amodeo Conte di Saouia, e Marchese di Saluzzo, che gli lasciò Costanza moglie del Rè Pietro d'Aragona, la quale fù poi Regina di Sicilia, perlochè secundò alle nozze d'Elena figlia del Disporo di Seruia, con ricchissima dote, che gli generò gli disauenturati Federico, e Beatrice.

Con tali ricchezze, e potenti congiungimenti liberò egli d'accendere contra i Riuali il violente, & odioso fuoco della guerra; E facendo lega con la Republica Veneta, e con altri Popoli d'Italia, spinse il suo Essercito contra i Genouesi fautori de' Guelfi, nè tantosto s'affrettaua alla ruina di quelli, quando ne' suoi

Regni s'vdirono graui tumulti, e superbi diffentioni per il resu scitato Corradino.

Il sangue focchiato a' miseri, & affitti Popoli, chie-
deua allo spesso vendetta, & Iddio gli aperse l'orecchie.
Il Rè Manfredò non hebbe prudenza per indouinar
quel che faceua s'era ben fatto, nè fauiezza in che modo
il faceua, nè discretione in vedere quando il faceua; se
si emendaua con pazienza il fallo, non haurebbe per-
duto i Regni, e la vita insieme. Egli per risparmiar le
ricchezze stringeua i sudditi à seruirlo per forza, & à
loro spesi; l'onde diuenne odioso à tutti come Tiran-
no.

E gran differenza tra il Signore, e'l Tiranno; Per-
che il Tiranno con tutto che sia seruito, puoco si cu-
ra d'esser amato: Mà colui ch'è vero Signore, più
presto vuol esser amato, che seruito. Gran gratia go-
de l'huomo da Dio quando non lo mena in mano di
Capitani superbi, di Nocchieri Temerarij, di Lette-
rati senza concienza, di Medici ignoranti, di Giudici
inesperti, & interessati, e di Regitori crudeli.

La Regina Margarita vedoua del Rè Corrado, ma-
dre, e Tutrice del fanciullo Corradino, hauendo vdi-
to i progressi del cognato Manfredò ne' Regni del fi-
gliuolo, incominciò ad insegnarli l'acquillo degl'oc-
cupati dominij, e l'amorevolezza verso i sudditi, e
per palesar la di lui vita, e le sue pretensioni, spedì su-
bito sei virtuosi Baroni non puoco esperti in tal ma-
neg-

neggio; due al Pontefice, due in Napoli, e due in Si-
cilia, affincbe informassero al Papa, & a' Popoli il cru-
dele eccesso di Manfredò, e la legitima successione de'
due Regni à Corradino.

Chi fauiamente considera le cose di questo Mon-
do ageuolmente le dispreggia, e che cosa è Mondo,
ben potrà dire che come Mondo, e immondo vn se-
pulcro di morti, vna prigione di viui, vna bottega di
vitij, vn castigo di virtuosi, vn scordamento de' pas-
sati, nemico de' presenti, rouinator delle cose grandi,
turbator delle picciole, vna stanza di Peregrini, vna
piazza di vagabondi, vn Hospital di matti, & alla fi-
ne vn che s'ingegna di suscitar mali, & ingannar à
tutti.

All'arriuo de' due Baroni Germani in Roma si pu-
blicarono al Papa ch'era all' hora Alessandro IV. la vita
di Corradino, cò la pretention de' Regni, e l'astutie di
Máfredò: così ancora per gl'altri quattro in Napoli, &
in Sicilia, onde coloro ch'erano assai affettuosi alla ca-
sa del Rè Corrado, presero l'armi, e la protection del
nuouo Rè; e formarono tra di loro alcune congiure;
Però il Papa spedì il legato con amoreuoli, & esortà-
tiue lettere al Rè Manfredò, acciò che ricuesse beni-
gnamente il nepote, egli restituisse insieme i suoi
proprij Regni.

Della medesima guisa offeruò il suo successore Ve-
bano IV. mà il Lupo fingendosi sordo, à gridi de'
Pastori,

Pastori, & al latrar de' Cani, attendeua solamente con intrepidezza à diuorarsi l'abbandonato gregge, di maniera che costringe ad ambedue à pulsar ardentemente le Campane, e fulminar scomuniche soua il dorso della sua pertinacia.

Si rassomiglia ragioneuolmente il Principe inobediente della Chiesa Catolica ad vn crudo scira nutrito fra indomite bestie, ouer ad vn fiero animale priuo d'ogni discorso humano, infiniti sono gl' esempj contra coloro c'hanno preso l'armi contra il Vicario di Cristo. Il Principe più offende Iddio per il cattiuo esempio che mostra, che per le colpe che commette; lo rincrescimento degl'altrui danni nasce di vn Cor pietoso; Quando il Magno Alessandro vide il corpo morto di Dario; Giulio Cesare la testa di Pompeo; Marco Marcello ardere Siragusa, e Scipione Africano Cartagine, non poterno ritenere le lagrime ne gli occhi loro, ancorche quelli fossero à lor mortali nemici. Hor quanto maggiormente quando l'inobediente figliuolo s'impiega senza ragione all'offesa dell'innocente padre, si deue piangere, e più verso il Sommo Pastore del Cristiano Gregge.

Fra questi fieri bisbigli, dure, ma infruttuose conrese diuennero i Siciliani tante debboli, e fiacche canne, e si piegauano à quel vento che più l'offendeua; i Popoli tumultuanti sempre hor quinci, & hor quindi piegano, hor s'innuigoriscono, hor temeno, & hor si

spa-

spauentano, e confusi finalmente vorrebbero farsi per Signore à colui che giustamente gli sapesse Governare. Eglino erano velati della Tirannide di Guglielmo il Malo, la cui miseria gli tolse tutto l'oro, e l'argento, e gli fece spendere moneta di coio; così pur i due Imperadori Henrico Quarto, e Federico Secondo; e più prossimi dell'estorsioni del Rè Manfredino; Desiauano Corradino per rinfrancarsi alquanto de' passati danni, e supponendo poi il peggiore si fermauano in Manfredino. La nouità, e reuerita assai de' Popoli, di ciò auenne che i Tiranni per scemar da quei l'odio del lor rigido Governo, gli tratteneuano ogni dì con varij spettacoli, e curiosi auuenimenti.

Dicesi che quando il Principe possiede puoco, e consuma assai, ò perdirà il Regno, ò diuentirà oltre modo Tiranno. Egli è più sicuro seruirsi de' cuori liberi per amore, che de' Vassalli carichi di ferro con timore. Il Popolo è obligato dar vbedienza al suo Principe, & egli ancora dar equal giustitia à ciaschuno, e dolce conuersatione à tutti. Solleuandosi vn Popolo si desta il desio delle ricchezze, cresce l'auaritia, cade da se stessa la giustitia, s'insignoreggia la forza, regnano le rapine, se nè v'auelta la lussuria, si preuagliano i cattiuu, son ripresi i buoni, e ciascuno si gode di viuere in pregiudicio degl'altri. Egli ancora ama quel che ferra gl'occhi a' cattiuu, e nemico de' buoni, fauorisce le menzogne, e disfa la verità, ac-

B

com-

compagnati con gl'huomicidiali, e seruesi de' ladroni; fauorisce i seditiosi, e perseguae i Pacifici, libera i colpati, & uccide gli innocenti, dà fama all'infami, & infama i famosi.

I Siciliani in questo mentre erano à guisa d'vn mare aggitato di fieri, e tempestosi venti, eglino haurebbono voluto Corradino per godere vn nouo, e felice Governo, temeuano le censure Pontificie per non si imbrattar le concieze, e si sgomentauano delle forze del Rè Manfredò, e quasi timidi seprì vacillando si sottoponeuano hor all'affetto, hor all'interesse, hor alla Religione, & hor alla potenza.

Il Rè Manfredò in questi suscitati incendi ne'Regni, mostrò di non sgomentarsi punto, nè volendosi piegar mercè l'interesse allo strepito delle Campane, nè diede d'ogni cosa al Pontefice la colpa; e per vendicarsene con grosso essercito si scagliò soura gli Stati di Santa Chiesa, però con tanto sdegno, e furore diede à tutto il Latio il guasto che non lasciarono i suoi Soldati d'vsar quelle crudeltadi che sogliono somministrar i Barbari vittoriosi, soura i nemici, spinti dall'interessi per trarne i furtiuu guadagni, e con queste aspre violenze seguì fin'à Frosolone.

Il Pontefice vedendosi l'ira senza ragione dell'interessato Rè adosso, prestamente gli bandì la Cruciatra, & assoluendo del giuramento della fidelità a Vassalli, gl'inuidò vn grosso essercito contra, che à suo mal

mal grado oltre il Garigliano li fè ritrare.

Non attese più à Governo, nè à sumministrar giustizia a' supplicanti il fastidito Rè, mà pieno di sdegno iua col consiglio de' suoi malitiosi aderenti procurando la vendetta; chiuse le porte all'vdienza, abbandonò il Governo a' pupilli, & à vedoui, e tutto si diede in preda ad imporre grauezze, e socchiar il sangue degl'Innocenti con auaramente esigerli; e con questi eccessi, & inobedienze iua egli con passo lento verso il precipitio delle sue ruine, senza mai distaccarsi della ambitione, che conoscendolo ingordo delle sue vanità gl'hauea tolto i giusti sentimenti, e l'humano discorso, e così in cambio di piegarli alla ragione iua preparandosi con nuoui incendi rouine soura rouine.

Dispiacque non puoco al Sommo Pontefice la pertinacia, e l'impertinenze sciocche di Manfredò, e non potendo più soffrirle spedì à Bartolomeo Pignatelli Arciuescouo d'Amalfi per Francia, con potestà d'investir de' due Regni di Napoli, e di Sicilia Carlo d'Angiò Conte di Prouenza, e Fratello del Rè Ludouico il Santo, con conditione però d'acquistarseli à sue spese, riconoscere la Chiesa sua diretta domina, pagarle quaranta mila ducati à nome di censo ogn'anno, & ogni tre anni vn Cauallo bianco, in segno di soggettione.

Non fù men crudele l'ambitione verso Carlo, e di

Beatrice sua moglie, la quale comparendogli con corona d'oro, gli mostrò l'agevolezza nell'acquisto de' due Regni; conferirono Carlo, e la moglie, la buona fortuna recatale fin a' piedi co' fratelli, e dopò larghe discussioni s'ultimò a' profeguir l'offerta con gli parenteschi fauori, Beatrice fu morsà della vipera più ardentemente del marito, e lauorò in lei di guisa tale il veleno ch'apena vna minura d'hora della notte le fè chiudere gl'occhi, (dicendo) che non potea soffrire ch'ella primogenita con basso titolo di Contessa viuesse, mentre l'altre due sorelle il regio diadema godeuano; persuadendosi dunque l'intento diede in preda al marito ogni suo hauere.

L'auaritia, e l'ambitione puonno tanto nelle dōne che à pena elleno son punte, buttano subito il veleno per la bocca, e per il naso. Non contenta dunque la Contessa Beatrice del suo antico Contado di Prouenza peruenutogli con legitima successione dal Conte Berlingiero suo padre, figliuolo di Ramondo Conte di Barcellona, e di Prouenza, spogliatosi da tutte le pretiose cose, offerse anche le pendaglie dell'orechie, e circoletti degli bracci, per farli solamente Regina.

Carlo fauorito della sua fortuna, e soccorso parimente dal Rè Lodouico, e Rubberro Conte d'Artois suoi fratelli, discese con grosso essercito l'Alpi, & a mal grado delle guardie, & impediti i Manfredi, si

per Perugia se nè passò senza contesa in Roma, quindi dal Pontefice Clemente IV. fù con applauso, e solennità de' due Regni incoronato. Però il Rè Manfredò presentito la impresa di Carlo, facendone puoco cōto maddò tréta Galere ben armate per guardia de' suoi mari sotto la guida del chiarissimo Capitano Henrico Cōte di Ventimiglia della Liguria, di Girace, e d'Ischia, originato dell'Imperial case Lascari, e Saffonia, e nepote carnale del Rè Manfredò. Et vn essercito terrestre guidato dal Marchese Pallauicino suo parente verso Lombardia; mà vdendo che Carlo hauea passato il fiume, se nè andò ad vnirsi coll'essercito che teneua il Conte Giordano, & indi gl'inuìo Ambasciatori per trattargli pace, ò tregua.

Carlo ch'anteuedeuà l'astutie del suo riuol Manfredò, vdi à pieno i Legati, & in lingua Francese gli respōse. Dite al Soldano di Lucera ch'io con lui non voglio nè pace, nè tregua, ò che presto io mandirò lui all'Inferno, ò egli à mè in Paradiso.

Vdendo il Rè Manfredò tal risposta confidatosi nel perfidio che hauea lasciato à San Germano, attese à gl'andamenti del nemico, il quale dopò che tolse con agevolezza San Germano, se nè passò volando à Beneuento à 6. di Febraro, e quiui preso Ceperano, si fermò nella Campagna di là del Ponte Valentino, doue trouò attendato col suo Essercito il Rè Sueuo, & auuicinati ambedue nel luogho della battaglia à 13. di

Febraro di Venerdì diuifero le squadre a' loro Capitani, & orribilmente cominciarono il fiero, e bellicoso conflitto; Carlo fù il primo à mosttar fintamente il rimesso delle sue genti, però prima ch'andassero in piega si lasciò egli calcar da Cauallo, e nascostamente si ritirò alle sue tende.

Non conobbero la stratagemma il Rè Manfredo, & i suoi Capitani, anzi credettero ch'egli fosse morto, e desioso il puoco accorto Manfredo della vittoria, si spinse senza ordinanza fra l'ostinata calca della battaglia, e combattendo valorosamente per vincere fù colto d'Henrico d'Angiò parente di Carlo con vna stretta, e ben armata squadra di Soldati nel mezzo, quindi abbandonato da i suoi fù finalmente dopò lungo contrasto, e guagliarda difesa per mano d'Henrico con tre colpi nel fianco ammazzato, e nel vederli egli mortalmente ferito con l'aiuto di dodeci suoi Cavalieri uscì della calca, e cascò subito tra i cadaueri morto. Leggesi ch'vn Baron de' suoi gli disse Signore leuati di tanto pericolo mentre sei abbandonato de' tuoi che io restirò in tua vece finche fuggendo scampi. Et egli rispondendo colericamente gli disse, v'è via codardo, mal consigliere, più tosto voglio morir con gloria, che viuere eternamente con biasmo.

Se signalarono in questa merauigliosa battaglia de' Spagnuoli in difesa del Rè Manfredo Don Giayme de Xerica, Artal de Luna, Pedro Cornel, Gliberto Cruyl-

Cruyllas, Don Gil, e Don Garzia Mugnòs caualieri valorosissimi che passarono in Italia con molta gente armata per ordine del Rè Don Pietro d'Aragona suo genero. De' Napolitani Ruggiero di Sanfeuerino, Pádolfo della Fasanelia, Andrea Procida, Federico Galuano, e Corrado Lanza, e molt'altri; de' Siciliani Alaymo Leontino, Riccardo Passaneto, Federico d'Antiochia, Francesco Ventimiglia figlio d'Henrico, Gabano Fodesco, figlio di Gabano; & alcun'altri. Non dimeno Carlo vedèdo i Sueui, sbandati, e per la morte del loro Rè auuliti, gli uscì con gente fresca soura, e con orribil uccisione gli sconfisse, e puose il resto in fuga.

Asteriscono alcune historie manuscritte Germane, che questo Rè Manfredo fù Principe liberale verso coloro che fidelmente lo seruirono, magnanimo co' Baroni, & altri sudditi, amoreuole de' poveri, e zeloso soursaturale della giustitia, perilche si recò tanto amore de' popoli nel principio del suo Reggimento, che nè fù dopò morte da quei generalmente pianto, & io direi il medesimo se l'inobediènza alla Chiesa, e l'ambition del regnare non l'hauessero deuiato del giusto sentiero, e ben potiam dire che la vita humana non è altro si non che vna lunga giornata, la qual incomincia dal dì che si nasce, & hà fine quando si muore; e conchiudo che si per magnanimo, valoroso, e fortunato sia stimato il Principe, con tutti questi doni, quan-

quando non è giulto non hà merito di lode.

La natura humana appetisce grandimente il sapere, il viuere, e'l dominare; l'huomo sauio deue sempre in vita premeditar la morte, perche la piaga anteuueduta assai men duole. E quando egli non sa reggere la sua famiglia, non farà pur degno di gouerno. Assai Sauio è colui che sente molte cose, e le nasconde per rispetto dell'honore. S'hà praticato con esperienza, che gl'huomini cattiuu fanno i Prencipi poueri, & vn Sauio fa vn Regno ricco.

Dopò la merauigliosa, ed incòsiderata vittoria Carlo cò tutti i suoi si ritirò in Barletta, doue gli fù presentata la preda, & i Tesori del Rè Manfredò, perloche chiamò egli la bilancia per diuidere le portioni, però Beltrano del Balzo caualier assai prudente ch'iuu si ritrouaua, (non uolemo tanti pesi, e misure rispose) e facendo col piè tre parti, vna soggiunse, è del Rè, vna della Regina, & vna de'Caualieri, la cui prontezza fù assai lodata dal Rè, e da' circostanti.

Le furono portate inanzi la suenturata Regina Elena, & i suoi due figliuoli Federico, e Beatrice, che con austero volto furono da Carlo riceuuti, mà la bellezza di Beatrice ferì oltre modo l'animo di Federico d'Angiò che il costrinse à chiederla per moglie in soddisfazione de' suoi seruiggi. Questa domanda nõ puoco spiacquè al Rè Carlo già che hauea stabilito col padre de' suoi, d'estirpar affatto ne' noui Regni il nome

regio de' Sueui; tuttauia non potendo mancare al parente, che tanto fedelmente seruito l'haueua, e mercè il suo valore il seguito della vittoria giudicaua, dopò larga discussione renuntiate d'ambidue tutte le pretentioni, gli la diede per moglie con le Terre del Castro, Fiume di Nisi, Nouara, Calatabiano, la Motta di Camastra, & altri feudi in Sicilia per dote.

Scrive Antonio Bentiuegni in vna sua breue hiltoria, che la detta Beatrice dopò la morte del Rè Manfredò suo padre fù primieramente per ordine del Rè Carlo imprigionata nelle carcere di Castell' amare di Palermo, e dopò data ad Hérico d'Angiò per moglie; Gio: Tillio dice che fù primieramète moglie d'Hérico, e dopò vedoua di quello fù del Marchese di Saluzzo nel Reggimento del Rè Pietro d'Aragona; mà perche le varietà degli Scrittori soutra le cose nõ tante pubbliche sono fuor di modo oscure, darò applauso à colui che nella verità, e più approuato; nõdimeno ambedue questi Principe, e Principessa furono progenitori della chiarissima casa Angioina, detta corrottamente in Sicilia Gioeni, come nella prima impressione di quest'opra, e nella prima parte del mio Teatro Genologico ampiamente si scorge.

Non mi par più conueneuole di riporre in questa seconda impressione le descendenze, origini, e progressi delle famiglie congiurate mentre le racconto cò larghezza in tre volumi del mio Teatro Genologico

della nobiltà di Sicilia, perche parirebbe a' Lettori nõ puoco noioso, e souerchio; e tante digressioni impediscono alle volte il puro trattato della materia, e donano addito a' Critici di ciarlare vanamente contra l'opra.

Nel tempo che il Rè Carlo staua in Beneuento gli fù portato inanzi il calpeltrato corpo del Rè Manfredò: onde egli senza hauer riguardo al sangue Reale, alla dignità sua, nè alla volubiltà della peruersa fortuna, ordinò che à guisa di malfattore fosse nella solitaria, & aperta campagna sepolto; e per rimembranza che quiui giacea il corpo d'vn inuito, e potente Rè, e delle sue sciagure vn poggietto di pietre gli fù messo di souera. Però puoco iui dimorò; perche ricordato il Pontefice delle sue inobedienze, e gli scomuniche c'hauetua adosso, lo fece dal terren della Chiesa leuar via. Onde compassionoso delle sue miserie l'Arciuescouo di Cozenza gli fè dar sepoltura appo la riuà del Fiume verde. O? miserie del Mondo, O? sciocca, e vile ambitione, cagione di sì pessime ruine, come non foccorresti in questi vrgenti bisogni il tuo potente sequace, perche così miseramente l'abbandonasti, restando inghiottito dalla voragine delle sue chimiere; Non è egli Māfredo figlio dell'Imperador Federico Secondo, non è egli il Rè di due chiarissimi Regni, e Prouincie, & hor lo vedi alle belue, & a' Corui in luogho di malfattori sepolto. Parch'ella mi respondesse, e dicesse insieme queste

queste parole (l'inobedienze verso la Chiesa di Dio; e l' dispreggio de' suoi precetti furono cagione di sì orribil caduta) le scomuniche, e le censure furono le corde che lo trassero è sì duro precipitio, e nel cascare vi corsero violentemente i fulmini del Cielo di souera.

Io direi che il Rè Manfredò haurebbe potuto piaceuolmente condescendere alle esortationi del Pontefice, e prieghi della Regina Margarita per suo figlio Corradino, herede dell'Imperador Corrado. Tanto maggiormente ch'egli non solamente viuendo quelli n'era assoluto Vicario in Italia, mà dopo la lor morte successore ne' Regni per institution testamētaria dall'Imperador Federico suo padre la cui dispositione per tanta lunghezza di tempo esule alla mente humana, mi hà parso di raccorderla conforme, e messa in vna copia originale antica che conferuo in mio potere, e così incomincia.

In nomine Domini Aeterni Saluatoris nostri Domini Iesu Christi; Anno incarnationis eiusdem, MCL. die Sabbati, vij. Septembris vij. Inditionis.

Primi parentis incauta transgressio sic posteris legem conditionis induxit, et eam nec diluuij periculis ad penam effusio, et fretus; nec baptismatis tam celeris, tam salubris unda lauaret: quin fatalitatis, euentus mortalibus senescens, cum praecuntis lasciua transgressionis in penam, culpa transfusas, tamquam cicatrix in vulnere remaneret.

Nos igitur Federicus diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus Hierusalem, & Sicilie Rex, memores conditionis humane quia semper comitatur humana fragilitas, dum vite nobis instat, & terminus loquela, & memoria in nobis integritate vigēte egri corpore sani mente sit anime nostre consulendum; Prouidimus sic de Imperio, & Regnis nostris duximus disponendum, ut rebus humanis abs sumptis viuere videamur in filijs nostris, quibus nos diuina Clementia fecundauit; quos nos presenti dispositioni nostrae sub pena Benedictionis nostrae volumus esse contentos, in dominatione sublata omni materia scandali cooperiatur.

Statuimus itaque Corradum in Regem electum Romanorum, & Regni Hierosolimitani, heredem dilectum filium nostrum, nobis heredem in Imperio, & omnibus alijs Regnis Empticijs, & quoquomodo acquisitis, & specialiter in Regno nostro Sicilia; Cui si decedere contigerit sine liberis ei succedat Henricus filius noster, quo defuncto sine liberis succedat ei Manfridus filius noster.

Corrado autem manente in Alemania, vel alibi extra Regnum statuimus dictum Manfredum Balium dicti Corradi in Italia, & specialiter in dicto Regno Sicilia, dantes ei plenariam potestatem omnia faciendi que persona nostra facere posset, si viuimus. Videlicet, in cōcedendis Terris, Castris, Villis, parentelis, dominatibus, beneficijs, & omnibus alijs iuxta dispositionem suam, preter antiqua Demania Regni Sicilia.

Et

Et quod Corradus, & Henricus dicti filij nostri, eorum heredes omnia que ipse fecerit firma, & ratha maneani, & obseruent.

Item concedimus, & confirmamus dicto Manfrido filio nostro Principatum Taranti videlicet à Petra Roseti, usque ad ortum fluminis Hiaudani, cum Comitatibus Montis Nauersi, Catanei, & Grauinei prout Comitatus ipse protenditur ad maritimam Terram Bari, usque ad Palmianum, & ipsum Palmianum cū Terris omnibus à Palmiano per totam maritimam, usque ad dictam petram Roseti, Siluis Ciuitatibus, Castris, Villis, infra notatis cum omnibus iustitijs, & rationibus omnibus tam ipsius Principatus, quam Comitatum predictorum.

Concedimus etiam eidem Ciuitatem Montis Sancti Angeli, cum toto onere suo omnibus Ciuitatibus, Castris, Villis, Territorio, Terris, pertinentijs, iusis, & rationibus, eidem oneri pertinentibus, si licet quo de demanio in demanio, & quo de seruitio ad seruitium.

Concedimus etiam & confirmamus eidem quicquid sibi in Imperio est de nostra Maestate concessum, ita tamen quod predicta omnia à prefato Corrado teneat, & recognoscat.

Item statuimus quod Fridericus nepos noster habeat Ducatum Austrie, & Sirie quos à prefato Corrado teneat, & recognoscat. Cui Friderico legamus pro expensis decem millia vntiarum auri.

Item

Item statuimus, & si Henricus filius noster habeat aulatensem, vel Regnum Hierosolimitanum, eorum alterum dictus Corradus, predictum Henricum habere voluerit. Cui Henrico iudicamus centum milia untiarū auri pro expensis.

Item statuimus ut centum milia untiarum auri expendantur pro salute anime nostre in subsidium Terræ Sanctæ secundum ordinationem dicti Corradi, & aliorū nobilium Cruce signatorum.

Item statuimus quod omnia bona militiæ domus Templi, quæ Curia nostra tenet restituantur eidem; scilicet quæ de iure debet habere.

Item statuimus ut omnibus Ecclesiis, & Domibus Religiosis restituantur iura eorum, & gaudeant solita libertate.

Item statuimus ut Huomines Regni nostri sint liberi exempti ab omnibus generalibus collectis, sicut consueverunt esse tempore Regis Guglielmi Secundi consubripini nostri.

Item statuimus quod Comites Barones, milites, & alij Pheudatarij Regni gaudeant iuribus suis.

Item statuimus quod Ecclesiæ Lusurie, & Sorie, & si quæ lesæ sunt per officiales nostros restituantur, & restituantur.

Item statuimus ut tota Massaria nostra quam habemus apud Sanctum Nicolaum de Antico, & omnes proventus ipsius deputentur ad reparationem, & conservationem

tionem pontis ibidem constructi, vel construendi.

Item statuimus, quod omnes captiui in carceribus detempti liberentur præter illis de Regno qui capti sunt ex produtione nota.

Item statuimus quod prefatus Manfredus filius noster omnibus benemeritis de familia nostra provideat vice nostra in Terris, Castris, & Villis, salvo dominio Regni Sicilia; & quod Corradus, & Henricus dicti filij nostri, & heredes eorum rathum, & firmum habeant quicquid noster Manfredus super hoc duxerit faciendum.

Item volumus, & mandamus quod nullus de proditoribus Regni in aliquo tempore reuerti audeat in Regnū, nec aliquis de eorum genere succedere possit imo heredes nostri teneantur vendictam de eis sumere.

Item statuimus quod mercatoribus nostris debita exsoluantur.

Item statuimus ut Sacro Sanctæ Romane Ecclesiæ Matri nostre restituantur omnia iura sua: saluis in omnibus, & per omnia iure, & honore Imperij heredum nostrorum, & aliorum fidelium nostrorum si ipsa Ecclesia resituat iura Imperij.

Item statuimus quod si de presenti infirmitate nos mori contingerit in Maiori Ecclesiæ Panhormi in qua Domini Imperatoris Henrici, & domine Imperatricis Constantiæ parentum meorum memoria recolende sepulta sūt corpora, corpus nostrum debeat sepelli, cui Ecclesiæ dimittimus untiarū auri quingentas pro salute animarum paren-

parentum nostrorum, & anime nostra per manus Bertholdi Venerabilis Panhormitani Archiepiscopi familiaris, & fidelis nostri, in reparatione ipsius Ecclesie eragandas.

Predicta hac omnia acta sunt in presentia dicti Archiepiscopi Bertholdi, Marchionis de Amburgo consanguinei dilecti, & familiaris nostri, Ricardi Comitis Caseratanus, dilecti generis nostri, Petri Russo de Calabria Mariscalchi nostri, Magistri Ricardi de Montenigro Magna nostra Curia Iustitiarij, Magistri Ioannis de Serxida, Fulconis Russi, Magistri Ruberi de Panhormo, Imperij, & Regni Siciliae, & Magna Curie nostre, Iudicis, & Magistri Nicolai de Brundusio publici TABELLIONIS Imperij, & Regni Siciliae, & Curia nostra Notarii nostrorum fidelium.

Quos dispositioni presenti nostra mandauimus interesse, & predictum Corradum filium, & heredem nostrum, & alios successiue sub pena maledictionis nostra, tenaciter volumus obseruari alioquin hereditate nostra non gaudeant.

Item quam uniuersis fidelibus nostris presentibus, & futuris quo & heredibus tenentur ut predicta omnia illibata teneant, & obseruent presens autem Testamentum nostrum, & ultimam voluntatem nostram quam roboris firmitatem volumus obtinere, per dictum Magistrum Nicolaum scribi signi Sancte Crucis propria manus nostra sigillo nostro, & predictorum

dictorum subscriptionibus iussimus contineri.

Apud alias Sanctum Laurentium actum florentinam in Capitanata Anno, mense, die, & inditione premissis; Anno Imperij nostri 32. Regni Hierusalem 28. Siciliae quinquagesimo primo.

E così possiam dire, che renuntiando egli i Regni al vero legitimo Signore, ch'era il nepote Corradino, con tratenersi solamente il suo, non haurebbe cascato nelle scomuniche Pontificie, nè pur nella maleuolenza de' sudditi. Gli l'ammonì spesso volte il suo Giudice della Grà Corte Matteo di Termine, che poi fu Frate Augustiniano, e mercè le sue virtù Cristiane si chiama il Beato Agostino di Termine, però da lui s'vdiuano con l'orecchie otturate, stimandole per ciancie.

Quasi ad vn batter d'occhio (mercè la comun volunta de' Popoli) si impatronì il Rè Carlo del Regno di Napoli; però cò gran fatica di quel di Sicilia, che quasi presago de' futuri auuenimèti, resistì egli gradimente, all'armi Francesi, e per mostrarfi fedele a' suoi antichi Regi, e per compiacere a' molti potèti Baroni della fazione Sueua, che lo stringeuanò alla faldezza de' lor voleri; finalmete l'indussero poi sendo stato vinto, a' più incredibili affanni, e merauigliose miserie che non l'haurebbono forse sofferte gl'animali irragioneuoli.

I Principi stimano a' grand'ingiuria quando i popoli resistono alle loro forze, e per vendicarsene (sèdo nel lor dominio) non lasciano di strattiarli, e

vituperargli à lor mal grado; io direi che in ciò oltre modo falliscono; e militerebbe quando quei si leuassero della natural vbedienza, e resistessero, con la forza, e con l'armi, à non reddersi al pristino stato, non quando vengono combattuti, e presi per forza d'armi d'un nuouo, e strano Rè, contra il quale gl'obligano le leggi humane, e diuine à defenderli fino alla morte, ed à seruir il loro natural Signore. E stimata sciocca la ragion del Rè Carlo nel maltrattar la Sicilia, egli in cambio di lasciar l'alterigia, e farsi a nuouo Popoli non Rè Crudele, e Tiranno, mà Padre, e Pastore humile, e prudente, si diede con crudeli maniere à profeguirli, e macellargli la vita, l'honesto, la robba, insieme; Ecco come l'accenna l'antico Historico Lucio Marineo nel trattato di Sicilia sotto lo Reggimento Francese; & ecco le sue parole.

Soffrì la gente Siciliana molte inaspettate ingiurie, Imperoche dopò la morte di Manfredò, e Corradino (conforme accenna Leonardo Aretino) hauendo le Città di Sicilia rubelle recorse alla generosità del Rè Carlo per Ministri sinceri, e giusti pe'l lor governo ottennero Governatori Francesti; però Barbari, superbi, & inhumani, da' quali soffrirono allo spesso crudelissime stragi; & era sì grande di costoro l'insolenza lasciaua, e tanta la fiera della nation Francese che stimauasi non nato libero il Siciliano, mà tra la più aspra cattività del Mondo; giache il più delle volte

per

per vn semplice sguardo, per vn picciolo cenno, e per vna parola di puoco momento fulminauano più che saette dal Cielo, e deuorauano più che fiere, con inaspettate sentenze; colme si vedeuano d'accusatori le Città, di sospitioni le case, di crudeltà le Corti, di funi le Pregioni, di mannaie, e di Forche le piazze, s'aggiunge à tutto ciò lo rubbamento, gl'incendij, le ruine, e l'auaritia insatiabile de' Francesti, verso i quali, e le querele preposte da gl'afflitti Sicilianì erano diuertati affatto sordi, e muti gli Ministri regij, e supremi Magistrati, e se alcun ricco non contribuua prestamente la somma richiesta, cascaua nella lesa Maestà, hor era accusato come bestemmiator del Rè, hor come fedel Custode dell'effigij di Manfredò, e di Corradino, & hor inobediente a' mandati de' Ministri, e de' Tribunali, onde reputauano guadagno il perdere la robba mentre si recuperaua la vita. Imposero parimente vna grossa gabella sopra il matrimonio, che risultaua à gran vituperio a' mariti che non poteuano pagare questo crudel Ius; stando in arbitrio del Gabelloto quando non la potea exigere con denari, ò con robba, di potersene prendere il primo frutto delle mogli. Mà più acerbaua il vedere che da' Magistrati, e da' Francesti tutti senza rispetto, senza ruffore, e senza legge alcuna si stuprauano inanzi gli occhi proprij, & hor si violauano le lor figliuole, e le mogli; si sdegnò Sicilia contra sì barbara natione, di sì fatta gui-

D 2

fa che

fa che voltò la pazienza, in rabbia, & in merauigliosa crudeltà la lunga sopportata dissimulatione.

Gli Stati si perdono, e si distrugono, ò per sciocchezza di gouerno, ò per souerchio crudeltà, ò per libidine; E si conseruano, & augmentano con la prudenza, con la temperanza, e con la giustitia. Queste virtù tanto producono effetti di maggior reputatione, e merauiglia presso la moltitudine quanto orridi, e vendicosi i vitij. Hà di bisogno il Prencipe d'appoggiarsi sopra l'instabil colonna della prudèza, col cui appoggio supera sempre ogni difficultà, e mal effetto; l'honor è troppo gran cosa ad hauerlo, mà è più gran cosa col meritarlo. Al mondo è assai infame, e brutto il vederli vecchio d'anni, e fanciullo di senno. E chi vuol conseruar Regni non deue far conto di roba, e'l tutto auuiene mercè la superbia humana, che più tosto l'huomo si compiace del comandare con affanno, che l'ybedir con riposo.

Non poteua durar in niun conto Carlo nel Reggimento di Sicilia, mercè l'interessi di cumular moneta, incominciò egli à dar timore senza amore, & inhumanamente fece cauar gli occhi à Federico Sueuo figlio del morto Rè Manfredò, e lo lasciò morire con la madre Elena prigioni nel Castel dell'Ouo miseramente; & anche per leggier cagioni à molti tolse la vita, confiscò i beni, & in perpetuo esilio confinò; di questa guisa il Rè non si può chiamar Rè mà pessimo

Tiran-

Tiranno, ouer flagello di Dio mandato per castigar i misfatti de' popoli. Si legge nella Sacra Scrittura, che quãdo il Signore voleua castigar i Regni per i lor peccati gli daua per Reggitore vn Rè molle, & affeminato, il quale per la sua depocagine lasciava in preda il Gouerno à Baroni, e Ministri interessati, e di puoca buona concienza. Questa maldetta Ragion di Stato, che Iddio fa vn Rè, & il Rè fa cento Rè ne' suoi Regni, dall'ignoranza sola si permette. Stimano i Sauij per vero Rè à colui che gouerna giustamente da se stesso, & assentarsi appresso vn virtuoso Consiglio per acquittarsi fama, la quale è tanta delicata che non abba sta ad vn huomo di far quello che può, ancora far quello che deue.

Nelle Corti de' Prècipi allo spesso si rinnouano leggi, si suscitano passioni, leuanfi rumori, si abbattono i Nobili, s'escaltano gl'indegni, bandiscono gl'Innocenti, e si honprano i ladri, amansi gl'adulatori, e si dispregiano i virtuosi, s'appetiscono le dilatationi, e si calpestra la virtù, piangono i ribaldi, e si ridono de' buoni, e finalmente si tiene per vera madre la vanità, e per madre la virtù.

Soppositarono con pazienza alcun'anni i Siciliani l'imperfettioni tiranniche de' Reggitori, e vedèdo che quanto più s'inuecchiava più s'impeggiava, per vna assemblea risolsero di mandar alla Regina Beatrice ad Alaymo Leontino Cavalier prudente, e di gratiosa,

per-

persuasua; supponendo di trouar pietà, e giustizia col mezzo d'vna donna compatitrice dell'humane passioni, e loro Regina ancora.

Alaymo non dimorò punto, prese il viaggio per Napoli, cōfidandosi sempre nel suo valore, e nell'amistà che con lei haueua, mercè ch'il suo figliuolo Giovanni gli seruiua di Cammariero; mà prima che egli parlasse con la Regina, consultò ogni cosa col figliuolo, il quale dopò larga discussione gl'auerti del puoco frutto che n'hauerebbe cauato per i graui interelli di quella nell'amministrazione de' Regni; però Alaymo persuadendosi il contrario se l'abbuccò, e così le disse.

Serenissima Principessa, la clemenza, e la giustizia furono sempre connaturali a' Principi della Francia, e a' Conti di Barcellona progenitori vostri, e del Re Carlo vostro marito, perloche si persuase grandimente la nostra Sicilia, che Carlo suo nuouo Re fosse stato giusto imitatore delle sante azzioni del Re Lodouico suo fratello, che sono per ogni parte gloriosamente promulgate. Egli con i mezzi de' suoi fedeli Baroni, dopò la morte del Re Manfredò fù non solamente per Re, mà per amoreuole padre da' Siciliani riceuuto; E benchè per douere hauessero fatto eglino alquanta di difesa, fù per non mostrarsi infidi, e traditori a' loro antichi Regi, ne' fedeli Vassalli deueno ageuolmente adberire alla compiacenza de' contrarij; mà defendere finche son vinti la salute del loro Re, e del suo Regno; altro tanto farebbono ancora quando adesso altro

Re

Re eterno venisse contra la vostra corona ad opprimerla, e sottoporla alla sua giuriditione; tuttauia cedendo poi alla vostra fortuna, si piegarono al vostro giogo, e dominio, supponendo eglino che la magnanimità Regia si scordasse (come deue) delli passati auuenimenti, e di poter godere insieme sotto il vostro reggimento vn lieto vivere, e vna tranquilla vita col mezzo della giustizia. Hor vedendosi nel principio pieni d'incendi, di homicidij, di furti, di stupri, di violenze, e d'altre infinite tristezze, usati da' Francesi col consenso de' Ministri, forse contra la volontà regia; oltre modo sbigottiti dubitando per l'auuenire di peggior vita, procurano d'abbandonar le patrie, gl'antichi lor aueri, e il Regno insieme, stimando meglio l'esiliarsi voluntariamente, che per forza vergognosamente soffrir sì crudo giogo; e più d'ogn'altro l'haue grandimente turbati il non essere state mai intese dall'orecchie Regie le loro continue, e lagrimose supplicationi, mà più delle volte i loro Oratori vergognose, e pessime risposte n'hanno riportate; Onde io mosso à compassione, e della loro innocenza, e della lor tanta vniuersal calamità, e mercè l'affetto di fedel Vassallo, e seruidore hò venuto seruiamente inanzi la real grandezza vostra, e supplicarla come madre pietosa, e Regina affinche col suo mezzo, e real magnanimità si piegasse la gloriosa bontà del Re Carlo, a riceuere i Siciliani nel suo giusto, e real affetto; ch'io à nome di tutto il Regno gli prometto ogn'osservanza di fedel Vassallo, e ogni buo-

na

na volontà verso le Maestà vostre.

A queste parole non si formò la Regina Beatrice vna pietosa Ester, mà più tosto vna cruda, & interfaccata Medea, e tutta crucciofa, e piena di sdegno rinfacciò ad Alaymo le puochè considerationi c'haueua ne' intereffi Regij; Vattene gli disse è non comparire, per l'auuenire con tali domande aprò de' Siciliani, nè nella mia real presenza, nè del mio Rè, e tuo Signore. Chè se io non haueffe esperimentata la tua fedelta verso la nostra Corona, acerbamente ti farei castigare; Vattene dunque è lascia adoprare a' nostri Ministri la solita lor giustitia, perche tal'è il merito de' Siciliali. E finite queste sdegnose parole se ritirò via in vn'altra Camera del suo Gabinetto.

Si fastidi grandimente Alaymo di sì fiera risposta mercè ch'era reputato per vno de' primi Baroni del Regno, e d'antichissima nobiltà, onde pieno di sdegno uscì subito dal Palagio Regio senza chieder licenza al figliuolo, nè à gli amici se nè ritornò volando in Sicilia, con pensiero di congiurargli contra la vita, e'l Regno ancora; & abboccatosi prestamente con Palmatio Abbate, e Galtiero di Caltagirone due de' principali Baroni di Sicilia, gli palesò quanto con la Regina passato haueua; e diceua fra se stesso, che se la donna haue diecemila scudi d'entrata in casa, nè ha diecemila di pazzia nella testa.

Stimauano i Siciliani d'alcanzar ogni gratia con la
forza

forza d'Alaymo, e fauori della Regina, e non si auuidero mai, ch'ella era più interessata del Rè suo marito, nè si raccordarono dell'imperfettion donnesche che indussero al Glorioso Sant'Antonino di Fiorenza à chiamarle (*Auidum animal, Bestiale baratrum, Cōcupiscentia carnis, Damnosum duellum, Aestnans estus, Falsa fides, Garrulum guctur, Herinus armata, Inuidiosus Ignis, Calummiarum Chaos, Lapida lucis, Mostruosum mendacium, Naufragij nutrix, Opifex odij, Prima peccatrix, Quietis quassatio, Ruina Regnorum, Silua superbia, Truculenta Tirānis, Varietas varietatum, Xantia xersis, Imago Idolorum, Zelus zelotypius*. Mà poi ch'intefero la sua mala volontà non dando più fede alle vanità, e potenze del Mondo, ricorsero tutti humilmente à quella misericordiosa Regina, genitrice del Rè de' Cieli, e della Terra, con la cui intercessione s'assicurarono di poterli scotere dal dosso sì terribil giuogo, e'l perdono de' loro peccati; E non andarono troppo à lungo le loro penitenze; le discipline, e l'astinenze, perche i Cavalieri Napolitani della fazzion Sueua maltrattati pure del fiero Reggimento Francese, ribellandosi si congiunsero col Conte Galuano Lanza, coggino per parte materna del Rè morto Manfredò, & hauendo fatto insieme vn mediocre essercito s'ingegnavano di cacciar Carlo de' Regni, e di spronare il passaggio di Corradino in Italia, accioche congiunti con la potenza di quello, potessero.

teffero più facilmente adoprare a' danni di Carlo.

Stimaua il Rè tutte queste cose à scherzi, per le puoche forze de' contrarij, e perche odiaua à morte i Gibellini passò con grosso esercito a' loro danni nella Toscana, con pensiero di ruinarli, e rimettere nella loro patria i Guelfi; mà sendo itato impedito della solleuatione da' Saraceni di Nocera, fu costretto à ritornarsene senza far nulla.

Fra questi mouimenti Baronali Corrado Capece Cavalier Napolitano, che fu Vicerè di Sicilia sotto il Rè Manfredò, odiando parimente la Tirannide Francese si partì da Napoli, & vnendosi in Pisa con alquanti Gibellini se ne andò con quei in Cartagena à ritrouar Federico fratello del Rè di Castiglia, parente del Rè Corradino, indi giunto lo spronò à passar con grossa armata nauale in Sicilia, così per solleuar i Popoli contra Carlo, come per redurgli all'antica deuotione de' Regi Sueui; Federico inanzi la partenza di Cartagena nè diede auuifo al Còre Galuano Lāza, accioche con li genti d'armi che feco haueua si trouasse celere in Sicilia, e nelle Marine di Leocata, e di Sacca, fu ciò prestamente dal Lanza eseguito, oue fra puochi giorni gli fouragiunse l'Armata Spagnuola, che vigorosamente passò nelle piaggie di Sacca, e quiuì discesa in terra, formata à squadre, fu incontrata da Folco Poderico Francese Capitano del Val di Mazzara, che à primo auuifo dell'arriuò de' nemici si hauea mosso

con

con molte Compagnie di Soldati ben armati verso questa parte, e venendo poscia insieme à campal battaglia, restò alla fine il Poderico rotto, e sconfitto cò la prigionia di assai Cavalier Francefi, i quali furono consignati a' Signori Lanzi, giache in questa battaglia valerosamente portati s'haueuano.

Il contento fu grande de' Sueui, quando videro nel principio i buoni progressi della lor fortuna, e si suppossero per l'auenire ogni buon successo; eglino non conobbero mai la fortuna, e la sua peruersa natura; à lei è di bisogno pregarla, e non sforzarla, si deue vdire, mà non credere, aspettarla sí, mà non fidarsi di lei, e di bisogno conuerlarla, però non tentarla; perche la sua natura finge di ridere, e morde, e quando è stizzata acerbamente ferisce.

Di questa vittoria i giubilanti Capitani nè diedero subito parte al Rè Corradino, il quale desioso non puoco d'acquistarsi gl' occupati Regni, spedito vn vn grosso, e potente esercito, da Germania per via di Trento se ne passò in Italia, e giungendo à Verona còuocò tutti i Prencipi della parte Gibellina (che pur l'haueuano spinto al passaggio) e con loro si consigliò del modo si haueua à guidare per conseguir l'intento, indi col fauor de' Cremonesi, Paduani, Pisani, e d'altri Gibellini, c'haueuano indutto Hérico di Castiglia all' hora eletto Senator Romano, à far lega con essi loro, si costruì vn potete però inesperto esercito; col qua-

E

2

le par-

Le partendosi, per strada fu incontrato da Guglielmo Stennardo, e Guglielmo Biselue Capitani di stima del Rè Carlo, a quali egli ruppe, e sconfisse con la prigione del Biselue, l'onde tutto ardito si presentò per la via d'Apruzzo nel piano di Tagliacozzo cò assai sgomento della Fazzion Francese.

Vedendosi il Rè Carlo venir adosso vn sì potente nemico, si sbigottì grandimente, e per remediar alquanto gl'animi gualti de' suoi Vassalli scrisse a' Capi, e Ministri de' suoi Regni, che raffrenassero gl'appetiti, egli interessi, reprimessero le lasciuie, gli furti, e le oppressioni, e moderassero i datij accioche i Popoli stassero alla sua corona deuoti, & vbedienti.

La puoca fede offeruata da' Principi verso i Vassalli, e stata sempre cagione di grandissimo discredito, di scandolo, e d'alienation d'animo alla sua autorità, e grandezza; niuno deue esser più riguarduole in questo mistiero quanto la persona regia. Hor se son mancanti nelle parole, e nelle promesse i Principi, che merauiglia nè deuenno fare delle persone ordinarie,

Spesso in poueri alberghi, ed in picciol tetti,

Nelle calamitadi, e ne' disaggi

Meglio s'aggiungon d'amicizia i petti,

Che fra ricchezze inuidiose, & aggi,

Delle piene d'insidie, e di sospetti

Corti reali, e splendidi Palaggi.

Oh! Oue la caritate in tutto è estinta

Nè si vede amicitia si non finta.

Quindi auuien che tra Principi, e Signori,

gl'ordin Patti, e conuention sono si frali,

Fan lega hoggi Re, Papi, e Imperadori

Domani saran nemici capitali,

Perche qual apparenza esteriori

Non hanno i Cor, non han gl'animi tali,

Che non mirando al torto, & pùchi al dritto,

Attendon solamente al lor profitto.

Mostrarono i Ministri Regij di far facende nella

loro amministratione, per obligar i Popoli alla deuotione, ma perche gl'animi loro erano di sì fatta maniera guasti, che le finte ciancie, e le ritirate de' Francesi delle loro ingordigie puoco gli giouauano. Non

d'imeno par che la papa, e non la virtù fosse moderatrice de' vitij, e raffrenatrice degl'humani desiderij;

Il Rè Carlo in questi oscuri, e trauagliati sentimenti, e

dubioso più di perdere, che di vincere, iua per ogni

parte raccogliendo consigli, & aiuti per impedir le

nemiche ragioni, e n'ebbe alla fine vno che gli fu assai

profuguo, e d'vtile alle sue pretentioni.

Giunse in questo tempo in Napoli vn certo Araldo

Canalier Francese, il quale dalla sua giouentù, fin alla

senile etade haueua in Africa contra Barbari in serui-

gio del suo Rè San Ludouico militato, carcò poi d'hono-

ri, e di mediocre ricchezza se nè ritornaua al suo

natio paese per ripofarsi; mà ritrouato con inconfidabile confusione il Rè Carlo, gl' offerse il suo aiuto, e l'assicurò ch' vbedendo i suoi precetti con puoca gente l'haurebbe fatto restar vincitore. La necessitá hospe de' refuggiati, strinse al Rè à dar impreda il Regno, e la sua real grandezza al configlio d'vn Soldato.

Subbito c'hebbe il baston della impresa Araldo vedendofi ancora il nemico di foura, diuise tutte le genti d'armi ch'erano quindeci mila in due schiere, la prima ch'era di cinque mila la diede al Marefciale Filippo di Monforte, al quale adornò di Coroná, e d'altre insegne reali somigliante al Rè Carlo, e così l'inuio contra nemici, e l'altra di diecemila la diede al Rè Carlo, con ordine che stesse inaguato dietro certe colline, e che non si mouesse fin à suo auuio.

Il Marefciale con la sua squadra diede intrepidamente sopra i nemici, che vedendofi venir così puoca gente, burlando se gl'auuentarono adosso, e fra puoco spatio d'ora i Germani, e gl'altri confiderati non solamete uccisero il Marefciale, mà anche tutti i cinque mila Soldati con duolo de' Francesi; e vedendo poscia che non v'era altra persona che venisse contra di loro, s'impiegarono tutti à profeguir i fuggitiui, & à predar i cadaueri. Mà Araldo che stava tutto intento à guardar gl'andamenti de' nemici, e vedendogli auuiluppati fra gl'intèressi, e le rapine, hor quinci, & hor quindi dispersi, fece vscir dall'aguato il Rè Carlo,

il qua-

il quale vdendo il segno strettamente co' Soldati, e Cavalieri, ch'erano seco, per dietro le spalle diede foura i sbadati nemici, che come sonnacchiosi stauano guardando i furti. Mà vedendosi di foura vn sì repétino, e guagliardo assalto, dubitando di maggior accidente, si diedero tutti à fuggire, non stette abada il Rè Carlo, mà seguendo sempre la vittoria, con puoca mortalità de' suoi quel potente essercito sconfisse.

Affai signalati Baroni, e Cavalieri perirono in questa giornata, tra quali Henrico di Castiglia Senatore, e Capitan di Corradino ch'in questa battaglia non lasciò di mostrar il suo valore, alla fine fù costretto d'alzar le piante con gl'altri, e finalcosè in vn Monasterio, doue tradito poi dell'Abbate fù dato in poter del Rè Carlo.

Corradino, l'Arciduca d'Austria, Galuano, e Galliotto Lanza padre, e figlio pien di spaueto si puosero ancora tutti in fuga, & errando per strani sentieri, per andar verso Roma, vicino la maremma di Terracina peruennero, e quiui ritrouando vn Pescatore con vna picciola barchetta, designarono di passar con quella in Sicilia; mà nõ hauendo niuna sorte di vettouaglia con essi, nè ritrouadofi niuno di loro denari di foura, Corradino gli diede vn suo anello d'oro, (senza confiderar che v'erano scolpite l'armi reali de' Sueui di sopra à guisa di fuggello) affincè lo vendesse nella Città più propinqua, e comprarne tante vettouaglie; Però

non

non tantosto il Pescatore uscì per barattarlo, quando essendo riconosciuti l'armi Sueui fù preso, e condotto inanzi Giouan Frangipane signor di Terracina, à chi cofessò quel tanto hauea cò Corradino passato; Onde quello sospettando il vero, con vna truppa di Caualli se nè venne prestamente alla marina, e ritrouando i predetti Signori, fuor di Galiotto Lanza, che s'era della compagnia allontanato, gli presi, e portò prigioni in Terracina, e non lungè poi gli consignò al Rè Carlo, che richielti gli l'haueua, il quale con biasmo della reputation regia, contra la ragion di guerra, e con fiero grido di Tiranno in vendetta della morte del suo Marefcialle fece mozzar la testa à Galuano Lanza, e nell'anno seguente poscià del 1267. per sentenza di Rubberto di Lacuna Genouefe leggista, e Giudice della Real Corte, fece decapitar gl'altri due nella piazza di Napoli.

Carlo per coprirsi la mascara col debito della giustitia, còsultò col Papa circa quel douesse fare di Corradino, il quale (conforme riferiscono cotanti historici) gli rispose. *Mors Corradini uita Caroli, mors Caroli, uita Corradini.* Malo consiglio gli diede essèdo egli padre di pietra, che fù cagione d'un perpetuo, & vniuersal ramarico tra le nation del Mondo. Dicono ancora i medesimi che quando il pietoso Prencipe Corradino montò solira il catafalco per essergli mozzata la testa dal Boia, inanzi che s'hauesse inchinato al sup-

al supplitio si voltò al Popolo ch'era iui tutto raccolto per vedere il sacrificio, (e con voce forte gli disse) Popol mio già io moio per mano del Tiranno usurpator de'miei Regni, e di questa ingiusta morte nè aspetto vendetta prima per le mani del giusto Dio, e dopò da voi altri, la cui fidelità farà scorta alla ragione, & in ricordanza di questo inuestisco de'miei Regni, al Rè Pietro d'Aragona, & alla Regina Costanza miei legitimi heredi, e coggini; ciò detto buttò il guanto insegno d'inestitura verso il Popolo.

Dopò questa segnalata vittoria il Rè Carlo si stabilì dell'intutto ne' due Regni di Napoli, e di Sicilia, Messina fù la prima Città del Regno che spiegò l'insegne di Carlo, e lei fù l'ultima à far l'uccisione de' Francesi, nel Vespro, però ella fù la prima dopò graui patimenti che si conferuò alla fede del Rè Pietro d'Aragona contra l'armi furibonde di Carlo; perche si realmente hauesse ella à quelle ceduta, haurebbe forse il Rè Carlo acquistato ageuolmente tutto il Regno.

Nel vederli i Francesi la fortuna propria, sciolsero di nuouo il freno a' loro vitij, e si diedero particolarmente in Sicilia, ad usar quell'incendi di crudeltade, homicidij, lasciuu, stupri, vituperi, furti, & in altre sceleratezze, che da nation Barbara scita, in tempo di bellicose ruine nò s'hauerebbero forse permessi; e ciò non succedeva nello spatio d'vna settimana, ma giornalmente per tutto il Regno; onde qualsiuoglia,

animale inragionevole per natural distinto s'haurebbe di questo pessimo giuogo scosso, piangeuano giornalmente i Siciliani la gloriosa memoria del Rè Guglielmo il Buono; e veramente quando i figliuoli perdono vn buon padre, e Popoli vn buon Prècipe bisognerebbe che morissero insieme cò lui; ò che per le loro lagrime i morti resuscitassero; perche sono così rari i buoni Prèncipi nelle Republiche, come l'Vccello Fenice nell' Arabia; prudentemente scrissero i Sauii, che il Governo buono dalla bontà, e nõ dalla sagacità depède.

Vogliono alcuni che coloro col nome di Francesi vissero in Sicilia sotto il reggimento del Rè Carlo; non furono veri Francesi, mà Angioni, e Prouenzali Vassalli del medesimo Rè; i quali ebri, & interessati, lor propria naturalezza, si trasportauano a varij eccessi, se consideriamo la potèza de Francesi, e la debolezza de Spagnoli ne' tempi antichi, si potrà dire vna metamorfosi; quelli signoreggiando molti Regni, e Prouincie nel Mondo mercè i loro Rè giusti, e defensori della Religion Christiana, mà mutado poscia i successori di bene in male la natura gli perdettero poi per nõ somministrar à tutti egual giustitia, e per souerchiamente col Datij scorticarli. E questi altri zelosi oltremodo del Culto Diuino, fauoriti da Dio, per la loro modestia, temperanza, e giustitia, godono con applauso il dominio d'affai Regni, e Prouincie con titolo di Monarca, e l'acquistato con la bontà se lo conferuano; Veramente il Governo Spagnuolo, e reputato in ogni tem-

po degno d'infinita lode; egli così gli Spagnuoli, come gl'altri sudditi egualmente castiga ne' delitti; nelle grauezze, e piaceuole, e miti, & in ogni cosa procede col voto del Còsiglio, e del Parlameto regnicolo. L'Imperador Carlo V. più tosto si procacciaua delli titoli, e delle dignità concedendoli a' benemeriti, che imporre datij a' sudditi, con tutto che fù oppresso di grauissime guerre, e nel suo tempo, & in quello del Rè Filippo Secondo suo figliuolo, Sicilia, & altri Regni vissero ricchissimi, e con esemplar giustitia, eglino ressero da loro stessi, ad esemplo del Rè Alfonso il Quinto chiamato il Sauio lor predecessore, il quale hauendo la sua Real Corte piena di magnanimi, e dotti Baroni nè godeua nel Consiglio di quel che faceua più vrile a' suoi Vassalli, che à lui medesimo; e conoscendo tanto integro à Lopes Oximen de Vrrea, e disinteressato, lo tenne vent'anni Vicerè di Sicilia; così pur l'Imperador Carlo Quinto 18. anni al virtuoso Duca di Montelione Hettore Pignatelli. I Reggi Catolici Filippo Secondo, Filippo Terzo, e Filippo Quarto nostro Signore s'hàno ingegnato sempre d'inuiar ottimi Reggitori. Si deue imitar in ciò al Rè Macedone Filippo che scoprendo vn suo Ministro di giustitia che si tingeva la barba, lo rimosse dell'offitio, cò dir che nõ poteua esser fedele nelle cose publiche, colui che non era fedele alla sua propria barba (diceua egli ancora) che fa male quel Principe che gouerna di sua volunta

senza verun Configlio; e puoco bene quel che in tutto si lascia in preda dell'altrui volere, facendosi di Rè, suddito, e di padrone, seruo.

Troppo compagno ad huom non ti far mai,

Che men di gioia, e men di noia haurai.

Spesse volte raccorda il nostro Gorgia Leontino nelle sue orationi che niuna cosa distrugge gli Stati quanto la libidine, e crudeltà de' Principi; la crudeltà partorisce grandissimo odio, però l'immoderata libidine ogni genere di danno, e souente fa sciogliere il nodo a' Popoli delle debite fidelità, & vbedienza a' lor Signori. Conoscendo ciò con esperienza il Rè Lodouico XII. di Francia, e le ruine c'hauuano hauuto, i Principi Francesi mercè il loro mal gouerno in Europa; dimorò non puoco cauto nella amministrazione della giustitia, e vedendo le forche gli leuaua sèpre il cappello (dicendo che per quelli egli era Rè) che direi dell'Imperador Carlo Magno diligentissimo nell'electione de' Governatori de' suoi Regni, e Prouintie, e dopo la deposition degl'uffici gli mandaua in groppa i Visitatori. Della medesima guisa offeruò il nostro Sauiò Rè Filippo Secondo, che inàzi l'electione de' Reggitori nè publicaua per le piazze, e per i conuenticoli i nomi, per accertarsi delle loro qualità, per ilche fu giudicato da' Sauij per il più ottimo, e prudente Prencipe del Mòdo. Furono gouernati i suoi Regni di virtuosi Regitori, e di Ministri circospetti nell'honor della giu-

la giustitia, e nè teneua egli le spie, per ogni Città; mà contra i pigri, interessati, e di mala còcienza rigorosamente procedea; E veramète sono ignominiosi quei Principi che màcano di far a' suoi Vassalli la giustitia, fù vituperato Demetrio Rè Macedone, perche richiesto d'vna donna di giustitia, voltandosi gli disse, che non hauea tèpo; mà ella intrepidamente rispondendo, lascia dunque d'esser Rè gli disse.

Prudentissimo visse il Rè Alfonso il Casto in questo mistiero, anzi esortato vn giorno d'vn ambizioso Barone, che non s'occupasse tanto nell'amministrazione della giustitia, potendola lasciar in preda a' Ministri, & egli goderli gli reali delitij, acerbamente gli rispose, Và via indiscreto che non conosce gl'oblighi regij, e più pesante la Corona, e lo Scettro appresso Dio, che tutti i peccati d'vn Regno, & vna minima nostra negligenza passa per vn graue delitto, per questo la misericordia Diuina m'hà fatto Rè, per io reggere, e gouernar giustamente i popoli, e non lasciarli in preda, e vagando fra i fieri fanni de' rapaci Lupi, e fra lunghe delle crudeli Arpie.

Gl'antichi Regi Greci furono primieramente chiamati Giudici, perche diceduano le differenze, & amministravano in ogni tempo giustitia secondo le leggi, mà perche incominciarono poi à caminar per brutti, & interessati sentieri, e reggere come assoluti, e disoluti, gran parte di quella Regione mutò reggimento, e forma di Gouerno.

I Regi Egittij erano sì zelanti della giustitia, che faceuano giurare a' Magistrati, sotto graui pene, che non vbedissero mai i loro mandati se gli conoscessero ingiusti; seguirono il medesimo sentiero gl'antichi Rè d'Europa, e'l Rè Pietro il Quarto d'Aragona, con la consulta di Ferdinando Mugnòs suo priuato proibì a' Giudici il far conto, e portar rispetto alle lettere regie che noi chiamiamo di giustitia, se non le vedeuano giustificate. Il Rè Luiggi il Santo hauendo vn dì fatto gratia della vita ad vn condannato à morte, & aperto all' hora il suo vfficio s'incontrò con quel versetto, *Fac iudicium, & iustitiam in omni tempore*; nello stesso punto gli la reuocò; O quanto stimò la giustitia il dotto Rè Alfonso d'Aragona chiamato il Quinto conoscendo quanto ageuolmente si corrompeua mercè gl'interessi de' Giudici, e la potenza de' Baroni litiganti, proibì à quei il comparir di presenza innanzi i Tribunali, mà bē si i loro Procuratori, dicèdo che non potea esser tanto zelante il Giudice, che non si corrompesse della presenza del Barone, ò della persona potète. E questi esempi puoco si prendono a' nostri giorni da' Regitori, perche si vede ogni dì ne' Tribunali, che la potèza supera in ogni luogo la ragione; Perilche i Reggitori deueno sempre hauer riguardo a' poveri, e voltar l'occhio verso i Giudici, e Ministri di giustitia; giache in loro non màcano partialità, rispetto, dispetto, parentele, amicitie, & altri interessi

Galeazzo Visconte Duca di Milano nella creation degl'vfficiali promoueuua i nobili letterati, perche impetro nobile non haue stanza la corruttione, nè poteua indur gli spauento la potenza; se attendesse à considerer veramente l'huomo i graui pesi del Giudice tremarebbe all' auuiso, e fuggirebbe per non riccuere tal carico.

Stupiuua il Mondo ne' passati lustri della merauigliosa diligenza che nè vsaua l'Imperador Alessandro Seueto, perche oltre di publicarne i nomi vn mese innanzi l'electione, nè esaminaua la loro vita ancora; e si beffeua non puoco di quei Prencipi che vendeuano gl'vffici, e gli Magistrati à gl'huomini inesperti; la cui inconuenienza suole allo spesso partorire furti, & altri graui eccessi; e ciò non è altro che collocar ne' Tribunali non la giustitia, mà l'auaritia; Ricordeuole Republica mostrò Nerone nel principio del suo Imperio; (Ecco Tacito) *Nihil in penatibus suis venale, nihil ambitioni peruium*. E assai difficile quando il Giudice riceue presenti possa con lealtà essercitar il suo officio; perche è cosa certa che i presenti abbagliano gl'occhi a' Sauti, hor quanto maggiormente à coloro che comprano gl'vfficij. Suoleua dire vn Rè, che quei i quali comprano gl'vffici, vendono poi assai caramente quel che hanno comprato. *Nemo enim unquam (dicea Plinone) imperium fugiit quæsitum bo-*

nis artibus exercuit. E Seuero, necesse est qui emit vendat.

Il Rè Carlo stimò più l'interesse che l'honor della sua real Corona; l'honore nasce della virtù, e ita più in meritarsi, che in conteguirsi; ogn'huomo deue privarsi della vita, delle ricchezze, e de' figliuoli per guadagnarsi honore, (disse Cicerone) che gl'huomini Sauì, e valerosi non sogliono seguir cotanto i premij dell'honore, quanto lo stesso honore; egli è colui che dona chiara fama, pianta statue, e colossi, ne' fori; però fuggendo egli delle Corti Francesi diede luogo all'auaritia, col cui mezzo ogni soggetto virtuoso era ne' Tribunali sublimato, e'l virtuoso dispregiato, e derelitto; per questa via il Rè Carlo dispregiando le parole dell'Imperador Tiberio (che le Pecore si deueno rondere, non scorticare) col furor de' suoi ingordi Ministri turbò grandimente gl'animi de' Siciliani, che à guisa di disperati iuano procurando di leuarsi questo fiero giogo di sopra. Non è degno di scusa il Précipe (dicea Lodouico XII.) quando non esamina la vita, e qualità de' Magistrati, nè meno quando vendono gl'uffici, perche coloro che gli comprano procurano di cumularsi il prezzo, e lautamente viueri di souera. Leggesi per gl'atti dell' Offitio di Conferuatore del Regno, che solamente il Regno picciolo di Sicilia hà mandato in Milano per seruitio della Corona di

Spa-

Spagna dell'anno 1642. per infino al 60. quattordici Milioni. E assai conueneuole a' Principi d'hauer notizia degl'introiiti, & esiti de' Donatiui ordinarij, & extraordinarij, dell'aministratone, e delle spese de' loro Regni; d'òde conoscirebbe facilmente gl'aggrauij che patiscono i loro sudditi, e quello che malamente s'esigge, e si spende. Racconta Polidoro Virgilio, che sendo itata recata nella presenza di Sant'Odoardo Rè d'Inghilterra grossa somma di denari furtiuamente esatta da' suoi Ministri, e mentre la guardaua s'auuidde che vn Demonio gli sedeuà di sopra, e se nè trastullaua; onde il Rè assai spauentato, incontinente ordinò che si restituisse à coloro che ingiustamente tolta s'haueffe. Fù questo Rè continentissimo nella spesa de' suoi entrati; e diceua che le collette, e le gabelle usciano de' viui sudori, e traugiato sangue de' poveri Vassalli. Certamente non è cosa che più affligge, e tormenta i sudditi quanto il vedere i loro Principi prodighi dell'altrui interessi, e che burtano via vanamente i loro aueri somministrategli del Publico per sostengo della real grandezza, e mantenimento della Republica.

La vanità non haue fine, nè misura alcuna, onde chi vanamente spende, presto reduce il suo in disordine, & in necessità; e per vscirne poi si ferue delle frodi, e dell'iniquità, con le quali assaffina, e destrugge i poveri Innocenti; in questo brutto sentiero camminarono alcuni antichi Principi del Mondo, che furo-

G

no per-

no perciò da' Sauij chiamati Tiranni.

Regnò l'interesse tanto in Carlo , che fu cagione della perdita del Regno di Sicilia , egli nõ si puotè scufare, nè riprendere i fuoi Ministri , perche vendendo gl'vffici gli apria la porta delle rapine ; i Francesi hauendo hauuto di questa guisa il freno del Governo nelle mani aprirono l'vscio de' loro interessi, e sciocchi appetitti soura il pouero Gregge; Restò nõ puoco marauigliato della loro fiera temerità eglino pretendendo dopò il Vespro Siciliano di ricuperare il perduto Regno, renunziato pel Rè Don Giayme d' Aragona, al Rè Carlo Secondo incambio di mostrarsi co' Siciliani piaceuoli, & humani, e scordarsi della passata ingiuria, vfarono contra di quelli più crudeltà, e vituperi che non fecero forse nel tempo del lor dominio: fà fede di ciò vna lettera Regia messiuua inuiata dal Rè Federico Terzo d' Aragona a Nicolò Abbate di Palermo, il cui tenore, e di questa guisa.

Mirabile in oculis nostris, à Domino factum est cui quidam infra presentem mensem Madij Messana recedens terrestris, & marinis, nostrorum antiquorum hostium infelix exercitus, futuri casus improvidus suos gressus repente versus Terram Iacis maturauit. Et sexto eiusdem mensis Terram ipsam habitatoribus quasi tuam, aliquibus licet paucis extimentibus gentem hosticam esse ausam intrare colles territorij ipsius Terra, & in ea propterea seuerè morantes occupauit, cunctos ibi re-

perptos;

perptos; semina gallica, subsecantes omnes mulieres coniugatas miseris maritis adstantibus riorunt, supraruntque virgines, teneras, & acerbas, & paruulas triennales. Et dum in vna multa explere libidinem satagerent, nè sola remaneret apud aliquem, eorundem illam infuistra, per medium scetam diuidebant, & alia que committenda sunt silentio, tot & tanta exercuere immania, que & longum esset exprimere; & horribilia auditoribus censerentur. Deinde ibi castramenti sunt, praestolantes aduentum Regis, & Reginae Neapolis, ac opinantes Castrum dictae Terrae, & Ciuitatis Cathanae, & Regnum nostrum per conseques deuorare, nec signis Gloriosa Agata inuiciarum vtrix, & Patrie liberatrix, hinc copiosam militiam Equitum, circa mille, & ducentorum nostrorum Procerum, Magnatum, & fidelium istarum partium, hincq; Galliarum classem, in excogitatam Cathanae cumulauit; vbi infra dies breues inter alios nobiles, Orlandus de Aragonia, Comites Emanuel, & Franciscus de Vigintimilijs, Mattheus de Montecateni, Bonifacius de Aragonia, Ioannes Barresius, Ioannes de Montealto, Guglielmus Rubeus, Ioannes de Alagona, cum nobili Artali de Alagona, sicut in die Transitus Beatissima Virginis Mariae Christi Apostoli conuenerunt; subsequenter due Galee, & vna Galeotta Catalanorum, quibus praerat Ioannes de Procida 27. eiusdem, in nocte appluerunt diuinitus portae dictae Ciuitatis: sequenti quoque die quedam alia Galiotta Catala-

norum in eandem occupationem peruenerat, existens in maritima eiusdem Ciuitatis in mari posita, & armata; prædictus nobilis Artalis rates ipsas ascendit sub noctis silentio, ab eadem porta vexillis felicibus dictæ Gloriosæ Martiris Sanctæ Agatæ, & nostrorum plurimi accedentes feliciter in Maria salientes Galeas quatuor, & una Galiottam ipsorum hostium, in mari Iacis quiescentes die 29. huius mensis in aurora viriliter tenuerunt; ex quibus quatuor perempta submersa, & in escam pixium conuersa maiori parte ciurma ipsarum absque clade nostrorum fidelium, & deuotorum non sine Dei misterio illico capiuntur. Quia in tanto certamine, tantaque strage dictorum hostium, non nisi nobilis Arealis, & aliqui marinorum nostrorum fidelium, & deuotorum leniter sūt percussi, & reliqua quoque quinta Galearum hostium profuga, remedio excessu sola, ut Regi Neapolis sinistrorum huiusmodi enunciauit; terrestris namque exercitus bellicosa, & electæ gentes dictorum hostium, consistentes in equitibus circa mille, & ducentis, & peditibus quadrigentis, cui præherant multi Comites, Barones, & nobiles dictarum Galearum, viso conflictu ipsam Terram Iacij dereliquere, vnde venerant festinis passibus retrocedentes, quos nostra militia residens Cathanæ cum peditibus celeriter est sequuta, & in nemore Mascalarum maiorem partem peditum, & aliorum equitū dicti exercitus hostium intercidit; reliqui vero ex dictis peditibus qui euaserunt in eodem nemore, in toto prædicto terrestri

exerc-

exercitu incidentes in aliquos perpetrati; & opponentibus se peditibus Terræ Tauromenij, Calatabiani, Castrileonis, & Franceville balistarijs maxime contra omnes in passibus itineris, illarum partium iam præclusi nostraq; in sequenti militia, inter alios Raymundus de Balzo Comes Camerlingus, & certi alij nobiles viri ex dicta gente hostica capiuntur, & nostris carceribus captiuantur; interficiuntur filius Comitum de Sinopoli, & multi equites ex eisdem quorum corpora sternuntur in stratis, & nemore pascentia volatilia, atq; feras; & ex dictis equitibus qui euaserunt, pro maiori parte equos, & arma cū toto Arnesio, in eisdem passibus dimiserunt: quare de tanta mirabili victoria Altissimo, & dictæ Gloriosæ Agatæ dignas referentes gratia cum iubilo exultetis.

Federicus Rex. Nobili Nicolao Abbati.

E così largamente possiam dire che i Francesi i quali gouernarono i Regni di Carlo, e quei che vilessero sotto il suo Reggimento non furono veri Francesi, mà fieri Barbari, e crudeli Tiranni, e la principal cagione di tal maluagità fù il loro Prencipe; perche se Carlo riceua le querele, e l'accuse nel grembo della giustitia, e castigaua secondo la qualità de' delitti non hauerebbe forse acquistati tanti biasimi, nè anche la memorabile uccisione che seguì pel suo mal gouerno in Sicilia.

Queste continue turbulenze de' Siciliani erano già per tutta Europa promulgate, e fin all'orecchie del

Ponte-

Pontefice peruenero, che come Pastore del Cristianesimo gregge lo costrinsero à minacciar Carlo, à dargli ogni opportuno, e salutare remedio, accioche i Popoli sdegnati non prendessero di nuouo la protectione de' loro antichi Signori Sueui, come fecero nella rotte c' hebbe Folco Capitan Francese, e Vicario del Val di Mazzara vicino Sacca, per ilche presero l'armi à fauor de' Sueui, Catania, Agrigento, Leontini, Vizzini, Caltanissetta, Augusta, Aydone, Piazza, Aggiro, Teranoua, Paternò, e molt'altri Città, Terre, e Luoghi del Regno. Onde Folco carico di vergogna fuggendo di notte da Caltabellotta si ricuero in Messina, che la protectione Angioina seguiva; Per il qual auuertimento il Carlo scrisse ad Herberto d'Origlione suo Vicerè, e general Regitore in Sicilia, che castigasse i Delinquenti, e raffrenasse i Ministri, e Francesi nelle loro interessi, & impertinenze; onde egli subordinò à Gio: di San Remigio, & à Thomaso Bufanto Governadori de' Valli di Mazzara, e di Noto, la volontà reale; Però sendo egli imbrattato del proprio sangue puochissimo conto nè fecero, anzi diedero più addito à sfrenar con violenza l'incarnata malignità de' Francesi, di maniera che usarono più homicidij, stupri, e rapine che per adietro forse mostrati non haueuano. Parue à ciascheduno che il Rè fingesse di far belle parole per chetar il Papa, mà poi internamente con segretezza ordinasse il contrario, e si ingannò da

se stel-

se stesso, con la perdita d'un Regno. L'huomo fauore haue la lingua nel cuore, e il matto il cuore nella lingua. Alaimo Leontino accorto, e viuace spirito, e di molta autorità appresso i Siciliani stringeva i Popoli à star faldi, e quieti dicendogli spesso; che sono più le cose ch' il tempo medica, che quelle che la ragione accorda. Se nè autiddero dell' error del Rè Carlo i Regi Ludouici XII. e XIII. e perciò vissero zelanti della giustizia, e dell' honor de' sudditi.

Il Gran Tholomeo Filadelfo domandò ad vn suo Sauiò in che più douessero esercitarsi i Rè, gli fu risposto, nella conoscenza delle cose passate, nel leggere i libri di Reggimento, e de' successi del Mondo, & impiegarli tutto à riconoscere le cose correnti alla giornata, & osseruar la corruptione de' costumi, e la conservatione de' Regni.

Veramente siam noi poluere, e ombra,

Veramente la voglia, e cieca, e ingorda

Veramente fallace è la speranza.

E lecita parimente al Principe oltre il saper ben reggere, la virtuosa liberalità, e fuggir l'auaritia; la prodichezza necessaria, e virtù, mà la souerchio liberalità, e vitio. Dice Seneca che sendo stato ricercato il Magno Alessandro d'un pouer huomo d'un denaio, egli gli diede vna Città; E chiestoli Perillo suo amico alcuna cosa per le dote d'vna sua figlia, ordinò che gli fossero dati cinquanta talenti, e replicando quello che

gli

gli nè abbaſtaua dieci, Io credo ben (ſoggiunſe Aleſſandro) che à te baſtirebbe hauerne dieci, mà à mè non baſta darne sì puochi. Non ſi può chiamar prodighezza queſta d' Aleſſandro, mà giuſta liberalità perche daua ſecondo la ſua grandezza, e magnanimità di vn cuor reggio; Malamente fanno coloro che ſeguitano il ſentiero d' Antigono Gionata Rè dell' Aſia, à chi eſſendo domandato da vn certo Cinico vn Talento; gli reſpoſe ch'era più di quello che gli conueniuua; e chiedendogli il medefimo di nuouo vn denaio (ſoggiunſe) che non era bene ad vn Rè dar sì picciol dono; e con queſta infame cauellatione trouò il modo di negar l'vno, e l'altro.

Dicea Traiano Imperadore, che la liberalità ſi deue moſtrar in quelle coſe che ſtanno nella libertà del Principe, di poterle cōcedere, e dare, però nō in quelle che c'entra l'interreſſe del terzo, onde prohibì a Tribunali la liberalità nelle cauſe Ciuili, e l'auaritia ne' Criminali. Egli ſtimaua le virtù, l'operationi illuſtri, e le prodezze heroiche d'alcuno, e queſti moti di natura proceduano di gran bōtà, & ſecōdo i Sauui obligano l'huomo à nō far coſa indegna per nō ſcemar la fama acquiſtata. L'eſperiēza nelle coſe graui dona chiaro ſegno della bontà, ò malignità dell'huomo; e delle coſe paſſate ſi fa probabiliffimo giuditio delle future; Gli gioua anche la modeltia dell'animo l'vniformità della vita; perche d'vn animo ben compoſto ſi ſpera rego-

late

late operationi; Gli gioua la liberalità, e la beneficenza, perche vno ch'è largo, e benigno del ſuo, non ſi indurrà facilmente à far ingiuſticia per altrui; E gran argomento la fama publica perche rare volte inganna; Soura di lei formauano i Magiſtrati gli Spartani, & altre antiche Republiche; rare volte auuiene che colui ch'è approuato della comune opinione degl'huomini, non ſia veramente quel tale qual egli è ſtimato.

Vogliono i Statiſti che i Governadori, e Miniſtri di giuſticia, non deueno per niun conto eſſer Cittadini, mà bensì forattieri, perche ſendo eglino conſapeuoli delle facultadi, e potenze de' Cittadini, non gli diſpiacino volentieri nell'eceſſi, però i forattieri i quali per tema di perdere la reputatione, e la concorrenza negl'vffici, non ſi laſcia sì facilmente traſportar degl'interreſſi, e delle compiacenze.

Marc'Aurelio Imperadore non volſe mai dar vfficio in vira à niuno, dicendo che gl'vfficiali vitalitij, ſono ſimili à gl'Imperadori, e'Regi, & è aſſai danneuoale à' Popoli non potendo eglino reclamar degl'aggrauij mercè la giuriditione, e potenza di quelli; ò per paura di maggior oppreſſioni; per ilche inſtituì egli che niuna perſona foſſe Governatore, Pretore, ò Giuſtittiero nel ſuo proprio paeſe ſenza l'approuatione de' Popoli; certifica ciò la noſtra chiariffima Città di Meſſina, ch'abborrendo il carico Straticotiale ne' ſuoi nobili

Cittadini, si contenta sempre di forastieri. Della medesima guisa offeruaronò i Regi Alfonso il Casto, Ferdinando il Santo, e Filippo il Bello ne' loro Reggimenti.

Publicaua ancor Dario Rè di Persia, che non basta far scelta, & usar diligenza fra i Magistrati, mà ricercar ogni cautela acciò dopò che saranno promossi negl' vffici, e dignitadi si conseruassero in quelli incorrotti con honorata fama, giache molti Colombi diuentano Corui, e d' Agnelli Lupi rapaci; e non è cosa che scuopre meglio l' intention dell' huomo, quanto il Magistrato, perche hauendo la potèza nelle mani, può far del bene, e del male: veramente quello si può chiamar huomo da bene che puotendo far male se nè astiene.

Vespesiano non puoca diligenza vsaua nella creation de' Magistrati, e nel ricercar la vita de' Ministri; Traiano ancora per assicurarfi da quelli sufficienti salarij gli daua, e si informaua esattamente delle qualità, e virtù loro; Scriue pur Plutarco, che nella Città di Tebbe d' Egitto erano dedicate le Statue de' Giudici senza mani, e l' Presidente di Giustitia con gl' occhi fissi in terra, denotando che la giustitia nè per presenti, e donatiui, nè per intercessioni, e fauori si deue corrompere; Importa anche per assicurarfi del buon Governo che non si permetta a' Ministri per grandi che siano, l' arbitrio, e facultà assoluta del giudicare, mà

l'otto-

sottoporgli sempre alla prescription delle Leggi; egli è sicuro, mà non dell' altrui volontà, sottoposti à varie passioni: e colui c' haue autorità libera nel giudicare, non vsa spesso quelle diligenze che si couengono nelle cognition delle cause, e delle Leggi insieme.

Volsè l' Imperador Adriano, che i Giudici non fossero stari meno d' anni quaranta fin à gli settanta, accioche nè per ferezza giouenile, nè per depocagine, di vecchiezza si lasciasse trasportare? Augusto souera la medesima causa dicea che i delitti de' Giudici si deueno castigar più di qualsiuoglia altro delitto fatto dalle persone ignoranti; Cambise trouato c' hebbe in fraude à Sisami lo fece viuo scorticare, e colla pelle copri il Tribunale, sul quale volsè che sedesse, e tenesse ragione il figliuolo: però a' tempi nostri tutto il contrario s' offerua; & è creduta più vna falsa relation d' vn Sbirro, che diece degl' huomini buoni.

Gli Francesi (com' habbiam detto, incambio di vbbedere i precetti regij, gli dispreggiuano, & arrabbiati puoco men di Cani, non stimando ch' il loro Rè hauea hauuto i Regni gratiosamente tolti al vero Signore Corradino, s' impiegarono in maggior crudeltadi, e vituperij non imaginabili, impuotero infoffribili datij, con auarissime esigenze, maltrattando le persone con bastonate, e pessime ingiurie, insidiando spesso l' altrui facultà, e ricchezze, e con prosecutioni false se l' occupauano: oltre à ciò priuauano i pa-

H 2.

dri

dri del maritaggio, delle proprie figlie, ruinauano à coloro che se gl'opponuano, con continui carceri, ferro, fame, e duro esilio, e con altre simili crudeltadi affliggeuano i poveri Siciliani.

Parea nondimeno questa acerbità tollerabile finchè si venne alla pudicitia delle donne, oue preualendo la gelosia gli resolpinse la simulatione, e si preparò la vendetta, mà per configlio de'Sauij i Siciliani diedero luogho al tempo, alla fideltà, & alla pace; accioche caminando ella nel sentiero della ragione, appresso il Mondo lode, non vituperio si recasse; e così co'debbiti mezzi diedero raguaglio al Rè Carlo delle loro miserie, e per più espediente gli inuiarono due Oratori virtuosi, che furono il Vescouo di Patti, & Fra Giouanni di Marino dell'Ordine de'Predicatori, i quali attendendo alla libertà dell'affitto Regno si presentarono al Rè Carlo, che per la creation del nouo Pontefice Martino Quarto di nation Francese, à Roma si ritrouaua, e quiui giunti orò il buon Vescouo di questa guisa.

Habbi di me misericordia ò figliuolo di Dauid, perchè la mia figliuola, e malamente del Demonio vessata; (e soggiunse anche) se lungissime guerre, se le reuolution de'Popoli, se gl'humori varij, e diuersi del Regnare oppressero ne tempi passati Sicilia niuna à questa d'hoggi calamità paragonar si deue; perchè tutto fù felicità, comparandosi con le miserie presenti; Già ella

fù me-

fù memorabile per le sue molte ricchezze, e potenze, per l'antichità, e nobiltà dell'origine, per le glorie delle cose fatte, e per i tanti huomini illustri, & Heroi c'haue in ogni tempo goduti, & hora non sciamente humile, & abietta redotta; mà anche à pena si può dir questa è Sicilia à tanto che se stessa si vergogna mercè d'hauer perdute affatto le sue antiche prorogatiue. Sopportò per alcun tempo l'acerba crudeltà degl'huomicidij, e della usurpation de'beni, finche non trapassò il segno dell'honore. Però hora vedendosi priuar di quello che tanto stima, à Voi, ò Rè Carlo humilmente recorre, à Voi parimente Martino Pontefice Massimo lagrimeuole supplica, la Sicilia non è infima fra il Cristiano Grege, si raccomanda à protegerla come Padre uniuersale dalle rapaci Arpie, e dall'acute, e uelenose sanne de'rapaci Lupi.

Questa breue Oratione del Vescouo partorì più tosto mal frutto nell'interessata mente di Carlo; ch'altro intèto; egli à pena finita voltandosi cò rabia verso i poveri Legati gli minacciò sdegnosamente di peggio, e poscia cò irragioneuole colera ordinò a' suoi Sargèti, e Ministri c'hatueua intorno che gli prendessero prestamète, e mettersero insieme in vna oscura, & aspera prigione in Napoli. D'onde dopò alquanto tempo il Vescouo si comprò per via d'vna gran somma di denari la pouera libertà, e'l misero Fra Giouanne suo compagno lasciò l'afflitta vita in quelle puzzulenti, & orride carceri.

Questa



Questa sì bella, e magnanima risposta ottennero gl'affitti Siciliani in recompensa della loro pretesa giustizia dal cupido Rè Carlo, e peggio gl'auuene; perche auuifati i Francesi di questi reclami, più feroci, e più insolenti contra i Siciliani diuennero; percioche con più orridezza gli vituperi, i furti, gli stupri, le violenze, & altri insopportabili incendij seguirono; che certamente Schita, & ogni fiero Barbaro s'haurebbe messo à compassione.

Questi medesimi eccessi (dicono) che vfarono anch'eglino ne Regni di Napoli, i Popoli delli quali temendo la presenza del Prencipe gli sopportauano per non poter adoprare le vendette senza lor gran danno; Solaimète Giouanne Procida Salernitano signor dell'Isola Procida, (ò come altri vogliono) chiarissimo Medico, essendo stato percosso d'vn violente stupro fatto d'vn cavalier Francese in persona di sua figlia, reclamò grandimente di tal eccesso appo il Rè Carlo per ottenerne in vendetta la giustizia. Però egli in cãbio di giustizia fieri repretioni, e minacce nè reportò; onde sdegnato oltre modo cominciò a prouocare gl'animi delli Napolitani alla rubellione, nè quali per molto tempo ch'egli haueffe insistito, e mostrato gli i gran beneficij che alloro risultauano non potè mai alcanzare vn minimo inteno. Perloche stimando di trouar più spediti i viuaci spirti de' Siciliani, cò celerità alienati i beni ch'iuì possedeua indi con tutta

la sua

la sua famiglia nell'Isola di Malta si trasportò; quindi pur vestito alla Francese, la cui lingua egli ottimamente godeua, se nè passò in Messina doue abboccatosi con Alaymo Leonrino signor della Ficarra cavalier potente all' hora Straticoto della medesima Città, che non puoco haueua parimente in odio il Reggimento Francese, à prendere l'armi, e congiurar contra quelli l'indusse, e concertate le cose necessarie in quel mistiero con quello, se nè passò volando in Palermo, oue trattò con Ruggier di Mastr' Angelo, & con altri Capi di quella Città secretamente il medesimo, che con Alaymo appuntato haueua; e cò gli stessi proponimenti andò in Trapani à Palmiero Abbate vno de' Baroni del Regno, col quale conchiuse i suoi intenti, e quiuì auuifato ch'Henrico Conte di Ventimiglia, di Gerace, e di molte Terre in Sicilia, Signore anche dell'Isola Ischia maggiore, e minore, e di Procida, e quasi il più potente Barone del Regno, che fugato da' Francesi iua hor quinci, & hor quindi vagando, si trouaua nell'Isola della Fauognana andò iui, & aggiunse con suo contento il medesimo, non lunge parimente con Gualtiero di Caltagirone chiaro Barone di quei tempi, col quale fermò gli pretesi resolutioni, e ad altri pur à seguir la sua volontà gl'indusse.

In questa secòda impressione taccio affatto le qualità delle famiglie di tutti quei ch'interuennero in que-

sta

sta publicà congiura mentionate nella prima Stampa, mentre poscia con larghezza l'hò scritte in tre volumi del Teatro della Nobiltà Siciliana, che caminano con molto mio honore il Mondo, à dispetto de' maleuoli; mà seguirò solamète le dispositioni della materia per non dar cò le degressioni tãto tedio a' Lettori.

Conchiuso c'hebbe il predetto Giouanne Procida, con Alaymo Leontino, e con altri Baroni congiurati la preposta materia di togliere la Sicilia à Carlo, e darla ad altro Prencipe benemerito, e potente se nè retornò à Malta, indi prestamente in Costantinopoli all'Imperador Paleologo capital nemico di Carlo senè andò, e'l costrinse grandimente à prender l'armi contra i Francesi, e la protection de' trauagliati Siciliani.

Mentre il Procida s'impiegaua per l'aderenza de' Prencipi, gl'altri quattro principali congiurati cioè Henrico Ventimiglia, Alaymo Leontino, Palmiero Abbate, e Gualtiero di Caltagirone, non mancando punto a' loro obblighi, si diuidero di questa guisa la Sicilia per tratenerla sempre ferma, & vnita alla loro deuotione, e saper anche con ageuolezza le cose che in lei giornalmente correuano.

Si prese il Conte Henrico Ventimiglia per nõ poter stare fermo in Sicilia, la cura delle Città di Catania, di Siracusa, di Leontini, e d'alcun'altre alle quali puose i suoi adherenti, e figliuoli; Alaymo parimente si

tolse

tolse il Valdemona, e'l deuise à molti Cauallieri del suo sangue, & ad altri suoi amici partiali capital nemici de' Francesi, trattenendosi per lui medesimo la Città di Messina, e suo Distretto; diede la soura intendenza di Milazzo, e d'altre Terre conuicine, à Natal Anzalone caualier prudentissimo, e mal affetto a' Galli, e per suo comenzale à Bonafede Collurà pieno pur d'antica nobiltà, e magnificenza. Diede à Bartolomeo Grifeo Barone di constantissima fede, la Terra di Trayna, & altre non lungi di Messina, che per l'odio ch'egli portaua a' Francesi adoprò non puoco il suo valore. Diede pur à Cefaldo Camuglia, e Thomaso Crisafi caualier della Fattion Sueua la soursintendenza della Città di Patti, e delle conuicine fin à Cefaludi, che le tennero sempre deuote alla congiura. Anche la soura intendenza di Toromona, & altre sue costrittuali à Pandolfo Falcone soggetto di virtuose qualità, e defenzor de' Regi Sueui.

Giouane, & Antonio Romano Colóna descesi della chiarissima stirpe Colónese Romana, ambedue fratelli, retrouandosi questi in Roma nello stesso tẽpo che passò iui il Vescouo di Patti Ambasciador de' Siciliani al Rè Carlo (come habbiamo detto di sopra) & hauendo vdità la miserabile, e cruda risposta del Rè, sdegnati oltre modo, volsero anch'eglino querelarsi ardentemente soura il fero gouerno de' Francesi, di maniera che sendo stato vditò di Carlo, furono grandi-

mente da lui minacciati, e recercati insieme per imprigionargli, tuttauia gli fece confiscar tutti i loro beni che in Sicilia possedeuano, e gli dichiarò rubbelli. Mà fauoriti poscia della potenza Colonnese la gratia regia egli loro beni otténero. Nòdimeno portando cò essi loro l'atìco odio verso i Francesi, nel loro ritorno in Sicilia si congiunsero con gl'altri congiurati; però Antonio richiamato dal Rè Carlo in Napoli s'impiegò a' suoi militari seruggi per placarlo.

La fouraintendenza d'Agirò hoggi detta San Filippo, l'ebbero il predetto Bonafede Collurà, e Gerolamo Papaleo ambedue prudenti, & affettuosi a' Suedi. Pietro Saglinpepe, e Lorenzo Baglione caualier Peruginò, e commorante in Sicilia ebbero quella di Nicosia, e d'altre Terre vicine. Quella d'Agirò, e Nato fù di Lucio Patti, e Nicolò Leontino benchè queste Città fossero della Valle Lilibea; mà perche erano eglino in tal mistiero assai esperti, & eruditi furono stati chiesti ad Alaimo dal predetto Palmiero Abbate ch'haueua la cura della medesima Valle Lilibetana, e s'impiegarono certamente con tanta sicurtà, che niente quali faceuano conto della morte, adoprando le cose necessarie publicamente.

Viuea oltre modo arrabbiato il predetto Palmiero contra i Ministri Francesi, i quali per cosa leggiera gli confiscarono l'Isola della Fauegnana, Carinj, Bayda, & altre Terre delle quali egli era Signore; laonde pretendosi

dendosi la fouraintendenza del Val di Mazzara da gl'antichi chiamato il Lilibeo, diede à Riccardo, e Gerardo Abbate suoi fratelli, al primo quella di Trapani, & al secondo del Monte Erice con altre Terre à quelle costrittuali; la prudenza de' quali con le continuationi contra Francesi, fù cagione di star fermi, e deuoti quei Popoli.

La Città di Marsala, con altre Terre non lontane l'ebbe Berardo di Ferro, che béche egli originasse da Roano di Fràcia, nòdimeno odiaua à morte il mal gouerno Francese, perloche secretaméte in ogni affare vigilaua. Similméte Andrea Perollo si tolse quella della sua Patria Sacca, alla quale con ageuolezza indusse à far à suo tempo gli giusti mouimenti còtra gl'arroganti, e temerarij Galli, e con lui Berardi di Monteliano.

Di Termine, e suoi luoghi vicini l'ebbe Pietro del Campo caualiero veramente profittuole alla Corona d'Aragona. Di Castrogioanne, e di Calassibetta, e d'altre non lungi fù d'Henrico Barrese fratello di Gioanne Signor di Pietrapercia, che godeua parétela cò'Regi Normanni, e Suedi.

Guido Felingiero caualiero prudente, e magnanimo, hebbe la fouraintendenza di Polizzi, e d'altre Terre à lei vicine.

Parimente Rosso Rosso, e Berardo Passaneto Signor del Mazzarino, e del Grassoliato, ebbero quella di Corleone, e di Salem, però patirono alcuni incon-

tri con pericolo delle loro vite, per hauerli eglino fo-
uertiti assai partiali de' Sueui, e nemici de' Francesi.

Giouanne Caluello caualiero di famiglia antica no-
bile Palermitana hebbe quella di Leocata, e d'altre
Terre del contorno.

La *souraintédéza* quasi del restate l'hebbe Gualtiero
di Caltagirone caualier chiarissimo Palermitano, vno
de' congiurati principali Regnicoli, e tratenendosi egli
per se medesimo Caltagirone, Piazza, & Aydone diede
à Perotto suo figlio Mineo, & altre Terre conuicine.

Hebbero la *souraintendenza* di Catania con suoi
Casali non lungi di lei Pietro Cutelli, e Cau Tedesco,
ouer Teotonico ambedue caualieri d'vna medesima
natione, & affettuosissimi alla real fation Sueua, che
per conseruarla nel Regno non puoca diligenza vsa-
rono.

La *souraintendenza* dell'antichissima Città di Leó-
tini progenitrice di tutte l'altre Città, e Terre Sicilia-
ne, l'hebbe Gioianne Balsano Castellano all' hora del
suo celebre Castello per la Torre de' tre Cantoni, che
guarda giú tre Promontorij del Regno, edificato da
Dedalo in tempo de' Giganti Lestrigoni. Questi fu di
sangue Tedesco, il cui progenitore fu Claudio Balsano
che propagò la sua famiglia in Leontini, & in Paler-
mo.

Perrello di Modica Signor di Sortino, e Pietro Ma-
nuello ambedue caualieri di molta autorità, e podere
hebbro

hebbro dal Conte Henrico Ventimiglia ch'era all'
hora il primo Signor del Regno per il dominio gran-
de che godeua di grosse Baronie, così in Sicilia, co-
me nel Regno di Napoli, e nella Lombardia, e n'era
stato da quello in questi tempi spogliato da' Francesi,
e per non poter egli star affiduamente, e palese in Si-
cilia, diede la *souraintendenza* predetta à Perrello di
Modica, e Pietro Manuello, che molto bene impiega-
rono le loro forze per destirpar del Regno i Francesi.

Di quella di Modica, e di Ragusa l'hebbe il lor pro-
prio signore Manfredo Mosca Barone potentissimo,
ch'era molto insidiato del suo Dominio da' Francesi;
perloche adoprò egli molto bene la sua inuechiata
prudenza per leuarti di inanzi quella interessata natio-
ne; asseriscono alcuni, che la famiglia Mosca originò
di sangue Tedesco nella Città di Pisa, d'onde ella pas-
sò poi riccamente in Sicilia, & acquistò il Contado di
Modica.

Seruirono parimente in questo mistiero à Vizzini,
ò Bideno, & ad altre Terre d'intorno Luiggi Passane-
to padre di quel famoso Riccardo, & Arnaldo Calla-
ri all' hora Castellano del Castello, i quali con molta
secretezza adoprarono le loro virtù contra l'odiata
natione Galla.

Tennero offeruante la fedeltà di Noto, Giorgio
Cappello padre di Nicolò caualiero Veneto, ò Padoa-
no, e Luiggi Landolina padre di Gioianne, la cui fa-
miglia

miglia hebbe origine de Landoli Baroni antichissimi Tedeschi, di cui fu chiaro Capitano del Rè Ruggiero Primo Giorgio Landolina, che guidando con titolo di Capitano due Galee dell'Armata reale liberò da poter de' Greci il Rè Lodouico VII. di Francia, che nauigando tra i Mari Ionio, e Mediterraneo, mentre ritornaua da Gerusalem a casa fu assalito d'vna Armata di Greci, che dopò alquanta resistenza restò da quelli prigione, (però com'habiam detto) souaggiungendo il predetto Giorgio Landolina, che guidaua la vanguardia dell'Armata reale fu da quello soccorso, e liberato insieme.

Si trouaua il Rè Ruggiero in quei Mari con gran sdegno contra l'Imperador Emanuele, perche malamente hauea trattati i Latini in Asia, & in certi passi dell'Imperio gl'opprimia cò grauissimi danni in guisa tale, che fu cagione di molte vittorie à Barbari nemici di Cristo. Et andaua il Rè circondado per dar il guasto alle Città dell'Imperio, e specialmète à Costantinopoli ch'era la Sede Imperiale, e giunse però in quel pùto, che il Rè Francese era stato da' Greci oppresso nel 1149; e dato poi con sdegno sopra Corfù Isola chiara la prese, e scorrendo saccheggiò Corinto, Tebbe, e Negroponte, d'onde voltatosi soua Costantinopoli messe quella Città in gran spauento, e quiui i Soldati saccheggiarono il Giardino Imperiale, & altre Ville del contorno; vn Cavaliero Longobardo disceso da' famosi

mosi Duchi di Beneuento chiamato Landolfo, mostrando merauiglioso ardire trapassò fin'al Palagio Imperiale, e trouata la stanza del Scalco di Cocina aperta vi prese entrando dentro tre Pignatelli, ò Pentole d'argento fomicate, nel frontespicio delle quali v'erano scolpite l'armi imperiali, e le portò al Rè Ruggiero, che stimando il suo molto valore, e merauiglioso ardimèto il creò Capitano di cinque Galee della sua real Armata, perloche egli tolse nel suo scudo in campo d'oro, le pignatelle negre, e le medesime seguirono i suoi posteri.

Il Sardo (dice) che guidando costui quattro Galere del Rè Ruggiero combattendo vicino Negroponte con l'Armata de' Greci d'otto Galere, fu il primo che oprò le Pignatelle in quel naual battimento piene di carbone infocato, zolfo, e pece, che fecero a' Greci notabili danni, e ruine; d'onde auuiene che in alcuni luoghi di questa nobilissima famiglia si veggono scolpite le Pentole con fiamme ch'elcono da' buchi (e dice pur) che da costui nè nacque Lucio che del medesimo Rè in recompensa de' seruigi paterni, e suoi fu promosso nell'vfficio, ouer dignità di Gran Contestabile del Regno di Napoli.

Par che Filiberto Campanile nel trattato di questa famiglia il contradicesse, mentre egli narra che il predetto Lucio Pignatelli era Contestabile del Regno nel 1102. nel qual tempo il Rè Ruggiero era fanciullo

con titolo di Conte, e sotto la tutela di Andilaide sua madre, e nella prima impressione in questo trattato io disse che per questa varietà di tempo giudicaria che il Sardo dicesse non sotto il Rè, mà sotto il Conte, Ruggiero questa attrione militare del Landolfo auuenisse, e quando egli dice il Rè vuol dire il Conte, & in questo vi faria molto che dirui; E lasciai di seguir sopraciò più oltre per seguir il mio sentiero; nondimeno vegonfi questi discorsi sopra la casa Pignatelli reprobati da Carlo de Lellis nella seconda parte delle sue famiglie di Napoli, e nel discorso di questa medesima casa con distelamente citarli, di maniera che sono stato costretto di respondergli non però in questo trattato del Vespro Siciliano, ch'è fuor di preposito; mà al suo luogo nella Terza parte del mio Teatro della Nobiltà Siciliana, e nel proprio Elogio, doue cò chiarezza, e graui auctorità l'opinione del Lelli sopra il cognome Pignatelli, come anche della mia, e di molt'altri antichi Auttori si vederanno.

Nicolò la Lamià caualier Leontino, la cui casa originò degl'antichi Consoli Romani, hebbe Rametta, e tutte l'altre non lungi di Messina. Auuertiamo però i Lettori che gli predetti souraintendente (ò come vogliam dire Congiurati delle predette Città, Terre, e Luoghi del Regno, haueuano parimente molt'altri gentil' huomini d'incorrotta fede à loro confederati per fortire più ageuolmente l'inrento.

Hor mentre s'vfauanò queste, & altre diligenze in Sicilia per discacciar i Francesi del Regno; l'Astutissimo, e vigilante Gioanne Procida odiosissimo di tal natione, voltò le prore verso Costantinopoli, quindi giunto con grandissima efficacia di pregnante parole, & offerte grandi indusse all'Imperador Paleologo, à credere che il Rè Carlo armaua contra di lui potente Armata Nauale per discacciarlo dell'Imperio, e che se egli se voleua toglier via questo feroce impeto da dosso, era di bisogno di fargli guerra in casa propria; e perciò mandando la sua Armata in Sicilia contra il Rè, non solamente hauerebbe deuiaata la volontà di Carlo contra di lui; mà etiamdio soccorrendo i Siciliani odiosissimi à Francesi n'haurebbe potuto alcanzar quel fertelissimo Regno ageuolmente, ò almeno soccorresse il Rè Pietro d'Aragona à chi per ragiò di sua moglie Costanza figlia del Rè Manfredò, & inuestito successore del Rè Corradino, legitimamente, toccaua, la Sicilia haurebbe dato gran tormento al Rè Gallo suo nemico, e'l Rè Pietro pur tolta cou prestezza l'impresa.

L'Imperador Paleologo odiando anche egli oltre modo al Rè Carlo, spinto dunque di quest'e tant'altre ragioni esplorati dal Procida ardentemente, deliberò con ferma intentione di seguir i consigli del Procida di soccorrere il Rè Pietro d'Aragona con grossa somma di denari, per effecution della sua opinione.

Scrisse lettere amoreuole, & esortatiue al predetto Rè Pietro à prender l'impresa, & al Sommo Pontefice, Nicolò Terzo di casa Orsino assai mal affetto à Carlo, affincbe gli dasse gli oportuni aiuti, e suffragij all'afflitta Sicilia, e per più spediante diede il carico di questo negotio al medesimo Giouan Procida; Il quale bramoso di perfetionar l'opera col desiderato fine, con la sua solita celerità volò prestamente in Roma, e quindi hauuta dal Pontefice compita vdienza, e trouatolo finalmente del suo proprio volere; receuendo immantimente la risposta della lettera Imperiale, & altre del medesimo Papa dirette al Rè Pietro se nè passò prosperamente in Aragona, col quale interponendo l'intercessioni della Regina Costanza figlia del Rè Manfredo sua moglie, e le persuasiue sue orationi superando sempre le difficultose risposte, l'indusse ad abbracciar l'impresa per trar dall'urutto la Sicilia del pessimo giogo Francese.

Tra le molte orationi persuasiue che fece il Procida al Rè Pietro la prima fù del seguente tenore.

Serenissimo Rè leggiamo per l'Historie che per obbligo di gentilezza soleuano i Regi, e gli Prencipi magnanimi esporre le vite loro per sottrar gl'oppressi de' crudel Tiranni; Le donne da' Violatori, e gli Popoli allo spesso ammorbati da velenosi serpenti, e cō tāta anzietà andauano à demonstrar il loro valore, e'l debito di Cavaliero senza conoscerne gl'imminenti pericoli, che gli soursastauano.

Hor

Hor se tutto ciò adopravano mercè di nō esser reputati del Mondo codardi, e vili, quanto maggiormente sarebbe la lode quando prendessero imprese grandi in difesa di coloro che per leuarsi dall'oppressione barbara gli chiamano al dominio per fargli affatto Signori; Per le medesme ragioni dunque tiene la tua Real Altezza grandissimo obbligo di souenire la tua Sicilia immersa tra le voragini di fieri Draghi; tua ben dico, e la Sicilia, così per ragion d'investitura, che pubblicamente ti diede il Rè Corradino tuo coggino, come anche per hereditaria successione della Reggina Costanza tua moglie figlia legitima del Rè Manfredo Sueuo; tuo è certamente quel fertilissimo, e celebrato Regno, perche chiamandoti spontianamente per suo Signore te nè investisce con tacita acclamatione, finche il tempo la permette publica, nè ti rincresca di prendere questa sì magnanima impresa, che si ben t'appaia mal ageuole mercè la Potentia forse del Rè Carlo, ti sarà ageuolissima, e piena di gloriose lodi; Et oltre di ciò haueraì sempre congiunte teo, e con la tua real potenza più d'un milione d'anime di l'vno, e l'altro sesso, che per leuarsi da dosso l'orribil giuogo Francese prendiranno fieramente l'armi, e non hauendone forse adopriranno le pietre, Et ogn'altro instrummento offensiuo, e si stimiranno tutti i Siciliani gloriosi morendo per saldo dell'honor loro che tāto stimano. Giudico che saresti informato dell'antica honestà delle donne Siciliane, e l'estrema gelosia de' loro mariti, e parenti deriuata dall'vsanze Moreche,

k 2

e Bar-

è *Barbarefche, che per lo fpatio di 260. anni che gli fignoregiarono fin che quel Catolico Regno fù liberato da' Prencipi Normandi hor com'è poffibile, che poffono foffrire la lafciaua, e difhoneftà Francefo originata dalla fouerchio crapula, & ebbrezza. Prende dunque Prencipe inmitto quefta lodenole imprefa, ch'oltre gl'aiui che ti rechirò ti prometto senz' vfcir spada della vagina con ageuolezza la Corona del Regno di Sicilia; e tacque.*

Inrepidamente ftaua offeruando il Rè Pietro le pregnanti parole del Procida, mà efaminando fra feftelfo le fue puoche forze, e le grandiffime di Carlo, con la vicinanza c'haueua con lo fteffo Regno, e dubitando pur della mancanza degli promeffi aiuti, non fapendo refoluerfi all'hora, parendogli negotio graue, e d'importanza, refpofe piaceuolmente al Procida; che interueniffe il dì fequente col fuo Real Configlio, che l'hauerebbe date le compite refolutioni; e così fegui l'effetto perche interuenendo il dì fequente il Procida nel Real Configlio, & efplicandofi di nouo con le fue eleganti orationi le prenarrate cofe della Sicilia, dopò alquante contraditioni fi conchiufe di foccorrerla con tutte le forze poffibile, e che fi refpofedeffe al Pontefice, & all'Imperador Paleologo la conchiufione del negotio, follicitandogli anche de' promeffi aiuti per effettuarfi gl'intenti.

Con quefte fer matè refolutioni, e con le lettere refponfiue il Procida retornò subito al Pontefice Nico-

lò, à chi referì quãto determinato haueua col Rè Pietro, e gli prefentò le fue reali lettere, e pofcia indi in Constantinopoli all'Imperadore con lettere del Papa, e del Rè Pietro fe nè andò, e prefentialmente à bocca quanto con quei Prencipi paffato haueua gli raccontò, di maniera che il Paleologo lodando fomamente la fua diligenza, gli confegnò gran quantità di denari di numero di mille, & ottocento talenti, che al noftro conto effendo il talento ogn'vno cent'onze fono mille, ed ottocent'onze, egli diede per compagno ad Accardo Latino fuo fedel Secretario perfona di molta authorità, e di non puoca diligenza ne'maneggi d'importanti affari, i quali ambedue montati foura vna naue nauigando con profpero vento, fe nè vennero à Malta, d'onde il Procida lafciauo il Secretario, fe nè andò volando fecretamente in Trapani, à Palmiero Abbate, à chi, & à molt'altri Baroni congiurati gli conduffe à Malta per vifitar Accardo, e ringratiar infieme l'Imperadore della carità ch'egli haueua fatta per la redention dell'opprefsa Sicilia, e del foccorfo inuiato al Rè Pietro; Finito pofcia tra loro il ceremoniofo vfficio, prefero da quei i Baroni Siciliani cambiato, eglino pur il maritimo fentiero verfo Barcellona, e quiui trouato il Rè Pietro, gli sborzarono il Teloro, e le lettere Imperiali, che gli furono non puoco grati à quel buon Rè d'animo generoso, & ambiziofo pur d'infignorirfi preftamente della Sicilia,

Regno celebre nel Mondo per le sue opulenze, per gli suoi famosi Heroi, e soggetti illustri, e per tante cose insigni, e grandi publicate delle sonore trombe d'Homero, di Virgilio, e di molt'altri antichi, e chiarissimi Autori. E conchiusero finalmente dopo larghe discussioni, che mentre il Rè preparaua l'Armata si facesse in Sicilia grandissima stragge de' Francesi; Con questo appuntamento dunque il Procida se nè ritornò velocemente in Sicilia, e'l Secretario Accardo in Constantiponoli; Però le contentezze del Procida furono non lungi disturbate d'vn amarissimo incontro, giache mentre egli solcaua il mar verso il fiammeggiante Etna, vdi per strada da Marinari Pisani la morte del Pontefice Nicolò Terzo, e l'assunzione in suo luogo di Papa Martino Quarto di nation Francefa; Si sgomentò il Procida in quel punto non puoco, considerando non solamente le di lui tante traouagliate fatiche, ma anche la perdita di si gran negotiato, dubitando per tal cagione di suanirsi affatto; nondimeno ripigliando il suo solito vigoroso animo, e confortandosi fra se medesimo, giunse così turbato à Trapani; e chiamati quìu molti de' principali congiurati, de' quali era capo il Conte Henrico Ventimiglia Conte di Gerace, ch'iuua pur vagando la Sicilia, per deprimere la variatione timida delle genti, gli raccontò à punto quanto hauea passato con gl'Imperadore, col Pontefice, e col Rè Pietro minutamente, e

gli

gli leggè anche le reali lettere in presenza, che conteneuano gl'ordini dell'uccisione de' Fracesi, e l'offeruanza della promessa fedelrà; soggiunse pur à quei il nuouo auuifo della morte di Papa Nicolò Terzo, e la promotione d'Vrbano Quarto di nation Gallica, che nò puoco pur gl'animi loro turbò, e larghi susurri suscitò, che furono sopiti da quei prudentissimi Baroni Henrico Conte di Gerace, e di Giouan Procida, obligandosi eglino à superare tutte l'inconuenienze che per tal cagione s'incontrassero.

Da Trapani poscia il Procida se nè andò prestamente in Palermo, quindi spinse i Palermitani all'ordinata vendetta, indi in Messina, & appunto con Alaymo Leontino all' hora Straticoto la medesima resolutione, se nè passò anche in Catania, in Leontini, in Siracusa, da doue di Città in Città, e di Luoco, in Luoco visitò quasi tutto il Regno, dando il segno appuntato à congiurati dell'uccisione si haueua di fare al suono del Vespro.

Dell'altro canto il Rè Pietro non cessaua d'ammassar valerosa Soldatesca, e preparare l'Armata marina per trouarsi pronta al passaggio, e souente scriveua a' principali congiurati, ch'affettuassero l'appuntata uccisione de' Francesi, la quale era stata deliberata tra di loro di farla nelle Feste della Santissima Pasqua di Resurrectione nel terzo giorno, vdeno le Campano del Vespro.

Raccon-

Raccontano i Siciliani (però è stimato da tutti per fauoloso, che per questa Gallica uccisione il Giouan di Procida si finse pazzo, e con vna canna in bocca andaua dicendo fra l'orecchie de' Siciliani che stassero in ordine per ammazzare il giorno di San Gioanne i Francesi, e fra quelle de' Francesi faceua vdir vn certo ribombo che gli faceua ridere. Vien reputato questo plebeo racconto d'ogni dotto historico a vana diceria popolare, mercè d'esser il Procida soggetto di gran qualità, e ben conosciuto da Francesi, mà il tutto auenne con gl'auuifi di lettere Cifrate; Però nõ con tanta secretezza, che non hauesse peruenuto il trattato all'orecchie de' Francesi, e de' loro Capi, e Ministri, anzi vogliono prommettendo il diuino volere; che nell'vdirlo, se n'è faceuano beffe, e stimauano ignoranti coloro che il credeuano. Hebbe effetto veramente egli più per giusta permission di Dio, che per giudizio humano; affinche di castigar con la morte i rapaci Lupi deuoratori del suo affitto Grege, & auuifare a' Principi, e Governatori che sappiano per l'auuenire rettamente gouernare, e reggere i loro sudditi, castigando i Ministri di Giustitia quando viueno ingordi del publico interesse.

Il Pontefice Clemente hauendo ripiene l'orecchie de' graui, & orribili eccessi che vsauano i Ministri Francesi ne' Regni di Carlo, e particolarmente in Sicilia, oppressa anche da Francesi Prouenzali, & Angioini, i quali

quali senza veruna pietà la tirannigiauano, non potendo più soffrire la temerità di quelli, scrisse la seguente lettera al Rè Carlo, la quale anche è Impressa dal Zurita in Indice ab Aragoniæ Regibus gestarum libro 2. anno 1282. tomo 3. In Spaniæ illustratæ, e'l di lei tenore è questo.

Clemens Episcopus seruus seruorum Dei, Carolo Regi Sicilia illustri: frequenter ante tuae considerationis oculos ponentes, nunc uerbo, nunc literis statum miserabilem Regni tui; sperabamus quod ad reformationem illius, quod amare deplorat, & conqueritur, se Ministrorum tuorum non solum deformari malitia, uerum etiam penitus dissipari; oportuna prouisionis remedium adhiberes: tua in hoc, & subditorum tuorum indemnitati prouidens: & nihilominus periculis in quibus ijdem tui Ministri te, ac Regnum Prefatum quasi scienter ingerunt, prudenter occurreres. Cum autem sciamus adhuc huiusmodi non cessasse malitiam, sed eam inualescere potius ualidorum clamorum frequentia inualescentium iugiter, & appressionum quas mihi quotidie tui Officiales inculcans, & aggrauant, euidentia manifestet; nec nostra penes tuam Excellentiam cessabit instantia: quo minus te ad soliditatem status tui, quam in his specialiter querimus, & ipsius Regni ordinatio ueresimiliter pollicetur, & ad reuelandas eiusdem Regni, & pressuras, pro ut nostrum decet officium inuitemus. Verum si forte ideo minus in his uana relatione quorumlibet, aut emulorum

suggestionibus forsitan arbitraris; Regia, Serenitati consulimus; & Sacro Consilio suademus, ac nihilominus tuae utilitatis obtentu magnificentiam tuam requirimus, & hortamur, quatenus à Religioso viro Fratre A. de Rupe Domborum Ordinis Militiae templi Hierosolimitani Praeceptore in Francia, quem nuper venientem de Regno predicto potuit in multis oculata fides, in pluribus veros fama communis (ne infamiam dicamus) instruere; quemque non dubitas tuae prosperitatis, & fame relatore de horribili desolatione Regni eiusdem diligentius preconteris. Miramus quidem si tuis saepe non insonet auribus quantus est ibi afflictorum gemitus ululatu, & clamor; quot & quanta Ecclesiarum, e personarum Ecclesiarum grauamina, quot oppressiones non solum solutarum; sed etiam coniugatarum, & virginum; quot pauperum spoliationes; quot diuitum concussiones; quot in Iuria, quot calumniae, omnium, quot postremo depredationes undique, ac rapinae. Praefecto fili, haec nimis periculose dissimulas: nec sine multa indecentia, & tui detrimento nominis pateris, predictos officiales, & familiares eorum in praefatos tuos subditos sic lasciuiendo seruire: ut eis abundantibus de subditorum ipsorum iniurijs, tu per ipsos tuis fraudatus iuribus, & odiosus reddaris omnibus, & propter ipsorum excessus, ea etiam in sua interdum conuertentium commoda, quae in tua deberent utilitatem cedere, non solum traris infamia, sed & paupertatis in commoditate premaris.

Prepo-

Prepone Zurita del suo inanzi che referisca detta lettera queste parole.

Neque unquam de Frederici Imperatoris, & eius filij Manfredi Seua Tyrannide, Pontifices maximi conquesti sunt acrius, quam legimus Clementem ipsum à quo Carolus ad Regnum adscitus fuerat grauissimas querelas iecisse.

Segue anche dopò la referita lettera, à dir pure del suo.

Quanti vero illa vehementiora, & grauiora quae ab eodem Summo Pontifice Cosentino Archiepiscopo inculantur?

Aggiunse poi le fauole del Papa scritte all' Arciuefcouo.

Vbi ergo nunc illa tunc Consentinus Archiepiscopus, qui de compassione ad incolas Regni Siciliae, iugo, ut dicebat Pharaonica seruitutes oppressos, quesito colore de animarum zelo, titulo usurpato, non auitauit sub vite discrimine, sub varijs mortis euentibus, mundi lustrare climata, & ad eiusdem Regni negotium excitare Franciam, lacrymis, mouere suspirijs; & gemitibus commouere? Tunc quidem defensorem gentis tuae querebas è minus. Et nunc etiam peculiari tuo proposito, ad defensionem eo minus positus non assurgis contra eum, qui Regis Vices, & Regni Cubernacula quamquam usurpator agebat. Laborare debebaris intrepidus, & nunc lates contra latrunculos &c.

Cnde conchiude Zurita itesso, del Rè Carlo.

Ita nempe euenit ut tato temporis interuallo Princeps, alio qui maximus dignis remedijs, & humanam sortem neglexerit.

Già si approssimaua la vendetta delle conseguite ingiurie da' Francesi, tanto bramata da' Siciliani. I Palermitani dunque soliti sempre a' piaceri della campagna a 30. di Marzo del 1282. e 17. del Regno di Carlo essendo il giorno vago, e sereno uscirono tutti al segno delle Campane per vdir il Vespro nella Chiesa di Santo Spirito fuor della Città ch'iuì si solennizaua. I Francesi anche con loro si puosero a' passi, e sotto scusa di vedere si portauano armi da loro proibite, puosero le mani adosso alle donne, e con questo modo di recercarle iuano toccando le cose honeste senza hauer riguardo à veruna conditione, con tanto reclamore, e pianto delle medesime donne, e crudo affiggimento de' mariti, e parenti c'haurebbono recato ogni cordoglio, e pietà à qualsiuoglia cuore humano, e barbaro, e passando anche per andar alla già detta Chiesa la moglie, e figlie di Ruggier di Mastr' Angelo gentil'huomo Palermitano, & vno de' cògiurati; eglino senza riguardo nè à nobiltà, nè à pudicitia alcuna, gli puosero le mani adosso. Perloche le pouere donne incominciarono tutte dirottamente à piangere, & à gridare, di maniera che se nè auuide il marito, e padre Ruggiero, che pure era uscito cò molt'altri suoi amici, e parenti al medesimo spasso.

Onde

Onde infiammato di gradissimo sdegno cominciò à gridare verso i suoi ammazzati, ammazzati questi vituperosi Francesi che n'hanno leuata la robba, e l'honesto, e cercano di leuarne la vita ignominiosamente, & egli fu il primo che si scagliò contra gl'oppressori con certi stilletti che portaua adosso nascosti, & appresso di lui i suoi feruidori, parenti, & amici, il che veduto dal Popolo ch'era pure arrabiato contro di quei, tutto ritretto insieme puose con prestezza, primieramente le mani alle pietre, e dopò all'armi, e spinto talmente di furiosa ira senza hauer riguardo à niun sesso, e conditione, di persona nè fece da' Francesi crudelissima stragge, e si haueua così incrudelito che nò hauendo rispetto etiamdio alle donne Siciliane grauide de' Francesi, le sparauano con pugnali, e cauandone i bambini gl'uccideuano con sbattergli nelle mure, e nelle pietre, accioche in Sicilia non vi restasse niun seme, e stirpe Francese, uccidendo anche i Religiosi della medesima natione; Et in questo flebile, e duro conflitto v'interuennero persone secolari, e Religiosi Siciliani, che pure presero l'armi, per l'odio che generalmente portauano alla natione Francese, talche fra lo spatio di quattro hore furono uccisi in Palermo ottomila di loro; Et hauendo dati i Palermitani con impeto nella Rocca di Giouan di San Remigio, ch'era dou'è hoggi il Conuento della Misericordia del Terz' Ordine San Francescano, spezzate le porte

porte v'uccifero tutti quei che trouarono dentro di quella natione; Ferendo malamente nella faccia il San Remigio, che pieno della paura della morte, vestitrosi di Contadino salito à Cavallo se nè fuggì nel Castel di Vicari; mà per strada inanzi ch'arriuasse con tutti i suoi chiamando in suo aiuto i Bifolchi Siciliani fù da medesimi, e d'altri di Caccamo assaltato cò perdita de' suoi, e di ciò cost dice il Summonte Autore Napolitano. *Iustitarius a Vicario in Arcem admittitur; post die implorato frustra rusticorum auxilio; post irrita pacta; tunc saggitatur à Caccabensibus, ac trucidatur.*

Benche Fazzello alquanto diuersamente tratta questo fatto, e queste sono le sue parole.

Ioannes ipse in facie vulneratus rustici habitu mentitur, equester Biccarorum oppidum profugiens: eum quidem furorem euasit; sed Panormitani, &c. Cesis domo ac quinque Francorum millibus uno cum Caccabensibus Ioannem San Remigium persecuti, & sagittis petunt, ac demum interficiunt.

L'haucuano più d'ogn'altro de' Siciliani i Caccabesi in odio alla nation Francese mentre eglino haueuano prouato il suo fiero Reggimento da Gioanne Lauardino Signor di Caccabo caualier Francese, la qual signoria l'ebbe dal Rè Guglielmo il Buono nel 1166. doue egli subito ch'entrò, cominciò tirannicamente à vessare quei miseri Popoli, incaricandoli l'uso di Fran-

Francia; che d'ogni cosa mobile che possedeuano dauano al padrone della Terra non la decima parte; mà l'intera metà; cioè d'ogni cento Vacche 50. e d'ogni dieci Galline cinque; *Ioannes de Lauardino (scriue Vgone Falcando) cui rogatu Cancellarij Terra; (idest Caccabus) Mattei Bonelli nuper data fuerat, Oppidanos suos tantis affligebat iniurijs: ut omnium rerum mobilium, quas habebant mediam partem exigent: hanc enim esse sue Terre consuetudinem ass-*

Di maniera per il vecchio dominio l'haucuano eglino più in odio degl'altri, onde con più orribilità cantarono il doloroso Vespro, *Tunc vero Galli ad necem expetuntur, ac inuestigantur: non sexui, non etati partitur, necantur mulieres à Galli grauide: & non dum nati infantes etero extracti perimuntur.* Scriue il precitato Autore. Hor dunque comunque si sia fuggendo il Gioanne di San Remigio à guisa di Lepre fù da' Caccabesi con tutti i suoi ucciso à colpi di faetti.

Fatta dunque la sua uccisione de' Francesi il Popolo Palermitano, gridando libertà acclamando il Sommo Pontefice, e Cesare, s'esse per suo Reggitore predetto Ruggiero di Mast' Angelo, mà souraggiungendoui il Conte di Gerace Henrico Ventimiglia vno de' principali congiurati renuntio à quello la superiorità, & egli andò con molti armati alla sequela de' fuggitiui Francesi.

Monreale, Coniglione, Carini, Termine, & altre Terre

Terre conuicine in questo medesimo giorno seguirono la stessa uccisione di quei Francesi che nelle dette Terre si trouauano, e dopò morti l'appicarono à gl'alberi di fuori per esser veduti da tutti.

Il dì seguente 31. & ultimo dello stesso mese fecero il medesimo, Cefaludi, Polizzi, & altre Città, e Terre del contorno mentre gli Ministri Francesi exiguano con violenza il Ius incosciandi, Gabella udi-

In Trapani parimente Riccardo Abbate principale congiurato fu il primo che spinse il Popolo alla uedetta per vna nuoua impositione, che uoleua imporre Nugaretto Governator Francese; Il qual vittigale era che niuno Siciliano potesse comprare, nè uendere à persone estere cosa alcuna senza reuelarla prima à lui, ò al suo sustituto la qualità di quella col prezzo insieme.

Nel medesimo giorno seguì Marsala, doue Berardo di Ferro con tutti i suoi parenti, e congiurati ben armati peruenuto nel foro prese è Burdacco Francese Governator della medesima Città, il quale faceua promulgar per le strade ch'ogni Cittadino hauesse di portar l'oro, e l'argento di seruitio in poter dell' Erario Regio, Perloche auuentatosi Berardo co' suoi adosso à Burdacco, e soua i satelliti Francesi, seguirono anche del Popolo nè fece de ingordi Galli grandissima strage.

Anche

Anche Mazzara in questo medesimo giorno fece il medesimo, e l'altre Terre sue conuicine offeruarono verso i Francesi il proprio impeto, & uccisione.

Nel terzo giorno Agrigento seguì lo stesso, mercè lo stupro uolento che fecero i Francesi alla figlia di Simone Musca nobile, e potente Cittadino.

Leocata parimente per la morte d'Alberto Galate à chi i Francesi dopò d'hauer gli tolta ingiustamente la facultà, nel chiedere la sua giustitia l'ammazzarono.

Naro pur nel quarto giorno fastidito non puoco da Turpiano Francese all'hora gouernante, ch' esigeva con troppo rigorosità i datij regij nè fece fiera strage, così il restante della Valle Lilibetana con l'uccisione di sei mila Francesi.

Nel medesimo giorno cominciò la Città di Castro Giouanne, ò Castro d'Enna celebre per la sua antica nobiltà, mercè che il suo Governator Luiggi di Moplier sotto pretesto d'interrogar la moglie di Giouanne di Torrella testimonia chiamata, se la trattenne la notte in casa à suoi piaceri; onde l'afflitto marito Torrella ito con suoi figli, e parenti in casa del violator Francese gli chiese humilmente la moglie, però da quello gli fu acerbamente negata; non hebbe più pazienza il Torella; mà arrabiato di fouerchia ira se gli auuentò di sopra, e con vn pugnale gli diede tre mortali ferite, similmente gl'altri ch'erano con esso lui, e tutti i circostanti gridando moiono moiono gl'

M

infidi

infidi Dragoni deuoratori del nostro sangue, meschiati col Popolo fecero de' Francesi orribile uccisione, e'l Governator Mompilier femiuuo fù appicato per la gola alla finestra del suo Palaggio, benchè altri dicono per vn piede.

Della stessa maniera offeruò Calassibetta, i cui Popoli il giorno à dietro erano stati malamenti oppressi con graui maltrattamenti da' Fischi, e Ministri regij, nella esattione d'vna vituperosa Gabella del Ius incosciandi.

Agiro, ò San Filippo d'Agiro non d'Argirò come Fazzello, & altri scrittori dicono, dimostrò verso i Francesi il medesimo affetto; per hauer vn Francese tolto con violenza vna casa per habitarui à Simone di Leone nobile Cittadino.

Perotto di Caltagirone, che si trouaua in questo stesso giorno in Piazza Città Popolata Colonia di Logobardi, uscì con duceto huomini armati, co' quali andò nella casa d'Henrico di Lissone Francese all' hora Governatore che due giorni à dietro l'haueua tolta vna bella schiaua bianca per forza; e l'incontrò che auuifato della venuta del suo nemico iua à guisa di Lepre fuggendo, con molti stoccati l'uccise, e gl'altri armati congiunti col Popolo, che si hauea pur armato ammazzarono quanti Fracesi hebbero nelle mani.

Il simile adoprà la Città di Caltagirone reliquia (come vogliono alcuni) dell'antica Galatra, mà ueridi-

ridicamente habitatione, e stanza di Hierone Rè de' Siracusi, furiosamente la vendetta contra i Francesi, e dopò d'hauegli ammazzati gl'appicarono per la gola l'vn, dopò l'altro in vn ligo traue al numero di 225.

Mineo, ò Menone fù detta anche Nea, e Patria di Ducetio Rè de' Siciliani, non dimorò punto à uen-dicarsi del Francese Lodulfo suo Regitore, che a' suoi piaceri si prendeuà ogni settimana con violenza uauergine, & introdusse nella Città gran numero d'Hebrei per habitarui suoi fauoriti parimente, di maniera che nè anche il seme Fracese in quella Città vi remase.

La Città di Leontino celebrata dagli Historici per la più antica Città di Sicilia, anzi progenitrice di tutte l'altre Città, nel quinto giorno spronato il suo Popolo da Gioanne la Lamia caualier nobilissimo suo Cittadino, ch'era stato preso all' hora d'ordine di Papirio Comitini Governator Francese mercè che se gli haueua opposto la settimana à dietro nel volerli prendere dell'Erario dell' Vniuersità per forza quattro mila ducati, e mentre era tratto da' Satelliti alla prigione, cominciò à gridare fortemete rimprouerando al Popolo che lasciasse così ingiustamente maltrattare i suoi defenzori, il commosse di sì fatta guisa che prese in vn tratto le pietre, e furiosamente lapidò il Governador Comitini con tutti gl'altri del suo Palaggio; mà prendendo poi l'armi non solamente uccisero tutti quei Francesi ch'erano nella Città, mà etiamdio profegui-

rono à tutti gl'altri che fuggirono à Pantalica , & à Sortino Terre all' hora del suo dominio facendone grauiſſima ſtragge.

Clemonè de Remis Regitor di Siracusa fece porre le mani adoffo alla moglie di Perrello di Modica caualier di molta autorità in quella patria, sotto preteſto di vedere ſe ella portafſe armi, ed oro da lui con ardui bandi prohibiti, & eſſendone ſtato di ciò atuiſato il marito Perrello adirato oltre modo diſceſe in Piazza con cento armati, e gridando tutti ammazza, ammazza: fecero in mille pezzi Clemonè, e de' ſuoi Fràceſi ſi fatta vccifione che nè meno a' fanciulli, e Religioſi perdonarono.

In queſto medefimo giorno i Cittadini della Città di Noto ſdegnati oltre modo contra Faramondo de' Artois ſuo Regitore, che per forza ſe faceua condurre per ſodifare le ſue ſfrenate voglie belle, e nobili doncelle in caſa, e mentre il Miniſtro conduceua la figlia di Giulio Cacciaguerra gentil'huomo della medefima Città, piangendo il padre, & adolorato iua gridando dietro di lei à guiſa di pazzo vendetta, vendetta, onde adirato per queſto, & altri oltraggi il Popolo prendèdo rabioſamente l'armi vccifè Faramondo, e tutti i Franceſi c'hebbe per le mani.

Seguirono il medefimo Modica, che è la ſteſſa antica Motuca edificata (ſecondo Theoſilo nella ſua Sicilia) da Motuchin Capitano da' Geloi, ò Lindij nella

nella quaranteſima Olimpiade, Sici, detta Caſimena fù detta Sici perche Marco Marcello Conſule Romano quando preſe la Sicilia le ſtabili, ch' iui ſi batteſſe la moneta Romana, ſpendibile in Sicilia, e fù ella chiamata perciò Sico, cioè Secchia, ò Zecca, e poi corruttamente Sici, come largamète il moſtra cò authorità Gio: Battiſta Aurelio Cataſta nella ſua Sicilia; che viue M. S. e Sortino reliquia dell' antica Pantalica Colonia de' Leòtini, e poi habitata di Lombardi, e da' Calabreſi, ſotto i Regi Normandi, e fù ella chiamata Sortino, mercè, che pretendendola due Capitani delle predette nationi l' vno Sortinio Lombardo, e l' altro Guarino Calabreſe reſtò ſotto il dominio di Sortinio progenitor anche della caſa Sortino Siciliana.

Catania ſeguì nel ſeſto giorno; Queſta Città viue chiariffima d' antichità, e della prima nobiltà del Regno mercè di cento trent'anni ch' ella hebbe di reſidenza regia de' Regi Aragoneſi. Perloche, è chiamata nel Regno tertia foror. Hor mentre Giouanne Villiamado precipitoſo Franceſe andaua per ogni caſa delle donne honeſte dicendole aſſai parole illicite, e dihoneſte; e volendo baciare per forza à Giulia Villanelli honorata Cittadina gli ſouragiunſe il marito, che vedendo ſi fiera violenza alla moglie preſe d' vn ſubito contra il dihoneſto Franceſe l' armi, mà ſouragiungendo molti Franceſi armati in ſoccorſo del Villiamano remaſe con cordoglio de' parenti il Villanelli morto;

morto; onde la moglie Giulia vedendo il marito giacere in Terra fuor di vita tutta scapigliata, e stracciata vci piangendo, e correndo à guisa di fuorfennata per le strade gridaua vendetta, vendetta, di maniera ch'incitò talmente il Popolo alla vccisione, che non nè restarono de' Francesi, sinonche due cioè il Governatore Micheletto Gatta, & vn suo creatò, che fuggendo ambedue trasuestiti si recouerarono in Toromena, e dopò à Messina pieni di mortal spauento.

Seguirono Catania i suoi Cafali, e Giace parimente nè trucidò puoco men di cento, e'l Governator Dionigi Potumel se nè fuggì con due altri suoi seruidori in Messina.

Herberto Francese Vicerè all' hora di Sicilia residènte in Messina hauendo vdità la grandissima stragge de' suoi per tutto il Regno quasi spauentato con quei soldati c'haueua egli seco, e per via di molti doni, & alleuamento di grauezze procurò di tenere quei Popoli à lui, & alla sua natione fauoreuoli; e fabricata anche vna Armata di noue Galee, e fattone Capitan di quella Riccardo di Risa, ò di Riso, nobile Messinese l'inuò per ruinar la Città di Palermo, la qual non men sollecita di lui si hauea prese quante Galere, e Vasselli erano capitati ne' suoi Porti di nationi esterne, & armateli compitamente di valerosi soldati Siciliani gli hauea mandati alla sequela de' fuggitiui Francesi, e combattendo aspramente insieme remase alla

fine

fine l' Armata Palermitana vittoriosa, e tra gl'altri in questo fiero conflitto adoprò il suo valore Orlando di Millia caualier Palermitano, il quale essendo stato bādito dal Rè Carlo di Sicilia, era retornato nella Patria nel tempo della rubellione, oue spinse gl'animi de' Cittadini à più acerba vendetta.

Vinta che fù l' Armata Francese egli con quella de' Palermitani passò soua Toromena, che non era ancora rubellata quindi con l'aiuto pur de' Cittadini ediosi a' Francesi assediaron tutti quei che si haueuano recouerati dentro il Castello; Il che vditò dal Vicerè Herberto gli mandò in soccorso à Micheletto Gaeta con gran con gran comitiua di soldati per discacciar i Siciliani. Però assaltando eglino con gran forza mercè l'aiuto de' Cittadini il Castello dopò graue contrasto il presero con la morte di quanti Francesi v'erano dentro. E'l Micheletto fuggendo si saluò nella fortezza della Scaletta, indi in Messina in quella di Mata, e Grifone.

Alaymo Leontino all' hora Stradicò di Messina mentre staua guardando l' operationi de' Regnicoli contra i Francesi, con molta efficacia celataméte iua esortando i Cittadini alla rubellione, e prender l'armi insieme come i Palermitani; e con tutto che trouasse molta resistenza fra i partiali, già che vna buona parte di quei Cittadini la fattion Francese seguìua; Non dimeno Filippo figlio di Bonafede Collurà entrando

nel

nel foro armato fu assaltato da quattro Ministri Francesi per prenderlo, e condurlo nel Castello Maragrifone, per hauer contrauenuto a' bandi Vicerelij di nō poter portare i Siciliani adosso arma veruna; mà egli valerosamente defendendosi, fù di subito aiutato di molti suoi amici, e d'altri Cittadini odiosi a' Francesi, e molti Francesi anche sourauenendo in soccorso de' suoi si cominciò vna fiera pugna, e più ella s'accese con la venuta d'Alaymo Leontino, e de' suoi Ministri il quale per nō dar ombra della sua fedeltà al Rè Francese, hauendo pur sopra giunta in quel punto la guardia del Vicerè armata prese il Bonafede, e gl'altri adherenti, e gli condusse inanzi d'Herberto, che gli fece tutti in vna oscura prigione porre, & inoltrandosi parimente imprigionò anche le donne parèti del Collurà, e di coloro che l'hauueano favorito, senza che elleno haueffero commesso colpa veruna. Sdegnati dunque i Messinesi, di quest'è tant'altre ingiustitie ch'hauueano con molta pazienza sofferte, illigati pur d'Alaymo preferò con ogni acerbità l'armi, e così guidati da Bartolomeo Mariscalco parente del Collurà gentil'huomo da loro assai riuerito à 29. d'Aprile assalirono furiosamente i Francesi, di guida tale che fra puoco spatio di tempo grandissima uccisione nè fecero: Alaymo con tutti i suoi amici, e partiali armati scorrendo per la Città gridaua libertà, libertà, ammazza, ammazza, di maniera che raccolse con lui

tutto

tutto il Popolo armato, e con quello assediò il Castello di Mata, e Grifone oue era il Vicerè Herberto con molti nobili Francesi ritirato, il quale poi dubitando di tradimento se nè fuggì con quelli per via remota senza che i Messinesi se nè auuedessero nella fortezza del Castelluzzo, inciampando però Michelotto Garta, che con molti suoi procuraua saluarli, furono tutti passati à fil di spada; Et Alaymo tosto c'hebbe presa la Rocca, e la fortezza della Città tenute all'hora da Francesi, buttando per Terra l'insigne di Carlo, gli piantò quelle della Città, quindi andò con gli stessi armati contra Herberto che s'era (come si disse) con duecento Francesi nel Castelluzzo fortificato, & assediandolo fortemente l'hebbe di notte in suo potere, & ammazzando ch'iuì tutti coloro retrouò; diede ad Herberto in potere del Popolo, che spinto d'un fiero sdegno, non solamente il frustarono con varie ingiurie per la Città; mà poscia lo strangolarono, & appicarono vergogniosamente in vn traue nel mezzo del foro. (Si legge dunque) che di tre mila Francesi che all'hora erano nella Città hauerse solamente saluato Filippo Scalamber caualier Francese di molte virtuose qualità, ch'era cōtrario nō puoco alla sua natione ne' vitij, e negl'interessi, che per esser genero del predetto Alaymo Leontino, fù da quello saluato con sua moglie Alduzza sua secòda figliuola nel Castello della Ficarra, del quale n'era egli padrone.

N

Questi

Questi Filippo Scalamber, ò Scalambro passò in Sicilia per ordine del Rè Carlo nel 2279. con potestà di Vicario del Val di Noto; però stimando le sue rare qualità il già detto Alaymo se l'hauea tolto per genero, dandogli Alduzza sua seconda figlia per moglie, e dopò il Vespro non solamente il saluò; mà poscia il puose in gratia del Rè Pietto d'Aragona; e da costui nè derivano i chiarissimi Baroni di Serraualle, & altri Cauallieri.

Imitarono in questo stesso giorno i Messinesi Milazzo, & altri Casali, che poi il Rè Federico Secondo Aragonese riducendogli in vn corpo nè formò la Città di Castoreale, che non essendo capace di tanto concorso di genti, per le sue esentioni gl'edificòrono sotto di lei altri tre Casali, che poscia dal Rè Luiggi di Napoli quando entrò in Messina furono dati à richiesta de' Messinesi, cò altre Terre chiamate del costretto sotto la clientela, e protezione del Senato di Messina, conforme Gio: Battista Aurelio Catasta nella sua Historia manuscritta di Sicilia conseruata appresso il Regente Don Ascanio Anzalone all' hora Maltro Rationale, & vn'altro esemplare appò Giacomò Maria d'Aquino gentil'huomo Messinese largamete scriue.

Milazzo non lasciò di seguir la medesima impresa ardendo pur la casa col padrone Oliuero, ch'era Governatore dentro. Et il restante delle Città, e Terre del Valdeмона.

I Messinesi dopò d'hauerli tolto il giogo de' Galli, mandarono i suoi Legati a' Palermitani, & altre Città del Regno per contrahere fra di loro perpetua amicitia, come con effetto se guì tra queste due nobilissime Città, & altre del Regno buonissima lega che fù cagione dell' estirpatione del nome Francese del Regno di Sicilia affatto.

Dicono gli Scrittori Siciliani che tutti quei Francesi ch'erano stati scampati delle Città, e Terre del Regno si recouerarono nel Castello di Sperlinga, il quale era di sua natura forte i Cittadini del quale hauendo pietà di loro nè presero la difesa, la onde fù assediato strettamente da Siciliani, e così gli habitatori come i Francesi vi perirono tutti di fame; e'l medesimo Castello poscia fù dal Rè Pietro d'Aragona primo Rè di Sicilia di tal casa, per sussistere nella sua pertinacia di voler esser fedele al Rè Carlo, affatto ruinato. Onde nè nacque quel Prouerbio (Quel che à Sicilia piacque sol à Sperlinga spiacque) Mà il Catasta dice che fù forzato il Castello di Sperlinga nella difesa de' Francesi ch' in lui recouerati si haueuano, perche si trouaua all' hora nel dominio di Gerardo Scaglione Barone Francese, col cui fauore, e la fourabondanza di quella natione ch'auanzò duplicatamente il numero de' Cittadini, furono cagione di prender per forza la difesa di quelli altrimenti habrebbono restati eglino vituperosamente morti. Final-

mente in questo odioso conflitto variando gl' Auttori dicono che in tutto il Regno con le donne, e fanciulli inclusi morirono il numero di 24. mila, ò 28. mila Francesi mercè il pessimo Reggimento del loro Rè.

Hauendo v'dito il Rè Carlo questo mouimento de' Siciliani, e l'acerba mortalità de' suoi Francesi, tutto confuso iua domandando consigli à guisa di Saul, che recorse allo spirito del Rè Samuele chiedendogli consiglio perche haueua à Dio per contra, gli rispose Samuele se tu hai à Dio per contra, come ti potrai saluare, e chi farà colui che dalle forze d'vn Dio si possa defendere; l'ignoranza di Carlo confusa procacciua consigli; non consideraua egli che la sua auaritia hauea sdegnato il grande Dio che gli spronaua adolfo ogni ruina. L' Auaritia dunque ruinò Marc' Antonio Triumuiro, Tolle la vita à Mauritio Imperatore, suergognò à Vespesiano ch'impose grauezza fin sopra l'orina, fece morire vituperosaméte Costante Terzo Imperatore, che saccheggiò Roma, e sottomesse i poveri Siciliani di tal maniera nella pouertà, che per pagar le gabelle furono costrette di vendere i loro figliuoli all'incanto. E tant'altri casi grandi hanno seguiti mercè la Idolatra Auaritia de' Principi Regitori, che si voleffero tutti raccontare formarebbono certamente vn grosso volume; disse Salamone ne' suoi Prouerbij *Misericordia, & veritas custodiunt Regem, & roboratur clementia thronus eius.* Deue dunque il Principe

cipe esser nemico affatto dell' auaritia crudel tiranna dell' anima, e del corpo humano. La preconizzano i Sauij con questi Encomij vizio nemico della giustitia, contrario alla Carità, e caldo insidiatore della Pietà, opposto della Liberalità, se auuertaria della Conuenienza; e finalmente il Rè, ò Principe auaro, e ripieno di tutte l'imperfettioni, che stimar si possono in vn soggetto vilissimo, & abietto.

Dopò che s'ebbe messa la Sicilia con l'uccisione Francese nella sua libertà, ogni Città s'eleffe la sua Oligarchia, e gli Signori Baronali ribebbero ageuolmente le loro Terre, Stati, e Baronie, già che il Conte Henrico Ventimiglia, ch'era il primo Signore titolato del Regno, anzi il più grande di Stato recuperò il suo facilmete, e così anche tutti gl'altri mercè l'vnione che visse in quel tempo fra di loro.

La Città di Palermo ch'è la più grande, e celebre del Regno hauendo fatta scelta de' suoi buoni, e virtuosi Cittadini nobili, eleffe per suoi Governatori Ruggiero di Mastro Angelo capo del Vespro Siciliano, Henrico Barrese de' Signori di Petrapercia, e Nicolò Ortolero, la cui posterità fù dettā poi corrottamente Ortolano originato di Pisa, per Capitano Nicoloso d'Abdemonia, per Baglijo, che sotto i Regi Aragonesi si reduffe in Pretore, però egli fù introdotto da Normandi con stabilimento del governo Ciuile della Città à Giacomo di Simonide tutti gentil huomini di qualità,

qualità, à Thomaso Grillo originato di Genoua per Giudice, per Rettori c'hoggi chiamiamo Giurati à Simone di Ferrario, à Perotto di Caltagirone figlio del predetto Gualtiero, à Bartolomeo di Milite, à Luca di Guidnico, e Reccardo Firretta, per Consigliero che noi chiamiamo Sindaco à Giouanne del Campo originato di famiglia nobile Lombarda, che la gouernarono pacificamente l'anno 1282.

Messina confirmò nel carico di Stradicò ad Alaymo Leontino ch'era all' hora il più nobile, e potente Cittadino della medesima Città s'eleffe per Rettori à Giacopino Ardoino disceso di Piacenza, Francesco Castagna originato della Liguria, Luiggi Camuglia, Filippo Palici, Gerolamo Papaleone, e Nicolò Abbate, per Giudici Oliuier di Catania, e Nicolò Riso, à Bonafede Collurà, e Bartolomeo Mariscalco per le Ville del suo contorno.

Catania parimente s'ereffe per Governatore à Cau Teotonico, ouer Tedesco caualier potente Pietro Cuttelli, e Ferrante di Gregorio, e per Rettori Siluio de Asin, Filippo la Rosa, Luiggi di Bello, e Gregorio Guzzetta. Anche per la Terra di Iace, à Pompeo d' Augusta, e Rodorico Guzzetta.

Leontini seguì la medesima forma, s'eleffe per Governatori Alanfrancò Leontino, Henrico Passaneto, e Ruggiero di Molocca, per Rettori Luiggi la Lamia, Arrico Palici, Alfio Cantello, Luca Sgatel, Gerolamo
Lingui-

Linguita, & Alfonso Fimetta, per Consigliero, ò Sindaco à Rimbaò Schifano, e per le Terre conuicine, cioè Militello Palagonia Francofonte, e Sortino soggette all' hora alla giurisditione Leontina nè diedero la cura à Teodoro Timera Barone di chiara nobiltà.

Siragusa eleffe per Governatori Luiggi Callari, Calcerano Saluaggi, e Luca Mariscalco, e per Rettori Leandro Molocca, Galatino Oliua, Perrello di Modica, Henrico Manuello, Corrado d' Arizzi, e Guglielmo Pedilepori.

Noto si credè à Gilio Cacciaguerra per Governatore, e per Rettori à Luiggi Landolina, Dionisio Barba, Lambero Riola, ouer Orioles, e Giorgio Cappello.

Augusta si gouernò sotto Nicolò la Lamia Leontino, e Gerolamo Genouese.

Vizzini, ò Bideno, sotto Luiggi Anerito suo Governatore Lucca Callari, Francesco Altrauilla, Guglielmo Siragusa, e Federico di Licodia.

Mineo s'ereffe ad Ardoino Buxalca per Governatore, e per Rettori Giliberto Rosta, Orlando Portorio, Leone di Santo Stefano, e Pietro Dolletta.

Caltagirone parimente per Governatore à Perruccio Ventimiglia, e per Rettori à Lucio di Modica, Guglielmo Albiolo, e Rubberto Tauili.

Piazza s'eleffe pur per Governatore Siluio Naselli, originato degl' antichi Signori Longobardi; e per Rettori Raffael Caldarera Ruberto di Vilardita, Antonio Riccio, e Giouanne Damiana.
San

San Filippo d'Agiro à Filippo di Fessima per Governatore, Ferrarionio Risgulla Francesco Manganeli, Giorgio Piticosta, e Pietro dell'Imbaccari.

Nicosia anche per Governatore à Nicolò di Saccio, ouer Isaccio, Giouanne Riccio, Filippo Caldarella, e Leonardo Affuri, ò Gaffuri, per Rettori.

Castrogiouanne Giulio Torrella per Governatore, e per Rettori Rinaldo Risgulla, Pietro d'Alessio, Guglielmo Petruso, e Giorgio Caropipi.

Terranoua anche per suo Governadore, ad Anselmo Cannizzaro, Giacomo Musca, e Bernardo di di Mattea per Rettori.

Leocata per Governatore Calcerano Salnaterra, per Rettori Matteo, e Simone di Marturano, e Nicolò Galate.

Agrigento parimente s'eleffe Lamberto Mont' - Aperto deriuato della casa Thomasi signora di Mòt' - Aperto per Governatore, e per Rettori Simone Musca, Luca Caluo, Guarnerio Capizzi, e Mamfredo Celsa.

Sacca s'ereffe anche per suo Governatore ad Isidoro d'Ancisa, ò Incisa, e per Rettori Guido di Montiliana, Consaluo Abbracciabene, Giouanne di Caltagirone, e Filippo di Suria.

Sutera s'ereffe per Governatore à Corrado Vinciguerra, e per Rettori Cesare Lombardo, Nicolò di Staiti, e Paolo Compagna.

Mazzara si tolse anche per Governatore Antonio Perollo, e per Rettori Antonio Curto, Ottauio Linguita, Nicolò Luiggi di Piazza, Nicolò Mayda, e Gerolamo di Costa.

Marsala pur si confermò à Berardo di Ferro per suo Governatore, e per Rettori à Giordano di Rustico, Nicolò Grifeo, ò Graffeo per corruzione, Lancellotto de Nauech, e Capranzano, & Antonio Stagno.

Trapani s'ereffe anche tre Governatori Riccardo di Passaneto, Berardo Abbate, & Alfonso Grifeo, e per Rettori Rinaldo Abbate, Berardo Passaneto, Silurnio Ferro, e Pompeo Linguita.

Salem anche à Nicolò Vallone per Governatore, Giacomo Lancellotto, Tuccio Mucciaccarniccio, Giouanne Bruno, e Gioseffo Abbracciabene per Rettori.

Il Monte Erice s'ereffe per Governatore à Nicolò Perollo, e per Rettori à Rombao Aurea, Goffredo Filingeri, Miuccio Laurifici, e Papireo Fardella.

Milazzo similmente à Santo d'Anselmo, Amodeo di Milano, Giulio Merulla, e Giorgio Papaleo.

Traina à Siluestro Orlandini, Ribuffo di Saldo, Filippo Compagna, e Marco Marchese per Rettori.

Naro per Governatore s'ereffe ad Ognibene Mòt' - Aperto, e per Rettori à Fulco Palmieri, Federico di Crescentio, e Leone Albamonte.

Santa Lucia fù governata d'Antonio Franconia.

I Casali che poi furono reddotti nella Città di Castoreale ebbero à Luiggi Mariscalco.

Randazzo da Pietro, e Damiano Spadafora, di Nicolò d'Antiochia, e di Ramondo d'Amodeo.

Toromena fù governata da Ramondo Monterosso, Corrado Manuello, Pietro Formica, e Nicolò d'Artesio.

Mistretta da Giulio Capobianco.

Ragusa da Giouanne Profolio, che n'era padrone.

Polizzi hebbe ad Orlando de Militi.

Modica à Mamfredo Mosca suo padrone.

Hor tutti questi prenommati Cavalieri, e Gentiluomini Siciliani, che seruiro in quel tempo con tant'affetto, e giustitia le loro Città, e Patrie furono poi da' Regi Aragonesi remunerati con doni di Terre, e di Feudi, i successori de' quali sono ricordati in questo trattato più sotto con titoli Baronali.

Oltre di questo il Regno per comun consentimento di tutta la sua nobiltà s'eligi quattro Governatori, i quali furono Aldoino Ventimiglia figlio primogenito d'Henrico Conte di Gerace, d'Ischia maggiore, e minore, di Procida, e d'altri Stati, Alaymo Leontino Stradicò di Messina, Signor della Ficarra, e d'altri Castelli, Abbo Barresio Signor di Petrapercia, e Palmerio Abbate Signor di Carini, della Gibilina, e d'altre Terre; con la plenipotenza d'assoluto, e regio dominio per vn anno intiero, e con loro v'erano parimente ag-

te aggiunti altri sessanta Configlieri de' principali del Regno; senza l'interuento de' quali nõ poteuano egli no determinar cosa veruna, in quelle cose però graui, e di grandissima importanza alla defentione, e mantenimento del Regno, e suo patrimonio; e circa l'amministrazione della Giustitia godeuano tutti trevnitamente suprema Autorità. E così per il suo mal reggimento, e souerchio auaritia perdè affatto il Rè Carlo il Felicissimo Regno di Sicilia, dilicia del Mondo, e Paradiso Terrestre della famosa Europa; il troppo interesse, e la cupidigia dell'oro gli bennarono gli occhi à guisa di Talpa, che non gli lasciavano vedere, nè meno considerare quel tanto i Ministri suoi adopravano contra i suoi sudditi, al cui esempio imitauano etiamdio tutti coloro che habitauano in Sicilia cõ gli Statuti, e Leggi Francesi.

L'astinerse il Principe Regitore di far lega cõ Idra mortale dell'auaritia, e sustenere come Ministro di Dio la Giustitia ceppo di tutti i beni, sarà sempre applauduto con gloriose lodi, veramente ch'è astinente dell'opre mali, gode il titolo di virtuoso, e per conseguenza di giusto; con due parole Epitetto, Filosofo abbracciaua tutta la somma della Filosofia, cioè *Subsistine*, & *abstine*, la prima ammonisce, che si tollera con buon animo l'auuersità, e la seconda, che della voluntà mala si astenga con queste due offeruanze l'huomo dunque supera tutti i vitij del Mondo.

Scrive Christofaro Landino che la falsa felicità di questo Mondo consiste in cinque cose, Signorie, Ricchezze, Honori, Fama, e Voluptà corporea, che retti dall'huomo malamente in suo mal grado il fa crollar nelle miserie.

Si trouaua il Rè Carlo con Papa Martino in Mōtesafcone quando vdi la miserabile stragge de' suoi Francesi in Sicilia, e quasi si sbigottì ch' à pena poteua dar vdiēza à gl' altri suoi sudditi, non si credendo mai d' hauer gli à cascare tal periglioso incēdio di souera; mà preso poscia vigore, & inuilluppato in vn mar di sdegno, fece racorre di subito tutta la sua armata che staua apparecchiata in diuersi porti del suo dominio, per assalir l' Imperio Greco, facendo ferma resolutione con publico giuramento di ruinar la Sicilia affatto; E mentre egli s'impiegaua nella consideratione del castigo con consulta de' suoi Barōni, e Consiglieri, hebbe notitia che il Rè Pietro d' Aragona apparecchiua potente Armata ne' suoi porti d' Aragona, e di Catalogna.

Il prenarrato Rè Pietro (come di souera habbiamo detto) dopò l'aggiustamento d' aiutar la Sicilia, ch' ei fece con Giouan Procida incominciò à fabricar vna grossa Armata in mare; E per non dar sospetto à Principi Cristiani faceua preconizar per tutto ch' armaua per soccorrere Terra Santa; nondimeno il Pontefice Martino IV. ch' era tutto fauoreuole à Carlo, per via
del

del suo Nūtio gli recercò che gli palesasse il suo pensiero souera l' Armata ch' egli staua preparando, al quale il Rè, dopò lungo tratenimento gli respōse queste parole.

Ardirei certamente questa mia cammicia che tengo adosso, se io credesse ch' ella sapesse i miei secreti.

La medesima richiesta gli fece pur il Rè Carlo, e se gl' offeriua in suo aiuto se egli preparaua la guerra contra i Barbari, & Infedeli di Cristo; à chi anche il Rè Pietro respōse, che non haueua in quell' hora deliberato qual paese di Saraceni douesse assalire, e che non voleua da lui altro aiuto si non che di denari; Il che sendo stato inteso dal Rè Carlo gl' inuiò con celerità gran parte, (ò come alcuni vogliono) tutti quei denari che frescamente haueua tolti a' poueri Siciliani, che fù la somma di ventimila ducati, prommettendogli di mandargliene più grossa somma quando uedeua ch' egli s'impiegasse ne' soccorsi della guerra sacra.

Sono d' opinione alcuni antichi Scrittori, che quest' operation di Carlo fossero auuenute da diuina inspiratione, accioche conoscesse il Mondo che il grande Iddio per castigo delli misfatti di lui inuestì del Regno di Sicilia il Rè Pietro d' Aragona, e Carlo come indegno spogliato affatto; col fauor de' suoi stessi rectori accelerasse la possessione del Regno di Sicilia alla Corona d' Aragona, e così pare che fosse propria quella sen-

la sentenza di Dio. *Vendicabo de inimicis meis, cum inimicis meis.* E come egli seueramente castiga i nostri peccati, ò con la morte, ò con atroci infermità, ò con la perdita de' Regni, e degli Stati; e premia poscia i virtuosi con duplicate ricchezze, e dominij; come in effetto si vede ch' il Rè Carlo non godè con continue maledizioni il Regno di Sicilia più di 17. anni, e mesi, mercè le sue ingiustitie, e la Corona d' Aragona trecento ottantasei anni, che giustamente il possiede, mercè l'equale giustitia c'haue sempre offeruata senza veruna differenza tra Spagnuoli, e Siciliani, castigando secondo il merito del delitto, così lo Spagnuolo, com'anche il Siciliano delinquente, aggrauando i sudditi con quell'honeste impositioni ne' bisogni grandi, che si possano senza ingiuria, nè danno soffrire.

Ragunata ch'ebbe la sua Armata il Rè Carlo, quasi volando con quella se nè passò in Sicilia, portando seco Gerardo di Parma Cardinal Legato, acciocchè con la forza delle censure Pontificie stringesse i Siciliani à darli di nuouo à Carlo; Presè egli finalmente terra all'improuiso nel Porto di Messina, e diuise il suo Essercito in due parti, vna se la tenne per se, e l'altra, ne diede vna banda scelta di Caualli Leggieri à Pietro Ruffo Conte di Catanzaro, & vn'altra ad Herberto di Rossiglione per dar il guasto alle Campagne, & indurre i Messinesi con questa prima militar furia alla

dedi-

deditione. Suanirono affatto i pensieri de' Francesi, perche i Messinesi indurati più di marmo, attendeano con vigilanza alla loro difesa, & offendere con l'armi i nemici, con fargli reuscir vano ogni tentativo.

Mandò oltre de' predetti il Rè Carlo venti Galee bene armati verso il Porto di Milazzo, ed altri cinquecento Caualli per Terra per la Citrà, e mentre che costoro s'impiegauano al Gualto, ed al predare furono da Giulio Merulla all'hora vno de' Governatori con duecento buoni armati Soldati assaltati di maniera, che nè restarono più di cento diftesi morti alla Campagna, e gl'altri si puosero quasi in fuga. Mà s'ouaggiungendo poi il neruo della Cauallaria Francesi furono costretti i Milazzesi à ritirarsi nella fortezza, e defenderli insieme. Ciò vedendo i Messinesi mandarno subitamente Giorgio Mussone Capitano della loro Militia con gran numero di gente armata, mà il Mussone puoco esperto nella militar disciplina, si tratenne ad vn certo luogho, e mandò disordinatamente ad Henrico Amelina con vna grossa banda di seicento Caualli venuti di Catania, di Leontini, e di Toromena in soccorso della Città di Messina, però il Amelina non men in esperto del Mussone, antioso di venir co' Francesi à battaglia in auuedutamente in luoco malageuole, e disuantageoso sotto il Cannero di San Gregorio, senza verun ordine militare, diede il segno della

della

della battaglia, oue fra puoco spatio di tempo combattendo con Soldati esperti, e veterani, e' suoi non tutti atti nella militia, fù con tutti i suoi da Francesi rotto, e disfatto, e bench'egl' hauesse fatte cose marauigliose della sua persona vi resto finalmente morto; e con lui insieme Anselmo Camuglia, Bertoldo Tedesco Cavalier Catanese, Pietro Casaro, e Nicolò Antonio Linguita nobile Leontino. Però Martino Bencincasa, Bartolomeo Muffone, & Abramo Ambrosiani hebbero tante delle ferite, che si morirono poi tutti in prigione, oue solamente remasero viui Arrigo, e Nicolò Rosli, e Rubberto di Milite.

Si sgomentarono alquanto per questa fiera rotta i Messinesi, onde si resoluettero di non vscir più in campo contra il nemico, mà fortificarli bene nella loro Città; e d'vn subito poscia fecero tutti i ripari necessarj per la loro difesa, togliendo del carico di Capitano militare al Muffone, si per esser puoco diligente in quel mistiero, si ancora per hauer illicitamente fatto morire à Matteo, e Baldouino Riso, dando soura di quei la colpa di tal rotta. Et elesero in suo luogho à Federico Anzalone Cavalier spiritoso, e degno di tal carico. Viueno in Messina due famiglie vnà nobilissima chiamata Anzalone, l'altra plebea detta Anzalori, che s'è redotta à Pietro Anzalori puoco accorto Scrittore de' suoi tempi, che per inalarli tra la famiglia nobile viuente, si fa pur chiamar Anzalone, nondi-

meno

meno, e reputato da tutti per Plebeo, e non della vera famiglia, cò tutto che habbi egli profumito formarne vn libro à guisa d'vn inzolata sciuaggia composta di varie erbe dissaporite, doue se gl' haue introdotto egli medesimo per demostrar ch'è della stessa casa. E ciò m'è stato referito con verità, d'alcuni gentil'huomini della medesima famiglia. Dettero pur il Gouerno di Giustitia, e di Capitan Generale ad Alaymo Leontino, che nell'vno, e l'altro mistiero era espertissimo Cavaliero, hauendo anche con esso lui Giouanne Mazzarino Signor del Mazzarino, ed Adinolfo di Mineo Signor di Mineo suoi nepoti, Baroni spiritosissimi, col cui consenso il Senato di Messina scrisse familiarmente al Senato Palermitano ch'affrettasse à mandar Ambasciator' al Rè Pietro, per farlo prestamente passar cò l'Armata in Sicilia.

Già stauano in queste resolutioni i Signori Palermitani, hauendo eletti in questo carico à Nicolò Coppola erudito gentil'huomo lor Cittadino, & à Ramodo Portello Catalano, i quali con lettere di tutte le Città, e Governatori del Regno, montati soura vna nave con prospero vento giunsero fra puoco tempo vicino l'Isola di Maiorica, doue essendo à vista di Terra souragiunti d'vn temporale, e venti contrarj furono respinti in Barbaria, quindi contra ogni spetatione trouarono il Rè Pietro, che felicemente col suo vittorioso Essercito contra i Mori gue' reggiaua, e

dismontati perciò in Terra ottennero libera licenza di poter esporre al Rè la loro Ambasciata, e mentre egli sedeva nel suo Trono reale circondato di molti Baroni, e Capitani, furono ambedue in sua presenza introdotti, e dopo le douute riuertenze orò con le seguenti parole il Coppola.

Se noi per hauer difesa la libertà publica dell' afflitta Sicilia, con discacciar affatto da lei i Tiranni, venghiamo ad esser traugiati, & oppressi di dura guerra, hauendo già per mezzo di Giouan Procida ricorso à Voi ò Rè inuito, come amator della Giustitia, e vero defensor degl' oppressi, come anche di nouo recorriamo alla real benignità vostra. Io nõ posso con breuità raccontar le calamità da noi sofferte dagl' insolentissimi Francesi; Mà per l'ingiuria nostra à tutto il Mondo è manifesta; che sotto un Rè superbissimo siamo stati spogliati d'ogni nostro hauere. Però questo forse sarebbe da noi stato tollerato con speme, ch'ò per tema dell' Ira di Dio, ò per stracchezza di mal oprare venisse poi il tempo à dar qualche riposo alle miserie nostre, ma tirannigiandoci una infinita multitudine vestita d'una perpetua successione di crudeltà solo intenta a' nostri danni, imponendoci durissime leggi, & insoffribili grauezze, ci vedemo spogliati d'ogni nostro hauere, e delle dignità nostre. Questa pur si haurebbe ancorche duramente tollerato se astenuti si fossero di non versarci, ed imaccarci nell'honore; Questo veramente fu ragione che posta la simulatione da parte, aiutandoci Dio

motor

motor del tutto, n' habbiamo scosso da' Colli nostri il giuoco crudele abborrito da tutte le nation del Mondo; affine che di vendicarci con giusta ragione di sì orribili Dragoni; non hauendo Carlo Conte di Prouenza niuna giusta pretentione del Regno Siciliano, hauendosi usurpata quella Corona per via della crudeltà usata al Rè Manfredò, e poscia al Rè Corradino. Onde noi essendo chiari della successione de' Serenissimi Regi Normandi, e di Costanza vostra moglie, à Voi ò Rè Catolico, e magnanimo recorriamo, acciòche compassionando l'afflitto stato nostro, ci defendiate, con prendere la Corona d'un Regno che si dona volontariamente, & à voi per ragion d'heredità vi si deue.

Finita questa oratione il Coppola, il prudente Rè gratiosamente, con graui, ed amoreuoli parole il licentiò, con ordine ch'attendesse alla risposta; Nondimeno restrettosì egli poscia col suo Consiglio, dopò lunghe, e varie discussioni, opinioni, e contradictioni deliberò finalmente di soccorrere gl'afflitti Siciliani, e si puoe in ordinanza per seguir prettamente verso Sicilia il suo desiderato viaggio.

Scrissero parimente i Siciliani (ò come vogliono) i Palermitani al Pontefice Martino Quarto, in risposta di quelle cose che da lui erano state incolpati sopra l'ammazzamento de' Francesi, e'l tenor della lettera responsiua, e di questa guisa.

Santissimo Patri, & Domino Domino Martino S.

R. E. Summo Pontifici domini Nostri Iesu Christi in terra vero Vicario Petri Apostolorum Principis successori, & totius Christianae Religionis Anstitti generali Vniuersitas Siculorum Terra osculum ante pedes, & flexis poplitibus, & manibus cancellantis. Dudum (Sanctissime Pater, & Domine Patrum) loqui formidauimus os in caelum ponere titubantes; sed ne taciturnitatis longa praescriptio per amplius descripta nostras videatur exaggerare culpas; si molestias, & iacturas in numeras ab altero Pharaone, & eius satellitibus nobis illatas irremissibiliter, & incessanter commiseratione respicias, vestrae conscientiae, si possumus, notas facere minime curaremus, atque ideo vestrae sinceritatis pectus agnoscat, in cuius propitiatorio tabulas scientiae perspicacis, virgam salutiferam correptionis, & manna mellifluae pietatis absque nullius ambiguitatis errore fore credimus. Ministerio spirituum superiorum immixtum est de imperio prima causa, quod Gallicana gens effera absque consilio, sine prudentia cuius intuitus ad praesentia tantum, & nunquam ad nouissima figebatur, illa gens sola videlicet data nobis desuper ad nostrorum periculum peccatorum, quae suis culpis exigentibus passa est exterminium personale: subscriptis nos cladibus affugebat. Nam putauimus in ipsorum dominationis primordio (predecessorum exactorum sepultis iurgis importunis) sub pacis copia, & opulenta reque gaudere bonis habitis, & habundantibus, quoniam gens sancta, populus peculiaris domini est membris Ecclesiae dicebatur: unde credebamus prouenire

Subst-

dium, inde (pro dolor) inualuit inuoluerunt. Quoniam de fractis bonis mobilibus, ubicumque poterant reperiri, & de domibus dirutis debita exigebant. populares, & nobiles, mares, & feminas, iuuenes, & virgines, senes, ac etiam iuniores manibus ferreis immisericorditer alligabant, esculenta, & poculenta negantes taliter alligatis; donec impijs exactoribus satisfaceret de pecunia postulata. Insuper à ministris impietatis cedebantur diuersis generibus flagellorum, cum vnusquisque eorum pugione semper ad latus, gladium super femur, baculum, seu clauam praemanibus deportaret. Nos sumus, qui inermes, & caesi ante faciem prosequentium absque formidine migrabamus; & nobis: ceruicibus trahebamur, lapsis non dabatur requies, mirum in modum cessauerat inter nos gaudium tympanorum; & qui solebamus inter alios de Europa climatibus, singularibus pollere tripudijs, ad ficos fatuas, & salices steriles suspendimus organa super flumina Babylonis; ò confusio confusi populi, quem Deus, non homo confusibiliter sic confundit flagellis. Et bonorum distractionibus non contenti ad raptum filiarum nostrarum, sororum pariter, & uxorum impudentius satagebant; violenter pudicas virgines violantes, & immaculatos thoros turpiter maculantes. Videat ergo vester oculus scientia defiscata, & iudicet vestrae directionis virga iudicij, & super ultiores tantorum scelerum vestrae magne dulcedinis benignitas conspergatur. Quae sequuntur autem de istius capituli prauitate, qui peractis tribus lustris,

& me-

Et medio in po-
 vestris auribus non sordeant, nec vilescant. Quamquam
 enim vos natione Gallicum agnoscamus, erit alicuius
 scintilla doloris: contra nos interdum minarum, & cædis
 rugitum erumpere, sicut humana tentatio vos, & alios
 homines apprehendit, sentimus tamen in curuo vestro sã-
 cto pectore stabilita arca fœderis sic deseritur, quòd quan-
 tumcumque vos patrie natalis amor allicit; ad dexte-
 ram, vel ad sinistram amore, vel odio penitus non decli-
 nat: maxime cum vobis pateat luculentius quàm sit du-
 rum contra stimulum calcitrare; nam si primus Pharaò
 ille desæuit in pueros Israeliticæ nationis, & in luto, &
 paleis populos Hebræorum; erant hæc eis possibilia, licet
 dura; secundus autem ad impossibilia obligabat populum
 Siculorum; cum impossibilium obligatio per leges superua-
 cua iudicetur. Quoniam de salma tritici, & hordei data
 per regios Massarios, certam ab agricolis violentius expe-
 ctabat in areis supradictarum victualium quantitatem;
 de centenariò ouium determinatum agnorum numerum,
 & certum pondus casei, & butiri; pro qualibet sue certũ
 porcellorum numerum annuatim. Nec est reticeudum de
 gallinis pro quarum qualibet certos pullos, & ova, aut pro
 ipsius pecuniam terminatam, pro quolibet apum alucrio
 (cum sint ferinæ nature) mellis, & ceræ certam exige-
 bat quantitatem, ò faucis vatanda lues, ò proterui cordis
 insania, quæ non cogitabat algores hyemis, brumæq; prui-
 nas, caloris flammæ, æstus, geluq; tredines, segetes posse
 percu-

percutere: nõquam cogitabat, quòd posset deficere sæcun-
 ditas autumnalis, & vernalis amenitas, ordine tempo-
 rum perturbato posse cursum mutare solitum, & flores, &
 herbas non producere consuetas. Nunquid natura, Sicu-
 lorum subdebat imperio, et ad ipsorum votum terra
 fructus temporaneo exhiberet? nunquid ad eorum nutum
 oues, sues, apes, simulq; gallinæ poterant sæcudari? Aliud
 præterea pestilentiæ genus inuenerat auro ebrius alter Craf-
 sus, et nullus euaderet, qui non sui morbi contagioso con-
 tagio tangeretur, cuius contactus horribilis horrendæ pau-
 pertatis ægritudinem afferebat. Quoniam diuitibus inuitis
 faciebat dare officia Secretiæ, mediocribus verò bayula-
 tiones, dohanas, ceterasque gabellas modicas, à quibus nõ
 secundum cursum temporis, quo officiales fungebantur of-
 ficijs, officiorum introitus expectabat, sed secundum ra-
 tham anni septimæ Indictionis proximæ præteritæ; in quo
 prædicti proventus abundantius valuerunt: quidquid au-
 tem deerat de quantitate prædicta de officialium faculta-
 tibus exigebat. Quid Magistri forestarum impietatis in
 Siculos exercuerunt: si quando per aliquem aliqua fera
 bestia caperetur, quæ de iure gentium, & naturali ratio-
 ne, statim capta conceditur occupanti, sicut gloriosorum
 Principum asserunt sanctiones, grauissima ab ipsis passi re-
 rum, personarumq; dispèdia vix sufficiunt enarrare. Nec
 est subsilentio contegenda nefanda malignitas Princeri-
 narum, qui sub prætextu vnus vegetus de Falerno, quæ
 spatio magni temporis suorũ donorum poterat usque ad
 nasum

nasum insatiabiles satiare voragines; omnes ciues, & cauponarios affligebant, vinum vniuersarum cauponarum videlicet vegetes sigillantes sub certa pœna; insuper inhibentes eisdem ne predictas vegetes tangere quomodolibet attentaret, quas pro prefatis eorum dominus volebant penitus conseruari, cuius nequitie molem sustinere Tabernarij non valentes, vegetes propria pecunia redimebant. Illud idem ministri scelerum de suppelletilibus pauperum faciebant, à quibus post habilitate suorum iniquorum corporum turbato iuris ordine, ut ipsa dominis suppelletilia redderentur, denarios expetebant. His taliter profequitis, Epistolaris sermo videtur extorsor, sed conceptum sermonem retinere quis potuit? Non commisit talia Pharaò Rex Aegypti, & tamen post primogenitorum omnium necè, in mari rubro currus eius, & equites in aquis vehemètibz sunt submersi. Absit quod de Nabuchdonosor talia retineat historia Danielis, sed per solam mentis elatam locutionem à consortio hominum est eiectus induens ferinam effigiem, & septem super ipsum tempora sunt mutata, ut in ipsorum curriculo temporum se cognosceret excelsiorem. Et quid Baltassar eius in Regno successor commisit, nisi quod cum in vasis sanctis sibi, & suis iusserit propinari? & statim manus in pariete scribentis apparuit, qua appesum, & minus habens inuenit, atq; ideo ab ipso descripsit Regnum etiam diuisum. Nunquid Domine manum domini esse abreuiatam dicemus, imò extensam profusus ad iniquorum scelera feruentius vici scèda. Igitur cum nihil

in ter-

in terra legatur fieri sine causa, sicut bene nouisse videtur vester perspicuus intellectus, & scripturarum diligentior indagatio, priuare vos vestra misericordia non debetis. Scit enim quod illico post stragem scelerum ministro- rum calitiùs destinata, leuauimus B. Petri vexillum, & S. R. Ecclesiam inuocauimus protectricem, sed quia nos indignos B. Petri, & vestra gratia reputastis, ille qui astat desuper ineffabilis speculator, cui cura est equalis de omnibus tam maioribus, quàm pusillis sicut lectio diuina testatur, alterum Petrum loco Petri affectuosius inuocari ex insperato in presidium nostrorum voluit, & cum paucis Comitibus destinare, quod non vacat à mysterio, si historia Geodonis placebit diligentius perscrutari; anticipet nos ergo Domine benignè vestra clementia, qui conamini sequi vestigia opulentissimi largitoris; nec amplius contra nos vestra zelus ira deficiat, quoniam nunquam Deus vasis ira per vos reddidisset interitum nisi detestabile reperiretur commissè delictum. Datum Panormi an. 1282.

Carlo senza riguardar l'acerbità del suo peccato, ch'era stato caggione della giusta rubbellione de' Siciliani, vero che (Omne malū pandetur ab Aquilone) sforzando minacciaua l'ultima ruina della Sicilia, e quasi Idra formaua il suo Capo in mille resolutioni, e non s'auuidde mai che per via di rati reclamori spiegati alle sue orecchie da' suoi sudditi Iddio gl'enuntiaua la perdita de' Regni, haurebbe voluto forse vdir vna vi-

Q

ua vo-

ua voce del Cielo, come vdi Nabucdonosor, che gli disse.

Tibi dicitur ò Rex, Regnum tuum transibit à te, & ab hominibus eijcient te, & cum bestijs, & feris erit habitatio tua. Non dico gl' Ambasciatori perche non è còueneuole à Vassalli mandar Ambasciatori a' Padroni, mà bensì i Sindaci, e Procuratori, erano quei che da parte di Dio rappresentauano alle sue orecchie l'angustie de' Siciliani, e gli misfatti de' suoi Ministri, affinché v'fasse verso loro il debito della Giustitia, tributo necessario de' Principi, a' sudditi. Quindi è che quella prudente donna chiedendo giustitia al Rè Macedone Filippo le fu da quello risposto che non era tempo; Onde ella con vehemenza gli disse fetù non poi, lascia dunque d'esser Rè. Si compiacque oltre modo il Senato Romano della gran vigilanza vfata nella giustitia à prò de' sudditi dell' Imperador Traiano, ch' vn giorno sendo egli à Cauallo per andar alla guerra, discese in terra à piede per vdir la querela d' vna pouera donna.

Tutto crucciofo, e minacciante Carlo con terrestre essercito, e classe maritima assaltò la Città di Messina, la quale dopò varie infruttuose battaglie la circondò d'assedio, nondimeno i valorosi Messinesi nõ lasciarono d'ostinatamente defenderli, perloche il Francese accampandosi nel Colle di Seggio, hoggi de' Frati Domenicani vi drizzò della parte di Mezzo Giorno vn

no vn bel forte, quindi diede vn fiero assalto al Castello del Saluatore il quale intrepidamente si difese con la morte, però di cento valorosi Messinesi, e mille de' Francesi.

Dispiacque à Carlo oltre modo la gran perdita de' suoi; voltatosi rabiosamente sopra la Città, l'incominciò à battere con gl' Arieti, & altri bellicosi instrumēti, che dopò lunga, e mortal contesa per il gran valore de' medesimi Cittadini, e molta segacità, & speranza d'Alaymo Leontino lor Capitano furono i Francesi malamente ributtati: Mà seguitando allo spesso i fieri battimenti, e le continue corrarie nemiche, che con flagelli, e ruine opprimeuano la foritana gente, e' lor poderi, si sgomentarono ab uanto i trauagliati Messinesi, e perciò consultando tra di loro deliberarono di mandare Ambasciatori à tutte le Città della Sicilia, affinché con prestezza gl' inuiassero il douuto soccorfo, e liberar quella Città della militar Tirāide, laonde tutti gli Governatori di quelle Città in vna assemblea conchiusero d' inuiar quattro gentil' huomini Siciliani col carico d' Ambasciatori al Pontefice, aspettando à lui la cura di prouedere à tali influssi come Feudo Ecclesiastico, com' anche per impetrar perdono. Questi dunque con le seguenti parole esposero la loro Ambasciada. Beato Padre tu che scancelli i peccati del Mondo habbi misericordia di noi; à queste parole gli fu solamente risposto, Dio ti salui ò Rè de'

Giudei, e gli Ministri che si trouarono iui presenti gli dettero delle guanciate, & altre burle, e così con ridiculosa risposta retornarono à gl'afflitti Popoli i fauij Legati.

In questo mentre Carlo espugnò con grandissima stragge de' Cittadini il Castel di Milazzo, di maniera che sbigotti oltre modo i Messinesi, l'òde còsultate col publico le rouine che gli soprastauano s'offerirono finalmente per via di Legati à Carlo, con conditione però che dell'intutto si dementicasse le cose passate, e che non fossero obligate di pagar altre Gabelle, si non che quelle che si pagauano à Guglielmo secondo Rè di Sicilia, e che i Francesi non potessero hauer niun Magistrato, nè Reggimento nel Regno, nè anche alcun presidio di fortezza, ne' quali siano sempre promossi gli Siciliani, e gl'Italiani.

A queste intiere domande non puoco fù stretto Carlo dal Cardinal Legato, e da molti suoi Baroni, che condescendesse, per rihauer quella Città nel primo dominio. Mà perche egli si trouaua troppo oppresso dell'interesse, stimol che souente fa chiudere gl'occhi, & otturar l'orecchie a' Principi, ò pieno di fouerchioso sdegno, gli rispose ch'egli voleua riceuere quelle conditioni di pace ch'egli haueuano a' Francesi offeruate. Non tantosto vdirono questa viperina risposta i Messinesi ch'animatosi fra di loro fecero vltimo proponimento di morir più tosto tutti gloriosi in dif-
fesa

fesa dell'honor loro, e di tutta Sicilia, che viuere con vituperio, e biasmo.

Le donne parimente nõ meno degl'huomini odiosi à Francesi, con lagrime à gl'occhi, e querelanti offeruano a' loro mariti le loro debboli forze, e le rappresentauano con ogni ardore gli vituperij, le crudeltadi, le rouine, gli homicidij, gli stupri, ed altri crudeli danni c'haueuano da' dishonesti Francesi receuuti, ed à guisa delle donne d'Araspe presero quasi tutte l'armi, e seguirono à soccorrere i loro armati mariti, e parenti che stauano alla deffesa della lor comune Patria.

Incominciò Carlo di nuouo à dar soursa la Città vn altro grande assalto verso quella parte c'hoggi chiamano la Vigna del Rè, e per ogni parte per mare, e per Terra strettamente l'assedio, battendo anche le mura con diuerse bellicose machine, senza cessar vn punto durò egli dal leuar del Sole, sino a' crapuscoli della notte, nel quale le donne con animo virile à guisa di tanti Amazzoni non solamente combatteuano con l'armi contra i nemici, mà pur non cessauano di somministrargli pietre, acque buglienti, fuochi, peci, zolfo, & altri offensiuu instrumenti, rinfrescandogli parimente di Cibi, & altri ristori, abaracciandogli piagendo gli pregauano genuflessi che non abbandonassero la difesa delle mura delle quali dependeuano la salute, e la vita di tutti i Cittadini; gli mostrauano cò
ardore

ardore i loro figliuoli bambini piangenti nelle fascie, affinché non cedessero alla forza nemica, che procacciava vendicarsi sopra gl'Innocenti il lor sangue sparso giustamente da' Siciliani, e ch'era meglio morir valorosamente in guerra, che vituperosamente, e crudelmente stracciati per le strade; spinti dunque di questi misericordiosi pianti, e prieghi gli Messinesi senza aspettar altro segno i Giouani, i Vecchi, Religiosi, nobili, ignobili, sani, ammalati, e d'ogni sorte, e qualità di gente restretti insieme si puoero a combattere valorosamente senza mai piegarli, non intermettendo il lor douuto officio, nè scanzando veruna fatica, nè pericolo di morte, ma iui tutti presenti con l'animo, col consiglio, con l'assiduità, e con affetto mirabile non hauendo bisogno nè di Capitano, nè da chi l'esortasse nè infiammasse alla loro vniuersal difesa si passarono veramente da Soldati veterani, e da valorosi guerrieri; Di maniera che per molti secoli à dietro esser stata in Sicilia, nè la maggior oppugnatione, nè la più ostinata difesa di questa, che alla fine si distaccò per il sorauegnente buio del fuggitiuo Apollo, con fiero spargimento di sangue, e mortalità dell'vna, e l'altra parte, che fu numerata ne' Francesi da circa tre mila, e cinqueceto, e ne' Messinesi, e Siciliani poco men di mille, e trecento.

Remase non puoco afflitto Carlo quando conobbe tanta mortalità de' suoi, e poscia maggiormente si turbò

turbò di due soraugiunti auuili nella medesima notte; il primo fu l'entrata di tre mila huomini d'armi tra Siracusani, Leontini, Catanesi, e d'altre Terre conuicine nella Città, e'l secondo, l'arriuò del Rè Pietro d'Aragona con la sua potente Armata nel Porto di Trapani, perloche nell'apparir del giorno i Messinesi con extraordinario còtento si puoero sopra le mura à beffeggiar i Riuali Francesi, i quali non puoco per quei auuiliti si haueuano; laonde i Messinesi prendendo doppio vigore nel seguente assalto gli ributtarno à lor mal grado con molta lor uccisione; Di maniera che il Rè Carlo ragunato il suo Consiglio lamentandosi, e dolendosi di sè medesimo che non uolse accettar l'offerta pace, dopò varie discussioni, e querele si partì per per la volta di Reggio con tutto il suo Essercito, indi pur prestamente se nè retornò con quello in Napoli, non cessando di stracciarse turbatamente la barba, e batterli le palme, mentre còsideraua che per la sua sciocchezza, e per non hauer ascoltato il consiglio del Legato Apostolico haueua leggiermente perduto il Regno di Sicilia, giache recouerando à Messina intendea egli d'acquitar ageuolmente tutto il restante della Sicilia.

La superbia de' Prencipi l'atterisce il grande Iddio con i seueri castighi, perche sendo egli no Reggitori del lor Gregge, deueno sempre con le buone attoni dargli giusti, e virtuosi documenti. Carlo d'Angiò
dopò

dopò continue turbulenze quasi auuelenato di fouerchiosa pena per hauer perduto per sua depocagine vn sì florido Regno; si morì negl'ani del Signore 1285. puoco dopò il Rè Pietro d'Aragona; che nell'anno quatragesimo sesto della sua età passò di questa à meglio vita.

Arriuato c'hebbè con tutta la sua Armata nel Porto di Trapani il Rè Pietro, fù incontrato con reuerente affetto, e con molt'allegrezza dal Conte di Gerace Henrico Ventimiglia, da Giouan Procida, da Palmiero, Riccardo, e Rinaldo Abbate, d'Abbo, ed Henrico Barrese, da Alaymo Leontino fratello di Lanfranco Baron Lentinese, da Giouanne Caluello, e Rinaldo de Milite Ambasciadori della Città di Palermo, da Berardo, e Salurnio Ferro, da Abbo Felingiero, e da molt'altri Cauallieri, Ambasciadori delle Città del Regno, ch' à nome di quelle complirono le loro Ambasciate, cò le douute ceremonie cò quel desiderato Rè, il quale con chiarissimo volto, e cortesi paroli receuè ad ogn'vno, e così poscia tra il Còte Henrico Ventimiglia, che già haueua ito ad incontrarlo sino à Tunisi, d'Abbo Barrese, e di Giouan Procida, con infinità di Cauallieri, e genti popolari se inuid verso la Città facendogli ala à guisa di processione d'vna parte tutti i Baroni, e Cauallieri Aragonesi c'haueuano venuti seco, e dell'altra parte gli Catalani, Valentiani, & altri Capitani, e Soldati dell'Armata Reale.

Scri-

Scruieno che i Signori Aragonesi furono gli seguèti Don Ximen de Vrrea, D. Pedro Cornel, D. Blasco d'Alagona fratello d'Artale genero del Rè, D. Guglielmo de Poyo, D. Pedro Giordano de Pegna, Martino di Lehet, Lope Ximenes de Agon, Ximenes, e Garzia de Agon, D. Garzia de Lezzano, D. Luiggi, Don Ferdinando, e D. Ramondo Mugnòs padre, e figli, progenitori della famiglia Mùgnòs di Sicilia, della quale molti Cauallieri, & Io Auttore con giusta serietà peruengono, Rodorico Sanchez de Pomar, Pedro de San Vincente, Gonzalo de Vera, Garzia Lopes de Tarracona, Ximen Perez de Tarracona, Pedro Gomez, Martin Ximenes de Agon, Blasco Mazza, Gil de Atrofillo, Guglielmo de Castelnouuo, Lope Guglielmo de Ortesa, Asnaro de Oflera, Pietro, Martino, e Fortugno de Hae, Garzia Perez, Layn Gonzalo de Verga, Gastò de Castellotto, Pedro Giordano de Alcolea, Blasco Duerta, Giouan Martines, D. Garzia Mugnos Secret. del Rè, Gio: Peres de Ahone, Pedro Afeman, Asnar de Rada, Rui Ximen de Luna, figlio di D. Lopez Ferrench de Luna originati della Real casa di Nauarra, Galeotto, e Corrado Lanza, che dopò la morte di Corradino Rè di Sicilia, e di Galuano Lanza appo il Rè Pietro recouerati si haueuano, e furono cippi della chiarissima casa Lanza de Marchesi della Ficarra, e di Brolo, e de' Baroni di Longe Progenitori de' Signori Prencipi della Trabea, Conti di Mussume-

R

li, de'

li, de'quali n'è capo hoggi Don Ottauio Lanza Principi della Trabea, Duca di Camastra, Conte di Musumeli, e Signor d'altre Baronie, e Feudi, che viue con splendore, e de' Principi di Maluagna, e del Moyo pur Cavalieri di gran qualità.

I Catalani furono anche questi.

Arnau de Eril figlio del Conte de Pallas, Pons de Rebellas, Guglielmo de Castelnouo, che fu fatto poi Castellano del Castello di Castro d'Enna, Calceran de Pinos, Guglielmo Belloms che in Siracusa fondò la famiglia Bellomo originata da' Conti d'Vrgel, Vgo Mataplana, Pedro de Berga, Pedro de Malanij, Aleman Valentino, Guglielmo de Geruillon, Pedro de Qeralta, Guglielmo de Anglesola, Beringuer de Anglesola, Pedro de Iofas, Ramon de Monteguto, Pedro de Roccafort, Ramondo de Durfort, Arnau de Suilar, Gioffrè de Roccabert, Oliuer de Termes ceppo della famiglia Termine di Palermo, Ramon de Caner, Gisberto de Barbera che fu poi Castellano di Noro, Bernardo Oliueres, Bernardo Montefquium, Arnau Guglielmo de Chiaramonte progenitor della famiglia Chiaramonte de' Conti di Modica di Sicilia, e padre di Manfredò primo Conte di Modica, Guglielmo di San Vincenzo, Guglielmo da San Martino derivato della casa San Martino di Guascogna, di cui nè parlò in Sicilia col Rè Martino Ramondetto San Martino primo Barone del feudo del Pardo progenitor della

della famiglia Ramondetto San Martino di Catania, Ramondo de Belloc, Bernardo Centelles, Guglielmo de Palafios, Beringuer de Sant'Eugenia, Bernardo Amato de Cardona ceppo della famiglia Amato di Sacca, e del Principe di Galati, Calceran de Anglesola, Pedro de Brullo, Pedro de Sanclemente, che hauendo acquistato la Castellania di Salem piantò iui la sua famiglia, Guglielmo de Bellera, Aleman de Toralla, Ramon de Tolosa, Ruggier de Befora, Guglielmo de Pons, Dalman de Ribas, Ramon de Sclar, Pedro de Bosco Mayordomo della Regina Costanza, Bernardo, ed Arnau de Bosco suoi figli, progenitori della famiglia Bosco di Sicilia, e di Napoli, benchè la Siciliana pretende originar della chiarissima casa Ventimiglia, e d'Henrico Conte d'Alcamo, Pedro Fenollet, Pedro Puguerde, Pedro Arnau de Bottonaz, Ramon de Villanoua, i cui descendenti furono Signori del Mazzarino, e del Grassoliato de' quali per femina nè partecipa la casa Branciforte de' Principi di Butera, di Leonforte, di Villanoua di Scordia, de' Duchi di Cammarata, e San Giouanne, e di Santa Lucia, & altri Baroni, Gayme di Pedratagliata, Giliberto de Guilles, ceppo de' Baroni di Francofonte, e di Calatabiano, Guerao Defen, Stefano Nuñez, Gaymo Doblitas, Calceran de Villafranca. Questi dicono fu fondator della Terra di Villafranca hoggi Principato della casa Agliata, originata da Pisa, Guglielmo de Ar-

nao de Ofegat, Gil de Enueges, Ramon de Molina, Beltran de Belpuces, Bernardo de Monpons, Gibererto de Centelles di cui vn altro Gibererto de Centelles fu Vicerè di Sicilia, e Conte di Collefano, per Costanza Ventimiglia sua moglie, Beringuer de Cruillas, D. Ramondo de Moncada Signor de Fraga; Don Guglielmo Ramondo de Moncada Signor de Albalate, che fu ceppo della famiglia Mòcada de' Conti di Malta, d'Angusta, di Caltanassetta, di Aderndò, di Principi di Paternò, Duca di Mont'Alto de quali nè viuè al Cardinal Principe Don Luiggi de Moncada, e Lacerda Duca di Mont'Alto, il primo Cardinal di questa casa, Don Petro de Moncada, Guglielmo de Peralta originato de'Rè d'Aragona, che fu poi Signor di Calatabellotta, Ramon de Villamur, Arnaldo Corfacci, Beringuer de Orioles, ch'acquittò la Baronia di San Peri di Patti, Guglielmo de Cartai, Arnaldo de Villadaman, Bernardo Ramon de Caprera de' Visconti di Caprera, Don Dalmao de Roccabert, Don Guglielmo de Cartella, che fu fatto poi Conte di Cantanzaro, Berlinguero de Entenza, Rauyn Luiz de Andrade, Beringuer de Purchert ceppo della chiarissima casa Santapau de' Principi di Butera, e Marchese di Licodia, Ramondo de Sfar de cui peruenne Gibererto de Sfar Baron di Siculiana, e della Catolica, Guglielmo de Almenara, Guerao de Aguilon, Gayme de Peramola, Bernardo de Aspes, Gombal de Bene-

uente,

uente, Ramiro Arbea, di cui seguì Pedro de Arbea, che fu Baron dell' Armicci, di Sabuci, e delli Muni, e di lui nè peruenne Donna Diana Arbea mia Aua materna. Beringuer de Villaragut c' hebbe la Baronia di Prizzi, e Arnaldo de Santa Colomba, e molt' altri Cavalieri Baroni, e Capitani Spagnuoli, che per seruire al Rè in questo acquisto con lui haueuano passati; la maggior parte de' quali furono poscia Progenitori di nobilissime Famiglie in Sicilia raccontate con specialità nella Prima, Seconda, e Terza parte del mio Teatro Geneologico della Mobiltà Siciliana, al quale io mi referisco.

E così con real pompa entrò egli nella Città albergando nel Palagio di Palmiero Abbate ch'era molto grande, e ben adobbato, e fornito di tutte le cose necessarie douute ad vna Real Corte. Gli dimorò con feste, e consigli il Rè tre giorni, e poscia s'imbarcò cō tutta la sua gente, e molt' altri Signori Siciliani che continuamente l'ossequiauano, indi fece con piaceuolezza solcar l'onde verso Palermo, oue da quel Popolo era aspettato con grand'anzietà, e vaghi preparamenti; quindi giunto, entrò con la medesima pompa di Cavalieri, sotto baldachini, e di bellissimoi archi trionfali apparecchiati per sollènziar la festa del Senato della stessa Città, e con vniuersal allegrezza à Cavallo tra il Marchese di Gerace primo signor del Regno, e del Senato fu condotto all'incoronata, Chiesa doue sollè-

nimeate

nimente s'incoronauano i Regi Siciliani, iui dunque con real pompa per mano del Vescouo di Cefaludi, perche l'Arciuescouo Palermitano si retrouaua all' hora appresso il Papa in Roma, con le solite sollennità incoronato Rè di Sicilia, e senza partirsi del medesimo luoco con gratissime accoglienze receuè tutti i Sindaci, e Procuratori dell' Vniuersità del Regno i quali genuflessi l'applaudirno per loro legitimo Rè, concedèdo anche egli a' Popoli larghe gratie, e molte desiderate esentioni, e priuilegij.

Subito che fu spedita la festa della real coronatione inuidò il Rè con parte della sua Armata il suo Grāde Admirante Ruggier di Loria, affinche discacciasse da' mari Siciliani l'Armata Francese, la quale col suo Rè stando reccuerata à Regio danneggiava con continue corrarie le spiagge Siciliane, e specialmente di Messina, di maniera che i Popoli viueuano oltre modo afflitti, e ruinati, & egli medesimo con lo resto dell' Essercito se nè andò per Terra verso la medesima Città, e douunque passaua era salutato con mirabile applauso, e voci d' allegrezza, e gridato insieme Rè di Sicilia, di questa guisa giunse egli in Randazzo; Quindi fu incontrato da Nicolò Palici, d'Alafranco Leonino nepote d'Alaymo, e d'Andrea Procida fratelli di Gioanne Legati de' Messinesi, con gran comitua de' Cauallieri che tutti vnitamente l'acclamarono per loro Rè, egli raccontarono insieme le rouine, e l'afflittioni

tioni c'haueuano patite, e sofferte nella perigliosa guerra fattagli dal Rè Francese, a' quali il generoso Rè Pietro con parole affettuose, e gratiose promesse gli consolò grandimente. Però non s'era ancora partito di Randazzo, che gli sourgiunse il lieto auuiso, che il suo Grand' Admirante Ruggiero di Loria nel Porto di Messina à 27. di Settembre hauea sconfitta con fiero danno de' Francefi la loro Armata hauendone di quella abbrugiata la maggior parte: Onde il Magnanimo Rè Pietro per conuenienza reale, e per leuar via senza far guerra l'oppressione de' suoi nuoui sudditi, inuidò al Rè Carlo Oximen de Luna, Guglielmo Castelnuouo, e Pedro Queralto suoi Ambasciadori, i quali gli supplicarono à nome del loro Rè, con dirgli, ò che s'eligesse di prestamente partirsi, e lasciargli il suo Regno cheto senza guerra, ò che l'aspettasse col suo Essercito ch'era pronto di combattere in qualunque luoco gli piacesse.

Carlo fastidito oltre modo sì per la perdita d'un celebrato Regno; sì per l'odio mortale che portaua al Rè Pietro, vdità l'Ambasciada, conoscendosi anche inferior di forze senza fargli niuna risposta si partì cò tutta la sua Armata da Reggio per Napoli, con contento de' Siciliani.

Subbitamente che vdi il Rè Pietro la partenza del Rè Carlo col ritorno de' suoi Ambasciadori, se nè passò prestamente da Randazzo, in Messina, doue fu in-

contrato lungi tre miglia della Città dal Senato, e dal Straticoto Alaymo Leontino accompagnati d'vna multitudine di Cavalieri, e di genti Popolari, à guisa d'vn Effercito intiero, i quali con pomposa festa, e comun giubilo l'acclamauano per loro Rè, e padre, vniuersale della Sicilia, & egli con grata amorevolezza gli ringratiaua, e salutaua corteselemente ad ogn' vno, e così lieto entrò nella Città sotto archi trionfali, & altre magnificenze; si radoppiarono pur non lungi le feste per l'arriuo della Reggina Costanza à 22. d'Aprile con gl'Infanti Don Giayme, Don Federico, e Donna Violante suoi figli, nelle quali il Rè volendo publicare a'Regnicoli quel tanto deueua alla Città di Messina, mercè hauerle ella mantenuta con tante sue ruine contra le forze del Rè Carlo, diede molti priuilegij, & esentioni per vent'anni a'suoi Popoli, ed incomendò publicamente con anoreuole discorso il lor valore, e prudenza ch'in quello bellicoso conflitto dimostrati haueuano.

Mentre l'Ammiraglio Ruggier di Loria s'impiegaua, e seguittaua con la sua, l'Armata Francese, ch'andaua verso Napoli, e l'haueua anche assaltata, e superata insieme vicino à Nicotra; Il Rè s'impiegò à riceuere gli Sindaci, & Oratori di tutte le Città del Regno, concedendo ad ogn'vna di loro con grate accoglienze molte gratie, e priuilegij d'esentioni; di maniera che per via della gratitudine s'obligò tutte le vo-

luntà

luntà de'sudditi, e sollemnizzata la Pasqua, Il seguente Lunedì fece vedere a'Popoli dilettofi spettacoli militari, con armar molti meriteuoli Cavalieri, fra' quali à Don Bernardo del Bosco, figlio di Don Pedro del Bosco Maggiordomo della Reggina Costanza, & à Don Guglielmo Cartella, ò de Cartellis, ambedue Cavalieri Catalani, pieni di virtuose, e rare qualità; a quali in dimostrazione d'affetto diede al Bosco le Castellanie delle Città di Trapani, e del Monte Erice, & al Cartella il titolo di Conte di Catanzaro, ed altri doni.

Nè fa ampia testimonianza il Catalano Don Gioanne Sanchez nella vita del medesimo Rè Pietro con queste parole.

Despues que la Reyna llego ala Isla de Sicilia, que fue à doze del mes de Abril con alguna gente de Aragon, y Catalunia de cuya era Capitan Don Pedro Señor de Ayerue hermano del Rey. Y ambo à Meçina el Vierne santo, que fue à viente y dos del mismo mes; entonces la Reyna con Don Yayne, y don Fedrique, y la Infanta Doña Violante fuò grande, y general regozio, y fiesta con su llegada, y con mucha demostracion de alegria de los Sicilianos, como que hauea buuelto ala obediencia de sus naturales Señores; paraque el Rey celebrò en à quella Ciudad la Pasqua con mucha solene fiesta, y el Lunes siguiente armaro Caualleros Don Bernaldo del Bosco hyo mayor de Don Pedro de Bosco Maggiordomo de la

S

Reyna,

Reyna, Cauallero de mucha qualidad, Señor del Castillo de Valdehort deriuadiuos, y natural de los Godos, y à Don Guillen Calceran de Cartella, que despues al primero lo entrecò en el Gobierno de los lugares, y Tierras de Marsala, y de Monte Erice; y hizo merced tambien del Castillo de Trapanà, y al segundo le dio titolo de Conde de Catanzaro, que fueron dos de los mayores Caualleros, y mas estimados que tuò en à quel tiempo.

Dimorò il Rè Pietro molti giorni con la sua real Corte, & allegrezze in Messina, indi con l'Armata assaltò Reggio, & altre Terre della Calabria, & agevolmente le prese, & ingolfandosi infino à Napoli acquistò l'Isola di Procida, e d'Ischia ch'erano del Rè Carlo, e presidiatoli bene se nè retornò di nuouo in Messina, quindi se nè andò in Catania; mà nel vederla la maggior parte ruinata mercè i graui incendi ch'ella hebbe dagli Imperadori Henrico Sesto, e Federico Secondo, le diede con contento de' Cittadini bellissime esentioni, e gratie ordinando à ciaschun Cittadino case, e palaggi, alti à lor voglia non ostante l'Imperiali prohibitioni.

Dopò tre giorni andò per terra in Leontini, doue pomposamente fù dalla nobiltà, e dall'altri Cittadini, e con molta amoreuolezza receuuto, e salutato per lor Rè, e Signore, in Castelnouo, che ne' prischi secoli fù chiamato il Mòte doue giace la Rocca (*Mons Proserpine*) ben guardato, & alloggiato, ed egli ri-
guar-

guardando alla sua inconsiderabile antichità celebrata dagli antichi Scrittori col titolo di Progenitrice di tutte le Città di Sicilia, per esser stata ella la prima habitatione de' Cicopi, e Lestrigoni dopò l'Vniuersal Diluuio nell'Isola: le concesse larghe esentioni, e magnanime gratie confirmandogli parimente la dignità antica Senatoria, che godè nella vecchia etade, essendo all' hora Republica con gouerno Oligarchico, & affrancò per vent'anni d'ogni datio i suoi Cittadini. Se nè andò poscia in Siracusa, quindi offeruò il medesimo, doue per reconoscere l'altre principali Città marittime, si fece subito venir diece Galee della sua Armata, e soua quelle circui tutta l'Isola, facendo ad ogni Città, Terre, e Luoghi ch'arriuaua larghissime gratie, di maniera che i Siciliani accesi d'vna extraordinaria beneuolenza verso vn sì benigno, e gratiofo Principe non si recordauano più dell'antica oppressione Francese cotanto stauano contenti, & allegri della giustitia, & amoreuolezza che gli somministrava quel virtuoso, e magnanimo Rè.

Egli dunque circondato c'hebbe il Regno, e receuuti gl'vniuersali applausi se nè retornò à Messina la doue se fece venir prestamente tutti i Governatori, e Rettori delle Città del Regno a' quali parlò di questa guisa.

Miei amatissimi figli, che per tale io stimo i miei affettuosi Popoli Siciliani; io conosco assai bene i lor meriti,

ti, e quanto gli deua morcè d'hauerli eglino fatti soggetti alla mia real Corona voluntariamente, leuandosi e semparmente l'orribile giogo Francese, gente inconsiderata, violenta, interessata, e calunniosa. Io vi hò fatto venir in mia presenza non per altro effetto, si non che Voi, e i vostri Giudici, e Ministri offeruiati contra i deliguenti inuiolabilmente la giustizia, però verso gl' accidentali non tirannicamente come usauano i Galli, mi compacciosi che tra' rigori vi sia anche la benignità, non intendo dunque, nè permetterò mai che i miei Vassalli siano atrocemente tiranneggiati da Ministri ambiziosi, & interessati; se ciò auuerrà à qualcheduno di questi tali, vi giuro sopra la mia Corona di farne lo stesso, che fece il Rè Persiano Xerse al suo Giudice ingiusto, che lo squarciò vno, e mese la sua pelle nel Tribunale, doue sedeuano i Giudici, af finche per l'auenire si guardassero di far ingiustitia, nè interessarsi nel sangue de' poveri innocenti; stringendoui anche c'habbiate riguardo alla pudicitia, & honestà delle donne, serbando sempre equalità senza eccettion veruna, verso tutte le nationi commoranti in questo nostro Regno, stando sempre appo voi altri Regitori le parole di Dio (Fac iudicium, & iustitiam in omni tempore) assicurandoui che si tutto ciò offeruarete; Voi, e' popoli, e la mia real grandezza felicemente viueranno; nè meno temendosi la giustizia rettamente amministrata hauerete obligo di vèdicarui de' miei Regij Ministri, e quando da loro forse vi sentirete aggrauati ricorrerete con la verità à me vostro

Pren-

Prencipe, che gli castighirò secondo i meriti de' lor delitti, e così offeruirete.

Vditi c' hebbero eglino l' esortatiue preposte del Rè tutti quasi genuflessi lo ringratiarono grandimente, prommettendogli d' offeruarle con la douuta puntualità, e real vbedienza, e così prendendo dal lor signore cambiato, se nè retornarono a' loro Governi con molto spauenteuole timore in se medesimi, e magnanima lode verso il loro Rè.

In questo stesso giorno vennero in Messina due Ambasciatori del Rè Carlo, (le ingiurie sono assai nociue à gl' humani sentimenti, massime quando gl' huomini sono vigorosi, e d' animi alteri) sentendosi egli oltre modo ingiuriato dal Rè Pietro, col consenso del Pontefice Martino Quarto haueua mandati gl' Araldi, per disfidarlo à singolar battaglia, con conditione, però che il premio del vincitore fosse il Regno di Sicilia.

Il Magnanimo, e Sauiò Rè Pietro vdì l' Ambasciada, e receuè insieme la disfida. La qual battaglia per comun consentimento fù determinata farsi nella Città di Bordeus di Guascogna, ch' era all' hora del Rè d' Inghilterra, comune parente, nel giorno del primo di Giugno del 1283.

Fù questo accordo firmato con comun giuramento come in tal militiero si suole; Ragunò egli per questo effetto il suo real Consiglio di guerra in Catania,

e do-

• dopò larga discussione, e susurranti dicerie si conchiuse l'ordinanza della disfida, e l' stabilmente del Regno insieme, annullando anche tutte le gabelle, grauezze, e datij ch'erano state imposte dal Rè Carlo, e suoi Ministri; Institui parimente per Gouvernatrice del Regno la Regina Costanza sua moglie con l'Infante Giacomo suo figlio secondogenito che era all' hora d'età maggiore; e questo nome d'Infante è proprio a' Principi Spagnuoli propinqui al sangue reale; Nondimeno volendo arrollarsi il Rè Pietro tra il numero de' Magnanimi, e virtuosi Principi del Mondo per più sderreputare l'interessato gouerno del Rè Carlo d'Angiò incominciò con ilari affetti à dar à tutti i Baroni Catalani, Aragonesi, Valentiani, e Castigliani, che con lui, & in suo aiuto in Sicilia passati haueuano molte Baronie, Titoli, dignità, ed vffitij, e così parimente a' Signori Siciliani tra' quali per quanto s'haue potuto cauare dagl' antichi instrumenti si vegono i seguenti.

Alaymo Leontino Cavaliero nobilissimo originato della più nobile, & antica famiglia che fiorirono nel dominio dell' Imperio Greco (come hò dimostrato nella seconda parte del Teatro) all' hora Signor della Ficarra, e Stradicò di Messina, hebbe da quel Rè l' ufficio di Maestro Giustitiere del Regno ch'era il secondo carico appresso il Rè, e gli Castelli, e Terre di Buccherio, di Palazzuolo, e d' Odogrillo, parimente in segno di real beneuolenza l'armi, lo

mi, lo scudo, la lancia, e l' Cavallo ch'era egli solito portar nelle guerre gli donò.

Hebbe Giouan di Procida l'vffitio di Gran Siniscalco del Regno, con altre Baronie, che poi gli relasciò al Rè Federico quando se nè passò col Rè Giacomo in Aragona, doue fondò nobile, e ricca la sua famiglia, che fin hora fiorisce.

Palmerio Abbate conseguì quello di Gran Camerlingo la Terra di Carini, ed altri feudi.

Galterio di Caltagirone l'vffitio di Gran Cancelliero, e la Terra di Giarratana, che poi gli perdè per rubellione.

Elesse Vicario del Val di Noto à Guglielmo Calcerando di Castelnouuo Cavalier Aragonese, e gli diede anche la Castellania, e Gouerno di Castro Giouanne, corrotto il suo nome da Castro d'Enna.

Promosse nel carico di Maggiordomo della Regina sua moglie à Berardo di Ferro per l' assenza di Don Pedro del Bosco, e pur del Gouerno di Marsala.

Diede à Guglielmo Ramondo de Moncada suo genero l' Isole di Malta del Gozzo, Augusta, Mililli, ed altre Terre, e feudi con titolo di Conte.

Eresse anche molt' altri Baroni di Terre, e di Feudi per tutto il Regno tra' quali si leggono i seguenti.

Gli Baroni di Messina furono Andrea Rosso che godea il titolo di Miles, Andrea Anzalone, Andrea Guercio, Anfaldo di Patti, Bartolomeo di Mariscal-

co, Bartoluccio Sagl'inpepe, Francesco Speciali pur Miles là cui famiglia originò di Pisa, Francesco Sala anche di famiglia qualificata in quei tempi alcuni rāpolli viueno in Agrigento, Francesco de Spinis, Gregorio di Gregorio famiglia Tedesca originata da Colonia, Guidon Magnauacca per la signoria di Francauiglia di Famiglia nobile Lombarda, creò Conte di Aidone ad Henrico Rosso di famiglia propagata de' Regi Normandi; Gl'altri della medesima Città, furono Ruggier Vallone, Simon di Sosa, Gandolfo Rosso, Bartolo Asinoli, Giouan di Geremia nobile Pisano, Bernardo di Staram, ouer coruttamente Scaramo, Nicolò di Ferliccio, Luca Larbuzi Miles, Gerolamo Amellina Genouese Miles, Corrado Lanza figlio di Galiotto Lanza, c'haueua venuto col medesimo Rè parente della Regina Costanza, che godè molti Terre, e feudi, e sotto il Rè Federico hebbe le Baronie della Ficarra confiscata ad Alaymo Leontino per rubellione di Brolo, di Longe, di Pilaino, ed altre; Orlando di Protonotaro, Perotto di Parisi di famiglia nobilissima deriuata sotto i Reggi Normandi da Francia; Pietro Parisi ambedue Militi, Riccardo Rosso, ed altri.

Diede la Terra di Santa Lucia à Luiggi Fontana Baron Catalano, che l'haueua assai ben seruito, anche le Ville, che poi dal Rè Federico nè fù fondata la Città del Castroreale, a Riccardo Mariscaleo.

Gli

Gli Baroni di Randazzo furono Mamfredo Pollicino, per le Baronie di Saponara, e di Turtureti, originato da Genoua, Benedetto d'Antiochia figlio vltimo di Federico d'Antiochia, figlio naturale dell'Imperador Federico Secondo. Damiano Spadafora di famiglia piena d'antica nobiltà, deriuata d'un Patritio Costantinopolitano, che visse in Sicilia inanzi il dominio Normando, e godè il titolo di Miles, Francesco d'Amodeo di stirpe Lombarda all'hora Giudice della Gran Corte.

Di Toromena Ramondo de Iuan Cavalier Valentiano Baron di Monterosso, perloche i suoi posterì furono chiamati di Monterosso, Beringario Orioles Miles Catalano, ò Valentiano Baron di San Piero soura Parti, Luiggi Manuele Cavalier Castigliano originato da Coraldo hebbe la Baronia di Linguagrossa, e Garzia de Puzol nobile Catalano.

I Baroni di Catania Guglielmo di Cartella, ò Cartellis pur Cavalier Catalano, col titolo di Conte di Catanzaro, Perrone Gioeni originato dal predetto Hérico d'Angiò chiamato Miles, e consanguineo reggio, Giliberto de Cruillas caualier Aragonese per le Baronie di Francofonte, e della Gadera nel Territorio Leontino, e di Calatabiano, Mamfredo di Federico, Cau Teotonico la cui posterità prese il cognome di Tedesco, per esser deriuato d'Alemagna. Ferrante di Gregorio fratello del prenarrato Gregorio, per la

Baronia



Baronia di Castania, Pietro Formica Baron di Sortino, Astiar de Afín, Vbertino de Artesio, Rodorico de Iofa, Berlinger de Abel caualier Catalano Baron del Castello d'Aggiro, nella quale gli successe suo figlio Giacomo de Abela, Pedro Giulian d'Augusta, Giouan Luca Guzzetta Barone de' feudi della Guzzetta, Federico di Genoua, Nicoloso de Aloyfio di famiglia apparentata con la Reale d'Aragona, Vgo Pifficubio, Rodorico Asmari defceso di nobile sangue Tedesco. Pons Ximenes de Lerida, Ruggier Guarna, e Manfredo Ferreri tutti Caualier Catalani, Valentiani, & Aragonesi, i quali lasciarono la loro nobilissima posterità feudale in Sicilia.

Diede la Terra di Paternò al detto Corrado Lanza, che gli successe suo figlio Blasco, e l'altro figlio Nicolò nella Terra di Longe, la qual Baronia, e passata per femina nella famiglia Napoli di Traina non puo inferiore alla prima conditione.

Gli Baroni dell'antichissima, e fecondissima Città di Leontini, furono Riccardo Passaneto, che poi fu Conte del Grassoliato, e Signor del Mazzarino, famiglia originata da' Normandi, Alaymo Leontino coggino del primo Alaymo Mastro Giustitiero, che fu Barone della Terra de' Greci nel feudo di San Basilio, del cui dominio la sua posterità tolse il cognome, Antonio di Milecca Miles, Pellegrino Sigona, che fu pur Mastro Rationale, ambedue caualieri Aragonesi. *Questi Pel-*

sti Pellegrino hauendo hauuto concessè del Rè molto Terreno nel Territorio Leontino, con regio priuilegio se l'infuedò sotto militar seruitio egli puose nome feudo della Sigona. Egli parimente inuesti ad Abbo Barrese sotto il Rè Federico Secondo nel 1328. della Baronia della Terra di Militello del Pacchino, lasciatale da suo zio Giouan di Cammerata detto dagl'altri Cammerana per errore da costui nè nacque fra moti Federico Sigona battezzato del Rè Federico notato tra gli Baroni di Leontini nel seruiugio militare del Rè Lodouico del 1342.

Giouanne la Lamia Baron di gran valore originato d'antichi Consoli Romani, d'Vgolino la Lamia Baron Romano, genero d'Vmfredo Normando, fratello del Conte Ruggiero di Sicilia; Adinolfo di Marzigliano, Manfredo Passaneto, padre della celebre Aloyfia, Antonio di Genoua, Filippo la Lamia fratello di Giouanne, Guglielmo di Sgatel, Antonio di Linguita, Bartolomeo Fimetta, Corrado Ventimiglia, ed altri chiarissimi Baroni feudali fiorirono con splendore in Leontini. Pericono di Moncada vno de' figli del predetto Guglielmo Ramondo conseguí la Baronia, e Castello d'Oxino habitò perciò in Leontini.

Gli Baroni di Siracusa creati del medesimo Rè furono Perrello di Modica Barone di Sortino, dicesi che la di costui famiglia fiorì nel tempo del dominio Morisco in Sicilia con la Signoria di Modica, ò Motuca

antichissima Terra edificata da Fenici, giache dice il Carasta Motuc, vuol dire in lingua Fenica forte Castello; Garzia de Pomar Catalano Castellano della stessa Città, Galuano d'Oliua nobile Lombardo, Giulio di Molocca, Calcerano Marquet Signor di Palazuolo, Guglielmo de Afin Baron della Targa nobile Catalano, Domenico, e Mustiolo Purchert della cui casa originò la chiaraissima casa Santapau de' Principi di Butera, come si vede nel Teatro, Pandolfino Seluaggio nobile Lombardo, Ruggier di Giaconia pur nobile Lombardo, Giouanni, Mamfredo, vn altro Giouanne, e Nicolò Cassaro, ò Alcazar cauallieri originati d'vn Barone Moro detto Alcazar fondator della Terra d'Alcazar hoggi chiamata Cassaro Principato della casa Caetano; Ambrogio Marrasio, Gerolamo Mariscalco, Leonardo di Agina, Alberico Monacella nobili Lombardi, Pietro Manuello chiaro Cauallier Castigliano, Bongiouan di Mongliata Aragonefe, & altri.

Furono i Baroni di Noto Gombaldo de Barba nobile Veneto, Dionisio Cacciaguerra, Garzia de Podio Catalano, Luiggi Landolina famiglia di qualificata nobiltà originata da Landolo Barone Tedesco, Giouanne Landolina, Goffredo Orioles fratello del predetto Beringario, Rinaldo Cappello, anche di famiglia antichissima Venetiana, Palatino de Infollo, Gio: Nicolò Cappello, Rubberto de Serra parimente nobili Catalani.

Diede

Diede à Guglielmo Ventimiglia figlio del Conte Henrico, che dopò la sua morte l'ebbe il Conte Francesco suo fratello Sperlinga restitui con altre Terre al Conte Henrico tutto lo Stato, che possedeua in Sicilia, che gl'era stato tolto di Carlo d'Angiò, fuor della Contea di Procida, ed Ischia ch'erano nel Regno di Napoli.

Concesse à Mamfredo Mosca figlio di Baldo Mosca nobile Pisano la Signoria di Ragusa, che poi allargò nello Stato di Modica, essendo stato pria della famiglia Profolio, e diuidendo il Rè i suoi feudi gli diede à Luca Profolio, ad Vgo di Curia, Antonio Caula, Giorgio la Rocca, Mamfredo Dobris, e Bartolo de Petramala, ò Peramala tutti nobili Catalani.

Quei di Bideno, ò Bizzini furono Ruggier de Anterio, Nicolò Callare, Federico Callari fratelli nobili Sardi, Guglielmo Passanero, Rinaldo Landolina, padre di Giouanne celebrato dal Fazzello, Bernardo Mauli, Ramondo d'Altauilla, Thomaso de Siraculis padre di Nicolò, Ruggiero di Albidouia, Federico di Licodia, Lando la Ferla, e Federico Brancaccio, parte di costoro furono Aragonesi, e Catalani, e parte di Lombardia, di Romagna, e di Napoli.

Di Mineo furno Siluestro de Iuar Catalano, Bartolomeo di Franco Genouefe, Pietro Dolletta Aragonefe, Tibaldo di Buxalca Valentiano, Bertando de Rosta Catalano, Orlando Porterio, e Cola Leon di Santo

Santo Stefano caualier Aragonese.

Quei di Caltagirone Guglielmo Ventimiglia, Anselmo di Modica, Rubberto Zacco di famiglia antica Veronesa, Pandolfo di Sacca, Vberto Tauili, Giayme d'Hisperosa, Ramondo de Fons Vbert, Feancesco Stagre, Pietro Biltaro, e Thomafo Lombardo. Di questi ve nè furono Spagnuoli, & Italiani.

I Baroni di Piazza parimente furono della medesima qualità, perche questo buon Rè remuneraua a tutti coloro che l'haueuano ben seruito. Leggesi Bernardino Caldarera, Matteo di Milite, Vgone Lanza figlio di Galiotto, che fu padre di Blaschello Lanza, Pericono Naffelli, ò Nasselli, la cui famiglia hebbe origine da Nassellio Presidente della Gallia Gispina sotto l'Imperador Gratiano (conforme accenna Battista Ignatio nelle sue historie Imperiali) tutti di famiglie nobilissime Lombarde, della medesima natione furono i Baroni Bernardo Vilardita Miles, Giouan Damiana ceppo della famiglia Calascibetta, Pietro de Fessima, fu padre d'Henrico Antonio Riccio padre di Guglielmo Riccio chiaro Barone, che sotto il Rè Lodouico fu Giudice della Gran Corte, e ceppo della famiglia Riccio de' Baroni delli Mirij, di Sant'Anna, e d'altri.

Di San Filippo d'Agiro furono i Baroni Guglielmo de Abelis, ò de Abela, padre di Ferrarone d'Abela, che poi fu Gcuernator di Malta di famiglia nobile Catalana.

Anche

Anche di Nicofia Filippo d'Isaccio, e Giouanne Caldarera ambedue Baroni di natione Lombarda i cui successori si delatarono col tempo in altre Citrà, e Terre del Regno.

Diede il Rè à Calassibetta à Rinaldo de Cecis durante la sua vita che poi la sua posterità fù corrottamente chiamata Cicero; e poscia nè fù Governatore il figlio Riccardo mentre visse.

Gli Baroni di Castro Giouanne furono Partenio de Alessio di nobile famiglia Romana, Guglielmo Terrella Miles, Riccardo di Risgalla, Garzia di Risgalla, Pietro de Petrofo, padre di Nicolò, Giouanne Caropepi, Riccardo Manganelli, Simone di Leto, Ramondo Petticofta, Simon dell'Imbaccari, Beringario de Suilar Miles, & altri parte Italiani, e parte Catalani, & Aragonesi.

Quei di Terranoua Beringuer de Villaragut caualier Catalano, che la resse con i suoi posterì con pagar onze quaranta l'anno à Thomafo Cannizaro, ò Cannizaro caualier Catalano, e di Catalogna, passò anche la famiglia Cannizares di Murria, benchè Cascales nella sua historia dica dell'Andaluzia.

Fureno i Baroni di Lalicata, ò Leocata, Ruggier di Marturano Miles, Calcerano Serrouira Miles, e Don Luiggi Mugnòs Miles, ò caualier Aragonese i cui antenati furono Signori di Teruel, d'onde auuenne, che la famiglia Mugnòs si stabilì più in quella Città con Hidal-

Hidalghia, che in altre parti della Spagna (come riferisce Gasparo Escolano nella sua Hiltoria di Valentia, & in Aragona hebbe il supremo carico di Merino Mayor riferito da Salazar de Mendoza nel suo libro delli dignità supremi di Spagna, el Rè Ferdinando il Catolico hauendo fondata vna compagnia con titolo di San Saluador instituita, che niuno potesse entrar in quella Compagnia, ò Confraternita, si non che Hydalgo notorio, como son los Mugnoces; e di ciò, e d'altre gran cose di questa casa nè tratta à pieno Hieronimo de Blancas ne' suoi Comentarij, l'Escolano, il Zurita, Sances, ed Agil, & altri antichi Hiltorici, e Cronisti Spagnuoli, e specialmente D. Francesco Torreblanca scriuendo la de Tubal nepote di Noè, & eccole sue parole.

Los tres Caualleros (que tan valerosos echaron de su casa à los enemigos tan fuertes) fueron Domingo Muñoz, Martin Ruiz de Argote, y Pedro Ruiz Tafur, descendientes de los antiguos Españoles Tubalistas, que en la entrada de las naciones barbaras se retiraron à las Montañas de Leon, Nauarra, Aragon, Galicia, y otras partes. Domingo Muñoz casò à Doña Ora Muñoz su hija con Fernan Nuñez de Temer hijo de Nuño Fernandez de Temer, Señor de Temer, y Chamada, rico hombre, Merino mayor de Galicia, de quien ay priuilegios confirmados por el Señor Rey D. Fernando, y los hijos deste matrimonio tomaron el primer apellido de Cordo-

Cordova, por hauer tenido tanta parte en su recuperacion, y de ellos descienden los Señores Marqueses de Priego, y Comares, Condes de Cabra, y Alcaudete, Marqueses de Guadalcazar, Alferes mayor, y otros muchos Caualleros. D. Francisco Torreblanca in tratt. Iuris spiritualis practicabilium en el preludeo, ò carta que allì escribe à la Ciudad de Corduba fol. 14.

Il predetto Don Luiggi hebbe la Castellania, e'l Reggimento del Castello, e Città di Leocata, e si morì nella battaglia Nauale tra i Regi Federico Secondo Rè di Sicilia, e Carlo Secondo Rè di Napoli essendo egli Capitano di due Galere della squadra reale, e fù il suo corpo sepolto nella medesima Città hauendo lasciato Ferdinando, e Ramondo suoi figli heredi di tutti i suoi effetti; che fanciulli sè nè andarono in Aragona, e dopò retornarono di nouo in Sicilia col Rè Martino in compagnia di Don Vgo Santapau per essersi casato il detto Don Ferdinando Mugnòs con Eluira de Purchiert del fangue di Santapau, e nepote del detto D. Vgo; che fù Signor di Butera, e di Licodia; perloche egli, e gli suoi posterì manegiarono con carico quasi di padronanza gli Stati di detti Signori Santapau, con molta lor stima, & affetto, e da' predetti; nè peruiene la viuente famiglia Mugnòs feudataria della Baronia di Bulgarano. Vedeti di lei il suo Elogio della seconda parte del mio Teatro.

I Baroni d'Agrigento furono Marino Capizzi, Maffredo Calae, Giacomo di Sacca, Filicipo di Mattei

Lamberto Mont'Aperto, originato della chiarissima famiglia Thomafo de' Signori di Mont'Aperto, fecòdo scriue Don Francesco Zazzera nelle famiglie d'Italia. Il quale hebbe per moglie Isabella Chiamonte figlia del Conte Manfredo, che gli partorì Ludouico che tolse per moglie Antonia degl'Vberti, sorella di Gioanne degl'Vberti figlio del Conte Scaloro, figlio di Farinata degl'Vberti Cavalieri Fiorentini. L'altri Baroni furono Thomafo, e Francesco Mosca, e Māfredo Celsa deriuati di Pisa.

Diede il Rè à Guglielmo Peralta suo parente la Baronia della Terra di Calatbellotta con titolo di Conte, il cui figlio pur Guglielmo hebbe per moglie l'Infantesa Leonora figlia del Duca Gioanne di Randazzo figlio secondo del Rè Federico Secondo, e procedè il Conte Nicolò Peralta; & alcune Baronie feudali le diede à Bernardo de Amat de Cardona, che fù padre d'Amato, e di Thomafo d'Amato progenitori della famiglia Amato, e Bernardo de Honech tutti cavalieri Catalani.

Gli Baroni di Sacca furono Arnaldo de Incisa, ò d'Ancisa, Luiggi de Incisa, Gratiano d'Olca, Riccardo Monteliano Barone del Nadori, Luca Monteliano, Pietro Monteliano, figli di Berardo, David Abbracciabene, Ricco Garingola, Ximenes de Arena, Garzia de Iuar, Guido Rustico, Bernardo Zastudi, Giouan di Caltagirone Nicoloso de Aloysio, Delfino
Passa-

Passacumbi, Ximenes de Lerida, Antonio Guarna, Federico di Suria, ed altri cavalieri Catalani, & Italiani.

Diede anche il Rè Pietro il gouerno di Sutura à Gioanne Grifeo detto corrottamente Graffeo quarto Baron di Partanna, che il possederono i suoi figli fin al Rè Federico Terzo.

Gli Baroni di Mazzara furono Raymondo Calac, & Vgone de Curtibus nobili Aragonesi.

Quei di Marsala oltre di Bernardo del Bosco, gli fù Hermano de Ferro fratello di Berardo, c'hebbe le Saline de'mari di quella Città in feudo con titolo di Barone.

I Baroni di Trapani furono Ramondo di Peralta fratello di Guglielmo Conte di Calatbellotta, Corrado Emanuele cavalier Castigliano, che fù padre di Rodolfo, di Gioanne, e di Bartolomeo Emanuele i cui successori furono signori della Terra del Burgetto, Salurnio Ferro, Henrico Rinaldo, e Riccardo Abbate, Berardo Passaneto, Guglielmo de Iuar, Guglielmo de Linguido, & Andrea de Milite con altri tra Italiani, e Spagnuoli.

Quei di Salem furono Pompeo di Vallone Rumbao Sanclemente, Gioanne Lancillotto, e Pietro Muccicarnicio anche Catalani.

Parimente gli Baroni ch'ereffe della Città di Palermo, furono il Conte Antonio Sclafano, la cui nobilissima

lissima famiglia deriuò di chiarissimo sangue Tedesco de' Duchi di Branfuich, e fù padre del Conte Matteo Sclafano, che visse con molto splendore. Palmiero Abbate, Guido Felingiero, ò Falangiero ceppo de' Còti di San Marco, e di Mirto, e fù padre di Giordano, e d'altri caualieri, Abbo Barrese antico Barone di Petrapercia, Simone, e Vitale Valguarnera caualier Catalani Baroni del Goderano, Gioanne, e Senator, ò Saluador de Mayda, che fù il primo Pretor di Palermo nel 1320. Federico di Piazza, Galtiero, e Perotto di Calragirone, Guglielmo di Costa, che fù padre di Gioanne Giudice della R. G. C. Martino di Santo Stefano, Luca Mustazzo, Guglielmo di San Gregorio, Henrico, e Nicolò de Abdimonia, Filippo d'Estremo, Giorgio Stagno, Bartolo di Michele, Ruggier di Giaconia, Nicolò Coppola, che gli successe Margarita sua figlia moglie di Gratiano de Iuar, Perrono de Capfore, Filippo Angles, Oliuiero, e Matteo de Termes, ò di Terminè, Gioanne Pignatelli padre di Matteo, Tancredo de Taurt, Francesco di Fisaula, Gioanne Caluello, Gioanne di Milite, Giacomo Trayna, e Corrado Sieri, ò di Sigerio caualier Aragonese padre di Gioseffo, che fù Giurato della medesima Città nel 1316. tutti costoro furono Aragonesi, Catalani, Italiani, e Tedeschi.

Diede il Rè, ad Ottobuono d'Aurea, ò Doria Capitano nobile Genouese la Signoria di Castronouo a

Corrado

Corrado de Lieua la Castellania di quella Città; e'l Governo di Polizzi a Gioanne de Milite padre di Orlando de Milite.

Oltre de' predetti nominati Baroni, il Magnanimo Rè Pietro per farsi beneuoli a tutti i Caualieri, che cò lui in Sicilia passati haueuano, Aragonesi, Catalani, Valentiani, Castigliani, & Italiani, con la sua natural prodichezza gli remunerò d'altre Terre, Luoghi, Castelli, Feudi, e d'altre Baronie, che per non tediar i Lettori l'hò lasciato di canto, la maggior parte de' quali si veggono con serie successiua fin al dì d'hoggi nel mio Theatro della Nobiltà Siciliana.

Scriffimo di soua cò breuità che il Rè Pietro d'Aragona receuè la disfida fattagli per rabia dal Rè Carlo d'Angiò Rè di Napoli, continente ch'ambidue venissero a singolar battaglia in campo aperto, con cento Caualieri per parte, in vn steccato formato per quest'effetto nella Città di Bordeus di Guascogna, nel mese di Giugno del 1283. Incolpando sempre il Rè Carlo con friuole ragioni il Rè Aragonese che gl'hauesse ingiustamente occupato il Regno di Sicilia, non considerando egli la sua puoca ragione, che per non hauer saputo gouernare i suoi sudditi, & amministrar insieme la Giustitia, era stato cagione di tanta perdita, non volse mai egli ascoltar gli fauij, e giusti auuertimenti dell'Imperador Marc'Aurelio nel Regimento de' Regni: Iddio volesse che tutti i Prencipi del Mon-

do

do leggesero allo spesso la vita di Marc'Aurelio, ch' assai bene gouernerebbono i loro Dominij; e non farebbono i poveri sudditi sepolti nella insatiabile voragine de' Reggitori, i quali entrano poveri, e con socchiare l'altrui sangue escono ricchissimi. Il suo nepote Rè Rubberto di Napoli auuertito della perdita di Sicilia, e'l pessimo Reggimento de' suoi Ministri Francesi; non solamente gli tolse via i Gouerni dandogli a' Italiani, ma stando con molta attentione sopra l'amministrazione della Giustitia, reuscì non solamente beneuolo appo i suoi sudditi, in'acclamato dal Mondo per virtuosissimo, e magnanimo Rè.

Hauendo letto l'Imperador Marc'Aurelio vna lettera di Tito Senatore Gouernator della Cilicia così gli risponde.

Io hò letto le tue lettere, & inteso come stai sano, e come la gente di cotesa Prouintia si contenta molta della tua venuta, per esser tu tanto cortese, & humano, n'hò hauuto grande allegrezza, parte perche tu eri il mio amico, parte perche io haueua procurato per te tale officio; Il Senato m'hà ringraziato per la buona fama c'haue hauuto del tuo Gouerno, e per hauerti io eletto. O Tito mio ti faccio à sapere che per esser lodato dal Senato, e per esser tu molto volentieri ubbedito da' tuoi, non attribuisca questa laude à te, & alle tue forze; perche considerando la fragilità humana debbi pensare, come la fortuna, e instabile; & hora inalza uno, e puoco dipoi l'abbassa, ma à gli

à gli Dei i quali t'hanno dato questa gratia. Tu sei Gouernatore, e Rettore di cotesa Prouintia; ogn'uno ti ubbedisce, ogn'uno ti loda, & ogn'uno ti reuerisce, e perche? per hauer dato soccorso a' poveri, ricetto à gl'orfani, per esser stato misericordioso, e finalmente per esserti portato da huomo da bene con ogn'uno. O Tito mio voi tu che dica vna parola? Tutte queste virtù ti sono state date da gli Dei, per esser tu stato il loro Discepolo; per hauergli sempre ubbediti. Gli Dei danno tal gratia ad alcuni, accioche il volgo consideri che simili huomini rappresentano l'immagine loro, e che sono ordinati per fare tutto quello che loro comandano cioè la Giustitia. Voglio che tu sappia che gli Dei hanno gran cura delle cose humane, perche si vede per esperienza, che tutto questo Mondo, e gouernato da loro, e che le nostre attioni sono vane senza la loro volontà. Io mi ricordo hauer letto nell' historie de' Persiani, come vn certo Rè maluaggio, e di cattiuua vita nomato Astiage; il quale trauagliaua molto i suoi sudditi, e per la sua depocagine era mal voluto dal suo Populo, e da' suoi Baroni, sognando vna volta come della sua vnica figliuola douea nascer vno che gli leuarebbe lo Stato, per ischiuar la prouidenza dell' Dei fece portar quel bambino suo nepote alle selue, accioche fosse diuorato, e mangiato dalle fiere, e bestie saluatiche; ma tu tra la sua sollicitudine fù vana, e'l suo disegr male, perche essendo bambino che fù chiamato Ciro cresciuto, e venuto in età, & hauendo inteso la ingiuria la quale

quale gli fatta dal suo Auolo, non solamente gli leuò il Regno, mà anche tutta la potenza reale.

Questo Ciro fu Prencipe tanto humano, e virtuoso, e tanto amato da' suoi, che parue che gli Dei l'haessero dato per vno esempio à tutti gl'altri Prencipi. Per le sue virtù è stato egli tanto auenturoso, che non solamente hà soggiocato i Medi, & i Soriani, m'anche hà vinto Cresò Rè de' Lidi. Era castui tanto giusto nel Governo dell' Imperio, che molte genti barbare da loro stesse, e di propria volontà si sottomisero al suo Dominio. Mà spesse volte accade che i Prencipi imbiachi della prosperità della fortuna, non pensano più à quello che sono Stati; onde alcune volte si trouano ingannati per troppo cupidità di regnare; e per voler ampliare i loro Stati si reducono in gran miserie, & alcune volte perdono la vita con lo Stato. Questo Principe gloriandosi della fortuna, e non essendo contento dell' Imperio, che gli Dei gl' haueuan donato volse aggiungere a' suoi Regni la Schitia, doue fu con tutto l'Essercito suo tagliato à pezzi.

Tutto questo t' hò voluto dire ò Tito mio, accioche tu guardi bene à fatti tuoi, e consideri l'instabilità della fortuna, perloche essendo tu Governator di Cilicia debbe attendere ad amministrar giustizia, in tal modo che niuno mai si possa lamentar di te. Questo facendo rappresenterai veramente l'immagine degli Dei. O Tito mio se in voi Governar bene i tuoi Vassalli ti fa bisogno di lasciarti consigliare d'huomini virtuosi, praticchi, e disenteres-

sati,

fati; Perche si bene tutte le virtù che si richiedono in un Prencipe siano in te, nondimeno non è huomo al Mondo così sauiò che non gli faccia mistero di consiglio d'altri. Non senza consideratione ti hò detto che siano huomini praticchi, e non hò detto che siano letterati; Percioche i iugi bisogna raccomandargli à gl'huomini letterati, mà il gouerno della Republica à gl'huomini sauij, e praticchi; poiche si vede ogni giorno con esperienza quanto differenza è d'un huomo c'habbia buono intelletto, à un altro che sia letterato. Se per qualche modo tu trouerai qualch'vno che sia sauiò, e letterato insieme per niun modo lo lascirai; accordati con lui per ogni gran prezzo; perche le lettere per sententiar, e la prudenza per Governare sono due cose che molti lo desiderano, e puochi l'hanno. Guardati ò Tito mio di raccomandare le tue Terre à Dottori nuoui, e puoco praticchi, perche questi tali che portano la scienza nelle labra, e'l senno ne calcagni prima che sappiano che cosa è far Giustitia, haramo scandalizzato la Republica, e rubato tutto il Paese.

Molt'altri sententiosi auuertimenti scriue à Tito questo sauiò Imperatore, che per non tediar il Lettore hò lasciato di complirla, e finalmente conchiude, che la perdita, e ruina de' Regni, nè sono caggione i pessimi Prencipi, e mali Configlieri; à Rè maluaggio, Configlier peggiore.

Referiscono gl'Historici di quei tempi che reccurta c' hebbe la disfida il Rè Pietro mandò per i suoi pro-

uedimenti à Rioles, Beltran de Cannellis, & Ximenes de Arteida caualier Catalani, ed ambedue i Reggi fecero elezione di sei Caualieri per parte.

Il Rè Carlo elesse à Giordano dell'Isola, à Giouanne Visconte di Templai, à Giacomo di Bosseno, ad Eustachio d'Arduert, à Giouanne di Nisi (che quando fù in Sicilia edificò il Castello, e Terra di Nisi, hoggi della casa Romano Colonna) & à Gil de Salgi. Parimente il Rè Pietro à Guglielmo di Castelnouo, à Ruiz Ximenes de Luna, à Pietro de Queralt, à Ximenes de Artieda, d secondo l'atto Regio di Rè Carlo, de Aneto, Ridolfo Emanuele di Trapani, e Rinaldo de Limoges di Messina. Questi dodici Caualieri haueuano d'eligere, e segnalaz il campo, e declarar il termine della battaglia, fra il quale i predetti Regi potessero andar commodamente al designato luogo, per combattere la pretention del Regno di Sicilia. Questi tali dunque molte volte s'aggiuntarono insieme per la spedition di questo real battimento; e conchiusero finalmente che il campo fosse in Bordeus Città della Guascogna all' hora soggetta al Rè d'Inghilterra, con tutti gli requisiti militari, che si sogliono permettere in tal mistiero, con cento però Caualieri d'vna parte, e cento dell'altra, affincbe guardassero i lo Regi combattenti.

Quei del Rè Pietro furono Ruggiero di Loria suo Almirante, Don Lopes Ferrench de Luna, D. Pons de Rebel-

Rebelle, D. Sancio de Antillon, Pedro Arnaldo, de Botronaz, Arnaldo de Santa Colomba, Alaymo Leotino Mastro Giustittiero del Regno di Sicilia, Baldouino Ventimiglia Conte di Gerace, ed Ichia Maggiore, Federico Mosca Conte di Modica, Orlando de Appello, Galtiero di Caltagirone, Bernardo, e Ruggier de Eril, Lope Ferrench de Arrofillo, Berardo Conte di Montiliano caualier di gran valore, Bernardo de Mompeon, Pedro Garzia de Nugnes, Beltran de Belpuch, Guglielmo de Bellera, Garzia Garzes de Arazuri, Ximen Lopes de Embuno, Ramon de Molina, Ximen Dezlor, Blasco Maza de Canalar, Gil Ruiz de Montagna, Garzia Arnaldo de Gil, Beringuer de Offigar, Beltran de Villafranca, Ramon de Cortada, Giayme de Oblitas, Guerao de Ascon, Stefano Nugnez, Don Luiz, e D. Garzia Mugnòs, Blasco de Alafia, Guglielmo Ramondo Moncada, Giliberto Corigliès, Giouan Peres Mataplana, Giliberto Centelles, ed altri chiarissimi Caualieri a' quali il Rè ben armati gl'uniò inanzi per sua anteguardia; Et egli si partì con Blasco de Alagona, Berardo de Peratagliata, e Corrado Lanza, (Ramondo Montanere, Bernardo de Asclor scrittori Catalani v'aggiungono anche Oximè de Vvrea, Bernardo Peratagliata, Pedro Valseca, Bartolomeo de Antiochia, Arnaldo Desfar, Guglielmo Despes, Pedro Barbaran, Guerao Castellet, & altri famoli guerrieri, giunse à Terracona, indi se nè andò

à Bordeus, e si ritirò in vna Villa non lungi otto miglia della Città, doue hebbe auuiso che gli Francesi tendeuano insidie per ammazzarlo, onde per euitar ogni pericolo mandò alcune spie, per accertarsi quando il Rè Carlo entrasse nel designato steccato, ma non lungi andò questa pretentione, percioche la seguente matina il Rè Carlo tutto armato d'acciaio guarniti l'armi d'oro, e soua vn bel Cauallo entrò con molto sfarzo, & audacia nel campo, doue dopò d'hauer quasi vn' hora dimorato, ouer (come vogliono fin ad hora di pranzo, volgendo, e riuolgendo con baldanza il Cauallo, fece in presenza del Marescial d'Inghilterra, de' suoi Cauallieri, e d'altri circostanti le sue militar proteste, & hauuone di ciò dal Maresciallo vna larga fede, se nè andò prestamente per la sua via.

Il Rè Pietro similmente subito dopò Vespro entrò tutto armato d'armi dorate soua il suo bizzarro Cauallo nello steccato, e facendo il medesimo che il Rè Carlo fatto haueua, dimoratuoi anche fin al tramontar del Sole, con le solite proteste conseguì dal Maresciallo la medesima fede, prese con tutti i suoi Cauallieri velocemente il camino verso Spagna, e così camminando giunse commodamente nella sua Città di Terracona, doue con applauso, e contento fù da' suoi sudditi receuuto. E così questo gratioso fine hebbe questa real disfida; Nondimeno eglino ambedue per scusarsi delle loro astutie, nè scrissero molte lettere, defen-

defensive à tutti Potentati d'Europa, intendendo e' haueuano ottimamente ciascheduno compito al lor obbligo. E di ciò io nè conferuo vna antica, & autentica scrittura cauata dalla Zecca di Napoli dal Regiltro del Rè Carlo signato l. B. fol. 151.

Dopò varij successi il Magnanimo Rè Pietro, nella sua florida età di 46. anni (come hò detto di sopra) passò di questa miserabil vita, alla gloriosa magion-Celeste, in vna sua Villa chiamata Villafranca, puoco lontano della predetta Città di Terracona; quindi receuti gli Santissimi Sacramenti, fece la sua larga, e testamentale dispositione, oue leggesi che lasciò herede de' Regni d'Aragona, di Valentia, di Maiorica, di Sardegna, e di Catalogna à Don Alonzo suo figlio primogenito, Il nouo acquistato Regno di Sicilia per voluntaria deditioe, all'Infante Don Giayme suo secondo figlio, & all'Infante Don Federico che fù il terzo, il Ducato d'Athene, di Neopatria, ed altri Stati. Lasciò anche tre figlie femine, Donna Isabella Regina di Portogallo, Donna Violante che fù moglie del Rè Rubberto di Napoli, e Donna Teresa Perez moglie d'Artal d'Alagona, però naturale, e Giaymo Perez pur naturale. Dicono anche Eluira, che fù moglie di Guglielmo Ramondo Moncata ch' in Sicilia fù Conte d'Augusta, e di Malta; & vno de' primi Signori del Regno, & altri figliuoli naturali, (*Et sic transit gloria Mundi.*) Non è di marauigliarsi niuno nel particolar

lar del mal governo, perche tutti Regij Ministri Governanti i Regni esterni, e di qualsiuoglia altro Principe dominante quanto più son lontani i Regni, e le Prouintie tanto più vengono allettati da' fortui guadagni; E si ben i reclami de' furti, e del mal governo offerti da' poveri sudditi arriuasero all' orecchie del Monarca, ò del Signore son tante le defensori loro, che viueno a' seruiggi della Corte, che d'vn subito con repretione de' sudditi fanno suanire le giuste querele come il fumo al vento, facendole stimare più tosto calunnie, e sciocche maleuolente, che veridiche ragioni, & oltre di ciò, è creduta più appresso il Prencipe, e suoi Consiglieri vna menzognera rappresentatione del Ministro Governatore, che cento giuste de' sudditi. Traiano, e Marc'Aurelio Imperadori furono giustissimi Prencipi dell' Imperio Romano, e giornalmente erano tormentati di infiniti reclami, e pessime querele de' sudditi per il Tirannico, e pessimo governo da' Presidenti, e Giudici Romani, tutta via benche vlassero ogni esatta vigilanza non poterono però mai estirpare affatto tal incouenienza. Hor quanto maggiormente; quando i Prencipi sono alieni de' loro Regimenti, ageuolmente i loro Ministri s'impiegano alla consequenza de' loro vani capricci, e stolte prentioni con danno intollerabile de' miseri Vassalli; saria stato vn mào male se i Ministri Francesi del Rè Carlo hauessero con alquanta moderanza imposti, i tri-

buti,

buti, e gli datij, & esattogli poi piaceuolmente, Ma la loro troppo auidità rogàza, superbia, & ingordigia aggiuti con la lasciuia furono, e faranno sempre caggione de' loro merauigliosi danni. La violente natura, di questa natione non lascirà mai ingrandire la Corona di Francia con dominio di Regni esterni.

Per contra poi l'Inuittissimo Rè Pietro d'Aragona instrutto del mal Governo de' Francesi, non solamente ammonì con rigore a' Ministri Siciliani, mà più seueramente a' Governatori, e Ministri Aragonesi, imponendo grauissime pene contra coloro, che malamente amministrassero la Giustizia, ceppo di tutti gl'ottimi Governi. Come in effetto i Vicerè, e Governatori Aragonesi, ed Austriaci che sono stati nel passato gl'hanno sempre rettamente Governati, & alcuni di loro c'hanno per ingordigia trasgrediti i giusti precetti del governo, sono stati con molto lor rossore, e vergogna ripresi, e priuati del Governo. E di ciò auuicene che il Regno di Sicilia haue 376. anni che giace sotto il dominio della Corona d'Aragona, & Austriaca, e sotto il tirannico Francese non durò sì non che 17. anni, e tre mesi. Perloche deue in ogni modo ogni Rè, e Prencipe star auuertiti ne' Governi de' loro Ministri, castigando seueramente i trasgressori; perche di questa guisa faranno sempre ottimamente governati i loro sudditi.

I Romani (come habbiamo detto) irritaron talmente

mente le nationi esterne del mondo à loro soggetti, per il loro pessimo, & interessato gouerno, che non solamente le perderono per isdegno quasi tutte; ma etiamdio quelle per vendicarsi da' receuti oltraggi, con ostinata intrepidezza passarono à guisa di fiere armati con innumerabili, e potenti esserciti, e valorosi Capitani in Italia per distruggere solamente Roma. Per tal caggione dunque hebbe ella da' Barbari tante inaudite ruine, e vilipendij che restò non più Roma Imperatrice dell'Vniuerso, ma schiava calpestrata da' Barbari ch'erano stati per inanzi suoi schiaui, permettendo Dio, per le viate crudeltadi de' suoi Ministri sopra gl'innocenti Popoli. Legga dunque chi vuol sapere il mal gouerno Romano la vita, e lettere dell'Imperador Marco Aurelio, e specialmente quella oratione che fà il Villano d'Alemagna contra i Gouernatori, e Giudici Romani, che vdirà cose marauigliose.

Il Principe Carlo di Valois figlio primogenito del Rè Carlo di Napoli, che si trouaua in prigione in Barcellona di quando egli fu preso nella rotta c'hebbe dall'Almirante Ruggier Loria non lungi di Napoli; prese di sì fatta maniera l'amicitia con l'Infante D. Giayme figlio secondo del Rè Pietro d'Aragona, che non solamente gli renutiò il preteso Regno di Sicilia, però con lodeuole attione dopò la morte del Rè Carlo suo padre contrasse col medesimo Infante affinità, il quale poscia per la paterna institutione passò

prella-

prestamente in Palermo à coronarsi del Regno à 16. di Decembre del 1286.

Questi fu il primo Rè di Sicilia Aragonese che aggiunse all'armi d'Aragona, che sono i cinque Pali rossi in campo d'oro, l'Aquile negre volanti della Imperial casa Sueuia, dimostrando che oltre la voluntaria deditioe, pur per ragion di successioe Sueua, gl'aspettaua il dominio del Regno Siciliano; mercè la stretta parentela che viuea tra queste due real case. E queste proprie armi gli diede egli al suo nuouo Regno per estinguere affatto quelle de'Regi Angioini ch'erano i Gigli d'oro, in campo azzurro.

Immediatamente la sua coronatione in Palermo, il Rè Don Giayme descese in Messina d'onde con consulta del suo real Consiglio mandò per Governator di Calabria ch'era all'hora sotto il suo dominio à Guglielmo Calcerano de Cartellis Castellano di Leontini creandolo anche Marescalco delle genti di guerra; Il qual carico è chiamato parimente da' Francesi Marefciello, Ed inuò pur due Ambasciadori al Papa per la reconciliatione del suo nuouo Regno; Furono egli no Gisberto Castelletti, e Bartolomeo di Nicastro Giudice all'hora di Messina, soggetti ambedue eruditissimi, giache il Nicastro scrisse nell'Idioma Latino la Storia di Sicilia fin a' suoi tempi che camina fin' hora manuscritta; ma perche l'offesa Nation Francese non mancò in quel giorno, & in altri ancora di rappres-

tar le sue calunnie, & ingiuste pretentione contra la Sicilia, fù caggione di retornarsene i poveri Legati con molto lor dispiacere per le malissime risposte che dal Pontefice fattionario Francese hebbero.

Il Rè Don Giayme, che non inuigilaua nel Reggimento del suo dominio, mandò con ageuolezza contra le Città, e Castelli di Taranto, di Castrouillare, e di Morano ad Henrico Chiaramonte Cavalier Francese di molta qualità, che per cagion di honestà (ò come vogliono) per essergli stata violata la figliuola del Rè Carlo, & egli in ricompensa hauer fatto il medesimo eccesso violando la figliuola del Rè se nè era venuto con celerità in Sicilia a' seruigi reali; e con lui aggiunto à Manfredò Chiaramonte non men del primo sagace di nation Siciliana, il cui ceppo in tempo del Reggimento Sueuo era passato da Francia in Sicilia. Et ambedue portandosi da valerosi, e fedeli Cavalieri reddussero quelle Città, e Castelli rubelli alla pristina vbedienza del Rè Don Giayme.

Gouernò il suo Regno Siciliano questo buon Rè con molta integrità, & esemplar giustitia; che si ben continuassero all' hora le guerre tra' Francefi, e Siciliani, le quali non puochi danni, & ruine cagionauano. Nondimeno i Popoli non cessauano di rendere lodi, e gratie à Dio per hauergli dato vn sì giusto, & ottimo Principe. Ma il Signore che voleua con suoi occulti giuditij seguitar il castigo de' temerarij peccati de' Siciliani,

liani, mentre il buon Rè Don Giayme iua apparecchiando la difesa del suo Regno, hebbe auuto dell' immatura morte del Rè Don Alfonso suo fratello senza lasciar veruna legitima prole, perloche fù egli costretto di passar al Reggimento del Regno d' Aragona; onde hauendo lasciato al gouerno del Regno di Sicilia l' Infante Don Federico suo fratello cavalier pieno di spiriti martiali, e di viuace intelletto, per suo luogotenente, se nè andò con celerità à prendere la possessione de' suoi antichi Regni, con mesto dolor però degl' afflitti Siciliani, ch' il pianfero nella partenza così dirottamente come si hauessero perso disgraziata fortuna i proprij figliuoli. Così si stima il buon Principe quando giustamente con le diuine, & humane leggi i suoi Regni gouerna, tanto vuol dire Rè, quanto sauiamente reggere, e regolare ne' buoni costumi, e nella giustitia i suoi sudditi, e non scorticargli con insopportabili datij, & odiose grauezze à guisa di Lepri i miseri Popoli.

Si portò con lui il Rè Don Giayme i figliuoli del Rè Carlo Secondo di Napoli, i quali haueua egli hauuti per ostaggi per la liberatione di quel Rè loro padre; erano questi Luiggi, Rubberto, e Filippo, Principi veramente di natura piaceuole, e di Santi costumi adornati, di maniera che il Rè se gli trateneua sempre appresso di lui, donandogli come suoi pari; Perloche si cominciò à negoziare la pace fra due Rè di Sicilia, e di

Napoli, con l'interuento dell' Autorità Pontificia di Bonifatio Ottauo di casa Caetano, che con sue lettere esortatiue non lasciava di stringere l'effettuazione di quella, spronando al Rè Don Giayme, che lasciasse il contratto matrimonio con l'Infanta Donna Isabella figliuola del Rè di Castiglia, e si prendesse per moglie à Bianca figlia del predetto Rè Carlo, con renuntiarli però le ragioni della Sicilia, e l' Rè Carlo renuntiaua à lui tutto quello che potesse pretendere soua i Regni d' Aragona. Per vltimo dopò varie discussioni, e pretentioni si conchiuse la detta pace con le conditioni preposte del Papa nel 1295.

Il Papa per più affettuarla, chiamò all' Infante Federico, ed à Ruggier di Loria in Velletri; quindi hauendogli parlato secretamente, prommesse all' Infante Federico di dargli per moglie l' Infanta Caterina del sangue reale di Francia, con la pretention dell' Imperio di Costantinopoli, e genti armate, e denari per acquistarlo; offerendogli parimente molt' altre cose da canto suo scusando i Siciliani dell' uccisione che fatto haueuano de' Francesi, incolpandogli di mal gouerno, però mentre egli parlaua non leuaua gl'occhi da desso all' Infante, stimandolo di viuacissimi, e martiali spiriti, e stimò anche egli subito che giungesse in Sicilia l' hauesse d' insignorir di quel Regno ageuolmente.

Finiti dunque gli esortatiui ragionamenti del Papa, prefero

prefero l' Infante, e l' Loria da lui cambiato lasciandogli per suoi Ambasciadori Giouanne Procida, e Manfredo Lanza per conchiudere il preposto casamento, con l' Infanta Caterina già detta, figlia di Filippo, e nepote di Baldouino Imperador di Costantinopoli, e carnal coggina del Rè di Napoli Carlo Secondo; la quale succedeva al predetto Imperio per la morte dell' Imperador Paleologo, accuatogli all' hora d' Andronico, e così con queste irresolute promesse se ne ritornò l' Infante Don Federico in Sicilia, & arrivando à Milazzo ritrovò la Regina Caterina sua madre con tutta l' Armata in quel Porto, i quali deliberati poscia di passar in Messina, e mentre si preparaua la partenza gli soua giunsero Don Giliberto de Coriglias, e Guglielmo Durfort Ambasciadori del Rè Dò Giayme d' Aragona, mandati seriamente per persuadere così l' Infante suo fratello, come pur i Siciliani affinchè s' inchinassero alla contratta pace senza niuna ostentatione; però fra questo tempo con gli dubij, e con le querele largamente tra le genti si susurrava, arriuarono anche Giouan Procida, e Manfredo Lanza con gli Papali appuntamenti. Mà non potendo dar quindi à quei niuna resolutione se ne passò prestamente con gli medesimi in Messina la Regina, e l' Infante.

Mancò assaiissimo nel suo douere co' Siciliani il Rè Don Giayme douendo in ogni maniera considerare ch' il Regno di Sicilia non era stato nè da lui, nè dal

Rè Pietro suo padre acquistato per forza d'arme, ma solamente per voluntaria deditioe, & affettuosa acclamatione de' suoi Popoli, e per consequenza non hauea altra autorità nè dominio il Rè Don Giayme se non quei medesmi che i Siciliani concessi l'haueuano, altro è, acquistare il Regno con la forza dell'armi, altro è, il chiederlo, & acclamarlo voluntariamente, li doueua con la voluntà del Regno ch'era libera a'regnicoli, lasciarlo nella sua pristina libertà.

All'Infante Don Federico all' hora Luocotenente del Regno non gli parendo conueniue di rispondere al fratello senza consulta de' Baroni, e delle Città del Regno, formò de' principali vn general parlamento in Messina a' quali esposse la pace seguita tra il Rè Don Giayme d' Aragona, e Carlo Secondo Rè di Napoli, con la intermissione del Papa, & l' assoluta renuntia del Regno Siciliano; à pena hauea l' Infante finita la preposizione quando tutto ad vn tempo si leuò tra quei vn fiero bisbiglio, & vn extraordinario reclamore vdeno che di nuouo haueuan di venire sotto la Francese tirannide, e gridando tutti con mesti, dolorosi voci i Siciliani assolutamente gli dissero che non voleuano in niun conto all' osseruazione di quella ingiusta pace adherire, dicendo che non poteua far il Rè Don Giayme la renuntia del Regno con tanto lor pregiudicio, e senza il lor consenso.

A questi dolorosi vociferationi, e lamentuoli reclami

clami se gli interpuossero la Regina Costanza, e l' Infante Don Federico, a' quali per chetargli promesse, ro di non offeruar nè la pace, nè altra cosa à loro contraria senza il loro espresso consenso, e con queste deliberationi dunque mandarono al Rè Don Giayme Ambasciadori à Galtiero Fisaula, Pietro lo Filosofo di Palermo, e Santoro Bisala, Cataldo Rosso, e Galtiero Bonifatio di Messina tutti soggetti d' esperimentata prudenza, e bene instrutti nelle ragioni de' Siciliani.

Questi eruditi Ambasciadori subito che giunsero alla Corte prostrati in terra genuflessi vno di loro Galtiero Fisaula in questa guisa incominciò.

Serenissimo, & Inuitissimo Rè, non è di bisogno che noi vi informiamo tutti quei mali incontri di mal gouerno che patirono i Popoli Siciliani sotto il tirannico giogo de' Francesi, souercchio stimiamo anche il inserirui le lasciuie, le dishonestà, & altre inaudite violenze che contra l' honestà, propria alle donne Siciliane continuamente adopraronno, sapendo noi che di queste, e della barbara loro natura nè siate à pieno informato. Sapete parimente che non potendo soffrire gl' afflitti Siciliani il loro inhumano dominio procacciarono con la uccisione di quelli di spiamarselo da dosso, e chiamarono la protezione del gloriosissimo vostro padre per ostare alla pretesa vendetta de' Francesi, & l' acclamarono per loro Rè, e Signore. E lo stesso offeruarono anche con lieti applausi nella real persona vostra. Hor come magnanimo, e giusto Prencipe vi hab-

vi habbate mosso in contentò de' vostri Popoli à renun-
 tiar il Regno ad vn Rè lor capital nemico, il quale con la
 sua offesa natione non attendirà in altro si non che à pro-
 cacciar la vendetta de' suoi ammazzati Francesi, e la
 ruina di tutto il Regno. Consideriate Signore che gl' ani-
 mi guasti degl' offesi non si potranno mai cheiare se non se
 vendicano dell' ingiurie receuute dagl' offensori; nè men
 gl' offesi potranno con quei pacificarsi, nè amoreuolmente
 receuergli quando eglino considerano che offesero à coloro
 grandimente offesi V'haueuano nelle persone, nelle robbe, e
 nell' honesto; Hor come possiamo noi altri Siciliani sotto-
 metterne à quel giogo che tanto abborriamo. Degnasi di-
 que la vostra real prudenza di mirar con gl' occhi suoi
 sinceri le passate calamitadi, & afflittioni de' vostri V'as-
 falli fidelissimi che generosamente soffrirono nel dominio
 Francese, & annullare affatto la pretesa renuntia del
 Regno proceduta più per compiacenza del Papa, e d'al-
 tri Principi partiali de' Francesi, che di propria vostra
 volontà.

Finita cò duolo la sua oratione il Fisaula, gl' altri pa-
 riméte non lasciarono di far appo il Rè con le lagrime
 sù gl' occhi le suoi giulte querele, le quali benche fos-
 sero state abbastantimente da quel Rè intese; gli fu da
 lui medesimo finalmente respolto, che non poteua più
 farlo, perche così hauea con giuramento prommes-
 so. Onde con questa flebile respolta dolenti se nè re-
 tornarono in Sicilia gl' affannati Ambasciatori.

Non lunge di questo successo, il Rè Carlo accom-
 pagnato dal Cardinal San Clemente, e di molti Si-
 gnori magnati di Napoli, e di Prouenza, e della sua
 real Corte, condusse l' Infanta Bianca sua figlia à Mò-
 pelieri, indi à Perpignano, doue inanzi il suo arriue
 era già iui giunto il Rè Don Giayme con tutta la sua
 real Corte associato anche dell' Infante Don Pietro suo
 fratello, e d' assaiissimi Cavalieri Aragonesi, e Catala-
 ni, fra' quali gli fu Giouanne Procida, che di suo ordi-
 ne se nè haueua passato con sua famiglia in Aragona,
 doue da quel Rè hebbe alcune Terre di Vassallagio, e
 ricchi doni in ricompensa de' suoi traugiati seruig-
 gi, la cui posterità fin hora con splendore viue. Se nè
 andò poi egli à Figueras portando seco i figliuoli del
 Rè Carlo, e così ambedue i Regi s'aggiuntarono à
 Pietratagliata, e stabilirono d'affettuar l'appuntato à
 Villabeltran. Il quale fu impedito della morte del Car-
 dinal Legato con dispiacer grande delle Corone; Di
 maniera che fu commessa la Vice del Papa all' Arci-
 uescouo d' Ambrun.

Scrive il Zurita nel lib. 5. de' suoi Annali d' Arago-
 na, e nella vita del predetto Don Giayme Secondo,
 che i predetti Ambasciatori Siciliani inanzi la loro
 partenza fecero vna larga protesta à quel Rè, dicen-
 dogli à nome di tutto il Regno, che mentre egli l' ha-
 ueua renútiato ad vn Rè suo capital nemico già quel-
 lo restaua nella sua propria libertà, esento, & assoluto
 di qual-

di qualsiuoglia Sacramento di fedeltà, stando à sua volontà d'eligerli, e retrouar altro Rè, ò Prencipe, che lo protegesse. Gli fecero anche istanza che tutte le Fortezze, e Castelli del Regno che si trouauano in poter de' suoi Castellani, e Ministri gli hauessero di subito restituiti a Governatori eligèdi del medesimo Regno, affinche gli prouedessero di buona custodia, e defendessero insieme dagli pretendenti oppressori.

Questa legitima protetta fu del medesimo Rè ricevuta, & ammessa con publico instrummento, la cui copia estratta dall'originale se la portarono eglino in Sicilia: Oltre di ciò Cataldo Rosso vno degl' Ambasciatori, non lasciò di far anche nuoua, e larga petitione, supplicando al Rè che non volesse in niun còto permettere che il suo deuoto Regno hauesse di venir vn'altra volta sotto il giogo tirannico de' suoi capitali nemici, e benchè la sua oratione fosse stata alquanto lunga, non potè perciò alzar cosa veruna, tanto il Rè nella sua pertinacia sussistèua; finalmente gli furono dal medesimo respole queste parole.

Dite all' Infante Don Federico mio fratello ch' egli è buon Cavaliero, e sape molto bene quel tanto haurà di fare; e Voi saprete anche assai bene tutto quello che potrete fare attendete dunque a' fatti vostri ch'io da mio canto ve nè concedo ampia licenza; E così con questa diffinitua risposta gli licentiò.

Conchiufa dunque, & approuata fra questi due

Regi la pace, il Rè Don Giayme, e la Regina Bianca per solennizar la festa del lor matrimonio se nè andarono con tutta la Corte in Barcellona, e quindi anche fece le nozze, dell' Infante Don Pedro suo fratello, calato con Guglielma di Moncada, figlia di Gastone Visconte di Bearne, la quale si hauea primieramente casata con Don Sancio, figlio del Rè D. Alonzo di Castiglia, carnal coggino del medesimo Visconte di Bearne, le feste nuntiali de' quali con molto lor contento, & allegrezza de' Popoli si fornirono.

In questo mentre i Signori Siciliani hauendo vdità la risposta che diede il Rè Don Giayme a' loro Ambasciatori, spronarono con attentati ragioni all' Infante Don Federico a riceuere la Corona di quel Regno; e non fu di uiopo, perche egli non puoco l'ambiuà, (E propria all' huomo il desiderio del dominare, dicono i Dottori, che il suo desio è, di sapere, viuere, e dominare, e per contrario poi la donna esser riguardata da bella, amata pur da tutti, e diuenir madre di figliuoli) Non riantosto l' Infante fu smosso à questo bel giogo, benchè al primo incontro dimostrasse alquanta timidezza fingendo di non voler errare contra il Rè Don Giayme suo fratello, (rimostranze per deuiari contrarij della mal dicensa), gradendo le molte istanze de' Baroni, e specialmente di Blasco d'Alagona, il quale dopò la purgation della sua accusa hebbe da' Calabresinanzi il Rè Don Giayme di mal

gouerno, timendo il castigo, occultamente se n'era passato in Sicilia a' seruaggi del predetto Infante; al quale egli ridusse a' receuere l'ambira dignità reale cò graue incontento de' Francesi.

Chiamossi l'Infante per questo effetto tutto il real Consiglio in Catania, che senza niuna obiettionc dichiarò la preposta electione esser vtile, e profugua a' tutto il Regno; l'onde si inuiarono Ramon de Alemanno, Matteo di Termine, ò de Termes, Manfredo Chiaramonte, Nicolò Palici, Don Luiggi Muñoz mio progenitore, e di tutta la casa Muñoz di Sicilia, Guglielmo di Castelnouo, Riccardo di Monteliana, Palmiero Abbate, Rombao de Casteller, Beringario Vrlors, detto da noi Orioles, Giouan di San Martino, Galtiero Perollo; e molti altri Cavalieri Siciliani, Aragonesi, e Catalani per il Regno, a' riceuere gli consensi, e le procure dell'Vniuersità, al ritorno poscia di quelli congregato il Parlamento in Palermo fu con vniuersal applauso acclamato il predetto Infante Rè di Sicilia a' 11. del Mese di Dicembre del 1296. incoronandosi sollemnemente nella solita Chiesa dell'Incoronata.

Scrive il Zurita, che questa Coronatione, habbi seguita a' 15. di Gennaro del medesimo Anno nella maggior Chiesa di Catania, e' il primo che lo salutasse fu l'Almirante Ruggier di Loria, e poscia Blasco d'Alagona, Vinciguerra Palici, e tutti gl'altri Magnati, e

Sinda-

Sindachi dell'Vniuersità del Regno, ch'erano sei per ogni Città, ò Terra; perloche si fecero per ogni parte fuochi di grandissima allegrezza. Però il Zurita in questa ragion di tempo errò grandimente perche per gl'Annali antichi Siciliani si legge questa real sollemnità all'ultimo mese, e non nel primo del 1296.

Non lungi questa real sollemnità volendosi dimostrare grato di tanto beneficio a' suoi affettuosi Siciliani diede a' tutti larghe remunerations di Vfficij, di Dignitadi, di Baronie, di Terre, e di Feudi, di Castellanie, & altri supremi carichi, & honoranze, i nomi, e cognomi de' quali per non tediar i Lettori l'hò lasciato da canto mentre si veggono ben delineati con la loro serie, e dominij nel mio Teatro della nobiltà Siciliana cò ragion Alfabetica. Così pur a' Signori Aragonesi, e Catalani, che si stabilirono in questo Regno con larga posterità nobilmente.

Sogliono souente dopò le grandi allegrezze seguir prestamente grauissime tribulationi; credeuasi la Sicilia godere vn straordinario contento, per l'acquisto d'vn virtuoso, e magnanimo Prencipe. Mà ecco subitarsi adosso scomuniche Pontificie, minaccie orribili di guerra, e preparamenti d'imminent ruine. Il Rè Carlo di Napoli, congiunto col Rè di Francia, e' il Rè Don Giayme d'Aragona suo genero non fumo, mà crudo fuoco per gli narici, e per le bocche spandeano, pretendendo d'abbrugiar l'afflitta Sicilia a guisa

guisa di Sodoma, e Camorra; mà pere he ella con la culpa di quelle nefande Città non viuea, il grande Iddio le pessime opinioni de' suoi nemici à loro proprij danni gli reuoltaua.

Inuid subito il Papa à Bonifatio Calamadrano suo Legato; Questi giunto che fù nel Porto di Messina, mandò à dir à' Messinesi ch' essendo Legato di Sua Sàtita voleua da loro dentro la Città larga vdienza, già che egli haueua piena potestà di poter assoluere la Sicilia di tutte censure, e scomuniche, e di recer con pace i Popoli del Regno all'vbedienza Ecclesiastica. Onde dubitando quella fidelissima Città di qualche sinistro incontro conuocò il suo Consiglio, e col parere di Vinciguerra Palici suo principal Cittadino supponendo, che quella fosse attua più tosto del Potefice per dar i Siciliani in poter de' Francesi ch' altra amoreuole rimostranza, e conchiuse finalmente di mandargli à Pietro Anzalone caualier di viuacissimi spirti, à dargli la douuta risposta; Andò dunque l'Anzalone con molta alterigia al Legato, e subito ch' iui giunse (gli disse.) I Siciliani profupponino la vostra legatione, però dite al Papa, ch' eglino concordamente per esser liberi della fedeltà al Rè Don Giayme hanno eletto, & acclamato per loro legitimo Rè all' Infante Don Federico (e prendendo poi la spada nuda seguì dicendo) I Siciliani procuran o' la pace non con carte, e bolle, mà con questa c' h'ò nelle mani cò

Fran-

Francesi; Onde v'è per tua via altrimenti finirai i tuoi giorni in questa spiaggia.

Si retroaua in questo tempo il Rè Don Federico in Palermo fortificando; e terrapienando le antiche, e ruinate mura della Città per ostar alle machine Francesi. Hor mentre egli come Rè diligente preparaua le difese, certi Siciliani che vennero di Napoli gli presentarono vna bellissima, e vaga giouenetta, onde parmi per vn bel racconto quanta sia incomparabile l'amicitia, di seruerne di lei con breuità quella mesta, & allegra nouella mentionata da Giouan Boccaccio Fiorentino. (Dice egli) che Giouanne di Procida, figlio di Landolfo di Procida, fratello del prenarrato Giouan di Procida (cagione della rouina de' Francesi di Sicilia) s' inuaghò oltre modo d' vna nobile giouenetta bella tra le più belle, che viuessero in quei tempi, figlia di Marino Bulgaro gentil huomo potente dell' Isola di Ischia maggiore, & ella anche si innamorò fieramente del giouenetto Procida, e non potendo egli hauer l'amata à' suoi gulli per le strettezze paterne, finalmente ordita ambedue la fuga, nel fin della notte, quasi l'alba ella con vna corda per vna finitretta della sua cocina che doua foura i scogli maritimi se ne descese abassò, aspettando iui l'amante con vna barchetta per trasportarla à Roma; mà tardando il Procida più dell' hora appuntata, ò per non poter haueere la barca, ò per altra accidente gli fouragiua se alla gio-

la giouanetta il chiaro giorno con molta sua afflittione, e fastidio, onde mentre ella giacea nella confusione gli souraenne vna barca di Siciliani, che venivano di Napoli, i quali vedendo quella bellissima giouane sola affisa fura i predetti scogli, dispossero di rubbarla, e così in effetto offeruarono; e portandola con essi loro in Palermo, la presentarono al Rè Don Federico, che vedendola così bella s'inuaghì oltre modo di lei, e perche si trouaua all'hora egli alquanto indisposto, la messe con guardie nella Fortezza della Zisa antica stanza dell'Ameri Mori di Sicilia. Però non ingi che la giouanetta fù presa giunse con la barca l'amante Procida, e non trouando la sua Amata giouanetta incominciò lacrimuole a lamentarsi della sua disuentura, e guardando con diligenza ne' luoghi del contorno, e non trouando vestigio alcuno s'allargò con la barca in mare, quindi trouati alcuni Pescatori hebbe raguaglio del passaggio della barca de' Siciliani ch'andaua verso Sicilia con vna giouanetta; onde egli subito senza ricercar altr'orme, guidato dal fouerchio ardore, se nè andò verso Palermo, quindi giunto, si procacciò à far esquisita diligenza per ritrovarla, hauuone dunque l'auuifo, se nè andò ad hora incognita verso la Zisa, e fissando gl'occhi per ogni parte, s'auuidde della sua amata, che staua d'vna finestra mirando la campagna, e'l suo propingo mare; ond'egli fischiano la fece voltar verso lui, e fù tale

l'alle-

l'allegrezza d'ambedue quando sia imaginabile appo due affettuosi amanti; & ambedue consultarono del modo di poterli aggiuntare essendo impossibile per la porta ordinaria ch'era ben custodita, e la sera si ferraua con due catenacci; mà perche la forza d'amore dispeggia i pericoli, e si fa far sempre luoco, retrouò il Procida commodità di poter salire nella Cammera della sua amata, & attendendo alla partenza della guardia subito che s'imbrunò salì ageuolmente nella predetta stanza, e con la desiata amante spogliato si giacque.

S'hauua, in questo mentre rihauuto il Rè della sua indispositione, e venutogli desio di goderli quella notte con la detta giouane, si partì con due suoi creati armati, aprendo le porte entrò con vn lume all'improuiso nella Cammera delle due amanti ch'abbracciati ambedue dormiuano. Hor quando il Rè in questa guisa gli vidde, gli venne tanta rabbia, che puoco mancò che non gli uccidesse con le sue proprie mani ambedue; mà poi tratenutosi per non imbrattar la sua real grandezza in basso sangue gli fece così nudi prendere, e strettamente legari, e della propria guisa condurre la matina nella publica piazza di Palermo, doue ben legati con le facci voltate di dietro ad vn palo ordinò che viui s'abbruggiassero; Era in questo merauiglioso spettacolo quasi tutto il Popolo concorso, e passando in quel punto che andaua in Palaggio l'Al-

mirante Ruggier di Loria, accostossi per loro buona fortuna verso i condannati, e conobbe all' hora al giouenetto Giouan di Procida, e per più assicurarsi gli disse tu non sei Giouan di Procida, & egli rispose signor che Giouan di Procida son io; e dopò gli domandò della Giouane, e quel gli disse, pur ch' era la figlia di Marino Bulgaro Ischiano; restò non puoco attonito, e fastidito di questo successo l'Almirante, a chi anche il Procida supplicheuole, e piangente gli chiedè in gratia che al meno gli facesse voltare à faccia, à faccia, perche morendo così morirebbono lieti, e contenti. Però l'Almirante gli rispose che non dubitassero, che l'haurebbe aiutati, e voltatosi poscia à Ministri di Giustitia gli fece soprafedere, e se nè andò prestamente al Rè, e gli disse, Signore conoscete voi questi giouani che hauete condannati al fuoco, il Rè gli rispose di nò, vno di questi gli disse egli, è Giouani di Procida nepote di quel Giouanne c'haue à voi dato il Regno di Sicilia, e l'altra è figlia di Marino Bulgaro quello che vi conserua à sue spese l'Isola d'Ischia. Rimase il Rè quasi marauigliato, e subito ordinò all'Almirante, che gli leuasse di quel luoco, e che ben vestiti gli si portasse in sua presenza, e così l'Almirante esegui, e l' Rè con lieto volto receuendoli fatteli sporfari insieme con doni gli remandò contenti à loro genitori.

Il Legato Calamandrano vedendosi così fieramente da'

te da' Siciliani minacciato, tutto sbigottito senza far altro motto, se nè retornò volando al Papa, e gli raccontò tutto che co' Messinesi passato haueua. Perloche il Pontefice non puoco fastidito, elesse Confaloniero, e grande Almirante della Chiesa al Rè Don Giayme con conditione però che douesse prendere l'armi contra i trasgressori, e di suo fratello Federico insieme, sostituendo in suo luoco l'Almirante Ruggier di Loria, che per alcuni graui disgusti s'hauea partito del seruigio del Rè Federico, & impiegatosi à quei del Rè Carlo, & in suo luoco era stato promosso Almirante di Sicilia Vinciguerra Palici Cavalier Messinese vno de' primi Baroni all' hora del Regno.

Per espresso ordine del Papa già si hauea fatta stretta lega, tra il Rè D. Giayme d' Aragona, e l' Rè Carlo di Napoli, la quale essendo stata publicata, non puoco ramaricati, & affitti i Siciliani remasero, anche sbigottiti gl' Aragonesi, e turbati i Catalani: Gli Italiani parimente stauano per tal lega pieni d' orrore, solamente i Francesi si dimostrauano allegri, e ridèti.

E antico prouerbio de' Siciliani che il sangue non si può mai far acqua; Giache il Rè Don Giayme per le espressioni, e compiacenze del Papa, e di suo focero si haueua in questa lega stabilito, non per mala volontà c'hauesse contra il fratello, e de' Siciliani, e ciò seguì con euidenza, come di sotto il Lettore potrà largamente scorgere, nella seguente lettera cauata dal

Registro secreto dell' Archiuo di Barcellona, e così el-la dice.

Iacobus Dei gratia Rex Aragonum, Siciliae, Ma-iōricarum, Valentiae, ac Comes Barcinone &c. Berardo de Ferro Magne Curie sue Magistro Rationali, dilecto Consiliario, familiari, & fideli suo, gratiam suam, & bonam voluntatem; Cum Guglielmo Dena Montagu-do Consiliario, familiari, & fideli nostro commisserimus quaedam vobis, ex parte nostra oretanus explicanda ro-gamus vos quatenus dicto Guglielmo de his, que vobis ex parte nostra oretanus retulerit indubitanter credatis, vt nobis, & curetis effectuui mancipare. Datum Barchi-none tertio Kalendas Octobris Anno Domini millesimo duecentesimo nonagesimo septimo.

Questi due Regi dunque per la precitata lega pas-sarono con grosse Armate soura la traugiata Sicilia, e diedero al primo incontro con la consulta di Rug-gier di Loria soura la Città di Patti, i cui Cittadini abborrendo la guerra ageuolmente si resero al Rè Don Giayme, e seguirono il medesimo Milazzo, Nouara, Monforte, & altre Terre, e Castelli conuicini; dopò queste deditoni l'Almirante Loria se nè andò cò tut-ta la sua Armata soura Siracusa con speranza di pre-stamente prenderla, mà andò egli inuano, perche nõ solamete la retrouò ben munita d'ogni affare di guer-ra, mà diffesa anche del valore di Giouanne Chiara-monte figlio del Conte Manfredo.

Blasco

Blasco d'Alagona, che si retrouaua con due mila Soldati armati non lungi il Castel di Giarratana non stando pur abada vedendo il veleno ch'andaua trop-po inanzi fece vna imboscata contra tutti quei Fran-cesi ch'erano discesi à predar in terra, & hauendogli di notte tempo all'improuiso accolti nè fece di quei grandissima vccisione, con la cattura d'Aluaro fratel-lo del Conte d'Vrgel, di Beringario, e Raimondo di Caprera, & altri Cavalier Catalani, che gli màdò tut-ti à presentare al Rè Don Federico in Catania, che ho-noreuolmente gli receuè.

Vedendo il Rè Don Federico questa pessima, e cru-del inuasionè contra il suo Regno, si volse auuentu-rare se forse con vna sola naual battaglia potesse di quella eximersi, vci percid con tutta la sua Armata in mare, guidata dal suo Almirante Vinciguerra Palici, d'Vgone degli Imperij, e di Gumbaldo degli Entensi Cavalieri Catalani, e s'intiò con quella verso Capo d'Orlando, chiamato anticamente Agatirfo, aspettà-do qu'ndi à Matteo de Termes, che con altre Galee del Val di Mazzara veniuu, lametà delle quali eran-guidate del Cavalier Don Luiggi Muñoz, finalmen-te queste due nemiche Armate s'accinsero vicino Ce-faladi, doue crudelissima, & aspra battaglia ambedue fecero; segnalandosi in lei cinque chiarissime nationi Italiani, Siciliani, Aragonesi, Catalani, e Francesi; mà perche l'Armata Francese, & Aragonese, eran dup-licate

PLICATE della Siciliana, fu caggione che restasse disfatta, e conquassata la Siciliana, restando morti, e feriti Ramondo Creuello, Blasco d'Alagona, Alanfranco Leontino Signor di San Basilio, Pietro Saluacossa, l'Almirante Palici, Palmiero Abbate, e molt'altri virtuosi Cavalieri, & assaissimi pur nè morirono della nemica Armata, che per breuità si tralasciano.

Dopò questa sanguinosa vittoria l'Almirante Ruggier di Loria fece morir in vendetta di Gioanne suo nepote molti nobili Messinesi, fra' quali Federico Rosso, Perrone Tubers, Assalone, e Ramondo Anzalone, Giacomo Scordia, Giacomo Capizzi, & alcun'altri; però nella battaglia anche morirono Corrado Lanza figlio di Galiotto, Pons de Parisio, D. Luiggi Mugnòs Cavalier Aragonese Vbertino Naselli, Pietro Parrani, Pirro Crispo, Leone Crisafi, Rubberto Buonfiglio, Anselmo Crisafi, Giorgio Abrugnale, Mazzullo Siracusa, ed altri valorosi Baroni. Palmiero Abbate restasse malamente ferito, e si morì fra puochi di in Catania.

Gli prigionieri furono innumerabili, e tra gli più qualificati s'annouerano, Gioanne Callari, Thomaso Lalia, Gioanne Landolina, Abbo, e Guido Filingerio, Ruggier di Lenisi, & molti altri che per non tediarli si posponino.

Fù allquato biasmato il Rè per hauer dato il gouerno dalla sua real Armata al Palici, che nõ haueua nè

espe-

esperienza, nè meno attuità nelle guerre maritimi senza riguardar gl'imminenti pericoli che gli sourastauano, cimentauano parimente che non douea in niun conto disgratiar à Ruggier di Loria Capitano tanto fortunato nelle guerre nauali, con farlo affatto capital nemico; additando a' Francesi à vendicarsi de' Siciliani più acerbamente che nel passato fatto haueuano.

Per questa fortunata vittoria inuigoriti oltre modo i Francesi prefero quasi mezza Sicilia. Taccio dunque i lor natural vituperij, e ruine ch'eghino soleuano adoprare per hauerli tante volte replicati; e così farà anche conuenueuole di non seguir in quell'opera tutte le guerre, e delitti che fece quell'inhumana natione, per esser fuora del mio tema.

Queste bellicose turbulenze in Sicilia, mercè la real prudenza, della Infante Donna Violante d'Aragona moglie del Duca Rubberto di Calabria, che fù poi Rè di Napoli, e sorella di due Regi Don Giayme, e Don Federico incominciarono à prendere pigra di quiete, come in effetto, dopo d'hauerli superate le pretendenze di l'vna, e l'altra parte, nelle quali reflectauano gl'imminenti pericoli; & l'ostentatione de' Capitani interessati, conchiusero finalmente la pace in vn Villaggio tra Calatabellotta, e Sacca, con l'interuento de' Consigli, e de' principali Baroni d'ambidue le parti; con conditione però che il Rè Federico si prendesse

Leono-

Leonora figlia del Rè Carlo Secondo, per moglie, e che in sua vita possedesse liberamente il Regno di Sicilia, e suoi Isole codiacenti restituendo al Rè Carlo tutta la Calabria, la Puglia, e parte della Campagna, e quanto nel Regno di Napoli possedeva. Parimente i prigioni, però i Baroni Rubelli per dar giusto esempio a' futuri, che non vorrebbero mantener la fede a' loro Principi, fossero priuati, e spogliati di tutti i loro beni, fuor che di Ruggier di Loria a chi fu restituita. Iace, con alcun'altri Castelli. Fu approuata questa cõchiusa pace dal Sommo Pontefice, con estrema allegrezza degl'afflitti Siciliani, i quali molti giorni assai fuochi di fouerchio contento fecero.

Il Rè Carlo in questo mentre mandò per via di Terra accompagnata di molti Baroni, e Cauallieri l'Infanta Leonora al Rè Don Federico, la quale con molta pompa, e festa fu incõtrata, e receuta in Messina, e sposata insieme dal Rè suo marito, ella non solamente fu bella, e prudente Regina, mà anche dilettofa amante della nation Siciliana, d'onde auuenne che non solamente per esser stata autrice della pace, & vlrice degl'afflitti, mà per le sue buone qualità fu da' medesmi assai riuerita.

Passarono con lei a' suoi seruggi molti Cauallieri Napolitani, & Italiani, tra' quali sono annouerati Bartolomeo Tagliauua, che fu poi Signor di Castelueterano, deriuato di quel chiarissimo Barone Costanzo Taglia-

Taglianza Tumio di Porterio d'antica famiglia, Barone delli Milce, e Leone di Santo Stefano Barone del Mongialano di antichissima famiglia Aragonese.

Di Caltagirone.

Francesco Ventimiglia Conte di Gerace Signor del Casale di Iudica, Anselmo di Modica di Famiglia antica Regnicola Barone della Canzaria, Nicolò di Sacca Barone della Fauara, Gl'Heredi Vberto Tauili, ò Tauil di Schiatta Longobarda, Gl'Heredi di Giacomo Insparosa, Albirolo d'Albirolo, Francesco Fonslubert tutti di Nation Longobarda.

Di Piazza non lungel'antica Pluria.

Bernardo Caldarera Miles, Raffael Branciforte Miles, figlio di Stefano Baron d'Aydone, e del Baccarato, Francesco di Milite, Blaschello Lanza Miles, Nicolò Naselli Miles, Bernardo di Vilardita Miles, gl'heredi di Giouanne Damiata, ceppi della casa Calascibetta, Henrico di Fessima Baron di Fessima, e Guglielmo Rizzo di famiglie nobilissime originati di Piacenza, e d'altre Città di Lombardia.

Di San Filippo d'Aggiro.

Ferraroni de Abellis Barone del Castello di quella Città deriuato di Catalogna.

Di Nicofia.

Gl'heredi di Nicolò d'Isaccio di profapia Longobarda.

Di Calascibetta.

Isolda de Cecis moglie, & herede di Riccardo de-

Cecis che corrottamente la famiglia fu detta Cicero.

Di Castro Giouanne ouer Enna.

Guglielmo Torrella Miles, Riccardo di Risgulla, ò Risgalla Miles, Henrico di Risgalla, Matteo d'Alesio di schiatta Longobarda, Nicolò Petrosò Miles di profapia Normanda, d'onde pur passò in Aragona; Margarita Caropepi di famiglia nobilissima Napolitana, Riccardo Manganello, gl'heredi di Simone di Leto originati di Piacenza, Guglielmo di Piticosta Liguro, Simon degl'Imbaccari di schiatta Longobarda, Beringario de Escular miles deriuato di Valentia, e Raimondo di Monfore miles pur Valentiano.

Di Terranoua.

Luca Cannizaro, ò Cañizaro originato di Catalogna Raimondo di Villaragut d'antichissima famiglia Catalana signora di Terranoua.

Di Leocata, ò Lalicata.

Blaschello figlio di Blasco Lanza miles, Matteo di Marturana originati di Baroni Longobardi, Calcerano Serrouira miles, di famiglia antica Catalana.

Di Naro.

Il Baron di Fursudia Castellano di Naro.

D'Agrigento.

Henrico Chiaramonte; Costanza Chiaramonte Baroneffa di Ragalsaudale, gl'heredi di Marino Capizzi, gl'heredi di Manfredò Calac, Giacomo Zacco di schiatta Longobardo, Pietro di Mattei di schiatta

Roma-

Romana, Lamberto Mont'Aperto miles originato di schiatta nobilissima Francese, altri dicono Longobarda, il Zazera nelle sue famiglie d'Italia, dice di casa Thomasi signora di Mont'Aperto discesa di Verona; Matteo Musca originato di Pisa, gl'heredi di Manfredò Celsa pur di sangue Longobardo.

Di Calarabellotta.

Amato d'Amato, Gioseffo d'Amato di famiglia antichissima Catalana, Thomaso d'Amato figlio di Bernardo d'Amato tutti militi, gl'heredi di Bernardo di Nuuch Catalano habitatori di Sacca haueuano i feudi in Calarabellotta reliquie dell'antica Trioclia.

Di Sacca.

Aloysio d'Incisa pur di nation Catalana, e detto pur Ancisa miles, Pietro di Monteliana de'Conti di Monteliano figlio di Riccardo Baron del Nadore, come si hà detto di soua, gl'heredi di Dauid Abbracciabene di famiglia Lombarda, Henrico Ventimiglia figlio del Conte di Gerace, Nicolò Manno di schiatta nobile Fiorentina, Rocco Muaringola di nation Lombarda, Serena d'Arena moglie, & herede di Cosaluo caualier originato di Catalogna, Garziola de Iuar, Guido di Rustico d'antica famiglia Normanda, il Baron di Partanna dell'antichissima famiglia Grifeo, Leonardo Zaffudi pur d'origine Catalana, Giovan di Caltagirone d'antica famiglia Siciliana, Nicolò di Loria miles figlio, ò nepote di quel famoso Ca-

Cc 2

pitano

pitano Ruggier di Loria, Nicoletta d'Aloysio dell'antica famiglia Aloysio d'Aragona, Delfino Perollo detto Passicubiri della chiarissima famiglia Perollo di Francia, che venne con i Normandi, Pons Ximenes de Lerida, Filippo Guarna, Rodorico di Mont'alto, Ruggier di Suria tutti goderono il titolo di *miles* originati d'Italia.

Di Sutura.

Gl'heredi d'Vrsino Sacculino.

Di Mazzara.

Hl'heredi di Lanzaluni Calac, gl'heredi di Vgone de Curtibus di nation Catalana.

Di Marsala.

Hermannò di Ferro *miles* originato di Roano della chiarissima famiglia Ferro, che passò con i Normandi.

Del Monte Herice, hoggi San Giuliano.

Henrico Gilberto, e Michele de Bosco ambedue Baroni di nation Catalana, Simone, e Andrea Manina Baroni di Ginesi, e di Sinagia.

Di Trapani.

Il Conte Ramondo di Peralta originato de' Reggi Aragonesi, Rodolfo, Coraldo, e Bartolomeo Emanuele militi Baroni originati della real casa Manuele de' Regi di Castiglia, gl'heredi d'Henrico Abbate, Riccardo Abbate militi originati dell'antichissima famiglia Abbate di Milano (come habbiam dimostrato) Guglielmo di Linguito, Riccardo Passaneto, e Gio: di milite tuti Baroni di qualità.

Di

Di Salem.

Giordano di Vallone, Giacomo Lancillotto, e Guglielmo di Muccicarniccio, tutti di Lombardia.

Di Palermo.

Il Conte Matteo Sclafano originato di famiglia Tedesca, Palmiero Abbate, Giordano Felingerio, Abbo Barrese, Francesco Valguarnera, Gioanne d'Aragona, Matteo di Mayda, gl'heredi di Ruggier di Piazza, Gioanne di Caltagirone, Andrea Tagliauia, Nino Tagliauia, Gio: di Costa, Margarita moglie, & herede di Martino di Santo Stefano, Giacomo Muffazzo, Gioanne di San Gregorio, gl'heredi di Filippo d'Abdimonia, Gio: d'Estremo, Ricurfo Filingerio, Martino di Michaelè, Thomafo Stagno ceppo della famiglia Stagno di Messina, Gio: Tagliauia, Riccardo Giaconia, Margarita Coppola moglie di quel chiaro Barone Nicolò Coppola, Gratiano de Iuar, Perrono de Canzore, Nicolò Angles, (detto corrutamente Inglese, Perrono de Termine, ò de Termes figlio del celebre Barone Matteo de Termes, Matteo Pignatelle originato dell'antichissima famiglia Pignatelli di Napoli, Sancio di Taurt, e Gioanne Fisaula la maggior parte de' precitati Baroni furono Baroni di Vassalli, col titolo di *miles*, originati d'Italia, e di Catalogna.

Di Castronouo.

Otobuono d'Aurea, ò Doria di cui egli era Signore.

Di Cam-

Di Cammarata.

Federico d'Aragona all' hora Conte di Cammarata.

Di Polizzi.

Orlando di Milite, nondimeno à tempi più à noi prossimi s' ampliò questa Città per il concorso di molta nobiltà che in lei commorò.

D'Augusta.

Il Conte Guglielmo Ramondo di Moncada, e Perricone di Moncada Signori del Contado d'Augusta.

Di Siracusa.

Nicolò Lanza miles, Bernardo di Pomar, Gualtiero di Oliua, Guglielmo di Mulocca, Calcerano Marquet, Guglielmo de Asin, gl'heredi di Domenico Mustiola, gl'heredi di Rumbao Purquert caualier Catalano, la cui famiglia poi passò in casa Santapau, Padolino Seluaggio, gl'heredi di Ruggier di Giaconia, Gioanne Callare miles, Manfredò Gioanne, e Nicoletta Callari fratelli, Nicolò Moresino Venetiano, Nicolò di Mariscalco, Perrello di Modica signor di Sortino, Pauchitto d'Aguia, Pietro Manuello progenitor della casa Manuello di Leontini, Thomaso Capizzi, Antonio la Ferla.

Di Noto.

Antonio Cacciaguerra, Dionisio, e Perruccio Barba, Gioanne Barba, Gumbaldo, ò Gorobaldo de Podio, ò Poggio ceppo della casa Poyo, ò Poggio di Sicilia, e di Genoua, gl'heredi di Gioanne Landolina

na mi-

na miles, Lamberto, e Goffredo Orioles de' Baroni di San Peri, Palascino di Toffello, Gioanne Landolina miles, Nicolò, e Rinaldo Cappello, di schiatta Veneta, ò di Padua, Rodorico di Serra Catalano.

Di Palazzuolo.

Parifio di Castellar, e Peraportusa di nobile famiglia Catalana, che n'era all' hora Signore.

Di Buscemi.

Gl'heredi di Guglielmo Ventimiglia Baron di detta Terra.

Di Sortino.

Perrello di Modica signor della medesima Terra.

Di Militello, e di Pietrapercia.

Blasco Barrese Baron delle stesse Terre.

Di San Marco.

Garzia Sanchez de Astur signor di detta Terra, e dopò passò alla nobilissima casa Felingiero.

Di Francofonte.

Gioanne Cruillas, ò Corigliès Baron di detta Terra, di famiglia antichissima in Catalogna.

Tutti i sopradetti Baroni annouerati nel predetto seruigio militare del detto Rè Lodouico, furono tutti Baroni d'antica nobiltà, originati di Spagna, di Francia, di Germania, e d'Italia, i quali passarono militando per le continue guerre ch' all' hora viueuano in Sicilia, e per le remunerazioni feudali, e de' dominij di Terre stabilirono iui le loro famiglie, così pur per esser il viuere, e gli prezzi delle cose comestibili, e pu-

tabili

tabili in questi tempi di vilissimo prezzo, ò per la gran abbondanza, ò per la scarsezza del denaro inghiottito dalle voraginose guerre, e molt'altre nobili famiglie vissero nel Regno che non furono Baronali, raccodate nel mio Teatro.

Lasciò finalmente questo buon Rè assai riuoltoso il Regno, caggionato per la troppo potenza de' Baroni, e bench'egli hauesse procurato di lasciarlo al successore cheto, & in pace, la sua immatura morte fece suar ogni suo buon intento.

Tolse dopò la morte di questo Rè lo scettro del Regno suo fratello Federico, che per la sua molta semplicità fù agnomato l'aurichiuto. Nel cui tempo parimente per la depocagine di lui suscitirono molte guerre Ciuili, mercè la libertà, e potenza de' Baroni, il qual rigore fù affatto vilipeso del Reggimento Francese, di maniera che gli Baroni timendo la ferocità di quella natione, e gli soubondanti aggrauij, non arduano scherzar, nè mostrar audacità col padrone. Per la floscezza del Rè dunque si diuise il Regno in partialità parte seguendo gli Ventimigli, Alagoni, e Roffi, e parte i Chiaramontani, ch'erano all' hora i primi Signori del medesimo Regno.

La caggione delle controuersie e guerre seguite tra' Chiaramontani, e Ventimigli furono mercè che Francesco Ventiglia Conte di Gerace repudiò per la sterilità à Costanza Chiaramonte sorella di Gioanne

Conte di Modica sua moglie, e si tolse con dispensa Pontificia à Margarita Consolo vedoua di Federico d'Antiochia, che gli procreò numerosa prole, di chi nè viue hoggi la chiarissima casa Ventimiglia del Signor Marchese di Gerace, Prencipe di Castelbuono, e della Scaletta Don Gioanne signor di tanta gentilezza, e magnanimità, che puochi pari di lui in tal mistero viueranno nel Regno, essendo egli d'antica, e real nobiltà, e di titolo il primo Signore, e'l Signor Baron di Gratteri, oltre la sua molta prudenza, e sapere, e benigno, e cortese.

Per queste continue seditioni gli Baroni, e cavalier Messinesi mal contenti del reggimento del Rè Federico, chiamarono à Luiggi d'Angiò Rè di Napoli con conditione però che non hauesse à portar seco niun Francese, ma fù sciocchezza di quel Rè, perchè non còsiderò eg' i quanto fosse in odio la casa reale Angioina à Siciliani, e specialmente appresso il Popolo Messinese per gli receuti danni, tuttauia lasciatosi trasportar dell'interesse vi passò con gran comitiua di Baroni Napolitani nel 1363, doue con applauso de' suoi fautori tra' quali v'erano i Palici, e gli Falconi fù gridato Rè di Sicilia; Però questa seditione non andò troppo lunga, perchè la fedeltà de' Popoli dispregiando gli sciocchi interessi de' seditioni; congiuntali col Duca Gioanne di Randazzo zio carnale del Rè Federico, sopi con molta prudenza la Baronale seditione.

ne, fugando il Rè Luigi nel suo Regno, con tutti i Napoitani, e Francesi che con lui passati in Sicilia haueuano. D'onde poi auenne che sdegnato oltre modo quel Rè, fece con assai corrarie infestare el Regno, e specialmente le riuere di Messina da molti Vasselli armati Francesi.

Si casò il Rè Federico due volte, nella prima con Costanza figlia del Rè Gioanne Secòdo di Castiglia, e di Leonora Seconda d'Aragona nel 1356, con dispensa Pontificia di Papa Innocentio Quarto. Perloche fu sposata per Procuratore in Pirpignano nel 1359, à 4. di Nouembre. Indi la nouella Regina fu condotta con le Galee del Duca Olfo di Procida figliuolo di quel famoso Giouan di Procida, ch'era Vicerè di Sardegna, primieramente in Callari, e poscia in Sicilia, e sbarcata (ò come vogliono) tratenuta nel porto di Trapani per opera del Conte Francesco Ventimiglia, che guidaua quel Rè à sue voglie all' hora, se nè passò in Catania, indi à Mineo doue il Rè ritirato si haueua. Quindi à 28. di Febraro del 1360, si fecero con allegrezza de' Siciliani pompose nozze, e furono consacrati insieme per mano di Martiale Vescono di Catania; Indi con tutta la real Corte se nè andò il Rè in Leontini, e quiui dimorato tre mesi, si ritirò in Catania, doue la Regina partorì Maria nel 1363. la quale fu tratenuta al Sacro Lauacro d'Artale d'Alagona Conte di Mistretta, e signor di Iace, però ella

ò ella per alcuni graui dolori, che le souragiunsero si morì in tre giorni dopò il parto, Perloche quel Rè nel 1374. prese per moglie Antonia del Balzo figlia del Duca d'Adri stretta parente della Regina Giouanna di Napoli; Il qual matrimonio fu caggione di sopir affatto le guerre, e le pretensioni de' Francesi nel Regno di Sicilia, e la sposò à 17. di Gennaro con vniuersal allegrezza; però questa suenturata Reggina, mentre era condotta dal Rè soua due Galee in Messina, subito che giunse nel Porto fu assaltato cò molta gente armata il Rè dal Conte Henrico Rosso, onde ella spauentata si oltre modo, con tutto che il Conte Henrico fosse stato da' Soldati regij discacciato dalle Galee fra sei giorni con cordoglio del Regno si morì, e sepolta con real pompa in Messina.

Non lungi di questo successo pretendendo il Rè Federico di casarsi di nuouo con Maria figlia primogenita del Rè di Lusitania venne à morte, e lasciò herede del Regno à sua figlia Maria, ch'era all' hora d'età d'ani 14, & al figlio naturale Guglielmo dell'Isola di Malta, e del Gozo, con tutte l'altre cose, e beni che godeua in Alemagna per ragion delle dote della Regina Elisabetta sua madre; Ordinando anche per il suo testamento, che sua figlia Maria s'hauesse di casar d'anni 18, e nell'interim dimorasse sotto la tutela d'Artale d'Alagona suo padrino, e morta ch'ella fosse senza figli, succedesse nel Regno il suo fratello natu-

rale Guglielmo: Il cui real corpo dopò gli regij funerali fù sepolto nella Chiesa Cathedral di Catania.

Il Conte Arrale d'Alagona dunque non senza inuidia de' Baroni Siciliani rimase Tutore della Regina Maria, e Vicario insieme del Regno. E per più stabilirsi in maggior grandezza procacciò di calar la Regina con Galeazzo Visconte Duca di Milano, con patti molto honoreuoli, & vtili alle sue qualità, ma dissentendo oltre modo in tal matrimonio gl'altri Baroni Regnicoli, puoco curandò la potenza d'Arrale, Guglielmo Ramondo Moncada Conte d'Augusta, e fratello d'Antonio Conte di Selafani, e d'Adernò, nel 1380. mentre il Conte Arrale si retrouaua per affari del Regno in Messina, fauerito di molti caualieri suoi partiali, entrò nel Castell Vrsino, doue persuase di sí fatta guisa la Regina, che l'indusse ad andarsene seco soua due Galée ch'egli per questo effetto portato haueua nel Porto di Catania, la tolse del Castello, e la portò nel Castello d'Augusta, indi celeramente in Sardegna, e poscia in Barcellona, doue la casò con Martino Conte d'Efarcia, figlio del Duca Martino di Mont'albo fratello del Rè Giouane.

Remase il Conte Arrale di tal successo oltre modo angustiato, e benche hauesse velocemente con due Galée venuto da Messina in Catania, carcerando, e strapacciando gl'amici, e coherenti del Moncada, nondimeno non puotè mai far cosa che nè risultasse be-

ne a'

ne a' suoi intenti: Però il Conte Martino sposata c'habbe la Regina Maria, hauendo inteso che per la partenza di lei era il Regno tutto in reuolta, mandò à Beringario de Cruyllas Baron Caralano prudentissimo, con vna squadra di Galee con ampia potestà in sua vece à prendere la possessione del nuouo acquistato Regno, e chetarlo insieme. Mà hauendolo retrouato oltre modo discordo, e suoi Baroni riuoltosi, fù costretto di retornarsene il Cruyllas senza verun buò frutto in Barcellona; onde il nuouo Rè Martino fastidito non puoco, ragunò molta gente d'armi, e Caualieri di valore, e formandone vna mediocre Armata in mare, se nè passò con quella prestamente da Barcellona in Sicilia; e frà i Baroni sono annouerati Otton di Moncada, Pietro, e Guglielmo Ramondo suoi figli, che se nè retornarono poscia nò lungi dell'acquisto del Regno, Guerao de Rocabert, Guglielmo, & Vgo di Rocabert, Don Berlingier de Cruyllas, Bernardo, e Giouanni suoi figli, Vgo de Santapau, i cui antichi antecessori si cognominarono de Purquert, e dopò di Santapau per il Dominio della Terra di Santapau, ò Santapace (come altri dicono) che in Sicilia per seruigi militari acquistò le Baronie di Butera, e di Licodia, e portò con esso lui Don Ferdinando, e Don Ramondo Mugnòs fratelli caualieri valorosi figli (ò come altri antichi Scrittori referiscono) nepoti del prenominato chiarissimo Barone D. Luiggi

Mu-

Mugnòs; che morì a' seruggi reali del Rè Federico Secondo in Sicilia.

Son varie non puoco l'opinioni degli Scrittori Spagnuoli sopra l'origine di questa antichissima famiglia come hò detto di sopra (molti dicono) dagl' antichi Rè Goti di Spagna, molti pur da Mumio Còsole Romano in Spagna, altri d'vn antico Barone Scoto chiamato Munio, altri di Mugnòs figlio del Rè D. Bermudo, e finalmente vn moderno Scrittore Spagnuolo chiamato Don Francesco Torreblanca in tratt: *Luris spiritualis practicabilium* en el preludeo, ò carta que alli escribe à la Ciudad de Cordoua fol. 14. forma la descrizione di sopra narrata. E perche nel trattato di questa antichissima, e real famiglia di chi anche per via di Donna Theresa Muñoz deriuano i Regi di Portogallo n'hò con le medesime opinioni ampiamente scritto nella seconda parte del mio Theatro della nobilita Siciliana, doue il curioso lettore se nè potrà veridicamente dell' intutto chiarire. Guerao Alemanno, Pedro Crespi, Luiggi di Mur, Guerao de Anglesola, Vgo figlio del Conte de Pallas, Nicolò de Abela, Francesco, e Giouanne Abela c'hebbero il gouerno di Malta, di San Filippo d'Agiro, Guerao de Ceruia, Francesco, e Giorgio di Caramaia, Francesco, e Vital Valguarnera ch'acquistarono la Contea d'Asaro, & altri chiarissimi Baroni.

Dicono anche d'Aragona, di Valentia, e di Cata-

logna

Iogna, Don Giliberto de Centellas, Olfo di Procida, Ramondo, e Berlingier Villaragut, Bernardo Caprera de' primi Baroni di Catalogna, Pedro, e Rocco Pardo, Iuan Bertines, Bernardo, e Calcerano Ruissech, D. Ferrante, D. Antonio, e D. Artale di Luna della casa real di Nauarra, Lopez Gurrea, Pedro de Pomar, Giouanne, e Pedro de Arbea che fù Straticò di Messina nel 1403. ceppo degl' antichi Baroni del' Armici, di Sabuci, e delli Muni, e di mia Aua materna D. Diana de Arbea, benche dicono corrottamente Arbio. Io suppongo che questo cognome l'habbi tolto la famiglia Arbea Catalana del Dominio d'vn Castello ch'acquistò nella guerra di Terra Santa, perche nella Sacra Scrittura del Testamento vecchio nel Genesi si fa mentione d'vna Città chiamata Arbea nella Terra di Canaan, doue fù sepolta Sara moglie del Patriarca Abramo d'età d'anni 1027, che poi fù redotto in vn picciolo Castello. E così della medesima guida la famiglia Abela Catalana nell'acquisto del Castello Abela annouerata nel numero delle Città della stessa Sacra Scrittura, nel secondo de' Rè. Gabriel de Faul, ed altri valorosi caualieri.

Con questa sua Armata dunque, si partirono il Rè Martino, e la Regina Maria da Barcellona, e peruennero prosperamente nel Porto di Trapani, d'onde vedendo tutto il Regno oppresso da' Baroni rubelli se nè passò con tutto l'Esercito vigorosamente in

Paler-

Palermo occupato all' hora dalla potenza de' Signori Chiaramontani, e dopò vn breue assedio, e per l'istanze de' Popoli fastiditi del Gouerno de' Chiaramonti, si venne tra il Rè, e Chiaramontani ad accordo receuendogli in gratia, perdonò con vniuersal contento à tutti; e quiui fatto vn general parlamento, perdonò à tutti i Baroni che vennero alla real vbedienza, e giurargli fedeltà, & à quei che non vennero gli dichiarò rubelli, e confiscò i loro beni dandogli à gl' altri Baroni, di maniera che fra puoco tempo acquitò il Regno, e se nè incoronò in Palermo pomposamente à 7. di Maggio del 1392.

Per demostrar questo nouo Rè la sua real beneuolenza verso coloro che seruiti l' haueuano, creò Conte d' Augusta al predetto Guglielmo Ramondo Alencada, e gli diede il Comado di Cammerata confiscato à Vinciguerra d' Aragona, e l' officio di Mastro Giustitiere; Remunerò anche tutti i Cavalieri ch' erano passui à seruirlo con molte Baronie, & odiando oltre modo la potenza Chiaramontana, con una astutia ch' adoprò Bernardo Caprera che pretendeua il Comado di Modica prommessogli dallo stesso Rè innanzi la sua partenza di Catalogna, fece tagliar la testa ad Andrea Chiaramonte Conte di Modica, e debellò del Regno tutta la schiatta Chiaramontana di maniera che non le remase niuno di tal stirpe.

Diede il Contado di Modica, e l' carico di grande Almirante à Bernardo Caprera sudetto, debellò ad
Artale,

Artale, e gl' altri della famiglia Alagona togliendogli tutti i loro Stati, e beni; e di qui auuenne la ruina di questa nobilissima famiglia che à pena le restò la Baronia della Terra di Palazzuolo. Concesse ad Adamo Squarcia-gatta la Baronia delli Martini, che poi passò alla casa Bardaxi, à Gioianne Bell' huomo il feudo di Sà Cosmano, à Luca Cosmerio il feudo di Ragalmigeri, il feudo di Mucarda à Simone de Curtibus, l' Isola della Pantellaria à Francesco Beluis, il Castello, e feudo del Grasso-liato à Gioianne Villanouà da chi peruenne alla casa Branciforte, il feudo di Callari à Pietro Buonfiglio, i feudi di Castelluzzo, e della Curia al Dottor Saglinbene di Marchese, il feudo di Nissirria à Pietro Buonfigliore, gli feudi del Burgio, Maurini, gli Salini de li Biscari, Binui, Trisiletti, e di Capo Passaro à Gioianne Paternò, i feudi de Bordonaro, di Raugiouanni, Raulici, & Artefina ad Andrea Paulillo suo Secretario, l' officio di Gran Cancelliere del Regno, la Terra d' Aydone, Castiglione, e la Noara con altri feudi à Bartolomeo di Gioeni, il feudo d' Alagona ad Honofrio Buonfoli, la Terra dell' Aquila detta corrottamente Occhiola à Gioianne degl' Audilli, ò degl' Emporij, che poi la diede à Calceranio Santapau col Biuiero di Leontini in cambio di Vizzini, il feudo di Buzzetta, ò Guzzetta ad Henrico Grimald, il feudo di Cassibili à Giacomo d' Arezzi, ò Erizzi Protonotaro del Regno, gli feudi di Reuetto, gl' Imbaccari, Bimisca, Scibeni, Renda, Belludia, Galermo, l' Albaieto, Buonfallura à Guagliardetto Monteclup Cavalier

Caralano, che per il ritorno di quello in Catalogna, gli diede à Maynitto Sortino caualier Leontino, che poi per ordine del medesimo Rè renunziò i feudi della Salina, Rouetto, e Pantano della marina di Noto à Gio: Antonio Romano Colonna figlio di Cristofaro Baron di Cesarò, e feudi di Galermo, e l'Albiaro à Guglielmo Borgia detto corrottamente Boyra caualier Aragonese, che fù Signor anche di Palazzuolo, il feudo di Bonfolura ad Antonio Cappello, il feudo di Bufale à Giacomo d'Erizzi predetto, il feudo di Bubunetro à Manfredò Petruso suo Configliero, il feudo di Bauli à Rinaldo Landolina, il feudo di Canato à Luiggi di Mantua, ò Bonaccolti, il feudo di Bulgarano à Giacopino Fonte, hoggi della casa Mugnòs, il feudo di Bonuicino, ò di Siluestro, ad Henrico Statella, il Casale, e feudo di Rauanusa à Girotta, ò Ruggirotto Larcàn ch'eran stati di Pietro di Mauro nobile Messinese, da chi passò poi à Fulco di Palmieri, hoggi della chiarissima casa Bonanno, e Colonna, il feudo della Baronissa ad Henrico Grimaldi, il feudo Buxalca à Bernardo Rosselli caualier Aragonese, ò Valentiano, il feudo di San Giuliano, e gli feudi di Irado, e del Casal del Orbo à Martino Scalambro, i feudi di Mariano Lalia, di Passaneto, e di Belmonte à Giacomo Campolo Theforero del Regno, il feudo di Catausi ad Antonio Cacciaguerra, il feudo di Ramisuli à Nicolò Crisafi, il feudo della Canzaria à Raynero di Morana, il feudo di Scarpello à Giacomo la Rocca nobile Leontino, il feudo di Morbano à Giacomo Ser-

ra Dot-

ra Dottor Siracusano, la Terra di Carini ad Vbertino la Grua, le Baronie di Butera, e di Licodia ad Vgo Santapau, che l'ebbe da quello in Governo Ramondo Mugnòs, il feudo di Misilini à Vassallo Landolina, i feudi della Fauarotta, e Catalfaro à Pietro Moresino, il feudo della Sambuca, ò Francauilla à Giacomo Rau nobile Pisano, il feudo di Mazzarrone ad Antonio Timera Leontino, il feudo di Montechimato à Corrado Castelli Catanese, il feudo del Murgò à Blasco Scammacca, il feudo di Fiume freddo al predetto Giacomo Campolo, il feudo di Nasittia ch'era di Perotto Parisi lo diede à Bernardo Incarnerio, il feudo della Carrubba ad Henrico Statella, dopò passò alla casa Falcone, il feudo di Bonico ad Vgo Santapau predetto, il feudo di Franca à Pietro di Notarraniero, il feudo di Cardonetto, ouer la Montagna ch'era di Federico Parisi lo diede ad Antonio Tranchita, il feudo di Cardinale al predetto Giacomo di Erezzi, i feudo di Rammacca ad Orlando di Modica, il feudo di Cammaratini à Bartolo Barbutaro dopò passò alla casa Landolina, indi per matrimonio alla casa Settimo, il feudo di Caua di donna ad Antonio Zumbo, il feudo di Rabbato à Parisi Petrella, il feudo di Culcasi ad Antonio di Gioanne, e la Cuba, & altri predij, il feudo d'Alfano ad Antonio la Bifera, gli feudi, e Catale, di San Lorenzo, Racalfaudali, e Cicalbi gli ritornò à Luiggi Mor'aperto, il quale fù figlio di Lambertò Mont'aperto, e d'Isabella Chiaramonte sorella del Conte di Modica, il feudo del Pardo à Ramondetto San

E c 2

Mar-

Martino, i feudi di Bayda, Cefalà, e l'Isola della Favignana ad Antonio del Bosco figlio d'Henrico, il feudo di Calamonaci à Berlingiero Villaragut, i feudi del Catufo, e Verbuntaulo à D. Francesco Ventimiglia detto D. Cecco, la Terra, e Castello del Palazzo d'Adriano, à Gualdo di Milars suo Cauallarizzo, i feudi di Racalcidi, di Ambuali, dè San Benedetto, à Bernardo di Talamanca, la Baronia del Burgio, con molti altri effetti, & il Castello di Mineo in feudum, col gouerno della medesima Terra hora Città sua vita durante, e l'Vfficio di Vicario, e Supremo Giustitiere del Val Demone, à Giovanni Buglio, dè Pulleone. Il cui settimo Auo Herrico Buglio quinto nipote del Duca Ruberto di Normandia discendente da Asinio Pulleone celebre Capitano, & Oratore Romano, hauendo passato da Francia con i Principi Normanni suoi parèti all'acquisto della Puglia, Calabria, e Sicilia, hauea acquistate molte Città, Ville, e Terre, quali poi sotto il Rè Carlo d'Angiò perse Giorra Buglio Barone di Ripafratta bisauo del detto Giovanni, per hauere aderito alla fatione de'Regi Sueui suoi parenti. E molt'altri Terre, Castelli, Feudi, e Luoghi diede, e concesse à molti Cavalieri, e gentil'huomini, che nell'acquisto del Regno seruiti l'hauuano, parimente Territorij, case, censi, gabelle, renditi, & altri predij i quali nel mio Teatro sono diffusamente raccontati.

Niuno de'Regi Aragonesi aggiustò col forza della giustitia i bizzarri, e riuoltosi ceruelli de'Siciliani, in quei tempi, come la prudenza del Rè Martino, dissipando

affar-

affatto tre grã case del Regno di Sicilia, egli per ogni minimo eccesso chiamaua in giuditio i delinquenti, i quali dubitando della sua troppo rigorosità si allontanauano del Regno, & egli subito gli dichiaraua rubelli, e gli confiscaua i feudi, e tutti gl'altri beni, e gli daua all'hora ad altri benemeriti; mà comparendo poi quelli, e purgando la loro contumacia gli receueua in gratia, e gli restituua i proprij effetti, dè parte di quelli; E con questa giuditiosa rigorosità atterri talmente gl'animi capricciosi de'Siciliani, che si resero fedeli, vbedienti, e deuoti al loro Rè senza più contenere; e temeuano più l'ira, e la giustitia del Rè Martino, che nõ tutta la potenza del Mondo; e così questo fauio Rè aggiustò il suo Regno tanto sfrenato.

Era solito questo prudente Rè, con la Regina, e la sua real Corte stantiare l'Inuerno nell'antichissima sua Città di Leontini per esser aria temperata, e non tanta frigida come quella di Catania, e nel fine della Primavera si ritiraua nella predetta Città di Catania, ouer in Messina; nondimeno mentre residua in Leontini nel 1402, gli morì la sua bella Regina Maria, la quale egli amaramente pianse, e la sepellì finalmente con pompe reali nel Conuento di San Francesco d'Assisi della medesima Città, fondato dal Glorioso Sãto Antonio di Lisboa, dè di Padua, e messa dentro vna cassa d'orata dentro il Coro, al quale ella lasciò vna buona rendita per celebration di Messe, e per sonar vn mortorio nella Aue Maria delli Morti, che fin hora s'offer-

ua,

ua, e nel suo sepolcro gli scolpirono i seguenti versi.

Hospes sistē gradum Tamulum venerare Mariam,

Hic habet hanc genuit Fridericus tertius Orbi.

Martini iunctam Talamo qui scepra Sicani

Imperij, & siculas iam dudum rexii habenas.

Ambo Leontinam decorarunt dotibus Urbem;

Alter enim Illustris firmavit cura Senatus;

Alter dat Cineres Monumentum atq; Urbis honorē.

E cuius excessit Leontini octavo Kalendas Iunii ab

Orbe reparato 1402.

Veramente questa virtuosa Regina si mostrò sempre assai amorevole della Città di Leontini, e della propria guisa indusse al Rè Martinò suo marito, il quale il dimostrò quando nelle sue prime turbolenze riceuè gl' Ambasciadori Leontinai, essendo all' hora occupato nell' assedio di Palermo, doue oltre molte gratie, gli confirmò il priuilegio della dignità Senatoria, e l' officio di Patrio; doue si leggono parole assai amoreuoli, e pregnanti in decoro della medesima Città.

Martinus, & Maria, Infans Martinus &c. viso, recognito, & plenarie intellecto quodā priuilegio per Sereniss. Petrū Dei gratia II. Regem Siciliae, ac Ducē Ducatorū predictōrū, Leontinorū Vniuersitati concesso, sigillo Maiestatis suae pendenti, ac munito, Tenor cuius talis est.

Petrus II. Dei gratia Rex Siciliae, &c. Si regalis preheminentia largitas ad immeritas, & ignotos quandocunque diffusa, Reges, & Principes claros fuit; Prouida quidem, & digna consideratio rectē iudicat, ut si

ad

ad benemeritos, & fideles subditos diffusius extendat clariorum, In illa quidem sola communicanda gloria voluntas innuit, in hoc vero iustitie debito communitate clementia ministratur. Presentis itaque priuilegij seriem notum fieri volumus, vniuersis tam presentibus, quam futuris; quod quo equo animo attendentes grata seruitia nobis, & Praedecessoribus nostris cum multiplicibus laboribus, diffuso sanguine Leontinorum nostrorum fidelium, guerrarum primordijs, preseruanda fide Praedecessoribus nostris, & nobis debita praestiterint, sub recolenda memoria glorioso Principi Domino, genitori nostro Rege Federico, cuius voluntas, & beneuolentia, & regium affectum ab ipsis remunerandum semper fuit; Post eius obitum constanti animo, & continuatis temporibus pertulerunt; Idcirco concedere, laudare, confirmare, & approbare eorū humilem petitionem in eorum supplicatione humiliter nobis porrecta, & pro eis Alanfrancus de Leontino, e Sācto Basilio, Antonius Arbea, Phylippus de Sortino, Gregorius Passaneto, Alphius Palicius, Cirinus Cantello, & Christofarus de Leone Rectores, & Sindacus Leontinorum, humiliter Maestati nostra petentes; Quod cum Terra predicta antiquitus, non solum Ciuitas, sed prima habitatio huius Regni fuit appellata, & primorum Gregorum tempore, sub Obligarghia, & Romanorum sub Titolo Senatus Governabatur, iam per Auctores in predicta supplicatione descriptos plene textantur, atque olim per sexcentum annorum spatium, sub Episcopali dignitate eius Ecclesia gubernata fuit; quae postea, in illa

memo-

memorable inuafione à Saracenorum perfidia exstinta, & à nostris fidelibus, & Catholicis Prædecessoribus restaurata, & sub alijs dignitatibus, & preheminentijs adornata; Vt dignemur eas non demere, sed confirmare, laudare, & approbare, & de nouo concedere tam titulū Ciuitatis, à Serenissimo Rege Guglielmo I. ei, & alijs huius Regni præter Episcopales ablatum; quam Dignitatem Senatus, Patrij officium, sigillum per eum antiquitus abstractum cum omnibus insignibus, preheminentijs, honoribus, quoque oneribus solijs, & consuetis prout talia officia, & dignitates habere possunt, & de iure concedi solent mandamus vniuersis, & singulis officialibus nostre Curie maioribus, & minoribus presentibus, & futuris, quoque fidelibus Vassallis nostris, presentis priuilegij seriem, & tenorem obseruant, & inuiolabiliter obseruari faciant pro quanto gratia nostra vobis cara est in cuius rei testimonium tam dicte Vniuersitatis, quam Curie nostre cautela presens priuilegium sibi ex inde fieri; & sigillo pendenti Maiestati nostre iussimus communiri. Dat. in Ciuitate Panhormi per Ven. Damianum de Palici de Messana Iuris Ciuis professorem Regni Cancellarium, & Cappella nostre Mag. Cappellanum anno Dominicæ Incarnationis 1339. Mense Ianuarij Ind. 7.

Quod quidem ob maximam arumnam inductis nostris Leontinensibus euentam, pro causa rebellionis Claramontanorum, Palicarum, & aliorum Baronum, pro quibus hoc Regnum subuersum inuit, per eos non fuit in executione positum; Cum ad supplicationem Rugery la Lamia

mia Sindaci Leontinorum Vniuersitatis fidelium Leontinorum ad Maiestatis nostre presentiam destinati, eidem Vniuersitati consideratione presertim tanta deuotionis, & fidis, quam dicti fideles nostri habitatores dicte Ciuitatis Leontinorum erga Maiestatem nostram cum tota animi puritate gesserunt, & gerunt; nec non damnorum, atque laborum qui in presentibus guerre articulis diuissim peritulerunt, personarum pericula occasiones, atque distantia, ac eorum rerum dispendia, incendia, & ruinas predicta fide nostra seruanda illesa, obseruatoriam presentis priuilegij concedimus, & iam dictorum priuilegij, & contentas in eo, huius serie laudamus, & approbamus, ratificamus, & confirmamus; Mandantes vniuersis, & singulis officialibus, & Vassallis nostris presentibus, & futuris vt contentas in ipso teneant firmiter obseruent, & inuiolabiliter obseruari faciant; Et non contraueniant, seu aliquem contrauenire permittant aliqua ratione, vel causa fide nostre confidunt gratia, vel amore, in cuius rei testimonium presens priuilegium vobis fieri, & sigillo nostro dicti Ducis impendeni iussimus communiri. Datum in obsidione per nos posita apud Panhormum, die tertio Madij, anno Natiu: Domini 1391. Regni nostri dicti Regis Primo, & dicte Regine 15. vidit Petrus Promotor, Raynaldus de Cumbis de mandato Domini Ducis ad relationem Petri de Serra Decretorum Doctoris Conseruatoris.

Nella Cronica degl' antichi Leontini, che col fauor

Diuino pretendo vociferarla per via delle Stampe, scorgiranno i curiosi l'antiche grandezze di questa celebre Città, chiamata dagli antichi Historici Progenitrice di tutte le Città, e Terre del Regno Siciliano.

Lasciò questa deuota Regina molti Legati alle Chiese, e tra quelle alli Venerabili Conuenti del Carmine sotto titolo della Nunciata Santissima, primo Conuento della Religione Carmelitana in Sicilia, e di San Francesco d'Assisi doue ella fu sepolta; però gli taccio per non tediar i Lettori.

Il Rè Martino sendo nel fior della sua giouentù dimorò alquanto tempo vedouo, ma poi desiolo oltre modo d'hauer figliuoli, perche vno che n' hebbe della Regina Maria chiamato Federico premorì alla Regina sua madre; Perloche egli passò alle seconde nozze con Bianca figlia secongogenita di Carlo Rè di Nauarra nel 1403. la quale fu con lui sterile, e secongda col suo secongdo marito Giouanni Rè d'Aragona, che gli generò Carlo Infante d'Aragona, e di Nauarra. Si morì finalmente il Rè Martino in Sardegna, quindi fu sepolto nel Domo della Città di Cagliari cò dolor, e pianto di tutti i suoi Vassalli per esser egli stato Gran Giustitiero, e liberale verso i suoi Vassalli, e di coloro che seruiti l'hauenuo.

Preualsero sotto il suo reggimento tra tanti Baroni Bartolomeo di Gioeni Gran Cancelliero, Ramondo di Bages Maresciallo, Tiberio Altalli chiarissimo Ba-

rone

rone Romano suo Maggiordomo maggiore, che si hauea partito da Roma nelle fiere turbulenze del continuo scisma delli Vicarij di Cristo, che in quei miseri tempi correua; ritiratosi perciò in Sicilia s'impiegò a' seruigi militari del predetto Rè che hauendolo riguardato di prudente, e valoroso Cavaliero il creò suo maggior Maggiordomo.

Vissè sempre riguardeuole d'antica nobiltà questa chiarissima famiglia, che come si vede dalle insigne dell'arme era dell'ordine Equestre, che in quei tempi era il primo nella Republica Romana nella quale gode similmente le preheminenze delle Prefetture, e de Consolari.

Il Dominio de Vassalli hà continuato per molte centinaia d'anni nella medesima famiglia, come appunto si vede hoggi continuare specialmente nella Terra di Sambuci, di cui è Marchese il Signor D. Tiberio Altalli Signore veramente di grandissime virtù, e che (come mi hanno riferito eminenti soggetti, che ben lo conoscono, & han praticato) merita il titolo di nuouo Mecenate, non solo perchè nell'insigne Accademia degl'Humoristi per più tēpo occupò il Principato; ma perchè è de letterati il proettore. Il primogenito de suoi figli D. Fuluio siegue non men del Padre i virtuosi, e magnanimi vestigi de suoi gloriosi antenati, che però dal viuente Pontefice Clemente Nono Padre beneficentissimo de meriteuoli, fu deco-

rato molti mesi sono dell' Abbatia di S. Pietro d'Euoli in Salerno, hauendo Sua Beatitudine dispensato d'anni noue la persona del detto D. Fuluio, che appena era giunto alli tredici di sua età; vaticinandosi di lui gloriose attioni, le quali meriteranno quella porpora, che vidde il Vaticano infino dal 1144. nè gl'homeri del Cardinal Astaldo Astalli. Tralascierò di dire quel che può vederfi nell'Archiuio Romano che (ancorche habbia patito tanti disastri così per li sacchi dati in Roma, come per l'incendio che prouò) conserua scritture publiche fra le altre che rimasero illese, doue si contano, nella predetta famiglia anni settecento, e più di nobile prosapia continuata da Padre in figlio fino al viuente Signor Marchese.

Tacerò similmente le glorie, che si douriano a Flaminia Astalli, per hauer partorito alla Chiesa Paolo V. Pontefice, come ogn'vn sà riguarduosissimo; nè parlerò dell'altre Dame di questa famiglia, che procrearono al Mondo tanti soggetti degni del Cardinalato, che meritamente goderono. Mi basterà per conchiudere questa verità di toccar breuemente, che hauendo hauuto questa famiglia nobilissima, e le Mitre, e i Morioni, li Pastoralis, e i fasci in tanta abbondanza si è resa qualificata fra i primi Baroni Romani. Mà che potrò dire del soggetto Eminentissimo del Cardinal Camillo, fratello del detto Marchese, che per le sue rarissime, & vniuersali virtù doppo hauer in poco tempo

tempo goduto tutti gl'ordini delle Prelature di quella Romana Corte, fù dal Sommo Pontefice Innocentio X. adottato alla sua famiglia, e creato Cardinale, e Sopraintendente generale dello Stato Ecclesiastico. In questa dignità, e carica esperimentò non meno il Mòdo Christiano gl'effetti di quanto hò io accennato, che la Maestà Catolica del Serenissimo Rè Filippo IV. che però meritò da quella Corona il Vescouato di Catania, e prima la protezione de Regni di Napoli, e Sicilia. Così nell'vno, come nell'altra mostrò il Cardinale il suo zelo vnito con vna esemplare pietà; & humanità. Meritò però l'amore comune de Regni, e della Diocese. Mà metre se gl'apparecchiavano maggiori cariche da quella Maestà fù con vniuersal dolore tolto al Mondo da immatura morte nella Città di Catania, doue precisamente ancor durano le lagrime per tanto Padre, e Pastore amoroso; e conchiudo che se Roma esperimentò per tanto proficui i suoi antichi Camilli, non prouò inferiore col Mondo tutto questo gran Camillo Cardinale.

Visse parimente stimatissimo dal Magnanimo Rè Martino Pietro del Rio Cavalier Aragonese suo maggior Cammariero, figlio di Giouanne Alfonso del Rio supremo Secretario del Rè Don Giouanne il Primo; Da questo Pietro nè peruenne Giouan Alfonso Secretario del Rè Ferdinando il Catolico, il quale andò nell'acquisto delle noue Indie Occidentali cò Cri-

Stofaro Colombo. Genouefe, e ridurre quelle non conosciute Prouintie al Diuin Culto, & al real dominio di Spagna. Questi procreò molti figliuoli tra quali Giovanne del Rio, che passò da Spagna in Sicilia per ordine del precitato Rè Catolico col carico di Secretario di Stato, e di Guerra di Don Vgo di Moncada Vicerè eletto del medesimo Regno, e comprò di donna Maria d'Acugna la Foresta di Belripairi, ouer il solazzo della Città di Palermo nel 1516. con titolo Baronale; Da predetti dunque nè deriua il viuente, Don Alonzo del Rio Noriega Consultore dell'Excellentissimo Signor Duca d'Albuquerque hoggi vigilantissimo Vicegerente del Regno di Sicilia, Ministro certamente letterato, integro, di bontà di vita, e e zeloso non puoco del real seruiugio.

Veramente l'Eccellenza del Signor Duca d'Albuquerque, Conte di Ladefma, e vn Principe gouernante tanto integro, prudente, sagace, e magnanimo, tutto intento al real seruitio, che non farà forse secondo tra i primi Viceregi preconizzati con lode tra i passati, e futuri secoli egli è piaceuole co' poueri, amator della nobiltà, fautor de' letterati, e capital nemico di latroni, & vsurarij, i suoi Supremi Ministri Patrimoniali, de' Tribunali della Regia Gran Corte, e Consistorio sono da tutti acclamati per soggetti integri, virtuosi, e zelanti della giustitia, e del real seruitio; così anche gl'altri inferiori tutti attestati nella real Corte
di Spa.

di Spagna d'un Principe gouernante giusto, e prudente, che con molta sua lode sciegliè sempre i più virtuosi, i più magnanimi, e i più dotti nella concorrenza de' Supremi Magistrati a guisa di quei famosi Imperador Romani Traiano, Marc'Aurelio, e Seuero.

Non lungi l'immatura morte del giouane Rè Martino tolse il dominio del Regno Siciliano il vecchio Rè Martino d'Aragona suo padre, il quale prestamente inuiò vn suo Coppiero chiamato Erasmo Conuersano con la conferma di Governatrice del Regno alla Regina Bianca vedoua del predetto Rè Martino, onde ella gradendo l'affetto del focero diede all' hora al Conuersano la Castellania di Mineo ch'era della sua Reginal Cammera in ricompensa di quel seruiugio, il cui figlio Gio: Francesco fù eletto dal Rè Alfonso Portolano dal Carricatore, ouer Onerario delle Marine di Leontini, che poi piantò la sua famiglia nella medesima Città che fin hora viue, non lasciò però di dire che il Rè Martino amò non puoco la Città di Leontini, e sempre ogn'anno nell'Inuerno andaua à stanziare in essa, e ristorò, e fece suo patronato regio Santa Maria della Caua hoggi Matrice, e Colleggiata, e la Parrocchiale Chiesa di San Giorgio in Castelnouo, e gli Giurati ch'egli elesse cò i Giudici nell'anno 1399. 7. Ind. furono Matteo Colonna Andrea Amfuso, e Nicolò Speciali per Giudici; e per Giurati Nicolao Medici, Berto Bonaiuto, Thomaso di Genoua, e Nicolò di

lò di San Filippo, tutti soggetti nobili, e virtuosi. Però il vecchio Rè Martino non visse sì non che pochi mesi dopò l'acquistato scettro, e si morì nel 1410. per la vecchiaia, e grassiezza.

Suscitò grandissima contrauerfia tra molti Baroni del Regno pretenzori delle Corone mercè che partecipauano del real sangue d'Aragona, mà in Sicilia il Bernardo Caprera Mastro-Giustittiero del Regno, impazzito di varie pretentioni, procurò con ogni suo sforzo mentre si vedea il più potente Barone di casarsi con la vedoua Regina Bianca, col cui mezzo aspiraua al dominio del Regno; & hauendo interposto primieramente guagliardissimi mezzi senza far nulla tentò finalmente con la forza nè meno potè alcanzar i pretesi intenti anzi n'ebbe del Rè Ferdinando vn fiero, e vergognoso castigo, e la Regina se nè andò alla Corte Paterna in Nauarra, che non lungi poscia si casò con l'Infante Don Gioanne, che dopò il Rè Alfonso suo fratello fù Rè d'Aragona, e di Sicilia.

Giacquero i Regni della Corona d'Aragona per la creation del nuouo Rè in graui disordini mercè le pretentioni di molti Signori discesi del medesimo real sangue per ragion di donne (che per non rediar i lettori hò lasciato di nominargli, giache il buon vecchio Rè Martino per leuarli di imbarazzi con vna larga attestatione stipulò nell'atti di Ramondo Cescomem, Protonotaro di Catalogna in presenza di Luiggi Ves-

scouo di Mayerica, di Ruggier, e Guglielmo Ramòdo di Moncada, e d'altri Baroni, che si hauesse eletto per suo successore il più stretto parente del suo real sangue, diligente, prudente, e virtuoso; mà dopò varie contese di pretentioni fù dichiarato da i Giudici eletti per questo effetto Ferdinando Infante di Castiglia, figlio d'vna sorella del vecchio Rè Martino, e pubblicato a' Popoli, e sudditi per il Glorioso San Vincenzo Ferreri dell'Ordine de' Predicatori vno de' Giudici compromissarij, essèdo stato escluso Federico figlio naturale del Rè Martino il giouane, e haueua stato dal Rè suo padre cò dispensa Pontificia alla successione de' Regni dichiarato, e desiato oltre modo da Siciliani, che nè fecero per via d'Ambasciatori grandissima istanza; E così Ferdinando di Castiglia fù gridato, e salutato Rè d'Aragona, con vniuersal contento de' sudditi, il quale per le sue virtuose qualità fù cognominato il Giusto; Nondimeno questa mondana grandezza suauì per la sua immatura morte à guisa di fumo; Perche fù egli eletto nel 1414. e si morì nel 1416.

Successe à questo Sauio Rè suo figlio primogenito Alfonso; Principe veramente d'ogni meritata lode, la quale è preconizata con sonora tromba di tanti valenti Scrittori, che stimo sciocca la mia, quando si volesse impiegare à trattar i gloriosi preggi di lui. Egli resse con molta prudenza, e giustitia i suoi Regni dimorò alcun'anni in Sicilia per le guerre che gli sou-

raſtauano con i Franceſi nell'acquiſto del Regno di Napoli, amò i Letterati, e valoroſi Capitani, oltre modo premiandogli con lucrioſi ſtipendij; fù adotto per figlio, e ſucceſſore nel Regno di Napoli della Regina Giouanna vltima della ſtirpe reale Angioina, e mercè la ſua molta prudenza diſcacciò i Franceſi, e l'inſignoriò di quel fertile Regno; ſtimò fra tanti ſoggetti letterati che godeuano la ſua real magnanimità Thomaso Girifalco Leontino, caualiero virtuoſiſſimo ſuo Secretario maggiore, e Coſigliero, ch'era Signor della Limina, e d'altri Caſtelli. Morì finalmente il Magnanimo Rè Alfonzo dopò d'hauer laſciata glorioſa fama di gran Giuſtitiero nel 1456. del Signore ſenza hauer laſciato legitima prole.

Furono tra i Siciliani da lui ſtimati per dotti, & integri Nicolò Speciale, Bartiſta Platamone, & Adamo Aſmundo, ò Siſmundo, i quali goderono molte volte il carico di Preſidenti del Regno; Coſi anche Pietro Caetano Caualier Piſano, e Maſtro Rationale, Giſberto Deſar, e Giouanne Abbatelli la medeſima Preſidenza, però più di tutti gl'altri fù il ſuo Benjamin il Marcheſe di Gerace D. Giouanne Ventimiglia Capitano illuſtre de' ſuoi tempi.

Dopò la morte di queſto glorioſo Rè, acquiſtò i Regni d'Aragona, e di Sicilia l'Infante Don Giouanne ſuo fratello, ed il Regno di Napoli il figlio naturale Ferdinando legitimato da Papa Eugenio IV. nella

ſucceſ-

ſucceſſione viuendo il padre; il quale egli l'hauea hauuto da Lucretia d'Alagni nobile Napolitana ſua amatiffima con altre due femine Maria, e Leonora.

Reuſcì il Rè D. Giouanne ad eſempio de' ſuoi genitori giuſto Prencipe; Reggendo lodeuolmente i ſuoi Regni cò ſincera giuſtitia fin al 1470. già che puoco lungi ſi hauea tolto per compagno il figlio Don Ferdinando, (ouer come vogliono) nel 1468. Hebbe egli due mogli la prima (come habbiamo detto) fu la Regina Bianca vedoua del Rè Martino Primo di Sicilia che nel 1421. gli partorì Carlo che reuſcì altiero, & ambizioſo di dominio, pretendendo per la materna morte la ſucceſſione del Regno di Nauarra viuendo il padre nel 1457, Bianca che fu moglie d'Henrico Rè di Caſtiglia, e Leonora moglie di Gaſton Conte di Pois. La ſeconda fu Giouanna figlia di Federico Henriquez, fratello del Rè di Caſtiglia, con la quale procreò l'Infante Don Ferdinando, che per l'immatura morte dell'Infante Carlo ſuo fratello dopò il padre ſucceſſe in tutti i Regni, Giouanna che fu moglie di Ferdinando Primo Rè di Napoli, Leonora, e Marina.

Ferdinando il Secondo fù gran Rè; Egli non ſolamente reſſe con molta prudenza, & opulenza i ſuoi Regni, ma diſeſe con molta anzietà la fede Catolica, di maniera ch'acquiſtò il cognome di Rè Carolico; fù fortunatiſſimo Prencipe, perche oltre d'hauer acqui-

stata per moglie Isabella Regina di Castiglia, e di Leone; a suoi tempi il gran Christofaro Colombo retrovò l'Indie Occidentali chiamati la noua Spagna, e poscia il Regno di Granata occupato da Mori, parimente per mezzo, e valor del gran Capitano Don Ferrante Consaluo di Cordoua desceso (secondo il precitato Torreblanca) da Don Domingo Muñoz; acquistò il Regno di Napoli nel 1416. a 19. di Genaro; e per più confirmarsi il nome di vero Rè Catolico discacciò tutti gl'Hebrei de' suoi Regni, e gl'introdusse con molta sua lode il Tribunale del Santo Officio nel 1483. a 12. d'Ottobre.

Hebbe questo gran Rè (pur come il padre) due mogli, la prima fu Isabella già detta Regina di Castiglia, che gli generò Giouanna moglie di Filippo Arciduca d'Austria figlio dell'Imperador Massimiliano, Giouanne che morì giouenetto, Elisabetta moglie d'Alfonzo Rè di Portogallo, e Caterina che si casò primieramente con Arturo Rè d'Inghilterra per contratto solamente senza congiungimento, e dopò di quel pessimo Henrico ruina de' Regni d'Inghilterra, di Scotia, ed Irlanda, il quale per la morte del fratello Rè Arturo successe a' Regni, e tolse per moglie la detta Infanta Caterina con la quale procreò Maria, che fu Regina d'Inghilterra, e moglie del Rè Filippo Secondo. La seconda moglie fu Germana figlia di Giouanni di Foix Visconte di Narbona, e nepote del Rè

Lodo-

Lodouico XII. di Francia, che gli partorì vn sol figlio chiamato Giouanne, che visse poche hore: Hebbe egli altri tre figli naturali Alfonso che fu Arciuescovo di Cesare Augusta nel 1478. Giouanna Maria che fu moglie di Bernardo di Velasco secondo Contestabile di Castiglia, & vn'altro Alfonso che fu il ceppo della famiglia Aragona di Spagna, come alcuni Scrittori referiscono.

Dopò la morte del glorioso Rè Catolico Ferdinando seguì nel dominio de' Regni Giouanna sua figlia vedoua di Filippo d'Austria, la quale resse insieme col figlio Carlo all' hora d'età di sedeci anni; Fù questo gran Principe sì spiritoso, e martiale che fece horraia pauentar tutto il Mondo, egli nel 1520. fù adornato d'Imperial Diadema, guerreggiò poscia con Francesco Rè di Francia in Italia, e per mezzo del valore di molti suoi illustri Capitani Italiani, e Spagnuoli remase egli vittorioso, & hebbe quel Rè alcun tempo suo prigionie in Spagna, spauentò l'Ottomanno col suo Imperio insieme, domò l'ingordigia de' Principi Germani, e dopò varij successi essendo stato sempre oltre modo amato, e temuto da' suoi sudditi renunciati l'Imperio al fratello Ferdinando, e' Regni al Principe Don Filippo suo figlio si ritirò nel Monasterio di S. Gerolamo de' Scuriali, e quiui deuotamente nel 1556. della sua età volò a riposarsi ne' Regni Celestiali (come piamente si crede) in recompensa di tante sue fatiche, che

che patì per diffesa della Religion Christiana mentre visse.

Io mi confondo à raccontare il felice, e merauiglioso Reggimento che fece in sua vita l'Inuitto Rè Catolico Filippo Secondo, che dal 1556. ch'egli receuè la Corona fin al 1598. che passò di questa à miglior grandezza non attese ad altro si non che à gouernar rettamente i suoi sudditi, e proteggere insieme la fede Catolica infestata all' hora per opera del Diavolo da molte bestiali Eresie di Lutero, di Caluino, ed altri Ministri infernali; E quel che l'Imperador suo padre acquistò con la Spada, egli mantenne con timore con la sol penna.

Taccio tutte l'altre grandezze, e virtuose qualità di questo gran Monarcha, mentre da tante dottissime penne sono state al Mondo preconizzate; Dirò solamente ch'egli nacque dell'Imperador Carlo Quinto, e d'Isabella figlia d'Emanuello Rè di Portogallo nel 1527. à 21. di Maggio, e con lui due sorelle, Maria moglie di Massimiliano Secondo Imperadore, e Rè d'Vngheria, e di Boemia, e Giouanna moglie di Giouanne Rè di Portogallo.

Dirò anche che l'Inuitto Imperador Carlo Quinto oltre de' predetti figli legitimi n' hebbe naturali ciò è Don Giouanne che fu illustre Capitano, e si morì nel Gouerno di Fiandra, e Margarita che fu primieramente moglie d'Alessandro de' Medici primo Duca di Fiorenza,

renza, e dopò d'Ottauio Farnese Duca di Parma, e di Piaccenza, e genitori di quel famoso Capirano Alessandro Farnese.

Hebbe anche il Rè Filippo Secondo quattro mogli la prima fu Maria figlia di Giouanne Terzo Rè di Portogallo, che gli generò Carlo Secondo Principe di Spagna, la seconda fu Maria Regina d'Inghilterra, figlia di quel pessimo Rè Henrico VIII. che morì senza lasciar prole, la terza fu Elisabetta figlia d'Henrico Secondo Rè di Francia, che partorì Isabella Clara Eugenia moglie d'Alberto Arciduca d'Austria figlio di Massimiliano Imperadore, e Caterina moglie di Carlo Emanuele Duca di Sauoia. La quarta moglie fu Anna d'Austria figlia del predetto Imperador Massimiliano, cò la quale procreò Ferdinando che morì di sei anni, Carlo che visse due anni, Diego pur lo stesso tempo, Filippo Terzo che successe alla Monarchia, e Maria.

Il Principe Don Filippo Terzo di tal nome come Rè di Castiglia dopò la paterna morte acquistò il Monarchico Scettro di Spagna, e per mancanza d'età d'alcuni giorni gouernò per lui Carlo Tagliauia, & Aragona Duca di Terranoua di Sicilia, e del 1598. fino al 1621. resse i suoi Regni con molta prudenza, e giustitia. Hebbe egli per moglie Margarita figlia di Carlo Arciduca d'Austria nel 1598. e d'ambidue nè nacquerò Anna Mauritia moglie di Luiggi XIII. Rè di Francia,

Francia, il Catolico Rè Filippo Quarto nel 1605. a 8. d'Aprile, Maria nel 1606. moglie di Ferdinãdo Terzo Imperadore nel 1631. Carlo che nacq; nel 1607. Il Cardinal Ferdinando che morì in Fiandra, Margarita, & Alfonso che morirono fanciulli; Nondimeno questo gran Rè virtuosissimo se nè volò piamente si crede nel Cielo a 31. di Marzo del predetto anno 1621.

Il Prencipe D. Filippo successe al padre nella Monarchia di Spagna essendo d'età d'anni sedeci, egli si casò nel 1622. con Isabella figlia d'Henrico Quarto Rè di Francia, e di Maria de Medici Regina, che gli partorì in detto anno a 15. d'Agosto Margarita Maria che visse cinquant'hore, vn'altra che si chiamò Margarita Maria Caterina, a 8. di Decembre del 1623. battizzata da Innocentio Massimo all'hora Nuntio Apostolico, e poi Vescouo di Catania, che morì fanciulla, Maria di Presentatione a 21. di Novembre 1625. che la battezzò il Cardinal Francesco Barberini all'hora Legato a Latere in Spagna, Baldassarò Carlo Domenico a 17. d'Ottobre 1629. che si morì d'anni diciassetti, e Maria Theresa a 20. di Settebre nel 1638. hoggi Regina di Francia. E questa inuitta Regina passò di questa a miglior vita a 6. d'Ottobre nel 1644. Onde egli tolse per moglie la viuente Regina Maria Anna figlia dell'Imperador Ferdinando Terzo, e della Imperatrice Maria sua sorella; Princiessa veraméte degna

degnà d'esser annouerata tra le più famose antiche del Mondo mercè la sua inconsiderabile prudenza, virtù, e valore, hoggi Governatrice della Monarchia, la quale gli partorì la viuente Imperatrice *Anna Maria* & altri due fanciulli già morti, & vltimamente il nostro Serenissimo Rè Carlo Secondo per Spagna, VI. per il Regno di Napoli, e Terzo di Sicilia, hoggi fanciullo, che si auuicina a setti anni, sotto la tutela della Regina Madre per la morte del Gran Monarca Filippo Quarto, che seguì con duolo vniuersale a 17. di Settembre del 1663.

La Real magnanimità, e la sua gran bontà sono inconsiderabili appo i giuditiosi; egli non solamente beneficaua i poveri Vassalli, e receuuti seruitij da qual-siuoglia soggetto, ma proteggeua, e soccorreua negli estremi bisogni etiamdio i Prencipi grandi d'Europa abbandonati dalla peruersa fortuna loro, ò castigati per Diuino volere mercè il loro atroci misfatti; si esperimentò in suffragare gl'adorati Prencipi d'Inghilterra, i quali non solamente haueuano perduti i loro Regni, e dominij, cacciati pur di Fracia per la lega col Tiranno Gramuele, si recouerarono sotto il Catolico Manto del Gran Monarca Filippo Quarto nella Città di Bruges di Fiandra con due mila scudi di trateniméto il mese. Quindi adoprò le sue forze con gli Inglesi della fattion reale ch'erano discordi nella creation del nouou lor Prencipe, ò Rè, che fu cagione di recouer

rare il viuente Rè Carlo Secondo i suoi Regni d'Inghilterra, di Scotia, ed Irlanda.

Non mi par fuor di preposito di raccontare per cõchiusion di quest'opera i successi di questi Principi Inglesi. Egliino dunque dopò la misera morte del loro padre Rè Carlo decapitato per sentenza del Parlamento (cosa ancora non vdira al Mondo) fuggendo del Tiranno Gramuele, che sotto pretesto di libertà s'hauua fatto Capo della Republica Anglicana si recouerono in Francia.

Lasciò il defunto Rè Carlo quattro figli, Carlo Stuart Principe, e successor in quei Regni, Giacomo Duca di Iorck, Henrico Duca di Cloestre, e Maria Principessa vedoua del Principe d'Oranges. Onde i predetti Principi per la morte già detta del padre dimorarono alcuni mesi in casa della sorella Maria, indi con Enriquetta de Borbon loro madre si ritirarono in Francia (come hò detto di soua.)

In questo mentre il Tiranno Oliuer Gramuele per più prosperarsi nel nuouo suo dominio hauendo tolto il baston del Generalato dell'armi Inglesi à Mylord Fairfax, e debilitata pur la potenza della Cammerala, diede tutta l'autorità alla bassa popolare di maniera che fù da quello eletto Protettor delli Regni d'Inghilterra, di Scotia, e d'Irlanda, e per far abborrire più il nome reggio mandò à buttar per Terra le Statue, e gli Ritratti reggi per ogni parte spiegando il suo di Protettore.

Con

Con questa Tirannica potenza cominciò à dimostrare la mala volontà, che tenia con la Monarchia di Spagna, e con la casa Regia Stuart, facendo egli lega offensua, e defensua con la Corona di Francia, capitulando tra gl'altri che non douesse il Francese ammettere in quei Regni gli figli del defunto Rè, nè calsargli in quelli, nè pur fauorirli; Inuijò anche vna grossa Armata di Vasselli à fauor del Rè di Suetia, che guerreggiava col Rè di Danimarca zio del Rè Carlo Primo, vnì l'armi d'Inghilterra, e Francia contra la Monarchia di Spagna, & vn'altra Armata verso l'Indie Occidentali per opprimere i Vasselli della Flotta, e tutti quei danni ch'egli potè adoprare contra Spagna adoprò.

Hauendo venuto finalmente questo Tiranno à morte à 13. di Settembre del 1658. due giorni inanzi mandò ordine al Parlamento ch'eliggesse Protettor in suo luoco à Riccardo Gromuele suo figlio, nel quale dominio non durò sì non che vn anno, e mezzo; perche abborrendo il suo mal gouerno i Parlamenti, e Popoli, e non potendo più soffrir il tirannico giogo Gromuelisto non solamente gli tolsero il Gouerno, e'l Protettorato, mà etiamdio il fugarono de' Regni, con tutti i suoi sequaci, e per rabia sfocando soua il polueroso corpo d'Oliuiero il gettarno tra le bruttezze.

Deposto il Riccardo Gromuele di quella tirannica dignità, si diuise il Regno in quattro parti sotto i primi

Hh 2

Baro-

Baroni Ingleſi, già, chi pretèdeua di coſtoro farſi Rè, chi Duce di Republica, e Carlo Fleeduond General dell' Armì, e Cognato del detto Riccardo, e'l ſuo Luocotenente Lamberto inſiſteuano con molta forza per alcazar il carico di Protettore, però furono dell' inrutto eſcluſi, l'altra parte mandò a chiamar il General Monck che ſtaua in Scotia gouernando l'armi di quel Regno per il Parlamento, però egli venendo ſi protettò col detto Parlamento, che nõ poteua abbãdonar quel Regno per le molte inconuenienze che nè potrebbero ſuccedere, e per queſta via il Monck dopò varie conſulte col Parlamento in ordine di aggiuſtar il gcuernò di quell'Iſola, intricò parimente il parere delli Magiſtrati di Scotia, e diſcoperte à tutti l'affetto che tenia al ſuo legitimo Rè, l'onde hauendofi ventitata bene la materia fra puochi giorni peruenne al ſuo deſiato parto, & allegramente induſſe a' Magiſtrati a domandar il loro Rè, già che col Monek aſſiſtina pur vn Cavalier Spagnuolo mandatogli dal Rè Filippo Quarto, ad inſtanza di Carlo Stuart per introdurlo in quella tirannizzata Corona, non tantoſto ſi publicò in Londra queſta voce quando tutti gli nobili, e plebei correndo per le ſtrade gridando ad alta voce con merauigliosa allegrezza concordatamente (viua il Rè noſtro Signore.)

Il Parlamento ſubito che vidde il Popolar applauſo reſtretto in vn corpo trattò di reconciliarſi col ſuo

Rè

Rè, ſubito ſcriſſe al Rè Carlo, auuiliandolo ch'egli era ſtato cagione di ridurre il Regno d'Inghilterra al ſuo real ſeruitio.

Staua all' hora il Rè Carlo dopò che fù licenziato dal Rè di Francia, per la pace ch'ei fece con Oliuer Cromuel ritirato co' fratelli in Fiandra, e nella Città di Bruges (come di ſoua ſi haue detto) ſoſtentato della pietà del noſtro Gran Monarca Filippo Quarto, che l'aſſignò per ſua reſidenza la Città di Bruges con due mila ſcudi di tratenimento il meſe per ſuo tratenimento, & alli due fratelli li Duchi di Iorek, e di Cloceſtre gli diede il Gouerno di due Terzi d'Infantaria, e Caualleria in quel paefe.

Si moſtrò ben ſeruito il Rè Britanno di quanto hauea adoprato il Parlamento in ſuo ſeruitio n'era ſtato anche aſſicurato dal General Monek, con cui il Rè tenia ſecreta intelligenza, e l'hauea con real fede promeſſa dopò di Dio ſoua la Teſta la Corona d'Inghilterra moſtrandofi ſempre gradito de' ſeruitij di ciaſcheduno; Perloche tutti gl' Ingleſi della real fattione ogni giorno paſſauano in Fiandra a reconciliarſi col loro Rè manifeſtãdogli la loro realta, e fedeltà verſo lui, i quali erano con occhio amoreuole, e lieto volto dal loro Rè receuuti; e fù tanto copioſo il numero degl' Ingleſi, e Scozzeſi che paſſarono a Bruges per reuerire il loro Rè, di maniera che fù coſtretto il Rè Carlo a domandar al Marchefe di Caracena all' hora Go-

uerna-

uernatore dello Stato di Fiandra suspension d'armi, per alcun tempo col Regno d'Inghilterra, affinche potesse quella natione entrar, e passar liberamente nel detto Stato, talche il Marchese Governatore gli concesse à nome del suo Rè sei settimane di suspension d'armi.

Mentre le cose d'Inghilterra stauano in questa maniera, scrisse il Rè Britannico vna lettera al Rè nostro Signore ringratiandolo de' fauori c'hauea receuti dalla sua real benignità, e molt'altre nè scrisse alli Parlamentarij della Cammera alta, e della Cammera bassa, al Governator di Londra, & alli Generali dell' armi di Mare, e di Terra molto affettuosamente,

Certificatosi realmente il Rè Carlo in Bruges con veridiche, e particular notizie di tutto quello che gli Parlamentarij d'ambidue le Cammere i Corregitor, e Regitor di Londra gli Generali di Mare, e di Terra, la Nobiltà, e la gente Popolare di quel Regno, che l'haueuano tutti acclamato per loro Rè, e Signore, e lo stringeuanò ancora à venirsene in Londra per incoronarsi, determinò di passarsene prestamente nel suo Regno, e nè diede del tutto auuiso al Marchese di Caracena, il quale partendosi di Brusselles se nè andò in Bruges, doue visitò quel Rè, offerendogli la sua personal assistenza fin alla Città de Haya; però quel Magnanimo Rè con molti ringratiamenti il licentiò, e se nè retornò egli in Bruselles, el Rè proseguì il suo viag-

gio

gio da Bruges fin' alli còfini d'Olanda accompagnato sempre di Fantaria, e Cauallaria Spagnuola, e di molti Cavalieri Fiaminghi. Fece egli questo viaggio non per altro si non che per visitar al Principe d'Oranges suo Coggino, & alla sorella Principessa Maria.

Arriuò il Rè à Bradà à 18. d'Aprile, doue fù con molto apparato, e grandezza real receuto; El dì seguente fù visitato da parte dello Stato delle Prouintie vnire, da dodeci Deputati, che gli donarono l' hora buona de la seguente felicità, i quali gli destinarono quattro Còpagnie di Cauallo, e dodeci d'Infantaria per la guardia della sua persona mentre staua in quello stato, così pur offeruò la Città d'Amsterdam capo della Prouintia d'Olanda, con vna somma di denari per aiuto del viaggio, & vn letto adornatissimo di valor di cinque mila ducati, & vn Bacile d'oro del medesimo prezzo, e gli Nobili della medesima Città gli spagnarono le gioie, e robbe che il Rè hauea impegnati nella medesima Città, egli le presentarono liberamente dentro vn'altro Bacile di molta stima.

La Prouintia di Vuestfrisia presentò al Duca di Iorck altro ricco regalo di 25. mila scudi, e la Frisia pur altro tanto al Duca di Clocestre, e così fecero gli altri Stati Principali, e Città di quella Prouintia.

Scrisse il Rè (come s'accennò di soura) al Parlamento della Cammera alta della Città di Londra, il quale è composto delli più nobili Cavalieri del Regno d'Inghilterra della seguente forma.

Miei assai amati, e primi salute à tutti, stimiamo di ragione l'hauerui ramaricati delle nostre afflittioni mercè la natural autorità ch'è propria all'antica nobiltà del vostro sangue, conoscendo poi da voi stessi la conuenienza à noi douuta del nostro antico solio, e dignità reale, che per poterlo conseguire compitamente hauemo di bisogno della vostra assistenza, già che tutta la nostra confidenza, e in voi come nostri primi Consiglieri, che hauete d'esser i principali Instrummenti à remediar à passati danni, che per nostra mancanza haue in tutto il Regno seguito, come più largamente si contiene nell'inclusa dichiarazione sopra la quale confidamo, e ferete come cõuene il miglior espediente della giustitia per non hauerse amministrata secondo le sue conuenienze, e l'esperienza già l'haue manifestata, però col pericolo c'haue cagionato al dritto della nostra Corona, all'honor della nostra authorità, all'uile de' nostri Vassalli, & alla conseruatione delle vostre dignità, e di conuenienza che si procuri l'efficace remedio per leuar vn sì dannoso stato, sollicitando il nostro real stabilimento, e de' nostri Vassalli con vna pace vniuersale, e felicità perpetua che già solo si conserua, e mantiene con la giustitia, mediante la quale tutti saremo contenti, e sodisfatti; non mancherà à voi Instrummenti per perfettionar vn' opera di tanta gran consequenza, per la quale Noi, e'l nostro Regno vi confesseremo obligati, e sopra questo particolare hauemo scritto anche alla Casa della comunità gli punti che n'haue parso più necessarij, e

credia-

crediamo che senza verun dubio vi gli comunicheranno, e daranno parte, onde solamente v'incarrichiamo che siati vniti per meglio perfettionare le nostre ragioni delle quali Dio ne sarà protettore, & à Voi guardirà. Data nel nostro Palazzo di Breda à 24. d'Aprile 1660.

Scrisse il medesimo Rè Carlo vn'altra lettera simile al Parlamento della Cammera bassa, che per esser il suo tenore alquanto lunga, continente sopra l'espressa materia dell'antecedente lettera, e parimente vn'altra à' suoi sudditi. M'hà parso per non rediar i Lettori di tacerle, e passar ad altre disposizioni del real viaggio.

Dopò le sudette lettere inuiate dal sudetto Rè della Gran Bertagna, mādò lo stesso Rè in Londra il Baron D.Giouiàne Grenfeld, gentil'huomo di sua Cammera, il quale giunse à 30. d'Aprile, e domandò audienza alli Parlamentarij della Cammera alta, i quali gli mandarono il gentil'huomo della Guardia affinche entrasse, quindi entrato, il Prolocutor ch'era il Conte di Manchester gli disse che cercaua, al quale rispose che portaua lettere del suo Rè, e Signore Carlo Secondo, per le eccellèze loro; alle quali parole tutti del Parlamento si leuarono in piede, e si scoprirono le teste, e mādaron le lettere all' hora al detto Prolocutor, il quale gli ordinò che mentre leggeuano le lettere si ritirasse fuor della sala, e dopò d'hauerli quelle lette, entrò il Lator di nuouo, dicendogli il Parlamento, ch'essendo egli

li

perfo-

persona di tanta qualità non potea sì non che recar cose buone, e salutari per il Regno d'Inghilterra, e così l'ordinarono che retornasse il seguente giorno per la risposta. La medesima cosa successe al predetto D. Gio. Grenfield quando portò le lettere alla comunità della Cammera bassa, che usò con lui le stesse parole, e ceremonie. Mà hauendo andato la matina al Parlamento della Cammera alta, fù introdotto quindi all'audientia, e dopò affettuose demonstrationi i Parlamentarij gli dissero che la lettera di Sua Maestà con la declaration in lei inclusa l'hauera comunicate con la comunità d'ambidue le sale, e che metre Sua Maestà l'hauera reconosciuti per Parlamentarij, tutti con prontezza pregauano à Sua Maestà, affinche restasse feruita di venir al suo Regno, che per accompagnarlo haueriano mandati persone di qualità in Olanda; & all'hora mandarono al predetto Grenfield ventimiladucati in recompensa della buona nuoua che portara l'hauera, e la stessa sera si fece per tutta la Città luminarie, e strepiti di fuochi artificijati, facendo subito stampar le lettere con le incluse declarationi, accioche i Regnicoli godeessero l'allegrezza di tato vn buon auuiso.

Le persone che il Parlaméto d'Inghilterra haue accettuate del perdon generale per ordine del predetto Rè, furono tutti quelli che culparono nella morte del Rè suo padre che giusero al num. di 58. Parlamentarij, che

che firmarono la sentéza di morte, del detto Rè, & in particular Giouanne Bradchou, Presidente del Parlamento, Oliuer Gromuel, Henrico Yreton, Hugo Peters, Thomaso Pride, e'l Secretario Giouanne Thourloe, che fù d'Oliuer Gromuel, i quali dopò d'esser stati strangolati furono tratti per terra per tutta la Città, e gettati nel Fiume Thamis per cancellarsi la memoria di tal iniqui huomini, confiscandogli anche tutti i loro beni, cò pena della vita à quei che l'occultassero, & à coloro che nò gli mancaffero, come anche le statue, e gli retratti de' reali effigie tolti via del Palagio regio da Gromuelisti furono reposti ne' loro luoghi, derogandosi pure, & annullandosi tutto quello che il Gromuele haue fatto, & adoprato in tempo del suo Governo, e della sua fantastica Republica, e gli titoli, offitij, e dignità dati per quello à qualsiuoglia persona del Regno; si maddò pariméte à raccogliere tutti i libri, e trattati, che nel Regno d'Inghilterra s'hauessero impressi in honor della vita, e maneggi di Gromueli, che furono poscia tutti abbrugiati del Magistrato; E queste, & altre diligéze; presero anche molti Gromuelisti i quali publicarono gran quantità di beni occultati, & in casa d'vna Foristiera trouarono il Cocchio, ò Carrozza di Gromuele ch'era di valore più di trenta mila fiorin i, & in altra parte trenta Caualli di quello di gran prezzo.

Spauentati oltre modo gli Cromuelisti per tanti minacciosi bandi, se ne andarono di quel Regno fuggendo

gendo più di sessanta famiglie, che dentro due Navi giunsero nel Porto d'Hamburgo Città d'Alemagna; e pretendendo fuggirsi à Francia il Secretario Giouane Tourloe, che fu d'Oliuer Gromuele lo presero nel Porto di Doures, in compagnia del General Henrico Vaen, & vn Official maggiore del detto Tourloe, il quale manifestò certe scritture, per le quali si hanno scuerte gran cose secrete, & intelligenza de' Prencipi contra il Rè Carlo, similmente in Inghilterra presero la moglie, & vno de' figli di Gromuele che si fuggiano del Regno, e gli presero con loro cinque Carri di robba, e molta quantità di Gioie di valor di 500. mi la ducati.

Alli quindici di Maggio giorno di Sabato il Parlamèti d'Inghilterra fecero l'acclamation del Rè nella Città di Londra, in questa guisa:

Andauano innanzi i Ministri, e Portieri della Città con robe di Damasco carmesino pendendo dal collo scudi d'argento con l'armi del Rè releuati dentro, che per questo effetto si haueuano fatte nouamente; appo i quali seguìtaua il Rè dell'armi vestito con robba lunga freggiata di Corone, e d'armi reali, al quale seguìua il Maggiore, e gl'Aldermani, che sono il Presidente, e Regitor del Magistrato, ò Capo della Città, appresso il Parlamento d'ambidue le Camere, & all'ultimo il Conte di Manchestre, come Prolocutor, ò Presidente della Cammera alta, tenendo al

suo lato il Duca di Bocquingan genero del General Thomaso Fairfax, e'l Conte d'Oxford; Di questa maniera passarono del Palagio delle Suppliche à quel di Vuestmister, nella cui Piazza si fermò tutta la Comitua, e stando ogn'vno scuerto, il Secretario Bifali, e'l Rè dell'armi gridarono à voce alta publicando, & acclamando per Rè à Carlo Secondo, con le seguente parole.

E perche non si può mancar al dritto, & al titolo che Sua Maestà tiene in questa Corona d'Inghilterra, ed altri Regni, incominciando à correre complitamente dal giorno che successe la morte del Rè suo padre gloriosa memoria, & à se stesso non era necessario far le ceremonie solite della publicatione, senza veruno incontro, hauendosi in somigliante occasione sempre per valido gli Regi antecessori delli detti acclamationi; perche per lei tutti gli buoni, e fedeli Vassalli manifestano la loro lealtà, & il rispetto douuto al loro Rè, e Signor naturale del quale nè siamo stati priuati per la calamità degl'anni passati, ne quali non hauemo potuto manifestar si non che adesso la nostra lealtà, e vbedienza, che deuemo à Sua Maestà, che Dio lo guardi. Per tanto Nor con gl'altri Signori della Communità di questo Regno, congiunti col Parlamento, con gli Regitori, Ministri, e Cittadini di Londra, & altre persone qualificate del medesimo Regno, di tutto cuore allegramente vnanimiter, & concordes, reconoscemo, e publicamo che immediatamente della mor-

te del Rè nostro Signor Carlo Primo, la Corona Imperial del Regno d'Inghilterra, e di tutti gl'altri Regni, Domini, e dritti regij appartengono à lui giache per limia intrinseca appartiene à Sua Maestà Carlo Secondo, come immediato, e vero successore, & herede del sangue real di questo Regno; che per la bontà, e providenza di Dio, e egli il Potente, & indubitabile Rè d'Inghilterra, di Scotia, di Francia, e d'Irlanda; al quale tutti Noi altri che siamo presenti, con humiltà, e reuerenza, à nome di tutti gli Regnicoli prestamo vbedienza, e lealtà, la quale hoggi Noi n'obligamo à mantenerla per Noi, e per li nostri successori, & heredi per sempre, e l'hauemo publicata, & ordinamo che si publichi per tutto per allegrezza, e notitia d'ogn'uno.

Finita questa funtione incominciò la salua dell'Artigliaria della Torre della Città, alla quale corrispondeuano le Naui, e Vasselli ch'erano nel Fiume Tamis, e voltò la real Comitua verso il medesimo luogo d'onde era venuta.

Nel medesimo giorno mandò ordine il Parlamento à tutti i Ministri, Predicanti del Regno d'Inghilterra, affinche dall'hora in poi nelle loro publiche preghie, e deprecationi pregassero à Dio per la salute di Sua Maestà, col nome espresso del Rè Carlo Secondo, come anche per la vita del Prencipe Iacopo Duca di Iorek, e della real progenie.

Parimente nello stesso giorno prestarono tutti il giura-

giuramento della fedeltà, & vbedienza al Rè nelle mani del Parlamento, gli Generali Monek, & Odoardo Montagù, per lui, e per nome di tutti gl'Officiali, e Soldati dell'Essercito, & Armate di quel Regno, così pur tutti gl'altri; Dopò di questa real funtione diede ordine il Parlamento così al sudetto Generale, come all'altri Ministri del Regno, che dall'ora innanzi vbedissero gl'ordini del Rè della Gran Bertagna, & in particular si ordinò al General Montagù, che con le Naui della sua Armata andasse prestamente in Olanda per condurre sopra quelle il Rè, e suoi fratelli in Inghilterra mandandogli tutte le Bandere, e Stenardi con l'armi del morto Rè Carlo, e che si leuassero via l'armi della forsennata Republica introdotta da' feditiosi che stauano in cima della Cammera del Prolocutor della Cammera alta, & in suogo di quelle se le mettessero le regie, dipingendosi anche l'effigie del Rè de futo, nella Cappella di Palazzo di Guidhall, nella Piazza di Bource, e nella casa del Capitofo, & in altre parti del Regno da doue Cromuel l'haucau tolti via.

A 20. di Maggio partirono di Londra per andar in Olanda à receuere il Rè sei Deputati nobili, nominati dal Parlamento della Cammera alta, i quali furono il Conte di Oxford, de Vuaruich, e di Middlesex, il Visconte di Hereford, e gli Mylords (che vuol dire Signori) Brock, e Barkley: i quali portarono di pre-

presente al Rè 50. mila libri di Sterlini, che ciascuna libra era 30. reali d'argento di Spagna, di maniera che fù più di 50. mila onze; Si pur partirono altri dodici Deputati mandati dal Parlamento della Sala della Comuni, con presente di dodici mila libre Sterline, dieci mila per Sua Maestà, e gl'altri due mila per gli Duchi d'Iorck, e di Clocestre lametà ad ogn'vnn di loro; & altri sei Deputati dal Capitolo, e Regimento della Città di Londra con altri 10. mila Libre Sterline con ordine che le distribuiffero conforme l'altre. Finalmente il General Monck mandò 18. Officiali delli maggiori, e principali dell'Essercito à visitar il Rè, e darle l'vbedienza, Capo de' quali fù il Signor di Clargis, cognato del detto Generale. Hor tutti questi Deputati giuramente con il denaro referito l'imbarcarono nell'Armata del General Montagù, e presero il camino alla volta d'Olanda, quindi giunsero alla spiaggia di Scheuelingue, non più di vna lega lontana della Città di la Haya, Martedì primo gionno di Giugno.

Hor mentre in Inghilterra si staua preparando vn superbo apparato per il riceuimèto della real persona, se iua anche preparando il Rè à far la sua partenza; Il quale si partì dal Porto di Brill, doue gli Stati generali delle Prouintie vnite haueuano preuenuti con armati Vascelli per condurlo (come in effetto lo condussero) à Scheuelingue che sta nella spiaggia de la Haya nella
qual

qual Città ch'è la Corte delli detti Stati, entrò nel seguente giorno accompagnato delli Duchi di Iorch, e di Clocestre suoi fratelli, del Prencipe d'Orange suo coggino, e di più di cento Carrozze di persone nobili, e 20. mila Burgesi, e Cittadini, i quali congiunti cò la Infantaria, e Cauallaria di quella Prouintia fecero vna salua reale, sparando anche 60. pezzi d'Arteglia-ria della Città, alli quali respondeuano 48. Fragate armate del General Montagù ch'era all' hora arriuato alla marina.

Si spedì subito il Rè della detta Città, e l' di seguente nel Palagio del Prencipe Maurizio di Nassau ch'è in fronte di quel del Prencipe d'Oranges, doue egli staua alloggiato, diede grata vdiencia à gli predetti Ambasciadori, & alli Deputati delli Stati, ringratiandoli delle honorate demoltrationi che fatte l'haueuano, e quelli gli raçomandarono gl'interessi del Rè di Danimarca suo zio, e del Prencipe d'Oranges suo coggino con molta instanza, come anche di Maria Stuarda, Principessa d'Oranges sua sorella.

Nel medesimo giorno diede pur affettuosa vdiencia à Don Stefano de Gamarra, Ambasciador per il Rè Catolico nostro Signore alli detti Stati, al quale abbracciò, & honorò con grandi demoltrationi, recondendo i fauori receuuti dal nostro Gran Monarca Filippo Quarto nelle sue afflittioni. Diede anche vdiencia all'Ambasciador di Fràcia, al Signor di Coyet Ambascia-

basciador di Suetia, & ad Ottone Gragge Ambasciador di Danemarca, però non volse receuere quel di Portugallo, che staua in quella Città per pretesi aggiustamenti tra gli Stati Generali, e' l suo Regno, e ciò auuenne per non dar egli dispiacere alla Corona di Spagna, alla quale era tanto obligato, in cui remostranza con merauiglia di tutti gl' Ambasciatori, assentò alla sua menza al detto D. Stefano, & à sua sinistra in quel giorno, che cendò con sua sorella Maria Principessa d'Oranges, e col Principe suo coggino, e nel leuarsi di rauola D. Stefano, il Rè l'abbracciò di nuouo, stringendolo che ringraziasse al Rè Catolico da sua parte delli receuti beneficij.

Dimorò in questa Città il Rè sette giorni, e così in essa, come in Breda fu spesato dagli detti Stati, i quali à sua compiacenza alloggiarono lautamente i predetti Ambasciatori venuti d'Inghilterra, a quali assagnarono trenta case delle più principali di Haya.

Martedì che fu il primo di Giugno s'imbarcarono gli Duchi di Iorch, e di Cloestre nell' Armata Inglese, doue furono questi altezzi cò ogni genere d'applauso, e giubilo da tutti gl' Officiali, Soldati, e Marinari di quella receuti, i quali tutti prestarono il loro giuramento di fedeltà à Sua Maestà, in mano de' predetti Principi con molto lor piacere, verso sera dopò retornarono nella Città redèdo conto al Rè di tutto che nell' Armata passati haueuano. Perloche la seguente notte il Rè si spedi
delli

delli Stati Generali, e della Contessa Palatina sua zia, che scioccamente s'intitulaua Regina di Boemia, per esser stata moglie di Lodouico Conte Palatino del Reno, il quale instigato da Rubelli del Regno di Boemia, & eletto vanamete Rè di quello, nè volse prendere il possesso. Et auuenne che nel passar vn Ponte della Città di Praga, doue v'era affisa l'Imagine del Santissimo Crucifisso, la detta Contessa heretica non volse in niun conto passar detto Ponte se prima non si leuasse dal suo luoco la Sacra Imagine; E' l Gran Signore per castigo delle sue pazzie, & ingordigia del marito, volse che non passarono trè mesi, che fu costretta fuggire col marito scalza quasi mezza ignuda per via del medesimo Pòte, per l'entrata dell' Essercito Catolico Imperiale nella stessa Città, il quale piantò nello stesso luogho la propria Sacra Imagine del Crocifisso; e quei Prencipe, e Principessa, ò Palatino, e Palatina heretici, non solamente perderono il Regno di Boemia, mà pur tutto il Palatinato, & altri Stati confiscagli come rubelli dall' Imperador Ferdinando Secondo, e concessi al Duca di Bauiera, con gli titoli, e dignità d'Elettore, i quali poi con gran lor forza, & afflitti si recouerarono in Inghilterra appo il Rè Giacomo focero del Conte, e padre della detta Contessa Palatina.

La matina del giorno seguente andarono i Cittadini di Haya per ordine del loro Magistrato, diuisi in

diece Compagnie d'Infanteria, e sei di Cauallaria, e Soldati veterani, & altri sei di gentil'huomini detti Burgesi ricchissimamente vestiti, al Palagio del Conte Mauritio doue era alloggiato il Rè, & ad hore 19. uscì il Duca d'Iorch, & andò verso Scheuelingue accompagnato di molti Cavalieri Inglesi, e di gran quantità di Carrozze della Contessa Palatina, della vedoua Aua del Prencipe d'Oranges, della Prencipesa reale, e di diuersi Ambasciadori, Duci, Conti, e Marchesi, come anche delli Deputati delli Stati Generali, delli Consigli della Prouintia, e della Città, con portarfe due mila Carri d'appresso, che chiamano quindi Galere, e molt'altre gente di varij luoghi venuti per vedere il Rè inanzi che s'imbarcasse, questo accompagnamento ben ordinato durò sino alli 22. hore del medesimo giorno, nella quale hora partì il Rè della Città à Cavallo in mezzo di due fileri di Cauallaria; Andaua d'inanzi il Prencipe d'Oranges superbamente vestito, assistito di molti nobili del suo Stato, e de' Generali fra i quali comparue assai galante Giacomo Vuassenar Signor d'Opdam Almirante dell'Armata d'Olanda, al quale seguittauano sei Compagnie d'Infanteria, e di Cauallaria; Dopò il Conte Guglielmo di Nassau Governator della Prouintia di Frisia, Mauritio di Nassau, & altri Cavalieri, appresso i quali seguìua il Rè, al cui lato manco, ò man sinistra il fratello Duca di Clocester; e mezza lega lunge di

ge di marina gli venne ad incontrare il Duca d'Iorch l'altro fratello, e si puose alla man destra, e di questa guisa caminarono fin à Scheuelingue; e non lunge della marina spararono 38. pezzi d'Arteglia, che per questo effetto erano stati portati alla spiaggia, alle quali seguirono i Carubini, Arcubuggi, e Moschetti delli Soldati, & à costoro l'Arteglia dell'Armata d'Inghilterra. Quinci giuntò il Rè dismontò da Cavallo, e dopò d'hauer usate le sue solite gentilezze con la Contessa Palatina sua zia, con la Principessa Aua dell'Orange, & con sorella, entrò in vn battello d'orato, e verde che per questo effetto staua quasi in Terra, del cui arbore maggiore pendeuano tre Corone, e ciascheduna con tre bandiere di color arangino, significando le tre Corone d'Inghilterra, Scotia, & Irlanda, e sopra queste Corone v'era assisa vna bandiera bianca con l'Armi d'Inghilterra, e sotto di lei era vn motto scritto à lettera d'oro (che diceua) *Quo fas, & fata nos vocant.* Cioè, andiamo chiamati da Dio della Rellgione, e della bona fortuna. E subito che'l Rè s'imbarcò l'Armata reale, e la Soldatesca di Terra repeterono l'antecedente salua, e se nè passò sopra vna Galeotta Inglesa ricchissimamente adobbata, con otto Remi vestiti di vaga liuria, le genti della quale il receuerono con gradissima demonstratione d'allegrezza, e giubilo, e fatta reueréza à tutti quei Signori restati in terra, cominciò à nauigar verso l'Armata ch'era puoco

puoco lungi della Plaia. Et all' hora gli Duchi d'Iorch, e di Clocestre salirono soutra il medesimo battello reale, e così pur la sorella Principeffa d'Orange, e'l Principe d'Orange per stratagemma delli marinari si trouarono nel medesimo battello, e tutti nauigando seguitarono il Rè co' quali furono incontrati dell'Almirante Odoardo Montagù, che venia dentro vn schifo riccamente guarnito con vna vaga bandera rossa con l'armi d'Inghilterra. In questo tempo giunse il Rè nella Capitana della detta Armata, & entrato dentro co' fratelli quivi dagl' Officiali, Soldati, Marinari, e d'altre genti fu receuuto con gridi, & applausi di suprema allegrezza; entrarono anche la sorella, e'l coggino Oranges, i quali dimorarono insieme fino mezza notte, facendosi in quest' entrate speffe salue d' Artigliaria, e di Soldatesca. Il Duca d'Iorch poi se nè passò al Vassello Almirante, e'l Clocestre nella Fragara chiamata Gouerno, & all' hora il battello, ò filuga predetto se nè retornò nella piaggia, con il Prencipe, e Principeffa d'Orange, i quali Altezzi disbarcati in Terra si misero in Cocchio, caminando verso la Città di Haya repetendosi sempre la salua dell' Artigliaria di Mare, e di Terra, e'l Rè soutra l' Armata seguì il suo viaggio verso Inghilterra.

Il Venerdì 4. del detto mese la predetta Armata s'auuicinò non lunge la Rada de Doures, il cui Gouernator ch'era il Colonnello Dixuell le fece diuerse
salue

salue con l' Artigliaria, e Moschettaria della Piazza; In questo medesimo giorno passarono i Duchi d'Iorch, e di Clocestre de' suoi Nauigli, alla Capitana, e cenarono col Rè loro fratello, a' quali feruì di trinciante, el General Eduardo Montagù, e verso hore venti entrarono tutti tre dentro d'vna mezza Galea, ò Galeotta di 24. remi tutta dorata, & adornata di ricchissimi drappi, e disbarcarono tra la Duna, e'l Doures soutra vn Ponte per lor maggior commodità, e dell'altra gente.

Subito che Sua Maestà desbarcò in questo Porto, spedì due Nauigli con molta prestezza, vno verso Scheuelingue, e l'altro à Cales di Francia à dar conto à sua madre, & à sua sorella di tutto quello che passato haueua, e del suo arriuo con salute in quella Piazza Inglesa. Giunse questa notitia alla Regina Enriquetta di Borbone a' sette del detto mese, la quale con la figlia insieme con molto contento andarono à rendere gratie à Dio nel Monastero di Monaci di Sant'Orsola di Parigi, e distribui tra i pueri più di quattro mila scudi, e dopò se nè andò al Palazzo del Cardinal Richelliu Priuato della Corona di Francia, e la notte celebrò la festa con fuochi artificiosi, e luminarij di souerchio allegrezza, e formò vna musica di 24. violini, ed altri Instrumenti nella quale pur gli interuennero le sue Damme, e molti Cavalieri, e Baroni di qualità bene affetti al Rè d'Inghilterra; nondimeno il

Parlamento Inglese hauea anche fatte larghe dimostrazioni alla predetta Regina, inuiandole diece mila libre sterline, supplicandola fosse seruita di retornarlene nel suo Regno, doue farebbe reuerita, & honorata, come si douea alla sua real grandexza, come anche per il grande amor che portauano al Rè suo figlio potea dar tal gusto a' suoi fedeli Vassalli. Però ella considerando c'hauea d'andar à vedere il luoco tragico del Rè suo marito, lasciò di farlo, scusandosi col Parlamento che d'vna souragiunta indispositione veniuua, impedita à compiacer i suoi desiderati affetti.

Subito che giunse il Rè della Gran Bertagna nel suo desiderato dominio, scendendo in Terra, rese infinite grazie al Signore di tanti receuuti beneficij; e ciò pur l'hauea offeruato vedendo di mare il terreno Inglese, però il primo che venne ad incontrare humilmente, e genuflesso la sua real Maestà, fu il suo fedelissimo General Monck, accompagnato da cinque regimenti d'Infanteria del suo Essercito, e di tre mila Caualli armati di Spaldali, e morrioni senza carubini, e più di quattrocento Cavalieri, e Gentil huomini della Prouintia di kuenta, ciascheduno de' quali portaua la sua Carrozza di quattro Caualli, vn Cauallo di rispetto, e molti Paggi, e Staffieri con vistosa liuria. Receuè il Rè al detto Generale con dimostrazioni di benigno affetto, e prendendolo per lo braccio lo spinse di Terra, e'l trattò come vn grande del suo Regno; della

della medesima guisa vsarono tutti gl'altri Cavalieri di quella Prouintia, e più principali di lei presentarono al Rè cento Caualli bizzarri, e baldanzosi cò valdrappe di velluto negro, raccamati con l'armi d'Inghilterra.

Il Monck dopò d'hauer offeruato le medesime cortesie con i Duchi d'Iorch, e Clocestre, seguì il Regio accompagnamento per il detto Ponte Doures, e giunto il Rè alla Villa fu incontrato del Magistrado di quella, vestito con rubbone di scarlata, portando dinanzi i suoi Ministri riccamente adornati, con l'armi d'Inghilterra.

Sedè il Rè in vna seggia d'imbroccato sotto vn vago Tosello del medesimo drappo, e sotto i suoi piedi due cuscini di velluto carmesino, doue il maggior di quel Magistrado ch'era il Governator della Villa, genuflesso diede à Sua Maestà la vbedienza per esso, e per quel Popolo; e la nobiltà fecè la medesima cosa con general allegrezza di tutte le genti, che pur le fecero diuerse real salue con l'artiglieria del Castello, e delli Fragate maritime nel porto.

Finita questa real funtione, il Rè, e suoi fratelli si messero nel Cocchio del General Monck, ch'era vno delli maggiori, e ricchi d'Inghilterra, à chi anche die de la mano sinistra; cosa veramente grande, e non mai vsata da quei Regi, con gli Vassalli; nondimeno il Monck non volea à niun conto consentir à tal fineza,

ma costretto dal Rè fu bisogno d'vbedire, veroche il portò à suo lato mentre fu in campagna, però non quando arriuaua à qualche Città, Villa, ò Terra; In questa guisa il Rè passò cò infinito applauso per mezzo d'vna strada ch'andaua alla Città di Conturbia, piena all'hora di 400. Cocchi, e delli reggimenti d'Infanteria, e Cauallaria sòra referiti, e d'altri 12. mila Burgesi delle conuicine Ville, e della detta Città di Conturbia, vna delle Città principali d'Inghilterra, l'Artegiaria della quale replicando sempre spesse salue diede segno di grande allegrezza, à chi corrispeduano gli Candoni dell'Armata ch'era nel Porto. E fra vn'hora, e mezza entrò il Rè in Conturbia, nella qual Corte si celebrò la festa con infinite real salue, e varij giuochi.

Sabato, e Domenica sei di Giugno se nè andò il Rè fuora della Città in vna casa di solazzo del Duca Richemon chiamata Crisanhalla, doue fece larghi donatiui à suoi fratelli, & ad altri Baroni, Cauallieri, e gentil'huomini suoi Vassalli, diede primieramente à Giacomo Stuard Duca d'Iorch, il carico d'Almirante Generale dell'Armata d'Inghilterra, e di suo Tenente Generale ad Odoardo Montagù, che per gli dimostrati seruigi gli mandò il Rè con vn Rè d'armi l'insegna della Gratiera, ad Henrico Stuard Duca di Clocestre l'altro suo minor fratello il creò Capitan Generale dell'Essercito d'Inghilterra, di Scotia, e d'Irlanda;

landa, e per suo Tenente generale il Monck à chi pur creò Cauallero della Gratiera inuiandogli l'habito col Duca di Iorck, l'honorò col Ducato di Somersset, con l'Offitio di suo Cauallarizzo maggiore, e con molt'altri priuilegij, e preheminenza per la sua casa, meriteuole veramente per la sua lealtà, e seruigi. Armò anche Cauallieri, però non della Gratiera, al Conte di Vuinchelsen al General Massaij, à Mylord Mordaar, & al Regitor Robison.

Il Lunedì 7. del predetto mese la matina dopò d'hauer il Magistrado di Conturbia presentata al Rè vna bellissima Fonte, con vn vaso d'oro smaltato di valor di tremila libre sterlini, salì Sua Maestà da Crisanhalla, e se nè andò à cenare à Greenwich, e à dormir à Rochester alla casa del Duca di Lenox, doue armò Cauallero però non della Gratiera à Francesco Clerek, & à Guglielmo Iuan gentil'huomini di quel Contado, il cui Magistrato, e gli Burgesi lo receuerono con straordinaria allegrezza, e gli fecero ricchissimo presente, & gli donarono pur sopra vn Fonte d'argento vn spadino col pumo, guarnitione, e rinir d'oro ammassiccio, tempestati di diamanti.

Martedì 8. parti il Rè di Rochester dentro il cochio del General Monck per far la sua entrata nella Città di Londra, e già vestito di cammefotto pardo, con pennacchio rosso, cinta azzuola tanto galante, e bizzarro si mostraua che i suoi Vassalli piangeuano di

fouerchio allegrezza. Staua all' hora la campagna tutta couerta di gente à piede, ed à cauallo, con più di quattromila cocchi, e tutta la strada si vedeua rigata d'acqua à mano per estirpar la nebiosa poluere, e camminando prestamente giunse Sua Maestà à Burguera à 15. hore doue lo stauano aspettando 300. Doncelle vestiti di rassa carmesino, con armiglie di raso bianco, ciaschuna delle quali portaua vn canestro di fiori nel braccio, & hauendo fatta inchinatissima reuerenza al loro Rè, incominciarono à gettar fronde, e fiori per tutta quella strada da Conturbia, à Londra. Da donde il Rè montò sopra vn bel cauallo bianco guarnito d'oro, e di pietre pretiose, che per questo effetto era stato preuenito, e con baldanza visitò le truppe dell' Infanteria, e Caualleria che stauano nella Piazza d'armi chiamata Blackheath, i soldati delle quali stauano tutti con le spade nude in mano, e receuerono al Rè con molto contento, & applauso, e con humile summissione baciavano le guarnitioni delle spade, bassandole puoco men del suolo.

Quindi dunque si diede principio alla real processione, & accompagnamento; Andauano d'inanzi cinque regimenti d' Infanteria con lor bandera, pifaro, e tamburo, appresso seguuiano quattromila caualli Dragoni armati di acciaio, formati à squadroni, con loro stennardi d'imbroccato; & oltre di questi altri sei squadroni di gentil'huomini della Prouincia più vicina

vicina al numero di tre mila gouernati dalli Cavalieri più antichi di quella, differentiandosi solamente nelle bande, fascie, e pennacchie. Dopò seguìua Sua Maestà nel mezzo de' suoi fratelli Duchi d'Iorch, e di Clocestre accompagnato di più di 400. Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni, e di gente nobilissima del Regno d'Inghilterra, andando couerti solamente i Duchi reali d'Iorch, e di Clocestre, e tutti gl'altri scouerti, e circondauano la persona reale trecento soldati di cauallo gouernati da Milord Garret, il quale era stato inuiato dalla moglie del General Monch, per guardia di Sua Maestà.

Questo diletteuole marciamento fù interrotto inanzi che giungesse ad Arrabal de Londra, per la moltacala di gente che venne della Città à receuere il suo Rè, e venne di questa guisa.

Comparuero inanzi la compagnia più di seicento Studenti à cauallo vestiti di rubboni bianchi, calzoni negri, pennacchi bianchi, fascie, e bande azoli; perloche il Rè se ne compiacque assai, e non hebbe per leale quello Inglese che non portasse nel suo cappello tal adornamento nè le Danne che non adornassero le loro teste con lacci di questo colore.

Portaua ella inanzi quattro trombette d'argento, due tamburri, due stennardi, e sette bandiere di diuersi colori, & in quelle reccamate l'armi reali, & vn copioso numero di Palafrenieri con liuria di tela d'argento, e color di rosa.

A que-

A questa compagnia seguiva vn'altra di seicento huomini à Cavallo vestiti di lungarina di terciopelo negro fasciate d'imbordati d'oro, e d'argento adornati di vaghi pennachi, e ricche catene d'oro. Era formata questa compagnia da' principali Grembi della Città, & ogni Grembo portaua sei Palafrenieri con diuerse liurie, & iu ogn'vna l'insegna del suo officio.

Seguivano appresso sei reggimenti della militia della medesima Città, ch'erano al numero di mille huomini con 60. Compagnie di Cavallo, e questi si diuisero in tre corpi, venti per ogn'vno col seguente ordine.

Il primo era d'arcabugieri, con petto, spaldali, e morricone di finissimo azzaro, gouernati di due Colonnelli vestiti di tela d'oro, e d'argento, con bande, e fascie di color di rosa, e pennachi vaghissimi bianchi, portando d'inanzi due Tamburi, quattro trombetti, e tre stennardi insigniti d'armi reali.

Il secondo era di Picheri condotti di due Colonnelli vestiti di ciambellotto argentato, cappa rossa, guarnita con galloni d'argento, pennacchio, fascie, e bande bianchi, e rossi, e gli soldati armati d'acciaio, come gl'archibugieri; E nel mezzo di questi picheri veniuano sessanta Alfieri, ricchissimamente vestiti cò bandiere di diuersi colori insignite con l'armi del Rè.

Il terzo, & vltimo reggimento era delli moschettieri vestiti di ciambellotti di varij colori con bande, e fascie

scie azzurre, e vaghi pennacchi bianchi, e rosati. Questi sei Reggimenti di soldati preuennero per disaccupar la strada, e far larghezza al real passaggio di S.M.

Seguivano poi tre trombette con ricche lungarine, e giube di raso, e gran quantità di Palafrenieri vestiti di tela d'argento verde, guarnite di carmesino, e di bianco, appo i quali veniuano gli Regidori chiamati Aldermanes con robbe di scarlato, nel mezzo de' quali era il maggiore Governator della Città ricchissimamente vestiti, con assai Paggi, e Palafrinieri di liuria carmesina, e d'argento, e maniche di tela d'oro.

Si hauuea fabricato nel Burgo, ò Arrabal della Città vna bellissima casa di mattoni adornata di vaghissime tapazarie d'imbroccato, e varietà di pitture. Quinci desmontò il Rè con tutta la sua real comitiua, & entrato nel principal salone si assise soua vna seggia messa sotto il Tosello, e così ogn'vno andò con grandissima sommissione à baciarle la mano, i primi furono il Governador di Londres, gli Regitori, e Ministri delli Magistrati, e Colleggi di Giustitia, che gli prestarono la solita vbedienza per loro, e per nome dell'habitatori della Città. La medesima funzione fecero gli Colonnelli, e principali Officiali di quelle truppe.

Dopò di questo giunse l'Ambasciador del Parlamento, e prostrato il genocchio in terra, fece à Sua Maestà à nome del Regno d'Inghilterra vna elegan-

te Oratione, la qual diceria per non tediare troppo il Lettore l'hò lasciata da canto, però in somma contennua le molte lodi date al Rè sopra la sua gran costanza nel soffrire tanti trauagli, e calamità fuor del suo Regno, peregrinando tra strane nationi Benedicendo la sua trionfante entrata in Londra, & hauerse per gratia di Dio restituito nella sua regia Monarchia, vbe- duto di tutti i suoi Vassalli.

Finita questa Oratione fece il Rè demonstratione di darse per seruito alle attentioni del Parlamento, e leuandosi della sedia tornò à montar nel suo Cauallo, proseguendo il proprio accompagnamento nel qual viaggio non lasciarono i Castelli di Londra à replicar le salue con l'artiglieria, così anche fecero i Vasselli, Galee, e Fragati ch'erano nel Fiume Tamis, e gli soldati Moschettieri, & Arcabugieri insieme, e l'appauso della gente Popolare, che diceuano ad alta voce (Viua il Rè nostro Signore) alla qual attione non potè trattenerse di non lagrimare, considerando la presente humiltà, e la passata superbia insolenza, & impertinenza delli suoi Vassalli. E come che quelle genti riguardauano attèramente l'attioni del Rè, vedendolo lagrimare anche loro fecero il medesimo con vniuersal pianto, dimostrando l'allegrezza che ne' loro cuori haueuano.

Stauano nella porta della Città tutti i Parlamentarij d'ambidue le Cammare con le teste scouerte al numero

mero di 400. persone, i quali receuerono à Sua Maestà con grandissima summissione, e reuerenza, dandole la douuta vbidienza, e genuflessi le baciarono la mano, e prendendosi eglino i lor giusto luogo seguirono l'accompagnamento.

Nella medesima strada che caminaua il Rè con le comitue predette, se le trouò vn carafaldo pieno di frondi, & odoriferi fiori, sopra il quale vna bella, e vaga donzella assisa in vna sedia con volto doloroso, quasi dimostrando, che per la lunga assenza del suo Rè viueua piena di malinconia, mà subito che vidde il Rè tutta lieta, e baldanzosa si puose genuflessa in terra, & con lieto sembiante, e piena d'allegrezza offerse al Rè tre corone, supplicandolo, che dimostrasse la sua real benignità in perdonare gli passati errori commessi verso la sua real persona, all'hora il Rè le prese la mano, e la leuò dal solo, e dopò hauer passata Sua Maestà, con la real comitua ella s'assise di nuouo nella stessa seggia per vedere passare tutto l'accompagnamento. Non mancarono di vederse in quella strada varie demonstrationi, e capricciosi rappresentationi per dar piacere al loro Rè, in remonstranza della sua ben venuta, & in particular nel mezzo della piazza doue v'era vna Croce che fù tolta via dal perfido Cromuele, se le fece vn trabucco pieno di molti figliuoli vestiti à guisa d'Angioli, i quali nel passar indi il Rè, scendendo tutti à basso si puosero à cantar varij

mottetti, significando al Rè, che venia dal Cielo per celebrar nella Terra il giorno della sua trionfante entrata nella Città di Londra.

Con queste remostranze giunse il Rè dentro la Piazza maggiore, doue fu scoueruo all'improuiso vn Tauolato, sopra il quale si trouarono alcune truppe di bellissime doncelle, vestite di differente tela d'oro, e d'argento, adornate di pretiosi gioie, di perle, e di diamanti, e teniano le tre coronè su'l capo con le insegne necessarie in significationi delli tre Regni d'Inghilterra, Scotia, & Irlanda, e la magior parte erano vestite à guisa di Principesse in rappresentatione delle Prouintie di quei Regni, e tutte costoro receuerono il Rè con suaue musica di voci, e di instrumenti sonori, ch'applaudiuano la sua felice entrata nel suo antico dominio; E finalmente nel tempo che Sua Maestà giunse nella piazza del Palaggio doue fu decollato il Rè suo padre, se le rapresentò innanzi gl'occhi quel lastimoso spettacolo, perloche si tramutò oltre modo nel volto, e così turbato, entrò nel suo Palagio di Vvithall, con assai applausi, & acclamationi de' suoi Vassalli, doue gli lasciarono per sua guardia cinquecento soldati armati, e'l remanète della militia se nè andò in campagna à far le sue deliberate feste militari: giùse però la notte, e tutti i cortegiani andauano per tutte le strade della Città celebràdo il vittorioso nome del Rè, di maniera che, cò noua acclamatione diede maggior gran-

grandezza al suo real stabilimento, non si cessando mai in questa stessa notte di replicar le salue tutte le fortezze, e soldatesca sudette, come anche le genti in tutte le piazze fecero assai giuochi di fuoco, e luminarie, formando soua quelli l'effigij di Oliuer Cromuele, e d'vna Damma, che rappresentaua la Republica d'Inghilterra, le quali diuenero tutte ceneri con vn' uersal giubilo della nobiltà, e della plebbe. E nelle sette piazze della Città gli formarono sette fonti di vino, per far più allegri le genti, per otto giorni che durò la festa.

Nel dì seguente poscia, che fu già il nono giorno, e di Mercordì nel quale il Rè compliua 30. anni della sua età, il Parlamento gli fece vn lauto, e sollemnissimo Banchetto, seruendolo con bacili d'oro ammassiccio, che cò tutti gl'altri del seruitio della real mèza, gli presentarono subito in leuarsi di cena.

Alcuni curiosi m'hanno richiesto per voler sapere per qual cagione il Rè d'Inghilterra s'intitulà Rè di Francia, e defensor della fede (però adesso si può dir nemico della fede di Cristo) dico dunque dopò la morte di Carlo il Bello figlio di Filippo Quarto Rè di Francia, che successe l'anno del 1327. e fu l'ultimo della linia diretta d'Vgo Ciapeto, la cui succession durò 340. anni, si cagionò vna regnal questione tra gli Fraucesi, e gl'Inglefi soua di chi hauesse di succedere in quel Regno? Pretendeuano perciò i Francesi che l'

hauesse di succedere al detto Rè Carlo Filippo di Valois figlio di Carlo Conte di Valois, fratello del detto Rè Filippo il Bello, bisnepote di S. Luiggi Rè di Fràcia; per esser egli parente più stretto nella forza della Legge Salica, che esclude le femine nella successione di quella Corona. Però gl' Inglefi offeruauano ch'era recaduto quel Regno ad Odoardo Terzo loro Rè, per esser figlio d'Isabella figlia del detto Rè Filippo Quarto casata con Odoardo Secondo Rè d'Inghilterra. Non dimeno questo vano litigio del Rè Inglese, redundò a fauor di Valois mercè la detta Legge Salica, per esser il più stretto Prencipe del sangue regio.

Offeso di ciò Odoardo Terzo, nell'anno 1335. con potente Essercito passò soua la Fràcia, per racquistarla al suo dominio, e così lui come il suo successore acquistarono in quel Regno molte Prouintie, & in particolar la Guiéna di cui è capo la Città di Bordeus. E per questo dritto tutti Reggi Inglefi dal detto Rè Odoardo Terzo per infino al presente Rè Carlo Secondo, si hanno sempre intitolati Rè di Francia, spiegando le medesime armi. Però circa il defensor della fede l'acquistò Henrico Ottauo, nel cui tempo hauendo suscitata la maledetta setta di Martin Lutero, egli scrisse dortamente vn libro contra quella Eretica prauità, dedicandolo al Pontefice Leone Decimo; perloche quel Santo Padre gli mandò il titolo di Defensor della fede, però egli diuenne corrotto d'amorose fiamme d'vna Camma-

riera della Regina chiamata Anna Bolena, più pessimo di Lutero, con la perdition di tutti i suoi Regni, i quali hoggi viueno con 36. pessime Herefie.

Hor retorniamo al Rè della Gran Bertagna, il quale dopò l'entrata nella Città di Londra nominò per Parlamentarij, e Còsiglieri di Stato supremi ambedue i suoi fratelli Duchi d'Iorch, e di Clocestre, à D. Giacomo Butlero Marchese d'Ormond, Côte d'Osri, Caualliero dell'Ordine della Gratiera, ò Ligà dorata Irladese, della cui casa fù il Glorioso Martire Santo Thomaso Bechet Arciuescouo di Conturbia, il creò con suo molto contento Gran Maestro, e Mayordomo Maggiore, al Conte di Manchestre suo Cammariero Maggiore, al Conte d'Oxford Caualliero della Gratiera; e creò pur Cauallieri ordinarij à diuersi gentilhuomini del Regno, Colonnelli, & Officiali de' suoi Esserciti, & Armate maritime.

Mandò à prendere molti Inglefi, che interuennero nella morte del Rè suo padre, & in particolare imprigionò il Colonnello Loyze, il quale trouandosi nella Piazza di Londra, e vedendo che non gli era Boya per decollare il suo Rè, egli malignamente mettendosi in faccia vna mascaretta montò sul talamo, ò catafalco, e decollollo con grande ammiratione delle genti presenti, à chi egli fece appar per vn piè come traditore.

Mandò pur à mutar gli nomi delle Naui di guer-

ra, e di mercantia, del tempo d'Oliuer Gromuele per leuar il nome di quell'huomo tanto detestabile, e'l Nauiglio chiamato Nasbus, ch'è il maggiore, e più grande d'Inghilterra, che tiene cento pezzi di bronzo, per ordine del Parlamento dall' hora in poi si chiamò Carlo, come il Rè.

Ordinò medesimamente che si leuassero tutte le gabelle, impositioni, e grauezze imposte in tutto il Regno nell'anno 1642. per stabilirsi negl'affetti de' suoi sudditi; Perloche il Regno, e tutte le Prouintie d'Inghilterra gradendo oltre modo queste regie, & affettuose remonstranze, s'offerfero di seruire Sua Maestà con le quantità seguenti.

Il Regno d'Irlanda non lungi del real arriuò mandò a dar l'vbedièza à Sua Maestà, con vn presente di venti mila libre sterline, e due mila à ciascheduno de' fratelli, con gli Deputato Milord Broghil, e li Cavalieri Carlo Conte, e Teofilo Iones.

Quel di Scotia fece la medesima funtione, con altri quattro Deputati, che le presentarono tréta mila libre sterline, & altri decemila a' suoi fratelli.

La Città di Londra con la sua Prouintia haue pur offerto di seruire à Sua Maestà fra certo tempo con 500. mila reali da otto.

Il Principato di Cales con cento mila, la Città di Iorch con la sua Prouintia, con altri cento mila, il Ducato di Corneuaglia con ottanta mila, Quella di Norfolk,

folk, e Città di Noruich con sessanta mila. Quel di Clocestre con cinquantamila, Quel di Sormeset con 30. mila, la Prouintia de Exatera con cinquanta mila, Quella di Lanconia con 40. mila, Il Córado d'Estrafort con 30. mila, Quella di Sufolk con ventimila; E tutte l'altre Prouintie, e Stati di manco Popolo. L'offerfero seruire con la quantità di moneta che poteuano le loro deboli forze.

Parimente il Regno d'Irlanda presentò al General Monch in gradimento d'hauer traugiato nel stabilir il suo Rè nel suo real dominio, vn Cauallo bizzarro pezzato con valdrappa recamata di pietre pretiosi, col freno, staffe, concatenatione, e sponi d'oro ammassiccio, & vn spadino bellissimo con la guarantione, e puntal del fodero del medesimo metallo.

Giouedì 18. di Giugno entrò il Rè nel Parlamento, con i suoi fratelli insieme, con gli Conti de Ormond Bristol, con i Generali Monch, e Mantagù, col Cavalier del Regno, e con molt'altri Cavalieri, e dimorò nella conferenda più di quattro hore, receuèdo memoriali delle Vedoue, e dell'Orfane, i cui mariti, e padri per esser della fazzion reale, perderono la vita, e beni per ordine di Cromuele, e delli Ministri del suo tempo, domadando giustitia contra sì fiero Giudice, e la restitution delli carrichi, & officij, e beni tolti à quei ingiustamente, & essendo state ben considerate le domande per quella Maestà, restitui à figliuoli de' defuncti, fe-

ti, fedeli alla real fazione, tutto quello che comandato haueuano cō molta lor allegrezza, e cōtento de' più affitti; ordinando anche che tali genti fossero tutti presi, & imprigionati perche haueuano ingiustamēte proceduto; E parimente che si disimbargassero tutti gli effetti, renditi, & beni delli Catolici di quel Regno, dichiarandogli atti à poter ottenere Offitij nella Repubblica, il qual Decreto fù confermato del Parlamento d'ambidue le Cammere, offeruandosi, & vsandosi il libro antico delle Orationi non ostante che l'haueuero contraditto gli Settarij Presbiterani, e che gli Vescoui potessero celebrar le loro Messe, & Offitij nella Chiesa Cattedral di Londra nella Cappella del Rè senza veruno impedimento, così in Inghilterra, come in altri suoi Regni, e Dominij, cosa veramente procedura di Diuina voluntà, e mai offeruato nel passato fin al 1641. E finalmente nel Parlamento di questo giorno si conchiuse di pacificarli la Corona di Spagna, con quella d'Inghilterra, per hauer tanto amoreuolmente con grosse spese quel Rè souenito, e favorito insieme; E per darle principio mandò il Rè della Gran Bertagna à Milord Bonet con titolo d'Ambasciadore per conferirsi nella Villa di Madrid, e dar anche l'hora bona à quel Gran Monarca per il maritaggio seguito tra l'Infanta Maria Teresa, col Rè Cristianissimo Luigi Decimoquarto, E'l Rè Nostro Signore mandò anche in Inghilterra, & in Lon-

dra il Marchese di Conflans cogino del Baron di Baureuilla, Gouvernador della Città di San Sebastiano, à dar la buon' hora al Rè, e'l suo stabilimento nella Corona d'Inghilterra, & ordinò che gl'Inglefi presi nello Stato di Fiandra durante la guerra che fece il Gromuele con Spagna negli Stati di Fiandra, fossero rilasciati, & imbarcati da Ostende, sin al Porto di Douures liberi, & il medesimo fecero gl'Inglefi con gli Vassalli del Rè Nostro Signore, con commune allegrezza della Cristianità; sospendendosi affatto ogni pretention di guerra, tra queste due Corone, assentandosi con lieti applausi, & allegrezza de' Principi Catolici vna desiderata pace; la quale dura fin' hora, e durerà per sempre con equal contento, già che questo Sano Rè della Gran Bertagna, non potendo soffrire l'acerbe guerre che viueuano trà i Principi Cristiani, si haue interposto con molta sua lode, à pacificar le due Corone di Castiglia, e di Portogallo, in quest'anno 1668. con perpetua pace, obligandosi egli, e la sua real Corona come Mediatore, e Maluadore nella di lei conseruatione, come anche nella pace delle Corone di Spagna, e Francia, benchè nè sia itato Autore il Glorioso Pontefice Clemente Nono N.S.

Veramente questo virtuoso Rè haue itato favorito dal grande Dio mercè la sua gran bontà; perche dice Seneca *Sine Deo nemo est: ille dat consilia recta, et magnifica*; & altroue. *Animus rectus bonus, magnus,*

quid aliud voces, quam Deum inhumano corpore hospitantem: E forse sarà cagione egli come si spera del Divino aiuto, di ridurre i suoi oppressi Regni del Demonio, al vero, & antico Culto Catolico, disfacendo affatto tante suscitatae piante dell'Inferno di bruttissime heretiche sette, dissipatrici delle giuste, e sante Republiche Cristiane. Mentre nella prima entrata del suo dominio, col consenso del Parlamento pubblicò la libertà di concienza, & ammesse i Catolici nella concorrenza di tutti gl'Uffici regij, come di sopra hò raccontato.

Sarò scusato forse da' Lettori, che leggendo il preannato discorso d'Inghilterra, con interrotta frase, e di parole non pregnant; si trastulliranno del mio basso stile; mà perche tutto ciò auuene mercè ch' il volse tradurre di parola, in parola, dall' Idioma Spagnuolo, al nostro Italiano; perloche à mio giudizio istimo ch' essa tradutione mi sia reuscita infelice. Sarano perciò seruiti di recuere della lor gentilezza i miei giusti desiderij che tengo di sempre seruirli, compatendo insieme la natural fiacchezza della mia penna, la qual hoggi declinata dell'età senile, non tiene quella vinezza di spiriti che suol somministrar il giouenil sangue, ne' malageuoli parti dell' intelletto. E le b. l. m.

I L F I N E.

I N.

Clarissimo Domino V. I. D. Doctissimo Historico,
& Geneologista,



On Phyladelpho Mugnòs
Æquiti Habitus Christi
Leontino Patritio
Siciliensi Liuiò
Nobilissimo vetustati Parenti
Non vulgari Musarum ornamento
Poësis primicerio,

Quem

Ideo genuit Leontium
Vt in reciso Herculei Leonis insigni capite
E comedentis ore cibus, Et robore dulcedinem,
Cuius calamus

Aurata cuspide Euum excitulans,
Et diutius quo remotius vetustate proferat
Percum

Fama volucris pennas in geminat
Æternitati in augurandus

Cuius penna

Equali eloquentia innatant fluuiò
Dum perlucidioribus Tago, Hebroque fluctibus
Laureta rigat,

Ea qua

Luxuriant serpentium confesse florum planities,
Laureolis tellus gentilitijs coronatur

In

Insigniori planè diademate

Tam Crystallinis irrigata fluminibus
Excimium Cronologum coronatura,

Qui dum

Obruta tot labentis seculorum parietenis,
Nobilium Familiarum erunt memoriam,
Maximam sibi vindicat Nobilitatem,

Nu 2

Tacuis-

Tacuisse profecto
Neud exigua ostentares
Si Phyladelphum lucrubantem inspiceres.

Laertius

Non plures peregraturus Regiones
Immortalitati ut nomen adscriberes.

Si immortalia hac munimenta
Vocitantem famam acciperes

Plato

Scriptori omnium laudem preconijis digno.

Qui

Proserpina raptum, ac Lichi, & Lisi amorem illustrans
Verius quam adumbrans stylo,

Et tandem

Omnium Virtutum amator

Teque Ego V. I. D. D. HIERONYMVS RIVAROLA,
& ALIMENA parens, & Amicus ad felicitatem
tuam aderescere desidero. Vale.

IO hò lasciato di notarci in questo Libro gl'Authori, d'onde s'haue cauata la sua materia, mercè che parte di loro sono restati ne' discorsi, e tutti poi si trouano arrollati nella prima impressione di lui à pieno. Solamente dirò che il trattato del Rè d'Inghilterra l'hò cauato di trè Relationi copiosi stampati in Siuiglia in lingua Castigliana, che le presentai à D. Emanuel Paccò Secretario nella medesima lingua dell'Ill. Consultor D Pietro Guerrera mentre staua riuedendo questo stesso libro. E scusami Lettore, se io hò fatto errore, abastandoti à sapere che son huomo come gl'altri: aggiustadomi con quel sauiò detto d'un Autore di libri Catalico.

Cum Fex, cum Limus, cum Bulla leuissima sumus,

Vnde superbimus in Terram, terra redimus.

In Christo sumus quod sumus, qui credimus in eum.

Est stabilitas, & salus nostra Mundi gloria, vanitas.

CA.

ALLI SIGNORI

DON PAOLO DI FEDERICO,
DON GIOSEPPE CASTELLI CLERICI,
E GIOSEPPE FRUGONE

Gouernatori della Tauola della Felice Città di Palermo
mici padroni offeruandissimi.



Niuno stimo più conuenueuole la protezione del seguente Catalago Cronologico de' Baglij, Pretori, Capitani, Senatori, e Gouernatori della Tauola di questa Felicissima Città, quanto alle VV. SS. mercè che il patrocinio della superiore Opera del Vespro Siciliano, il tiene l'Illustrissimo Senato; e di quest'altra le VV. SS. come membri, e principali Ministri di quello; mentre in questa anche si cõtiene la serie annuale de' loro predecessori, di quando entrarono nel Governo della Tauola fin alle VV. SS. con le cose notabili, successe ne' loro tempi. E douere parimente mentre le VV. SS. hanno gouernato, e gouernano con tanta integrità, e prudenza il loro obligato carico di questa celebre Tauola, in vniuersal beneficio di tutto il Regno di Sicilia. Grande auuertimento certamente hebbe l'Illustrissimo Senato à sciegliere in quest'anno soggetti così qualificati, pieni di tanta prudenza, e dottrina; perloche non solamen-

AD

Nn 2

te s'

te s'hanno dimostrati ottimi, & integri in aggiustare alcuni abusi, e corrottele della Tauola, dannose al publico; mà pur con tanta sincerità l'hanno in ogni perfezione ridotta; conforme all' Instituto del loro officio: acquistando quella gloria che volando restirà sempre nel grembo dell' Immortalità; con chiaro esempio a' loro successori di seguir sempre il proprio sentiero. Sarà dunque seruita la natural gentilezza delle VV. SS. di riceverla con quello affetto di gratitudine come Io intieramente le la offerisco; le bacio per fine le mani da questa stessa Città loro Patria Palermo 14. del corrente mese di Febraro del 1670.

Delle VV. SS,

Affettionissimo, & vero seruidore

Il Dottor, e Cavalier D. Filadelfo Mugnos.

CATALOGO CRONOLOGICO, O VERO INDICE DE' PRETORI.

PRIMA DETTI BAGLI, CAPITANI,
Senatori, e Governatori della Tauola della
Felice Città di Palermo.

- G**iacomo di Simone, ò Simonide d'antica nobile famiglia, fù Baiulo, ò Baglio, il qual vffitio era all' hora à guisa di quello del Pretore con giuriditione Ciuile, e Criminale, e'l Governo della Città insieme, nel 1282.
- Gioanne Caluello, ò Carauello d'antichissima, e nobile famiglia, Baglio nel 1300.
- Abbo Filingerio Baron di Licodia d'antichissima, e nobile famiglia, passò di Napoli in Sicilia co' Principi Normandi, Baglio nel 1301.
- Vberto Talamanca di nobile famiglia Catalana, di cui nè deriua per linea diretta masculina il Principe di Carini, Baglio nel 1302. e seguì nell' officio fin al 1303.
- Gioanne di Milite, ò di Mileto Baglio nel 1304.

Giouanne d'Heredia di nob. famig. Aragonese passò
in Sicilia col Rè Pietro d'Aragona Bagl. nel 1305.
Guidone Felingerio, ò Falangerio Baglio nel 1306. e
segui l'anno 1307.

Simone di Marco di nobile famig. Baglio nel 1308.
Guglielmo Chiaramonte deriuato di chiarissima fa-
miglia Francefe, figlio d'Arrighetto Chiaramon-
te Baglio nel 1309.

Vicèzo Larcán di nob. fam. Catalana Baglio nel 1310.
Rinaldo di Milite, ò Mileto Baglio nel 1311.

Rinaldo Crespo originato di chiara famiglia Spagno-
la Aragonese Baglio nel 1312.

Guglielmo Villaragut d'antichissima famiglia Cata-
lana, Baglio nel 1313.

Giouanne Manriquez di nobile famiglia Castigliana.
Baglio nel 1314.

Pietro Cutelli di nobile famig. Sueua, Baglio nel 1315.
de' Senatori si trouano solamente questi, cioè Ber-
nardo di Rifano, Giacomo Felingeri, Pietro Tan-
credo, e Giuseppe Sigeri, ò Sieri, i cui posterì passa-
rono in Trapani.

Thomaso Peralta disceso della real casa d'Aragona.
Baglio nel 1316. i Senatori Vberto di Mari, Otti-
nello d'Auria, ò Doria di nobili famiglie Genoue-
si, Vbertino Talamanca, e D. Luiggi Muñoz Ca-
ualier Aragonese cauari d'un antico lib. m. f.

Henrico Felingerio Baglio nel 1317. Senatori Alber-
tino

tino Albertini nob. Aragonese, Perotto Pasquali pur
nob. Arag. Gerardo Morfio, di natione nob. Ale-
manna, e Pietro Leofante originato di Francia.

Simone d'Escolo originato da Baroni Normandi Ba-
glione nel 1318. Senatori Pietro di Viride nob. Ara-
gonese, Giouanne Villaragut, pur nobile Catala-
no, Giouanne di Caltagirone d'antica famiglia Si-
ciliana, & Henrico Chiaramonte.

Ruggier di Playa nob. Catalano Baglio, Corrado d'-
Auria nobile Genouese, Guadio di Viride, Petro di
Cesareo, & Vberto d'Vberti nob. Fior. nel 1319.

Senator, ò Saluador di Mayda nob. Aragonese primo
Pretor di Palermo nel 1320. Senatori Andrea di
Faltriglia, Matteo di Mayda, Pietro Reomiludi,
Giacomo, ò Puccio d'Amodeo, ò Homodeci di na-
tione Fiorentina, Perrone Bancheri, Iacopo Ran-
zano deriuati ambedue di natione Lombarda.

Giouanne di Cardines Pretore nel 1321. di natione
Aragonese, i Senatori Peribono Morefani di na-
tione Veneta, Barbarino de la Volta di Genoua,
Filippo Caluello, & Antonio Amato Catalano.

Ruggier di Playa Pretore nel 1322. i Senatori Gili-
berto Passacumbi nob. Catalano, Bernardo Amfu-
so, Pietro degl' Audilli, Corrado Cufmerio, Nicolò
Cesareo, e Ferrarone Masbellio nobile Catalano.

Giouanne di Caltagirone Pretore nel 1323. Senatori
Rinaldo di Milite, Giacomo Peralta, Fernando Mu-
ñoz

noz Arago e Ruggier di Playa tutti di nation Catalana, & Aragonese, cauati d' u. m. f. di Pietro Gerem, Guido Felingeri Pretore nel 1324. Senatori Gabriel Rumbao nob. Catalano, Giulio Albamonte, Perollo Salamone, Nicolò Alfano, Geronimo Bonanconi nobile Pisano, e Pierluca de Cecis, Ruggier di Playa Pretore nel 1325. Senatori Andrea Sabatino di nation Genouese, Bartolomeo Ritella di nation Lombarda, Pietro Confaloni, Nicolò di Ruslico, Guglielmo Pani, e Vino, ouer de Arnau, e Francesco di Giovanni, Guglielmo di Guadio Viridi Pretore nel 1326. e per la sua assenza in Catalogna fu Liotta Pullio, o Buglioglio Miles, Senatori Nicolò di Critta, Gerardo de Pullio, ouer Pullione, Nicolò d' Angelo Mulè, per la cui morte Ludouico del Pozo, Giacomo Trayna, Mariano Brondo, per la cui morte Blasio di Iacobo, e Nicolò Ranzano, Federico Tagliauua, altri dicono Andrea figlio di Bartolomeo Baron di Casteluetraño Pretore nel 1327. Senatori Simone del Puzzo nobile d' Alessandria, Citra di Lombardia, Princiuallo Bancheri, Micheli di Tardo, Cardonio Pugliese, Enrico del Burlo, e Nicolò di Gabriele nobile Veneto. Guido Felingeri regio caualier Pretore nel 1328. Senatori Nicolò d' Algerio, Matteo Mossuto, Filippo Bancheri, Manfredo Boccadorgio, Cancelliero del Bene,

Bene, & Andrea Dando nobile Veneto. Guglielmo Pontecorona di nation Lombarda Pretore nel 1329. Senatori Orlando di Benedetto nob. Pisano, Francesco d' Affitto originato di nobilissima famiglia Napolitana, Michele Garofalo pur nobile Catalano, Vanni Pontecorona, Diotisalui Abbatelli, e Giacomo Saluggio. Gioanne di Caltagirone di nuouo Pretore nel 1330. Senatori Alberico Mucicarnicio nobile Lombardo, Fabritio la Rocca, nobile Aragonese, Guglielmo di Playa, Bertolini Masbellio, Arnaldo Santa Colomba caualier Catalano, e Pietro d' Affitto, e per la sua essenza del Regno fu eletto Federico Tagliauua. Alberto di Milite nob. Aragonese Pretore nel 1331. Senatori Giliberto Munzone nob. Aragonese, Gerardo Pieri nob. Pisano, Filippo Agnello nob. Pisano, Gio: Luiggi Saluago nob. Genouese, Oliuer de Termis di nation Catal. e Geronimo Arnao Pane, e vino, e seguirono nel proprio vffitio l' año 1332. Guglielmo Bonaiuto nob. Fiorentino Pretore nell' anno 1333. Senatori Perotto Valguarnera nob. Catalano, Algerio de Algerio, Michele Sardo nobile Pisano, Vanni Pontecorona, Pietro di Benedetto, e Nicoletta Capizucchi nob. Romano. Rinaldo Opizinga Pretore di nation Pisano nel 1334. Senatori Simone del Pozzo, Nicolao Ranzano, Car-

Cardonio Pugliese, Francesco d'Afflitto, Albertino Oliuieri, e Bernabò Musluto.

Algerio de Algerio Pretore nel 1335. Senatori Nicolò Virmille, Matteo Musluto, Geronimo de Arnanu Pane e vino, Blasi Iacopinelli, Vani del Campo, di nation Aragonese, Guglielmo di Martino pur Aragonese.

Martino Ventimiglia de' Conti di Gerace nel 1336. per la cui morte fu eletto Giovanni Felangeri Pretore nel 1336. Senatori Vbaldo degl' Vberti, Angelo d'Aquino, Ruberto Pardo, Berlinger Bellacera, Petro Cesareo, Pier Andrea Rustico.

Nicolò Pipitone Pretore, Nicolò Cretto, Giovan Botigliera, Francesco Aurifici, Giorgio Rustico, Gio: Felangeri, e Rubberto Seltaggio Senatori del 1337. Gioanne di Caltagirone Pretore, Francesco di Lignami, ò la Lignami, Enrico Burgio, Angelo d'Aquino, Lombardo degl' Vberti, e Nicolò Rustico Senatori nel 1338.

Algerio d'Algerio Pretore nel 1339. Senatori Nicolò Virmille, Battista Blasi Iacopinelli, Vanni del Campo, Giorgio Corradi, Petro Reomiludi, e Petro de Arbea Catalano.

Angelo d'Aquino Pretore nel 1340. Senatori Rubberto de Pardo, Simone di Notar Michele, Matteo Musluto, Gualterotto Caltagirone, Pino di Mayda, e Gioanne Ranzano.

Gioanne Tagliauia Pretore nel 1341. Senatori Gio: Luiggi Pollastra, Guagliardetto Monteclap nob: Catalano, Ferdinando Muños, Vbertino de Spinis, Francesco Lalignami, & Corrado d'Auria, ò Doria.

Francesco Tagliauia Pretore nel 1342. Ludouico Ognibene, Pietro Ottolini nob. Lucchese, Lando Homodei Baron di Vallelonga, Giovan de Marinis nob. Genouese, Bernabò de Cecis nob. Catalano, e Gombaldo de Poyo nob. Catalano.

Abbo Barrese Baron di Petrapercia Pretore nel 1443. originato degl' antichi Baroni, ò Duchi di Barri in in Francia. I Senatori Alberto di Mayda, Giovanni Sigerio, ò Sieri, Ganziro, ò Gambino de Cesis, Pietro Crespo, Alemanno Alemanni nob. Fiorentino, e Perruccio Arbea nob. Catalano.

Gioanne Abbatelli Pretore nel 1344. Senatori Rubberto di Paudò, ò di Laudo, Lando de Homodei, Gioanne degl' Vberti, Filippo Ranzano, Nicolò Mayda, e Francesco Bertolini di nation Fiorétino. Ganziro, ò Gambino de Cesis Pret: nel 1345. Senatori Andrea de Falcidia, Nicolò di Milite, Luggi Perollo, Pietro del Burgio, Pericono Anattasi, Antonio Barrese.

Federico Talamanca Pretore nel 1346. Senatori Nicolò Mayda, Gandolfo Pontecorona, Pietro Crespo, Bernardo Belloc nobile Aragonese, Amodeo Homodei, & Oliuio Sottile.

Giacomo Mustazzo Pretore nel 1347. Senatori Luca Mustazzo, Perino di Rustico, Pietro d'Aquino figlio d'Angelo, Filippo Agliata nob. Pisano, Gerardo Opizingha pur nobile Pisano, e Guglielmo Maglioli.

Federico di Vicari, ò Ricato Pretore nel 1348. Senatori Pietro Minardi, Perotto Gangi, Simone Carauelli, Bernardino Falcidia, Andrea Bonauia, Gioanne Pipitone.

Nicolò Mayda Pretore nel 1349. Senatori Rubberto di Gregorio, Giorgio Ricato, Guglielmo Parisi, Ruberto Scaglione, Oliuio Sottile originato della chiarissima casa Este, e Pietro San Clemente.

Gandolfo Pontecorona Pretore 1350. Senatori Filippo d'Arcangelo, Gioanni Lancillotti, Luca Berlingerì, ò Bellacera, Thomafo d'Afflitto, Guglielmo Cancellosi nob. Aragonese, e Matteo Felingeri.

Gioanne Tagliauia Pretore nel 1351. Senatori Perotto di Francischi, Oliuio Sottile, Antonio di Gioanne, Pietro Lancillotti, Bartolo Orioles, Bernardino di Mayda.

Nicolò Mayda Pretore nel 1352. Landolfo Profolio, Antonio Mustazzo, Francesco Pontecorona, Perrone Giustiniani, Conuersano Conuersani, Petro Pelliceri nob. Aragonese Senatori, i quali seguirono nel gouerno per l'anno 1353. e per la morte di Mustazzo fu fatto Rinaldo di Simone.

Artale d'Alagona Pretore nel 1354. Senatori Ruggier Senese, Fabio Massimiano, Ruggier Baglione Gioanne Bellacera, Luiggi di Rustico, e Corrado la Matina.

Federico Chiamonte Pretore nel 1355. Senatori Rubberto la Greca, Angelo Oliuieri, Corrado Spadafora, Maurizio Lucchese, Giuliano d'Amato, e Geruasi Ruffo.

Simone Valguarnera Baron del Goderano Pretore: Senatori Geronimo Bonanni, Fabio Massimiano, Tomeo Béuenuto di Natione Hispana, Piero Roccaful pur Hispano, Princiuallo Princiuali Genouese, e Rubberto la Greca nel 1356.

Gioanne Tagliauia Pretore 1357. Senatori Gerardo Gerardi nob. Fiorentino, Puccio Homodei, Luiggi Pontecorona, Benedetto Benetti, Pietro Mannina, e Bernardino Coppola.

Gilberto Talamanca Pretore nel 1358. Senatori Rinaldo di Simone, Gio: Francesco Drago, Pietro di Mayda, Gioanne Pontecorona, Antonio Sottile, e Gio: Maria Rosselli; mà essendo stato mandato dal Rè il Talamanca in Catalogna per graui affari fu promosso in suo loco Nicolò Mayda.

Federico Cesareo Pretore, il quale essendo stato pur inuiato dal Rè a Roma, & a Napoli con carico d'Ambasciadore, fu eletto in suo loco Federico Tagliauia nel 1359. I Senatori furono Antonio Rosselli

felli, Dulcio Abbatelli, Gerardo Opizinga nobile
Pisano, Ruggier di Trayna, D. Alfonso Muñoz
Aragonefe, & Honorio Garofalo.

Federico Chiaramonte vno de' più potenti Baroni del
Regno fù eletto dal Rè Federico Terzo Governator
di Palermo, e dell'anno 1360. fin'all'anno
1370. che gouernarono i Chiaramontani mercè
le guerre ciuili che seguirono fra il Rè e gli Baroni
Regnicoli i medefimi Governatori Chiaramontani
elessero i fequenti Pretori.

Ruggier di Trayna, figlio di Gioanne Pretore nel
1361. Senatori Gerolamo Gerualfi Ruffo, Luiggi
Manuele, Ruggier Senefe, Simone Micciullis de
Vulpira Aragonese, Gio: Luiggi Morfio, Vghetto
Caracciolo nepote di quello Vghetto detto di Na-
poli, nominato nel mio Teatro.

Gandolfo Pontecorona Pretore nel 1362. Senatori
Antonio d'Aurea, Antonio Fardelli, Lancillotto
Lacillotti, Giacomo Trigona, Puccio Galletti e Fi-
lippo Lanfranchi nobile Pisani.

Rubberto Opizinga fratello del Gerardo Pretore, nel
1363. Senatori Ruggier di Trayna, Alberico del
Voglio nobile Pisano, Gio: Francesco Marini nob:
Genouefe, Federico Spatafora, Petro de la Volta,
e Nicolò Antonio Gifulfi pur nob. Genouefi.

Nicolò Antonio Gifulfi Pretore nel 1364. Senatori
Pietro Linguito, Antonio Fardelli, Pietro Sigerio,

ò Sieri, Antonio Giustiniani, Gio: Vincenzo Ca-
mastra, e Simone Bracconeri.

Gandolfo Pontecorona Pretore nel 1365. i Senatori
Filippo Branca, ò Branci, Girolamo Gerualfi Ruf-
fo, Gioanne d'Appifi, Nicolò Opizinchì, Gio-
uane Siracusa, & Pietro Angles.

Rubberto Opizinga Pretore nel 1366. i Senatori Al-
berico del Voglio, Luiggi d'Aquino, Gioanne Bo-
naccolto detto di Mantua, d'onde questa famiglia
pafsò in Sicilia, Federico Angles, Nicolò Antonio
Gifulfi, e Filippo Parifi.

Federico di Federico Pretore nel 1367. Senatori Gu-
glielmo Perollo, Pietro Tagliania, Ruggier Senefe,
Britio del Voglio, Federico di Gioanne, e Nicolò
Albamonte.

Ruggier Senefe Pretore nel 1368. Senatori Giovan-
ne Mannina, Filippo Bandini, Puccio Manno, Sal-
uator di Mayda, Ruggiero Salamone, e Pietro Bel-
lhoms, ò Bell'huomo di nation Catalana.

Simone d'Vlpira Pretore nel 1369, gouernò tre mesi
e per la sua morte fù eletto Pietro Leofante. Sena-
tori Luiggi d'Aquino, Antonio Maurici, Sigifmon-
do Scacciaguerra, Antonio Capizucchi Romano,
Alberico del Voglio, e Cielo di Rustico.

Gioanne Ventimiglia Pretore nel 1370. In quest'an-
no la Città di Palermo si leuò dal giogo Chiara-
montano, e tolse il dominio Regio, perloche se-
guita.

guitarono i Pretori eletti del Rè. I Senatori di quell'anno furono Pietro Talamanca, Pietro Bellhòs deriuati di Catalani, Giouanne Castelletti, Riccardo Caetano, Nicolò Albamonte, e Lodouico Giglio. Federico Cesareo Pretore nel 1371. Senatori Rubberto la Greca, Sigismondo Scacciaguerra, Francesco Orioles, Rubberto Opizinga e Opicio Galletti di origine Pisana, Giouanni Castelletti. Rubberto la Greca Pretore nel 1372. gouernò quattro mesi, e dal Rè fu mandato in Roma con Antonio Capizucchi al Sommo Pontefice, e fu eletto in suo loco Mamfredo Buglio, ò Pullione. Senatori Antonio Arbea di nation Catalano, Guglielmo Albamonte, Giouanne Bellacera, Pietro Pontecorona, Luiggi d'Algerio, e Giouanne Bonaccolto. Angelo d'Oliuiero Pretore nel 1373. Senatori Giacomo Florini, Simon Senele, Ruggier di Palmieri, Thomaso Crispo, Giouanne Albanito, ouer d'Albano, e Nicolò Lombardo. Federico Felingerò Pretor nel 1374. altri dicono Federico Cesareo. I Senatori furono Giouanne Buonaccolto, Antonio Rosselli, Ruggier di Trayna, Orlando Cauallieri, Pietro Rumbao, e Giouanne di Virgili. Luiggi Manuele Pretore nel 1375. Senatori Alberto Talamanca, Nicolò Cesareo, Henrico di Cosmerio, Pietro Sieri, Puccio d'Homodei, e Giacomo d'Aloyfio. Giouan-

Giouanne' Bonaccolto Pretore nel 1376. I Senatori Peringario d'Arnao agnominato Pane, e Vino, Giouanne Achiono, Guagliardo de Ages, Giacomo d'Andrea, Giouane Arregua, e Matteo d'Alci. Rinaldo di Simone Pretore nel 1377. Senatori Curto de Curtibus, Marteo di Trayna, Raymondo de Cumbis, Lombardo del Campo, Giouanne Caltello, e Nicoloso Canniti. Rinaldo Crispo Pretore nel 1378. Senatori Mamfredo la Chabica, Giouanne di Cosmerio, Orlando Cauallieri, Giacomo lo Gastrone, Vanni Appiani nobile Pisano, e Simonetto di Sortino. Luiggi Manuele Pretore nel 1379. Senatori Giouanne di Caltagirone, Palmiero di Caro, Giouanne Castellar, Antonio de Arbea, Francesco Colletorto, e Luiggi Curuello. Matteo del Carretto de' Marchesi del Finale Pretor nel 1380. Senatori Rubberto di Diana, Sàcio Dexea, Nicolò Drago, Amato Enueges, Filippo Agliata, e Bartolomeo Coruino nobile Pisano. Luiggi Manuele Pretor nel 1381. Senatori Pietro Dorgullo nob. Catalano, Luca di Desina, Matteo di Trayna, Michele Dendo, nob. Veneto, Ferreri di Ferreri, Vitale Filefio, & Vanni Appiani. Giouanni Felingerò Pretore nel 1382. ma soua le quattro mesi essendo stato mandato da Artale d'Alagona all' hora Gouernator del Regno patrino; Tutore

Tutore della Regina Maria, fu fatto Pretore Gio-
 uanne Bonaccolto, i Senatori Luiggi di Fede, Pie-
 tro Abbatelli, Andrea Massimiano, Luiggi Acha-
 tes nob. Valentiano, Giorgio Bracchi, e Gualtiero
 Parifi; i quali gouernarono fin al 1386.

Liotta Buglio Pretore nel 1386. Senatori Giouanne
 Talamanca, Gio: Antonio Morfo, Riccardo Cac-
 tano nobile Pisano, Giouanne di Giouanne, Tho-
 maso di Messina, & Antonio Speciali; questi go-
 uernarono vn anno, e sei mesi.

Federico Cesareo Pretore nel 1387. Senatori Henrico
 Barresi, Filippo Drago, Pietro Abbatelli, Leone Ros-
 selli fratello del detto Antonio, Pietro lo Bianco,
 Simone Scammacca padre di Blasco Baron del
 Murgo, che poi dal Rè Martino fu futo Erario Fi-
 scale di Palermo, i quali gouernarono fin all'anno
 1392.

Francesco d'Affitto Pretore nel 1392. Senatori Luig-
 gi Manuele, Dulcio Abbatelli, Gio: Maria Rossel-
 li, Giouanne di Milazzo, Pietro Bellacera, & Ho-
 norio Garofalo.

Rinaldo Opizinga regitus miles Pretore nel 1393. Se-
 natori Henrico di Bologna, ò Beccadelli, Henri-
 co Cusmerio, Giouanne Enuegges, Nicolò Lom-
 bardo, Giovanni Fisaula, e Pietro Pellegrini.

Ruggiero di Palmiero Pretore nel 1394. Senatori
 Gio: Maria Rosselli, Ferdinando Muñoz caualier

Aragonese, Giulio Geruasi Ruffo, Luiggi di Fede,
 Pietro Sanclemente, & Henrico di Bologna.

Henrico di Bologna Pretore nel 1395. Senatori An-
 tonio Maria Coppola, Giouanne Spadafora, Gio:
 Felice Bongiorno, Giouanne Fisaula, Giorgio Brac-
 chi, e Pietro Vanni appiani.

Vbertino la Grua nob. Catalano, e Mastro Rationale
 di cappa curta, e Baron di Carini fu il primo Capi-
 tano Giustitiero di Palermo nel 1396. fatto dal Rè
 Martino, il Pretore fu il medesimo Henrico di Bolo-
 gna che gouernò Palermo, con la seggia seguente
 de' Senatori fin' all'anni 1398. I Senatori Gerardo
 Agliata, Puccio Lanfranchi, d'origine nob. Pisana,
 Antonio Ferretto di Cosmo, Alfonso Fisaula, Van-
 ni di Bologna, e Pietro d'Affitto.

Vbertino Talamanca Capitano, Henrico Cosmerio
 Pretore nel 1398. Senatori Giouanne di Maurizio,
 Pietro Antonio Lucchese, Giouanne Falangerio,
 Francesco del Voglio, Lodouico Vecchiani origi-
 nati di Pisa, e Pietro Gerardi.

Lo stesso Vbertino la Grua Signor di Carini Capitano
 Giustitiero, Thomaso Crispo Pretore nel 1399.
 Senatori Giulio Albamonte, Francesco Salamone,
 Lodouico Assale, Ruggiero di Palmiero, Bartolo-
 meo Gratiani, & Matteo il Castrone.

Henrico di Bologna Capitano Giustitiero, Luiggi Ma-
 nuele Pretore nel 1400. Senatori Gioani Castelli,

Andrea Reggio, Nicolò di Rubberto, Andrea del Monaco, Matteo di Milana, Nicolò Sanguigno. Thomafo Crispo Capitano. Henrico Cosmerio Pretore nel 1401. Senatori Gerardo Agliata, Antonio Ferretto, Bartolomeo Carbone, Francesco lo Bianco, Guglielmo Gratiani, e Francesco Vètimigl. Nicolò Lóbaro Capitano. Riccardo d'Albanito Pretore nel 1402. Senatori Nicolò di Rubberto, Simone Paruta, Francesco d'Afflitto, Lodouico Affale, Francesco del Voglio, & Henrico di Bologna. Francesco Ventimiglia Capitano, Nicolò Lombardo Pretore nel 1403. Senatori Pietro lo Bianco, Lodouico Morfo Simone di Mayda, Andrea del Monaco, Pietro d'Afflitto, e Nicolò Sanguigno, che gouernarono per tutto l'anno 1404. Riccardo Albanito Capitano, Guarniero Ventimiglia Pretore nel 1405. Senatori Gaspare Felingeri, Matteo il Castrone, Francesco lo Bianco, ò Blanco, Simone Paruta, Antonio Mauricio, e Nicolò di Rubberto. Guarneri Ventimiglia Capitano, Gioanne Enuegges di natió Catalana Pretore nel 1406. Senatori Gioanne Cosmerio, Rinaldo Albanito, Riccardo Mòteliana Baron del Nadore, Simone di Mayda, Andrea del Monaco, e Pietro d'Afflitto. Nicolò Lombardo Capitano, Ruggier di Paruta caualier Veneto Pretore nel 1407. Senatori Rinaldo

Crispo, Rubberto Carauello, Pietro lo Bianco, Gaspare Felingerio, Pietro lo Cretto, Benedetto Giglio, i quali seguitarono il gouerno per tutto l'anno 1408. Francesco d'Afflitto Capitano, Nicolò Lombardo Pretore nel 1409. Senatori Rinaldo Albanito, Francesco lo Bianco, Simone Paruta, Gullo Gratiano, Gioianne Pesce, Bartolomeo Carbone. Però essèdo stato mandato il predetto Nicolò Lombardo dalla Città al Rè Martino, sostituì in suo loco à Rubberto Carauello. Rubberto Carauello Capitano, Luiggi Manuele Pretore nel 1410. Senatori Giacomo lo Castrone, Simone Scammacca, Gioanne Bonamico, Giouàne Bellacera, Luca Pollastra, e Rubberto Castelli. Luiggi Manuele Capitano, Federico Ventimiglia Pretore nel 1411. Senatori Matteo lo Castrone, Francesco lo Biàco, Bartolomeo Gratiano, Bartolomeo Carbone, Simone Paruta, e Gullo Gratiano. Federico Ventimiglia Capitano, Thomafo Spadafora Pretore nel 1412. Senatori Giacomio lo Castrone, Andrea del Monaco, Nicolò Rubberto, Matteo di Milana, Fràcesco Ventimiglia, e Nicolò Sanguigno. Francesco Ventimiglia Capitano, & Andrea Lombardo Pretore nel 1413. Senatori Pietro d'Afflitto, Gio: Bonamico, Domenico di Gregorio, Bartolomeo Carbone, Gio: Bellacera, e Maufredo Muta.

Giouanne Valguarnera Capitano, Simone di Bartolomeo Pretore nel 1414. questi fù Dottore, e morì Pretore. Senatori Simone Scammacca, Guglielmo Tricotta, Antonio Lionigio, Andrea Lombardo, Simone Carauello, e Bernardino de Termes.

Seguirono in quest'anno 1415. i predetti Capitano, e Pretore. I Senatori Henrico Grattaluze, Matteo di Milana, Pietro lo Biàco, Nicolò di Rubberto, Giouanne Tagliauia, e Domenico di Gregorio.

Simone di Bartolomeo Capitano, Guarniero Ventimiglia Pretore. Senatori Matteo lo Caltrone, Guglielmo Tricotta, Rubberto Opizinga, Pino di Giacopinello, Giouanne Bellacera, e Guglielmo Gratiano nel 1416.

Corrado Spadafora Capitano, Ruggier di Paruta Pretore nel 1417. Senatori Simone Scammacca, il quale fù Erario Fiscale di Palermo eletto del Rè Martino nel 1398. Henrico Grattaluze, Francesco della Brama, Giouanne d'Andrea, Rubberto Castelli, & Antonio Spadafora.

Giouanne Valguarnera Capitano, Corrado Spadafora Pretore nel 1418. Senatori Mamfredo Caluello, Simone Paruta, Giouanne Pefce, Luca Pollastra, Bartolomeo Carbone, e Nicolò Sanguigno.

Andrea Lombardo Capitano, Thomaso Spadafora Pretore nel 1419. Senatori Pietro d'Afflito, Gio: Buonamico, Pietro Bonincontro, Francesco lo Bià-

co, Mamfredo la Muta, & Henrico Grattaluze. Francesco Belloc nob. Capitano, il prederto Thomaso Spadafora Pretore nel 1420. Senatori Rubberto Castelli, Antonio Leonigio, Francesco della Brama, Cenodo Canfora, Giouanne Bellacera, e Giacomo di Bologna.

Pietro Bonanni Capitano, Giouanne Enuegges Pretore nel 1421. Senatori Andrea Lombardo, Enrico Vaccarelli, Giouanne Bandino, Orlando de Homodei, Pietro di Marino, e Simone di Paruta.

Giouanne Bellacera Capitano, Federico Ventimiglia Pretore nel 1422. Senatori Lodouico Monteaperto, Pietro lo Bianco, Francesco della Brama, Martino Ranzano, & Oliuio Sottile.

Federico Ventimiglia Capitano, Giouanne Bandino deriuato di Fiorenza Pretore nel 1423. Senatori Francesco Belloc, Giacomo di Bologna, Mamfredo la Muta, Matteo di Milana Pietro Giustiniani, e Lodouico Formosa.

Rubberto Castelli Capitano, Thomaso Spadafora Pretore nel 1414. Senatori Giouanne lo Caltrone, Alfiero Leofante, Bartolomeo Carbone, Pietro Rosso, Giouan de Mendefes nobile Portoghese, e Simone Paruta.

Federico Ventimiglia Capitano, Arnaldo Santacolòba Pretore nel 1425. Senatori Bertino Imperatore, Henrico Grattaluze, Giouanne Bandino, Francesco

- Pellegrino, Gio: Crispo, e Giacomo di Bologna.
 Arnaldo Santacolomba Capirano, Corrado Spadafora Pretore nel 1426. Senatori Gioanne di Sortino, Gioanne lo Caltrone, Francesco Ventimiglia, Alessandro Tricotta, Oratio Scaglione, e Matteo Spadafora, i quali seguirono nel gouerno per tutto l'anno 5. Ind. 1426.
- Oliuio Sottile Capirano, Corrado Spadafora Pretore nel 1427. Senatori Nicolò Crispo, Guglielmo la Chabica, Gioanne la Placa Valentiano, Federico Opizinga, Federico di Palermo, e Matteo Palagonia Baron di Camastra.
- Nicolò Crispo Capitano, Thomafo di Giliberto nobile Pisano Pretore nel 1428. Senatori Paolo de Ponte, Gomez de Quadro nobile Valentiano, Pietro Ristilo, ò Ristiuo Barone della Pescaria di Palermo, Bernardo Rossello Baron di Buxalca, Gio: Giorgio Rizzono Baron di Serradifilco, & Egidio Raimondo.
- Thomafo di Giliberto Capitano, Oliuio Sottile Pretore nel 1429. Senatori Antonio Spadafora, Giacomo Saluaggio iuniore, Pietro Sanmenat fratello di Calcerano nob: Catalano hoggi detto corrottamente Sanminiato, Donato Salamone, Rubberto Talamanca, e Gioanne Villaragur Baron di Prizzi.
- Francesco Ventimiglia Capitano, Gioanne Bandino Pretore nel 1430. Senatori Arrigo Vaccarelli, Ni-

- colò di Rubberto, Martino Ranzano, Martino Ventimiglia, e Giacomo di Bologna.
- Martino Ventimiglia Capitano, Gioanne di Caro Baron di Mentechiaro Pretore nel 1431. Senatori Pietro Sanmenat, Bernardo Rosselli Baron di Buxalca, Bertino Imperatore, Hérico Grattaluce, Dionisio Pellegrino, e Guglielmo de Esquilio nobile Nauarro.
- Giacomo di Bologna Capitano, Thomafo Giliberto Pretore nel 1432. Senatori Rubberto Scaglione de' Baroni di Sperlinga, Gerardo Bonanni, Martino Ventimiglia, Bertino Imperatore, Gioanne Bandino, e Pietro Crispo.
- Giyame Paruta Capirano, Gioanne Abbatelli Pretore nel 1433. Senatori Antonio Spadafora, Bernardo Rosselli, Alfiero Leofante, Antonio la Mattina, Martino Ranzano, e Guglielmo de Esquilio.
- Gioanne Ferreri Capitano, Oliuio Sottile Pretore nel 1434. Senatori Antonio la Matina, Arrigo Vaccarelli, Nicolò di Rubberto, Gioanne Aldobrandini nobile Fiorentino, Antonio Valguarnera, e Nicolò Sanguigno, seguirono tutto l'anno 35.
- Gioanni Aldobrandini Capitano, Corrado Spadafora Pretore nel 1436. Senatori Nicolò Crispo, Antonio di Gratiano, Guglielmo la Chabica, Nicolò Biondo, Adinolfo Furnari, & Antonio Galippi.
- Martino Ventimiglia Capitano, Thomafo di Giliberti Pretore

Pretore nel 1437. Senatori Pietro d'Afflitto, Battista Agliata, Antonino di Settimo, Antonio Bonincòtro, Guglielmo Lóbaro, e Baldassare Leofante. Adinolfo Furnari Capitano, Oliuio Sottile Pretore nel 1438. Senatori Thomaso Manuele, Pietro Furnari, Antonio Gratiano, Giuliano di Bologna, e Nicolò Sanguigno.

Thomaso Giliberto Capitano, Pietro Speciali Pretore nel 1439. Senatori Gioanne lo Castrone, Gioanne Bandino, Antonio Biondo, Francesco Ventimiglia, Baldassare lo Sacente, e Thomaso Crispo, e per l'assenza di Thomaso Giliberto fu Pretore Martino Ventimiglia.

Guglielmo Lombardo Capitano, Pietro Speciale Pretore nel 1440. Senatori Gio: lo Castrone, Gio: Bädina, Antonio Biondo, Antonino PEDIUILLANO, Antonio d'Arena, Vbertino Imperadore.

Luca Rombao Capitano, Mamfredo Abbatelli Pretore nel 1445. Senatori Guglielmo Calcinaro, Puccio d'Amodeo, Giouanni Raya, Antonio Geremia, Giouanne Vitale, e Giouanni di Bologna, i quali seguirono nel gouerno della Città per tutto l'anno 1446.

Vghetto Ventimiglia Capitano, Thomaso di Giliberto Pretore nel 1447. Senatori Luca Lombardo, Gioanne lo Castrone, Honorio Garofalo, Antonio d'Arena, Martino Ranzano, e Giacomo di Bologna.

Mam-

Mamfredo Abbatelli Capitano, Bartolomeo di Bologna Pretore nel 1448. Senatori Peri del Campo, Chellino di Settimo, Antonino PEDIUILLANO, Guglielmo Calcinara, Luca Bertino, e Gio: Bandino.

Francesco Ventimiglia Capitano, Thomaso di Giliberto Pretore nel 1449. Senatori Pietro Speciali, Antonio Gratiano, Paco Rosso, Gioanne Bandino, Pietro Crispo, e Gioanne Aldobrandini.

Vghetto Ventimiglia Capitano, Bartolomeo di Bologna Pretore nel 1450. Senatori Stefano di Ponte, Antonio Bardi, e Mastro Antonio, Thomaso Manuele, Gio: Squarcialupo, Antonio Biondo, Thomaso Chaggio, e per la morte di due di detti Giurati, furono eletti Pietro Bellacera, e Luiggi del Campo.

Gioanne Aldobrandini Capitano, Calcerano Corbera Pretore nel 1451. Senatori Gioanne la Rosa, Luca Lombardo, Puccio Homodei, Gioanne lo Castrone, Gioanne Raya, e Francesco la Rocca nobile Aragonese.

Gioanne Squarcialupi Capitano, Stefano di Ponte Pretore nel 1452. Senatori Antonino PEDIUILLANO, Thomaso Manuele, Petro Bellacera, Luiggi del Campo, Gio: di Bologna, e Thomaso Chaggio.

Calcerano Corbera Capitano, Antonio Bardi, e Mastro Antonio Pretore nel 1453. Senatori Gioanne Ruffino, Antonio Biondo, Pietro del Rio caual.

Q9

Ara-

Stefano de Ponte Capitano, Gioanne di Bologna Pretore nel 1454. e 1455. Senatori Pietro Bellacera, Gio: Battista Centurione nob. Genouese, Gioanne Squarzialupi originato da nob. di Pisa, Thomaso Manuele, Adinolfo Furnari, e Luca Chaggio. Il medesimo de Ponte Capitano, Arcimbao de Leonante Pretore nel 1456. Senatori Petro de Castrono, Petro Antonio Fasio, Antonio Biundo, Pietro Bellacera, Aloysio del Campo, e Francesco de la Māna. Calcerano Corbera Capitano, Antonio Bardi, e Mastro Antonio Pretore nel 1457. Senatori Thomaso Manuele, Giacopino Squarzialupo, Achillino di Settimo, Bartolomeo di Bologna, Gioanne Reduillano, e Stefano de Ponte. Gio: Matteo Speciali Capitano, il predetto Antonio Bardi, e Mastro Antonio fu confermato Pretore nel 1458. Senatori Gio: Bandino, Paco Rosso, Gio: Squarzialupo, Gioanne Aldobrandino nob: Fiorentino, e Pietro del Campo. S'auuerte però che il predetto Matteo Speciali fu Capitano di Palermo per l'assenza di Nicolò Castelletti Capitano proprietario, che si trouaua in Aragona appresso il Rè Gioanne con carico d'asslutente per la sua patria. Nicolò Castelletti Capitano, il medesimo Antonio Bardi Pretore nel 1459. Senatori Gio: Nicolò Morfo, Martino Ranzano, Luca Lombardo, Gioanne Vitale, Puccio Homodei, & Honorio Galofaro ceppo del Duca di Rebuttone. Liot-

Liotta, ouer Gilotta Pullio, ò Buglio Baroni del Bur-
gio Capitano, Federico Abbatelli Pretore nel 1460
Senatori Simone Carauello, Thomaso Crispo, e
per le sue graui indisposizioni, che gli sopragiunse-
ro fù in suo luoco Nicolò di Bologna, Antonio
Gratiano, Francesco Ventimiglia, Pietro Bellacera,
e Gioanne di Clementia. Nicolò Castelletti Capitano, e gli detti Pretore, e Sen-
natori seguitarono etiamdio in quell'anno 1461.
lo stesso loro gouerno. Bernardo Bandino Capitano, Antonio Bardi, e Mastro
Antonio Pretore nel 1462. Senatori Gio: Squar-
zialupo Giacomo di Bologna, Nicolò Castelletti,
Luca Bellacera, Nicolò Caggio, e Gio: di Benedetto.
Pietro Speciali Capitano, Bernardo Bandino Pretore
nel 1463. Senatori Nicolò di Bologna, Federico
di Simone, Pietro Bellacera, Matteo del Campo,
Nicolò Caggio, e Gioanne di Benedetto.
Pietro Bellacera Capitano, Gio: di Bologna Pretore nel
1464. Senatori Gioanne d'Homodei, Filippo Gi-
liberto, Antonio Geremia, Nicolò la Chabica, Bar-
tolomeo Carauello, Antonio Bandino; i quali co'
loro carichi gouernarono la Patria per tutto l'an-
no 1468. Bartolomeo Carauelli Capitano, Pietro Speciali Pre-
tore la cui famiglia Speciali originò di Pisa. I Sena-
tori

tori Giouanne Saclemente, Nicolò Castelletti, Antonio Biondo, Giouanne Pediuillano, Giouanne Clementia, e Filippo Raya nel 1469.

Giouanne Rombao Capitano, Federico di Diana Pretore nel 1470. Senatori Antonio Giliberti, Scipione Sottili, Marco Paternò, Giouane Mancini ceppo delli Marchesi dell' Ogliaastro, Pietro Antonio la Playa, e Dario di Settimo.

Gio: Nicolò Morfo Capitano, Nicolò Leofante Pretore nel 1471. Senatori Federico Gange oriundo di Leontini, e casato in Palermo cò la figlia di Simone Carauello, Nicolò la Chabica, Pietro Furnari, Giouanne Aldobrandino, Luiggi d'Afflitto, e Pietro Terlandi Aragonese; cauati del libro m. f. di D. Forte Romano Colonna.

Pietro Speciali Capitano, Bartolomeo Coruera Pretore nel 1472. Senatori Simone Carauello, Scipione Sottili, Gasparo di Diana, Nicolò Bono, Marco Paternò oriundo di Catania, e Raynero Agliata.

Bartolomeo Corbera Capitano, Federico di Diana Pretore nel 1473. Senatori Giouanne Gottò, ò Goro, ouer gli Gotti, Pietro Antonio la Playa, Pietro Furnari, Luca Pollastra, Francesco Lombardo, e Dario di Settimo.

Giouanne Homodei Capitano, Antonio Bardi, e Maestro Antonio Pretore nel 1474. Senatori Giouanne Bellacera, Simone di Settimo, Gasparo di Dia-

na, Pietro Chaggio, Simone Zauattori, e Nicolò di Bono.

Luca Bellacera Capitano, Nicolò Leofante Pretore nel 1475. Senatori Giouanne Squarcialupo, Marco Paternò, Raynero Agliata, Francesco di Bologna, Luiggi Villaragut, e Barolomeo del Faso oriundo di Termine Cittadino di Palermo nel predetto lib: m. f. di Romano.

Luiggi Villaragut Baron di Prizzi Capitano, Simone di Settimo Baron di Giarratana Pretore nel 1476. Senatori Pietro Romano Colonna oriundo di Termine, Giouanne Gottò, Gaspare di Diana, Federico Gange, Protefilao Leofante, e Fracesco Lombardo.

Federico di Diana Capitano, Francesco Abbatelli Pretore nel 1477. Senatori Miuccio d'Andrea Baron di Seccafati, Guagliardo Ages, ò Liages fratello del Baron di Santo Stefano, Luiggi Villaragut, Pietro Chaggio, Luca Pollastra, e Perotto Sabea.

Bartolomeo Corbera Capitano, Protefilao Leofante Pretore, e per la sua assenza Nicolò Leofante nel 1478. Senatori Pietro d'Afflitto, Guglielmo Aiutami Christò d'origine Pisano, Gio: Giacomo Albamonte Baron della Motta di Fermo, Don Ferdinando d'Anna, Mamfredo Abbatelli, e Matteo d'Ancisa.

Nicolò Leofante Capitano, Simon di Settimo Baron di Giarratana Pretore nel 1479, Senatori Antonio di Be-

di Benedetto, Guglielmo Bonguida, ò Donguida, Gerardo Bonanni, Pietro Bellacera, Antonio Bassolotti, di nation Fiorentina, & Vghetto Barrese. Rinaldo Crispo Capitano, Luiggi Villaragut Baron di Prizzi Pretore nel 1480. Senatori Giacomo Calanzone, Pietro Antonio la Playa, Scipio Suttile, Henrico de Fasò, Gio: Antonio Adamo, e Salamone Branci.

Gerardo di Bologna Capitano, Luca Bellacera Mastro Rationale Pretore nel 1481. Senatori Gattone Castiglia, Giacomo di Grattaluci, Antonio Ventimiglia, Nicolò Castelluzzo, Antonio Crispo, e Gioiuanne di Costanzo.

Gerardo Spatafora Capitano, Simone di Settimo Baron di Giarratana Pretore nel 1482. Senatori Simone de Caluellis, Pompilio Imperatore, Nicolò Matteo de Bonaiuto, Francesco Lombardo, Bartolomeo di li Maystri, e Giuliano la Farina.

Il medesimo di Spatafora Capitano, Nicolò di Leofante Pretore nel 1483. Senatori Leonardo Crispo, Pietro Squarcialupo, Gioiuanne Dasta, Antonio di Perascino, Aloytio Blandino, e Paolo d'Homodei, e nel seguente anno 1484. seguirono i prenarrati Officiali.

Gioiuanne Imperatore Capitano, Francesco Abbatelli Pretore nel 1485. Senatori Andrea del Bosco, Pietro Antonio la Playa, Antonio Pesce, Francesco di Fazio,

Fazio, Gioiuanne Adamo, e Salvatore Bramo, ò Abramo.

Gerardo Spatafora Capitano, Luca Bellacera Mastro Rationale Pretore nel 1486. Senatori Baldassar d'Afflitto, Lorenzo Zauatteri, Petro Ventimiglia, Nicolò Castelluzzo, Antonio la Rosa, e Saluator Blandino.

Andrea Caggio Capitano, Simone di Settimo Pretore nel 1487. Senatori Giacomo del quondam Gioiuanne Bonaiuto, Pietro Squarcialupo, Luca Pollastra, Raymondo di Bracco, Petro Voglia, & Antonio di Trapani.

Gerardo Bonanno Capitano, Protefilao di Leofante Pretore, e per la sua assenza fece l'vffitio Federico di Diana nel 1488. Senatori Pietro di Bonauia, Petro Antonio Imperatore, Antonio Ventimiglia, Francesco Zauatteri, Pietro Agliata, e Geronimo Valdina.

Gioiuanne di Bologna Capitano, Luca Bellacera Mastro Rationale Pretore nel 1489. Senatori Federico Perdicaro, Gio: Luiggi di Settimo, Antonio Abbatelli, Pietro Antonio la Playa, Nicolò Matteo de Blanchis, ò del Bianco, e Laurenzo Zauatteri.

Francesco di Bonaiuto Capitano, Francesco Abbatelli Pretore nel 1490. Senatori Mamfredo di la Mura, Pietro di Mastro Antonio, Antonio di Cosenza, Petro di Geremia, Nicolò di Vincenzo, & Antonio Agliata.

Giacomo di Silua Capitano, Gio: Imperatore Pretore nel 1491. Senatori Paolo di Peri, Gio: Michele, Gliberto di Bologna, Rinaldo Crispo, Gio: Antonio Perdicaro, Thomafo Vaccarella, e Gasparo Bonet, la qual sedia seguì nel gouerno per tutto l'anno 1492.

Giouanne Abbatelli Capitano, Raynero Agliata Pretore, e per la sua morte fù fatto Luca Bellacera Maestro Rationale nel 1493. Senatori Mamfredo la Muta, Pietro Antonio Imperatore, Antonio de Cofenza, Vincenzo di Bologna, Guglielmo Aiutami Crispo, e Luciano Valdaura.

Bernardino Spadafora Capitano, Federico di Diana Pretore nel 1494. Senatori Rinaldo Crispo, Perro Antonio la Playa, Luca Pollastra, Giacomò Valguarnera, Gio: Antonio Perdicaro, & Antonio Agliata.

Francesco Abbatelli Capitano, Pietro di Bologna Pretore nel 1495. Senatori Gio: Caluello, Nicolò Antonio d'Afflitto, Siluio Sortili, Perro Geremia, e Nicolò Sabea.

Giuliano Riggio Capitano, Pietro di Bologna Pretore nel 1496. Senatori Giacomo lo Caltrone, Mamfredo la Muta, Gio: Antonio di Cofenza, Francesco Bonamente, Gio: Ventumiglia, e Pietro del Campo.

Francesco Ventumiglia Capitano, Luca Bellacera Pretore

to: nel 1497. Senatori Gio: di Bologna, Pietro Antonio la Playa, Antonio Ventumiglia, Bernardino di Termine, Guglielmo Aiutami Crispo, e Gaspare Bonet.

Simone di Bologna Capitano, Andriano di Lopes Pretore nel 1498. Senatori Calcerano Coruera, Nicolò Antonio d'Afflitto, Luca Pollastra, Gio: Antonio di Diana, Antonio di Settimo, e Luciano Valdaura.

Francesco Abbatelli Capitano, Pietro di Bologna Pretore nel 1499. Senatori Troiano Abbate, Gio: Caluello, Francesco Ranzano, Cosmo Lomdo, Gio: Antonio Perdicaro, & Antonio del Campo, che seguirono anche parte dell'anno 1500. nel quale passò da Napoli in Sicilia, & in Palermo la Regina Germana de Fois moglie del Rè Catolico Ferdinando, & entrò trionfalmente con molta pompa, andando alla sinistra di lei il Pretore, e da Palermo per terra andò in Leontini doue pur fù riccamente receuuta; Indi se nè passò in Siracusa, e viùtò le sue Città, e Terre della Cammera Reginale, le quali erano Siracusa, Leontini, Mineo, Vizzini, San Filippo d'Agiro, e la Terra di Francatiglia, e godeuano queste Città il lor Reginal Gouvernatore eletto della Regina con tutti i suoi Supremi Tribunali, della stessa guisa de'Regij, e'l Vicerè del Regno, e suoi Tribunali non haueua

niuna autorità in quelle Città Reginali. Finalmente furono redotte al Regio demanio dal Rè Filippo Secondo sotto il governo del Signor Marc' Antonio Colonna all' hora Vicerè del Regno.

Francesco di Diana Capirano, Gerardo Bonanni Pretore preferò possesso nel 1500. Senatori Gio: Luigi Emanuele, Lorenzo Zauatteri originato da Pisa, Pietro Geremia, Ruggiero Scilla, & Scillia, e Paolo Lombardo.

D. Antonio Ventimiglia Capitano, D. Francesco Ventimiglia Pretore nel 1501. Senatori Antonio Abbarelli, Antonio Casale, Gio:vanne Bancheri, Gasparo Bonet Catalano, e Luciano Valdaura.

Luigi Sances Capirano, Pietro Antonio Playa Pretore nel 1502. Simone di Bologna, Gio: Caluello, Antonio Ventimiglia, Gio: Enrigo di Diana, Alessandro Galletti, e Gio:vanne Sottile Senatori.

Gio:vanne Agliata figlio del detto Raynero Capitano, Gio: Ribafaltes Pretore nel 1503. Senatori Gio: Luigi Emanuele, Matteo Ventimiglia, Gio: Antonio Perdicaro, Vincenzo di Bologna, Gio:vanne Giangatto, Ambrogio Leui.

Vicenzo Bandini Capitano, Francesco Ventimiglia Locotenète di Mastro Giustiziero Pretore nel 1504. Senatori Giacomo di Milazzo, Pietro Squarcialupo, Antonio Cofenza, Luciano Valdaura, Gerardo Agliata, e Pietro di Diana.

Antonio di Settimo Capitano, Antonino Abbarelli Pretore nel 1505. Senatori Gio: Matteo Pernù, Rinaldo Crispo, Francesco Ranzano, Totta Lombardo, Bernado Agliata, & Alessandro Galletti.

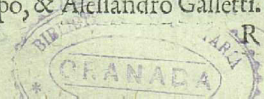
Giacomo Bonanno Capirano, Nicolò Antonio d'Afflitto Pretore nel 1506. Senatori Giacomo lo Castrone, Bartolomeo di Mastro Antonio, Francesco la Chabica, Giacomo di Benedetto, e Bernardino di Termine Baron di Pirripayda.

Bernardino di Termine predetto Capitano, D. Vincenzo di Bologna Pretore nel 1507. Senatori Gio: Matteo Pernù, Pietro Squarcialupo, Pietro di Diana, Giorgio Bracco, Gerardo Agliata, e Bartolomeo Mastro Antonio.

Nicolò Antonio d'Afflitto Capitano, Don Bernardo Requesens Pretore nel 1508. Senatori Gio: Luigi Manuele, Guglielmo Spadafora, Vicenzo Zauatteri, Luciano Valdaura, Geronimo Sances, e Nicolao Impax.

Don Bernardo Requesens Capitano, Pietro Antonio Playa Pretore nel 1509. Senatori Rinaldo Crispo, Antonio Cofenza, Giacomo di Milazzo, Francesco Abbate, Alessandro Massimiano, e Pietro di Diana.

Matteo di Settimo Capitano, Giorgio Bracco Pretore nel 1510. Senatori Flaminio Leofante, Thomaso Chaggio, Francesco Ranzano, Pietro Squarcialupo, & Alessandro Galletti.



Giovanne Valguarnera Capitano, Gio: Ribasales Pretore nel 1511. Senatori Bartolomeo di Mastro Antonio, Antonio Paruta, Francesco Crispo, Gio: Enrico di Diana, Giouannotto Xarat Catalano, e Giovanne Sottile.

Peri Andrea Lombardo Capitano, Antonio di Settimo Pretore nel 1512. Senatori Antonio di Bologna, Gio: Thomaso di Marchese, Antonio Speciale, Totta Lombardo, Benedetto Agliata, & Antonio Sances.

Nicolò Antonio Afflitto Capitano, Andreotta d'Agostino Pretore nel 1513. Senatori Vincenzo Imperatore, Guglielmo Spadafora, Vincenzo Barbarà, corrotto Imbarbarà, Gio: Corbera Baròn del Misirindino, Blasco Barrese, e Bartolomeo Rossignano.

Andrea del Porto Baròn del Sumatino Capitano, Simone di Bologna Pretore nel 1514. Senatori Honofrio Paruta, Antonio Homodei, Giovanne Sottile, Enrico Grattaluce, Gerardo Agliata, e Bernardino di Termine Baròn di Pirripayri.

Gio: Luca Barberi Capitano, Luiggi Bonanni Pretore nel 1515. Senatori Claudio Leofante, Thomaso Ingalbes Catalano, Matteo Pollastra, Francesco Ranzano, Benedetto Agliata, & Ambrogio Sances.

Vicenzo Coruera Baròn del Mesirindino, Capitano, Don Giovanne Ventimiglia Pretore nel 1516. Senatori Nicolò Coruaia, Guglielmo figlio di Gerardo

do Spadafora, Thomaso Chaggio, Vicenzo di Bologna, Michele Boner, e Gio: Luca Squarcialupo, originato da Pisa.

Don Guglielmo Ventimiglia Capitano, Fabio di Bologna Pretore nel 1517. Senatori Federico di Diana, Guglielmo Spadafora, D. Vicenzo Imbarbarà, Bernardino di Termine, Michele, e Benedetto Romano Colonna. In quest'anno seguirono i reuolti di Gio: Luca Squarcialupo doue vi restò egli ammazzato, e gl'altri congiurati fuggiti.

Don Bernardo Requiens Capitano, Nicol' Antonio d'Afflitto Pretore nel 1518. Senatori Antonio Homodei, d'Amodeo, Bernardino Perdicaro, Pietro Ayurami Cristo Pisano, Francesco Ranzano, Benedetto Agliata, & Ambrogio Sances.

Luca Bellacera Capitano, Simone di Bologna Pretore nel 1519. Senatori Coriolano di Bologna, Claudio Leofante, Thomaso Chaggio, Totta Lombardo, Francesco Agliata, & Antonino di Termine.

Pompilio Imperatore Capitano, Andrea d'Agostino Pretore nel 1520. Senatori Cristofaro lo Caltrone, Giuliano Corbera, Matteo Pollastra, Bernardino di Termine Baròn di Pirripayri, Gio: Vicenzo Imperatore, e Benedetto Ramo originato di Catalogna.

Guglielmo figlio di Gerardo Spadafora Capitano, Fabio di Bologna Pretore nel 1521. Senatori Geronimo

nimo Bonanni, Antonio di Bologna, Pietro Aiutami Cristo, Francesco Ranzano, Nicolò Galletti, & Ambrogio Sances.

Pietro Agliata Baron della Roccella Capitano, D. Francesco di Bologna Barò di Capace Pretore nel 1522. Senatori Honofrio Paruta, Bernardino Perdicaro, Thomaso Chaggio, Nicolò Antonio Speciali in Pisa fu detta Speziari, Puccio d'Homodei, & Antonio Homodei, però si deve dire Amodei, questa stessa fedia governò tutto l'anno 1523. nel quale fu levata la Festa come rubello à Federico Abbatelli Conte di Cammarata, e confiscato lo Stato, che fu poi recuperato da Margarita Abbatelli sua moglie, figlia d'Antonino Conte di Cammarata, che si casò con Don Blasco Branciforte Baron di Thau ceppo de' Principi di Leonforte, e de' Duchii di San Gioanne, Conti di Cammarata.

Coriolano di Bologna Capitano, Pietro Mont'aperto Baron di Ragalfadali Pretore originato de' Baroni di Mont'aperto d'Italia nel 1523. e 24. Senatori Cristofaro lo Castrone, Gio: Thomaso Ingalbes, Nicolò Antonio Aiutami Cristo, Vincenzo di Bologna, Sigismondo Risignano, & Antonio di Termine.

Pietro Antonio del Campo Capitano, Don Annioto Santapau Pretore nel 1524. Senatori Guglielmo Corbera, Simone Carauello, Matteo Pollastra, Francesco

cecco Ranzano, Antonio di Settimo, e Pietro Pugades.

Federico Sabea Capitano, Guglielmo di Gerardo Spadafora Pretore nel 1525. Senatori Honofrio Paruta, Bernardino Perdicaro, Geronimo Bellacera, Antonio Geremia, Stefano Vassallo, e Nicolò Antonio Carbone.

Pompilio Imperatore Capitano, Nicolò Antonio d'Affitto Pretore nel 1526. Senatori Geronimo Bonanni, Antonino Santo Stefano, Antonio la Rocca, Puccio d'Amodei, e Francesco di Rinaldo di nobile famiglia Fiorentina.

Don Blasco Branciforte Capitano, Simone di Bologna Pretore nel 1527. Senatori Geronimo del Campo, Cristofaro del Castrone, Antonino Spadafora, Nicolò Antonio Sabea, Francesco Ranzano, e Francesco Valdaura; però per la morte di due di detti Senatori furono eletti in loco di quelli Luiggi Mastro Antonio, e Cosmo Scirota.

Gioanne del Campo Capitano, Guglielmo di Gerardo Spadafora Pretore nel 1528. Senatori Simone Carauello, Honofrio Paruta, Luca Chaggio, Antonio di Geremia, Paolo Caprona originato di Pisa, & Antonio Bologna.

Giuliano Coruera Capitano, Don Antonio Santapau Pretore nel 1529. Senatori Geronimo Bonanni, Antonio Imperadore, Antonio Saccano, D. Francesco

- Isco Larcari, Stefano Vassallo, & Alfonso Saladino.
 Don Pietro di Bologna Capitano, Pompilio Imperadore Pretore nel 1530. Senatori Cristofaro lo Castrone, Geronimo del Campo, Luca Barbera, Gio: Matteo di Diana mag. Geronimo la Chabica, & Alfonso Ruyz.
 Antonio di Settimo, e Diana Capitano, Nicolò Antonio d'Afflitto Pretore nel 1531. Senatori Leonardo Bancheri, Bernardino Perdicaro, Luca Chaggio, Gio: di Bologna, Alessandro Risignano, e Gio: Luiggi Riggio.
 Pompilio Imperatore Capitano, Don Bernardo Requifens Pretore nel 1532. Senatori Gio: Battista Lampisi, Pietro Imperatore, Cesare Platamone, Stefano Vassallo, e Perotto Torongi.
 Giuliano Corbera Capitano, Don Bernardino di Termine Pretore nel 1533. Senatori Cristofaro lo Castrone, Geronimo Bonanno, Antonello Fontanetta, Gio: Vincenzo Spadafora, Saluator del Porto, e Nicolò Galletti.
 Pietro d'Afflitto Capitano, Guglielmo Spadafora Pretore nel 1534. e 35. Senatori Geronimo del Campo, Simone de Magistris, Gerardo Platamone, Pietro Rosso, Pietro Puyades, e Cosmo Xirota.
 Antonio Valguarnera Capitano, Giuliano Coruera Pretore nel 1535. e 36. Senatori Leonardo Bancheri, Gio: Luiggi Ingalbes, Francesco Agliata, Gio-

- uanne di Bologna, Abiso Opizinghi, e Geronimo del Campo.
 Rinaldo Abbate Capitano, Pietro Ayutami Cristo Pretore nel 1536. e 37. Senatori Cristofaro lo Castrone, Saluo di Marchese, Carlo Galletti, Gio: Matteo Vassallo, Alfonso Saladino, e Perotto Torongi.
 Cesare Platamone Capitano, Pier Andrea Lombardo Pretore nel 1537. e 38. Senatori Leonardo Bancheri, Geronimo Bonanni, Anton Giacomo Platamone, Gio:annello di Bologna, Pietro Spadafora, e Nicolò Galletti.
 Don Castone lo Porto Baron del Sumatino Capitano, Giacomo Bonanno Mastro Rationale Pretore nel 1538. Senatori Don Agamenone di Bologna, Pietro Imperadore, Antonino Saccano, Geronimo la Chabica, e Bartolòmeo Masbel.
 Mariano Agliata Baron della Roccella Capitano, Guglielmo Spadafora Pretore nel 1539. Senatori Gio: uanne Rosso, Benedetto Ram, Antonello Fontanetta, Nicolò Antonio Carbone, Paolo di Benedetto, e Cosmo Scirotta.
 Lodouico Vernagallo Capitano, Don Francesco di Bologna Baron di Capace Pretore nel 1540. Senatori Gio: Battista d'Afflitto, Nicolò Ferreri, Gio: Luiggi Riggio, Paolo Valdaura, Torpe Manzone, & Vincenzo Ingalbes.

Don Bernardino di Termine Baron di Pirripayri Capitano, Giuliano Coruera Pretore nel 1541. Senatori Don Geronimo di Bologna, Geronimo Scirota, Antonino Saccano, Antonino Scilla, Pietro Pujades, e Bartolomeo Masbel.

Don Pietro di Bologna Capitano, D. Guglielmo Ventimiglia Baron di Ciminna Pretore nel 1542. Senatori Geronimo del Campo, Geronimo Scilla, Pietro Milano, Gerardo Agliata, Geronimo Bonano, & Antonio Mezzauilla.

Don Gaspare del Porto Capitano, Don Bernardino di Termine Pretore nel 1543. Senatori Gioiuanne Rosso, Gio: Matteo Saccano, Gioiuanne Maggio, ò Maijo, Hippolito la Nanna, Andreotta Abbate, e Simone Riggio.

Geronimo Mont'aperto Baron di Ragal'adali Capitano, Don Nicolò di Bologna Pretore nel 1544. Senatori Geronimo Scilla, Don Agamenone di Bologna, Saluo di Marchese della famiglia Marchese di Napoli, Antonello Geremia, Pietro Pujades, e Cosmo Scirota.

D. Gioiuan Coruera Baron del Misirdino Capitano, Don Carlo Ventimiglia Pretore nel 1545. Senatori, Antonio Spadafora, Geronimo Paruta, Antonino Saccano, Paolo Valdaura, Geronimo Bonet, e Torpe Manzone.

Simone Valguarnera Baron del Goderano Capitano,
Lodo-

Lodouico Vernagallo Pretore, e per la sua assenza Antonino Agliata Baron di Villafranca Pretore nel 1546. Senatori Antonino lo Castrone, Mariano Agliata, Hippolito la Nanna, Nicolò Spadafora, & Antonino Scilla.

Geronimo Bonet Capitano, Don Pietro di Fabio di Bologna Pretore nel 1547. Francesco d'Affitto, Geronimo Scirota, Luca Chaggio, Antonello Geremia, Pietro di Settimo, Alfonso d'Accascina.

Giuliano Coruera Mastro Secreto Capitano, Pier Andrea, Lombardo Pretore nel 1548. Senatori Gerardo d'Affitto, Cristofaro lo Castrone, Antonino Saccano, Alfonso Saladino, Aluaro Vernagallo, e Torpe Manzone.

Pietro d'Affitto Capitano, Guglielmo Ventimiglia Baron di Ciminna Pretore nel 1549. Don Fabio di Bologna, Benedetto Ram, Nicolò Antonio Spadafora, D. Gioiuanne di Bologna, Gio: Vincenzo Spadafora, e Geronimo del Campo Senatori.

Don Gastone del Porto Capitano, Don Cesare Lanza Pretore nel 1550. Senatori Geronimo Coruera, Geronimo Scirota, Mariano Agliata, Paolo Valdaura, Pietro di Settimo, e D. Simone di Bologna.

Don Fabio di Bologna Capitano, Pietro d'Agostino Mastro Rationale Pretore nel 1551. Senatori Geronimo Opizinga, Gerardo d'Affitto, Lodouico la Caprona, Andrea Minafria, ò Menafrez Baron del-

la Bifera, Torpe Manzone, e Fràcesco di Rinaldo. Don Pietro di Bologna Capitano, Giuliano Coruera Pretore nel 1552. Senatori Giacomo lo Castrone, Ottauio Spinola, Nicolò Antonio Spadafora, D. Nicolò di Bologna, Federico del Campo, Nicolò di Giacomo Galletti.

Sigismondo Ventimiglia Capitano, Don Cesare Lanza Pretore nel 1553. Senatori D. Agamenone di Bologna, Pietro di Milana, Protefilao Leofante, Perotto Pasquale originato di nobile famiglia Spagnuola, Gio: Vincenzo Spadafora, Mariano Agliata; In questo medesimo anno à 21. di Febraro si fondò la Tauola di Palermo, & alli 2. di Maggio xj. Ind. Il Senato fece l'electione de' primi Governatori che furono

D. Giouanne di Bologna, Aluaro Vernagallo, che per la morte del Bologna fu fatto Torpe Manzone, & Alfonso d'Accascina.

Gli predetti Vffitiali presero possesso del loro vfficio à primo di Giugno di detto anno xj. Ind. 1553. e nello stesso giorno aprirono la Tauola, e diedero possesso alli primi Governatori già detti, & alli 30. di Maggio dell'anno xj. Ind. 1554. fecero l'electione de' secondi Governatori che furono

Gerardo d'Afflitto, Gio: Luiggi Riggio, e Battista d'Accascina.

Don Pietro di Gregorio Capitano, Vincenzo del Bosco

Loco-

Locotenente di Mastro Giustitiero Pretore nel 1554. e 55. Don Francesco Lanza, Francesco d'Afflitto, Pietro Chaggio, Gio: Matteo di Diana, Andreotta Abbate, e Simone di Bologna Senatori.

Gouernatori della Tauola D. Bernardino di Termine minore Baron di Pirripayri, Thomasi Ballo, e Bartolomeo Masbel, i quali presero possesso à 27. di Maggio xij. Ind. 1555.

Pietro d'Afflitto Capitano, Don Cesare Statella Pretore nel 1556. Senatori D. Giouanne di Bologna, Gerardo d'Afflitto, Nicolò Antonio Spadafora, Geronimo del Campo, Federico Perollo Baron di Padolina, e Gerardo Castelnou.

Gouernatori della Tauola Pietro di Settimo, Gio: Matteo di Diana, e Perotto Pasquale presero possesso à 28. di Maggio del 1556.

Don Bernardino di Termine Capitano, Don Cesare Lanza Pretore nel 1557. Senatori Giacomo lo Castrone, Vincenzo d'Afflitto, Antonino Saccano, Andrea Menafres Baron della Bifera, Pietro Antonio del Campo, e Perotto Pasquale.

Gouernatori della Tauola Fabio di Bologna, Aluaro Vernagallo, e Domenico del Colle, che presero possesso à primo di Giugno del 1557.

Però à 27. di Settembre di detto anno fu in Palermo quella memorabile, e fiera inondatione d'acque, che si affocarono più di 4000. persone, con la ruina di

una di molte case; Onde restò per prouerbio la China di Palermo. E nel 1666. à 26. di Nouembre, seguì per la propria parte vn'altra China che fece ruinar alcune case con la morte di quattro, ò cinque persone in circa. Mà hauendo venuta questa China per la Porta di Castro, & ingulfatasi nel mare della Garita, fù caggione di minacciar ruina la maggior parte delle case di Palermo lontanissime, d'onde seguì il caso, talche sopra gl'interessati Cittadini guadagnarono bene il Capo Maestro delle fabbriche, tutti gli Mastrì fabricatori, Lignarij, Calcinarij, Pirriatori, e Manuali.

Don Antonio Statella Maestro Portolano Capitano, Don Almerico Centelles Visconte di Gagliano Pretore nel 1558. Senatori Francesco d'Afflitto, Antonio di Termine, Simone Riggio, Martino Siracusa, Alvaro Vernagallo, e Bartolomeo Masbel.

Gouernatori della Tauola Antonino Agliata Baron di Villafranca, D. Francesco Lanza, e Pietro Mezzavilla pretero possesso à 22. di Maggio di dett'anno. Seguirono nel gouerno della Città di Palermo gl'anredetti Vfficiali dell'anno passato per la partenza del Duca di Medinaceli Vicerè per Messina; & in quest'anno 1559. furono eletti Gouernatori della Tauola à 26. di Maggio 2. Ind. i seguenti cioè Nicolò Antonio Spadafora, Francesco di Termine, e Paolo Mastiani originato di Pisa.

Don

Don Gastone del Porto Baron del Summatino Capitano, Don Geronimo del Carretto Baron di Ragalmuto Pretore nel 1560. Senatori Francesco Maria Perdicaro, Gerardo d'Afflitto, Luca Chaggio, Francesco di Gioanne, Andreotta Abbate, & Alfonso d'Accascina.

Gouernatori della Tauola del medesimo anno eletti à 28. di Maggio Pietro d'Afflitto, Gio: Luiggi Riggio, Domenico del Colle: E mentre il Vicerè era in Messina, seguirono in Palermo le reuolte di Nottar Cataldo, nelle quale fù ferito il Capitano nella gamba.

Don Francesco Beluis Capirano, Don Cesare Lanza Pretore nel 1561. Senatori Vincenzo d'Afflitto, Thomaso Ballo, Nicolò Antonio Spadafora, Gio: Matteo di Diana, Mariano Agliata, e Gio: Lorenzo d'Agostino.

Gouernatori della Tauola eletti del medesimo anno à 28. di Maggio. Andrea Menafres, ò Menafria Baron della Bisera, Mariano Imperatore, e Lorenzo la Seta.

Don Francesco Lanza Capitano, Don Ottauio del Bosco Pretore nel 1561. e 62. Senatori Antonino lo Castrone, Emilio Imperatore, Bartolomeo di Marchese, Gio: Riggio, Alfonso d'Accascina, & Andreotta Abbate.

Gouernatori della Tauola che pretero possesso à 26. di Mag-

di Maggio. Vicenzo d'Afflitto, Gio: Matteo di Diana, e Paolo Mastiani, e nel mese di Maggio del 1562. si fece l'atto della Pinta.

Nicòlò Mont'aperto Baron di Ragalfadali Capitano, Don Bernardino di Termine Baron di Pirripayri Pretore nel 1562. Senatori Don Petro di D. Francesco di Bologna, D. Geronimo del Campo, Mariano Torongí, Profesilao Leofante, Pietro Antonio del Campo, e D. Gaspare Requisens.

Gouernatori della Tauola Gerardo d'Afflitto, Giacomo lo Castrone, e Battista Accascina.

Per la partenza del Vicerè con l'Armata verso l'Isola delli Gerbi, restò Presidente del Regno il Vescouo di Patti, e gli prenarrati Vfficiali gouernarono l'anno 1563. e parte del 64.

Gouernatori della Tauola furono Antonino di Termine, Emilio Imperatore, e Dimas de Vrgel.

Pietro di Prado Capitano, che dopò andò Capitano, d'arme à guerra à Noto, e fondò iui la sua famig: Nicòlò Antonio Spadafora Pretore nel 1564. e 65. e venne Vicerè Don Garzia di Toledo. Senatori Giacomo lo Castrone, Guglielino Sufinno, Simone Riggio, Francesco di Gioanne, Innocentio Saladino, e Domenico del Colle.

Gouernatori della Tauola Geronimo del Campo, Sigifmondo Imperatore, e Lorenzo la Seta.

E nel mese di Maggio di quest'anno il Don Garzia Vicerè

Vicerè con vna bona squadra di Galere andò à soccorrere l'Isola di Malta assediata da Turchi.

Don Fabio di Bologna Mastro Rationale Capitano, Don Cesare Lanza Conte di Mussumeli Pretore nel 1565. e 66. Senatori Emilio Imperatore, Gerardo d'Afflitto, Gio: Luiggi Riggio, Gio: Matteo di Diana, Alfonso d'Accascina, e Alfonso Madrigale.

Gouernatori della Tauola per tre mesi solamente cioè Giugno, Luglio, & Agosto, e questo auuene mercè di far la creatione d'ogn'anno à primo di Settembre, Giacomo lo Castrone, Mariano Imperatore, e Domenico Colle, e così hanno seguiti fin al presente anno.

Don Luiggi di Bologna Capitano, Vicenzo d'Afflitto Pretore dell'anno X. Ind. 1566. e 67. Senatori D. Geronimo del Campo, Francesco d'Afflitto, Mariano Torongí, Don Mariano di Bologna, Andrea Agliata, e Carlo Platamone.

Gouernatori della Tauola D. Antonino di Bologna, Thomaso Ballo, e Battista d'Accascina.

Nella Quaresima di quest'anno 1567. venne in Palermo il Cardinal Alessandro Farnese.

Don Geronimo Lanza Baron della Ficarra Capitano, Ottauio del Bosco Pretore; Giacomo del Castrone, Raffael Ramo, Nicòlò Spadafora, Gratiano Ballo, Don Lodouico Spadafora, e Don Gaspare

Requisens Senatori del 1568. e 69.
 Governatori della Tauola Pietro di Settimo Emilio
 Imperatore, e Vincenzo Sitayolo.
 Nel mese di Luglio del predetto anno 1568. entrò in
 Palermo il Marchese di Pescara Vicerè.
 Seguirono i medesmi Vfficiali prenominati al gover-
 no della Città per tutto l'anno 1569.
 Governatori della Tauola Gerardo d'Afflitto, Leo-
 nardo del Porto, e Rameo Mastiani.
 Mori Carlo Principe di Spagna.
 Don Gioanne Oforio Capitano, Don Carlo Venti-
 miglia Baron di Raugiouanne Pretore nel 1570.
 Senatori Don Carlo di Bologna, Gerardo d'Afflit-
 to, Emilio Imperatore, Francesco di Gioianne,
 Pietro di Settimo, & Alfonso d'Accascina.
 Governatori della Tauola Gio: Luiggi Riggio, Ludo-
 uico Imperatore, e Vincenzo Mezzauilla.
 Don Pietro di Prado Capitano, Don Fabio di Bolo-
 gna Pretore nel 1570. e 71. Senatori Sigismondo
 Imperadore, Gio: Luiggi Riggio, Prospero Abba-
 te, Francesco di Termine, D. Ottauio di Bologna,
 & Angelo Sitayolo.
 Governatori della Tauola, Don Geronimo del Cam-
 po, Andrea Agliata, e Siluestro Baldassari. Si morì
 nel 1571. il Marchese di Pescara, e lasciò Preside-
 te il Conte di Ladriano, che governò tre mesi, e fu
 fatto Presidente D. Carlo d'Aragona Duca di Ter-
 ranoua.

Lan-

Lancellotto Galletti Baron di Fiumefalato Capitano,
 Nicolò Antonio Spadafora Pretore nel 1571. e 72.
 Senatori Don Cesare di Don Agamenone di Bolo-
 gna, Francesco d'Afflitto, Alfonso Madrigale, Fe-
 derico Sabea, Don Gasparo Requisens, e Vincenzo
 Sitayolo.
 Governatori della Tauola Don Francesco Lanza, Do-
 n Francesco Valguarnera, e Michele Peroi.
 In quest'anno 1571. seguì la Vittoria alli Capira-
 ni della lega contra i Turchi nella prima Domeni-
 ca di Ottobre, e nel mese di Gennaio 1572. ven-
 ne in Palermo Don Gioanne d'Austria Capitan-
 Generale della Lega.
 D. Luiggi Ventimiglia Capitano, e per la sua morte
 Don Pietro Ventimiglia. D. Gioanne Villaragut
 Baron di Prizzi Pretore nel 1572. e 73. Pietro Ab-
 bate, Baldassare Mezzauilla, Rinaldo Crispo, An-
 tonino Bonaccolto, Don Lodouico Spadafora, e
 Siluestro Baldassari.
 Governatori della Tauola Emilio Imperatore, Fran-
 cesco di Termine, e Vincenzo Mezzauilla.
 Don Vincenzo Bongiorno Capitano, Ottauio del Bo-
 sco Pretore nel 1573. e 74. Senatori Pietro Orio-
 les, Don Cesare di Bologna, Vincenzo Opizinghi,
 Francesco di Gioianne, Carlo del Voglia, & An-
 gelo Sitayolo.
 Governatori della Tauola Simone Riggio, Pietro Spe-
 ciali,

ciali, e Filippo Sirayolo. In quest'anno 1574. nel mese di Luglio fu presa del Turco la Goletta.

Guglielmo Spadafora Capitano, Gerardo Agliata Pretore nel 1574. e 75. Senatori Don Pietro Opizinga, Trayano d'Afflitto, Carlo Platamone, Federico Sabea, Antonio la Rosa, e Carlo Fuxa.

Gouernatori della Tauola Gio: Luiggi Riggio, Sigifmondo Imperatore, e Michele Peroi.

In quest'anno 1575. cominciò in Palermo la Peste, che seguì nella maggior parte del Regno, e si elessero dieci Deputati de' quarteri che furono.

Don Pietro di Bologna, D. Carlo di Bologna, Francesco di Gioanne, D. Balco Barrese, D. Antonio di Bologna, D. Geronimo del Carretto Baron di Ragalmuto, Mariano Torongì, Antonino Carauelli, D. Gio: del Campo, e Pietro Speciali.

Tre Deputati della Cubba doue curauano gl' Infetti, Emilio Imperatore, Don Francesco Lanza, e Don Pietro Antonio del Campo.

Tre Deputati del Borgo doue stauano barragiati gl' sospetti, il Conte di Vicari, e per la sua assenza Gerardo Agliata, Vincenzo Opizinga, e Perotto Pasquale con l'assistenza del Protomedico Filippo Ingrassia, ò Garzia.

Oratio Brancaccio Capitano, e per la sua morte Don Lodouico Spadafora, Don Gioanne Villaragut Baron di Prizzi Pretore nel 1575. e 76. Senatori

Emilio Imperatore, Gio: Luiggi Riggio, Gerardo Agliata, Don Gaspare Requisens, e per la sua morte Don Giosepe Mastio Antonio, Francesco di Termine, e Luiggi del Campo.

Gouernatori della Tauola D. Francesco Lanza, Giosepe Sabea, & Angelo Sirayolo. E seguendo crudelmente la Peste il Senato fece vscire l'Imagine del Santo Crucifisso della Madre Chiesa, che processionalmente andò per tutta la Città con pianto de' Popoli.

D. Ludouico Spadafora Capitano, e fu leuato nel mese di Maggio alla venuta del Vicerè Marc'Antonio Colonna, per esser contra Priuileggi, e fu eletto Antonino Romano Baron di Cesarò, Don Ottauio Spinola Pretore nel 1576. e 77. Senatori Mariano Imperatore, D. Pietro Coruera, Pietro Abbate, Antonino Lombardo, Ottauio Opizinga, & Agostino Bonaccolto.

Gouernatori della Tauola Pietro Orioles, Gabriel Torongì, il quale non nè volse prendere possesso, & Antonio di Negrone, e nel mese d'Aprile di detto anno 1577. entrò Marc'Antonio Colonna Duca di Tagliacozzo Vicerè.

D. Vincenzo Bongiorno Capitano, Ottauio del Bosco Pretore nel 1577. e 78. Senatori D. Nicolò di Bologna, Vincenzo Opizinghi, Andrea Agliata, Antonio di Termine Baron di Calamonaci, Don Gio:

del Campo Baron di Campofranco, e D. Vincenzo Spinola.

Gouernatori della Tauola Emilio Imperatore, Prospero Abbate, e Filippo Sitayolo.

Don Pietro di Prado Capitano, il quale poi nè fu privato, & eletto in suo loco Baldaflare Contrera, Vincenzo d'Afflitto Pretore nel 1578, e 79. Senatori Antonino Carauelli, Prospero Abbate Brandimarte Morfo, Alfonso Madrigale, Gabriele Torongi, e Carlo del Voglia.

Gouernatori della Tauola Trayano d'Afflitto, Giuseppe di Mastro Antonio, e Vincenzo Minerbetti.

Andrea Agliata Capitano, Nicol' Antonio Spadafora Pretore nel 1579. e 80. Senatori D. Pietro Opizinga, Vicenzo Sitayolo, D. Paolo di Bologna, D. Francesco di Gioianne, Mariano Agliata, e Federico Sabea.

Gouernatori della Tauola Francesco Lanza, Pietro Speciali, & Angelo Sitayolo.

D. Carlo di Bologna Capitano, Gerardo Agliata Pretore nel 1580. e 81. Senatori Emilio Imperatore, Baldaflare Mezzauilla, Mariano Torongi, Fabritio Riggio, D. Gio: Battista Orioles Baron di Fontanafridda, & Agostino Bonaccolti.

Gouernator della Tauola Antonino Carauelli, Stefano Riggio, e Michele Peroj. Nella Quaresima di quest'anno 1581. si fece l'atto della Pinta.

Don

D. Francesco del Capo Capitano, D. Francesco Lanza Pretore nel 1581. e 82. Senatori Mariano Imperatore, Trayano d'Afflitto, D. Vincenzo Platamone, Ottauio Opizinga, Antonino Bonaccolti, & Antonino di Francesco.

Gouernatori della Tauola Gabriele Torongi, Prospero Abbate, e Gaspare Sinatra.

Pietro Orioles Capitano, Andrea Agliata Pretore nel 1582. e 83. Senatori D. Pietro Agliata, D. Luiggi Riggio, Federico Sabea, D. Pietro Corbera, D. Mariano Valdina, Luiggi lo Scauzzo Baron di Cefalà figlio di Notar Giacomo lo Scauzzo.

Gouernatori della Tauola Pietro Abbate, Don Pietro Opizinga, e Vincenzo Roscelli Mercante.

Vicenzo Opizinga Capitano, D. Fabritio Valguarnera Baron del Goderano Pretore nel 1583. e 84. Senatori Prospero Abbate, Leonardo del Porto, Giuseppe del Campo, Siluio Ramo, Andrea Saladino, e Don Carlo del Campo.

Gouernatori della Tauola D. Paolo di Bologna, Giuseppe Sabea, e Francesco Priarugia.

Venne nel mese di Ottobre di quest'anno 1583. in Palermo il Visitator Gregorio Bracco; il quale si interpuose coi Signor Mare' Antonio Colonna Vicerè a non lasciar decapitare il suo Secretario Pietro Lisnedo ch'era all' hora in Cappella, & erano andati gli Bianchi, e gli Ministri della giustizia per con-

condurlo al supplitio, e nè fu liberato; Il quale fu cagione poi con gl'altri nemici di far chiamare al Colonna dal Rè in Spagna, il quale si partì di Palermo, ò di Sicilia nel mese di Maggio del 1584. e lasciò Presidente il Conte di Briatico, doue (come vogliono) si morì auuelenato.

Giacomo Abbate Capitano, Rodorigo Gomez Siluera Portoghese Pretore nel 1584. e 85. Senatori Ottauio Opizinga, Geronimo di Cona, ò d'Ancona, Mariano Torongi, Brandimarte Morfo, Carlo d'Accascina, e D. Vicenzo la Rosa.

Gouernatori della Tauola D. Luiggi del Campo, Antonino di Francesco, e Gasparo Sinatra.

Nel mese di Luglio di quest'anno 1585. entrò Vicerè il Conte d'Alba d'Alife.

Don Antonino Mont'aperto Capitano, Don Francesco del Campo Pretore nel 1585. e 86. Senatori Don Pietro Agliata, Saluatore Caluelli, Paolo Parisi, Antonio Lombardo, Michele Saladino, & Alfonso Madrigale.

Gouernatori della Tauola Gio: Battista del Tignosi, Carlo Galletti, e Sigismondo Mastiani.

Luiggi Villafrades Hispano Capitano, D. Pietro Ventimiglia Baron di Gratteri Pretore nel 1586. e 87.

Senatori Gio: Battista del Tignosi, di questa famiglia gli fu il Dottor della Chiesa Santo Ambrogio Arcivescouo di Milano, Vicenzo Sitayolo, che fu

escusato,

escusato, & entrò Natalio Buscelli Baron di Seraualle, Don Geronimo Interbartolo, Andrea Saladino, e Don Federico di Bologna.

Gouernatori della Tauola Anronino Caluelli, Alessandro di Settimo, e Bernabà Bonafante.

Nicol' Antonio Spadafora Capitano, Andrea Salazara Castellano di Castellammare di Palermo Pretore,

Il cui famiglia originò in Spagna della casa Muñoz, conforme riferisce Iuan Hydalgo Cronista dell'Imperador Carlo V. nel 1587. e 88. Senatori

Lodouico d'Afflitto, Ottauio Bonet, Geronimo di Cona, Agostino Bonaccolti, Ruggiero Salamone,

e don Geronimo de Franchis.

Gouernatori della Tauola Fabritio Riggio, Vicenzo del Tignosi, e Gio: Pietro Vanni di nation Pisana.

Don Vicenzo Ventimiglia Theforero del Regno Capitano, Vicenzo d'Afflitto Pretore nel 1588. e 89.

Senatori don Pietro Agliata, don Baldassare, di don Paolo di Bologna, Thomaso Antichi, don Vicenzo Platamone, Pietro Chaggio, e Mario Cancelosi.

Gouernatori della Tauola Vicenzo di Settimo, don Geronimo Interbartolo, e Stefano Conte.

Don Geronimo Lacerda Castigliano Capitano, don Fabritio Valguarnera Baron del Goderano Pretore

nel 1589. e 90. che per la sua morte fu eletto nel mese di Dicembre don Nicolò di don Maria-

no di Bologna. Senatori don Gaspare Bonaiuto

Baron

Baron della Motta di Fermo, don Siluio Ramo,
Vicenzo Messina, don Baldassare del Castillo, An-
drea Saladino, e Stefano Conte. Governatori della Tauola Prospero Abbate, Saluator
Caluelli, e Bernabò Bonafante.

Don Francesco del Campo Capitano, Andrea Sala-
zara Castellano di Castellammare di Palermo Pre-
tore nel 1590. e 91. Senatori don Francesco Amo-
dei, Lorenzo della Montagna, Pier Alvarez De-
bano, e per la sua morte Agostino Bonaccolti,
Giacomo di Diana, e don Ruggiero Salamone.

Gouernatori della Tauola don Pietro Opizinghi, Car-
lo Galletti, e Sigismondo Maltiani.

Don Francesco Amodeo, ò Homodei Capitano, don
Gefonino di Bologna Pretore nel 1591. e 92. Se-
natori don Francesco Lombardo, don Lorenzo di
Bologna, Antonino Bonaccolti Baron di Zaffuti,
e per la sua morte fu fatto don Vicenzo la Rosa,
Giacomo Chaggio, e don Gaspare Bellacera.

Gouernatori della Tauola Fabio Riggio, Carlo Abba-
te, e Gio: Battista Cori.

In questo stesso anno se ne andò il Conte d'Alba
d'Alite Vicerè, e venne in Messina il Conte d'Ol-
uares. Però nell'anno V. Ind. 1592. seguì per tut-
to il Regno vna crudelissima fame, ch'indusse à
perire di fame molte migliaia di persone, e il Sena-
to Palermitano comprò il frummento à ragione di

onze otto la salma, e più, e l'vendera à Cittadini à
ragione di onze quattro, di maniera che restò di
sotto poco men di 200. mila scuti. E l'altre Città
del Regno patirono la medesima oppressione.

Don Gioouane Agliata Baron di Solanto Capitano,
don Vicenzo di Bologna Marchese di Marinco
Pretore nel 1592. e 93. Senatori Saluator Carauel-
li, e per la sua morte don Vicenzo Opizinga, Ga-
spare Fardella Baron di San Lorenzo, Nicolò An-
tonio Spadafora, Troiano d'Affitto, Stefano Rig-
gio, Papirio Opizinga Baron del Palagio Adriano.
Gouernatori della Tauola Giacomo Siracusa, Vicen-
zo del Tignosi, e Gio: Battista Colnago.

In questo stesso anno si cominciarono à farsi i Pre-
tori Titolati, & à 4. d' Ottobre entrò in Palermo il
Conte d'Oluares Vicerè. Però nel mese di d' Ago-
sto VI. Ind. s'attaccò fuoco alla munitione dentro
Castellammare, che oltre la gran ruina, abbruggiò
più di 150. carcerati, fra quali gli fu Antonio Vel-
nettano Poeta eccellente.

Papirio Opizinga Baron del Palazzo Capitano, D. Mi-
chele di Settimo Marchese di Giarratana Pretore
nel 1593. e 94. Senatori don Annibale Valguar-
nera Baron del Goderano, Natalio Bulcelli Baton
di Serraualle, Vicenzo di Settimo, Andrea Saladi-
no, e don Andrea di Silua Portoghese.

Gouernatori della Tauola Pietro Abbate, Antonino

Zarzana, e Barnabò Bonafante.

In questo stesso anno 7. Ind. 1593. à 9. di Settembre essendo in Sedia i prenarrati Senatori entrò in Palermo il Capo della Gloriosa Martire Santa Ninfà sua Cittadina, perloche si fece la più pomposa, e solenne festa che per adietro si hauesse fatta.

Traiano d'Afflitto Capitano, Don Thomafo di Gioeni Marchese di Giuliana Pretore nel 1594. e 95. Senatori Cesare d'Afflitto, Don Geronimo Galliego Baron di Militello, V. D. Gabriele Torongi, Federico Sabea, e Lancilloto Galletti.

Gouernatori della Tauola Stefano Riggio, Alessandro di Settimo, e Geronimo Zarzana.

Nel mese di Ottobre di quest'anno 8. Ind. morì in Palermo la Contessa d'Oliuares Vicerregina, e fù messa loco deposito nella Cappella di Santa Cristina, e portata alla sepoltura da Titolati, e Baroni del Regno.

Don Geronimo Galliego Baron di Militello V. D. Capitano, Don Alerano del Carretto Conte di Gagliano Pretore nel 1595. e 96. Senatori Don Gio: Battigna Orioles Baron di Fontanafridda, Stefano Riggio, D. Giosepe Gambacurta, D. Blasco Corbino Baron di Bayda, Alessandro di Settimo, e D. Carlo del Campo.

Gouernatori della Tauola Gio: Battista del Tignosi, Carlo Galletti, e Gio: Battista Gori Console de' Catalani.

Talani. Però nell'anno 1595. nel mese d'Ottobre si partì di Sicilia il Conte d'Oliuares, & andò Vicere in Napoli, restando Presidente il Marchese di Gerace Don Gioiuanne, e prese nel medesimo tempo il possesso in Palermo.

Don Gioiuanne Agliata Baron di Solanto Capitano, D. Francesco del Bosco Conte di Vicari Pretore nel 1596. e 97. Senatori D. Luiggi del Campo, Don Federico di Moncada Baron di Turtureti, D. Geronimo Gambacurta, D. Francesco di Pasquale, Agostino Bonaccolti, e don Vincenzo la Rosa.

Gouernatori della Tauola Fabritio Riggio, Gaspare Agliata, e Barnabò Bonafante.

In quest'anno il Senato mandò à Roma à don Gio: Antonio Zizzo Prete per ottenere da sua Santità l'electione de' Parochi con gli salarij annuali, e l'effentioni de' Popoli dell'esorbitanti pagamenti, e'l tutto si puose in efecutione nell'ano 13. Ind. 1600.

Don Francesco di Bologna Capitano, Grauiua Marchese di Francofonte Pretore nel 1597. e 98. Senatori Fabritio Riggio, Gaspare del Tignosi, don Antonio di Bologna, Carlo Galletti, don Cesare di Bologna, e Gaspare Agliata.

Gouernatori della Tauola Vincenzo Opizinghi, Stefano Riggio, e Pier Maria Grafcini.

Però in quest'anno XI. Ind. auuenne che il Senato, e Sindaco allegorono contra Priuileggi il Marchese

di Francofonte Pretore, perloche furono detti Giurati, e Sindaco, dal Marchese di Gerace Presidente carcerati, e priuati d'offitio, & eletti in loro lochi don Cristofaro del Castrone, Marc'Antonio Ferreti Baron di Pittineo, don Francesco Interbarolo, Carlo d'Accascina, don Pietro Salazara, e don Pietro Buongiorno.

Però nel principio del mese di Dicembre di detto anno XI. Ind. fu fatta dal Marchese di Gerace noua electione del Pretore, che fu don Vicenzo di Bologna Marchese di Marineo, & alli 4. d'Aprile del 1598. venne Vicerè in Palermo il Duca di Macheda, e dopò quattro giorni del suo arriuo uscì di carceri i predetti Giurati, e gl'integrò ne' loro vffitij, i quali seguirono per insino a Settembre. Mà nel mese di Giugno 1598. il Duca di Macheda andò in Messina, e gli dimorò cinque mesi, e fece la creatione delli noui officiali in Palermo.

Don Federico di Moncada Baron di Turtureti Capitano, don Thomaso di Giceni Marchese di Giuliana Pretore nel 1598. e 99. Senatori don Annibale Valguarnera Baron del Goderano, Traiano d'Afflitto ch'essendo stato creato Mastro Rationale fu in suo loco Cesare d'Afflitto, Lancillotto Galletti, don Ottauio Bosco, e Vicenzo Opizinghi. Governator della Tauola Gabriele Torongi, don Geronimo del Campo, e Benedetto Pontecorona.

Nel

Nel mese di Settembre di quest'anno morì quel Gran Monarca Filippo Secondo, celebre per tutto il Mondo, e'l Senato, con la presenza del Vicerè nel mese di Dicembre gli fece superbissime esequie. Cesare d'Afflitto Capitano, don Francesco del Bosco Conte di Vicari Pretore nel 1599. e 1600. Senatori Bernardo del Yelmo Thesoriero del Regno, Garzia d'Oliuera Capitan d'Infantaria, Alessandro di Settimo, don Auritio di Bologna, don Maria-no Corso, e don Lodouico. Governatori della Tauola Gaspare del Tignosi, don Pietro Opizinga, e Gio: Battista Colnago. Nel mese di Luglio di quest'anno 13. Ind. 1600. si aprì la Strada Noua detta di Macheda, per la quale furono eletti Deputati il Conte di Vicari Pretore don Modesto Gambacurra Presidente del Patrimonio, don Lodouico Spatafora, don Antonio del Esco, e Vicenzo Opizinghi. Bernardo del Yelmo Thesoriero del Regno Capitano, don Giouane del Carretto Conte di Ragalmuto Pretore nel 1600. e 1601. Senatori don Thomaso Merulla Secreto di Palermo, Pompilio la Playa Baron di Batticane, Aiuaro Vernagallo, don Francesco Maria di Bologna, e D. Geronimo del Capo. Governatori della Tauola don Francesco di Pasquale, D. Ruggiero Salamone, e Gio: Dominico Angioia. Garzia d'Oliuera Capitano, don Michele Spatafora Baron

Baron della Roccella Pretore nel 1601. e 1602. e per la sua assenza del Regno fu eletto don Mariano Migliazzo Marchese di Monte Maggiore. Senatori don Nicolò di Bologna, Stefano Riggio, D. Geronimo Gambacurta, Lancillotto Galletti, e Luiggi di Mastro Antonio, e Bardi.

Gouernatori della Tauola don Luiggi del Campo, do Carlo di Termine, & Antonio Piaggia.

Nel mese di Decembre di quest'anno 15. Ind. morì il Duca di Macheda Vicerè, e lasciò Presidente il Marchese d'Elce suo figlio primogenito, e fu sepolto in deposito nella Cappella di Santa Cristina, e portato alla sepoltura da Titolati del Regno. Però nel mese di Maggio del 1602. entrò Vicerè in Palermo il Duca di Feria.

Don Luiggi Bardi, e Mastro Antonio Capitano, don Mariano Migliazzo Marchese di Montemaggiore Pretore nel 1602, e 1603. Senatori don Cristofaro del Castrone, don Carlo Ballo, Marco Antonio Ferreri Baron di Pettineo, don Mario Corso, don Mario Cancellosi, & Aluaro de Acoita Portoghesi. Gouernatori della Tauola Antonio Bonaccolto, don Francesco Opizinga, e Cristofaro Basset Catalano. In questo stesso anno venne in Palermo donna Giouanna d'Austria casata con D. Francesco Branciforte Principe di Pietrapercia con bellissima entrata, e fu alloggiata dal Duca di Feria in Palazzo,

Cesare

Cesare d'Affitto Capitano, don Aleramo del Carretto Pretore nel 1603. e 1604. Senatori don Gio: Battista Orioles Baron di Fontanafridda, don Pietro Opizinga, don Francesco Maria di Bologna, Fabrizio Riggio, don Vincenzo Gambacurta, Vincenzo Vanni, Giulio Cesare Imperatore in loco di detto di Riggio che morì nel mese di Marzo.

Gouernatori della Tauola don Geronimo del Campo, e per la sua morte Lancillotto Galletti, don Baldassare di Termine, e Pier Maria Grassini.

D. Francesco Maria di Bologna Capitano, don Cesare Caetano Marchese di Sortino Pretore nel 1604. e 1605. Senatori Carlo Calletti, don Geronimo di Settimo, e Siracusa, Alfonso Saladino, Giulio Cesare Imperatore, don Diego Giardini, Tomaso Antichi, a 21. di Marzo morì Carlo Galletti, e fu eletto in suo loco don Vincenzo Rosselli.

Gouernatori della Tauola don Gaspare Agliata, don Vincenzo la Rosa, e Benedetto Pontecorona.

Don Gioanne Agliata Baron di Solanto Capitano, Vincenzo Opizinga Pretore nel 1605. e 1606. Senatori Marco Antonio Ferreri, don Vincenzo Naffelli, Gaspare Agliata, don Francesco di Pasquale Antonio Bonaccolti, e Francesco Riggio.

Gouernatori della Tauola Giacomo Chaggio, don Francesco Interbartolo, e Francesco Piaggia.

Quest'anno si leuarono i Pretori Titolati, e'l primo

X x

pre. 41

Pretore senza titolo fù Vicenzo Opizinga.

D. Annibale Valguarnera Baron del Goderano Capitano, D. Cesare d'Aragona Pretore nel 1606. e 1607. Senatori Garzia Oliuera, don Vicenzo Gabacurta, Paolo Anzalone, Fortunio Arrighetti Senese, Nicolo Morfo, e don Carlo l'Algaria. Si partì il Duca di Feria per la dicta in Alemagna; e restò Presidente il Marchese di Gerace.

Gouernatori della Tauola Gaspare Agliata, Thomaso d'Accascina, e Pier Giuliano d'Abramo.

Don Vgo Interbartolo Capitano, don Antonio del Bosco Pretore nel 1607. e 1608. Senatori Cesare d'Affitto, Alvaro Vernagallo, don Francesco di Pasquale, Antonino Riggio, don Gioanne l'Algaria, Marc'Antonio Gualcone.

Gouernatori della Tauola don Pietro Salazara, don Francesco Opizinga, e Lombardo, e Cristofaro Bassetti.

Marc'Antonio Ferreri Capitano, don Gaspare Nafelli Pretore nel 1608. e 1609. e per la sua assenza don Antonio Requisens. Senatori don Petro Salazara, e per la sua assenza fù fatto don Giacomo Lucchese, don Vicenzo Platamone, Angelo Maria Riuasola, don Vicenzo Nafelli, don Ido Lercara, e don Antonio Bonaccolti.

Gouernatori della Tauola don Pietro Riggio, don Mariano Valguarnera, e Scipione Doria.

In que-

In questo medesimo anno fù ordinato che si depositasse alla Tauola tutto l'argento lauorato ad effetto di cognarne moneta, e furono perciò eletti tre Deputati, il predetto don Gaspare Nafelli Pretore, don Mario Gambacurta, e Vicenzo Opizinga. Però à 13. di Maggio fù carcerato in Castello il detto Pretore per non hauer voluto fermare vna polisa di S. E. del donatuo fattoli del Regno nel General Parlamento, e priuato anche d'ufficio di Pretore che lo fece Antonio Bonaccolto, e poi seguì don Vicenzo Platamone, finche vène il nouo Pretore che fù il Conte di Buscemi, che prese possesso alli 15. d'Agosto, e seguì l'anno X. Ind.

Don Giulio Agliata Capitano, don Antonio Requisens Conte di Buscemi Pretore nel 1610. e 11. Senatori don Geronimo di Termine, don Hercole Fuxa Baron di Recatiui, Giuseppe Imperatore, don Baldassar di Bologna, Marc'Antonio Miccichè Baron di Castelluzzo, e Federico Crispo.

Gouernatori della Tauola don Geronimo di Settimo, e Diana, don Antonio Platamone, e Peri Giuliano d'Abramo.

In questo medesimo anno si partì il Marchese di Vigliena chiamato in Spagna, e restò Presidente del Regno il Cardinal Giannettino Doria Arcivescouo di Palermo. A primo d'Aprile del 1611. Venerdì Santo entrò Vicerè in Palermo il Duca

X x 2

d'Of

d'Offuna don Pietro de Acugna, Giron.

D. Giovanne Ventimiglia Capitano, don Pietro Celestre Pretore nel 1611, e 12. Senatori don Mariano Agliata Baron di Solanto, don Vgo Interbartolo, don Pietro Opizinga, Giovanne Ballo Baron di Calatrufo, Alvaro Vernagallo, e Gerardo d'Afflitto.

Gouernatori della Tauola don Ido Lercaro, Gioseppe Coruino, e Gio: Battista Colnago.

Don Luiggi Bardi, e Maestro Antonio Capitano, don Cesare Caetano Marchese di Sortino Pretore nel 1612, e 13. Senatori don Gaspare Orioles Baron di Fontanafredda, don Giacomo Lucchese Baron di Carnastra, Mario Cancellosi, Angelo Maria Riuarola Baron di Rafforosso, don Federico Valdina, e don Geronimo di Diana, e Settimo.

Gouernatori della Tauola don Giuseppe Filingeri, don Lodouico Spadafora, e Geronimo Zarzana, i quali furono esclusati, & estrassero di nouo don Francesco Interbartolo, don Federico Ventimiglia, e Gio: Francesco Morando.

Giulio Cesare Imperatore Capitano, don Nicolò Placido Branciforte Còte di Raccuia Pretore, che prese possesso à 24. di Settembre 1613, e 14. Senatori Antonio Bonaccolto, Paolo Anzalone, Antonio Riggio, Lorenzo della Montagna, Oratio Biacardo, e don Ido Lercaro; i quali seguirono per insino à 2. di Febraro dell'anno 13. Ind.

Gouer-

Gouernatori della Tauola don Baldassare di don Bernardino di Bologna, Gerardo d'Afflitto, e Clemente Talauera.

Alvaro Vernagallo Capitano, don Giovanne Branciforte Pretore nel 1614, e 15. Senatori Cesare Solima Baron di Castania, Marc'Antonio Gualcone, don Simone Parisi Baron di Molocca, Giovanne Santi Esteuan de Oedo, don Giuseppe Bellacera Baron di Berbocato, don Antonio Colnago Baron di Santa Venera, i quali presero possesso à 1, e 2. di Gennaro, e nel mese d'Ottobre si morì il Capitano Alvaro Vernagallo, e prese la virga il Pretore Branciforte essendo in Messina il Duca d'Offuna, e fù portato à sepellirsi accompagnato di tutta la Città, & altri Officiali perpetui, e'l Pretore andò appo il cataletto con la virga alla mano.

Gouernatori della Tauola don Angelo Maria Riuarola, Francesco Vanni, e Pier Maria Grassini.

D. Antonio Morso Baron della Gibellina Capitano, don Giovanne di Gioeni, e Cardona Pretore nel 1615, e 16. Senatori don Pietro Mont'aperto, dō Francesco Lanza, don Vincenzo Platamone, Federico Crispo, don Geronimo di Termine, e don Lodouico Vassallo.

Gouernatori della Tauola Antonio Platamone, Pietro Mastiani, e Scipione Doria.

A 21. d'Agosto si partì per il gouerno di Napoli il

Duca

Duca d'Offuna, e restò Presidete del Regno il Cardinal Doria.

Don Emanuel del Carriglio Mastro di Campo Capitano, don Luiggi Bardi, e Mastro Antonio Pretore nel 1616, e 17. Senatori don Gaspare Agliata, don Pietro Opizinga, Thomaso Accascina, Benedetto di Prado, Vicenzo Vanni, e Francesco Scirotta.

Gouernatori della Tauola don Mariano Valguarnera, don Giuseppe Colnago, e Clemente Talauera; Et essendo stato escusato il Valguarnera fù in suo luogo don Lodouico Vassallo.

A 13. di Nouembre venne di Messina don Francesco di Castro Vicerè doue egli hauea preso possesso ne' primi di Settembre, & entrò con solenne pompa in Palermo.

Nell'anno seguente prima Ind. 1617. e 18. seguirono nel gouerno i medesmi Vfficiali.

Gouernatori della Tauola presero possesso, à primo di Settembre che furono don Gioanne l'Algaria, don Mariano Agliata, è Accascina, e Pietro Scignefco.

Francesco Scirotta Capitano, la cui famiglia venne della Città di Mineo, Alvaro Ribadineira Pretore nel 1618. e 19. Senatori Pompilio la Playa Baron di Batticane, Simone Parisi Baron di Molocca, de Giacomo Lucchese Baron di Camastra, don Vicenzo

cenzo Landolina, don Gaspare Bellacera Baron di Pedagaci, e don Francesco Lanza Baron della Ficarra, e seguirono per tutto l'anno 1620.

Gouernatori della Tauola don Geronimo di Diana, e Settimo, don Francesco Lanza, e perche fù fatto Giurato entrò in suo loco don Lorenzo di Prado; D. Mariano Agliata Capitano, D. Antonio Requisens Conte di Buscemi Pretore nel 1620, e 21. Senatori don Ido Lercaro, don Geronimo Settimo, e Diana, don Martino Cinami, la cui famiglia, e nobili in Lucca, don Giacomo Agliata, don Antonio la Limena, e don Lorenzo Prado.

Gouernatori della Tauola don Baldassare di don Bernardino di Bologna, don Giacomo Agliata, e Gio: Battista Angles.

Don Mariano Agliata, e Spadafora Capitano, don Geronimo di Diana, e Settimo Pretore nel 1621, e 22. Senatori don Baldassare di Bologna, don Lodouico Spadafora, don Geronimo Valdibella, di Vallebella, don Vicenzo Laliotta, don Luiggi Ventimiglia, e don Gioanne Roxas.

Gouernatori della Tauola don Giuseppe Colnago, e Bellacera, don Carlo del Voglia, e Campisano, e Matteo d'Honofrio.

Don Ottauio Corsetto Capitano, don Cesare Cactano Marchese di Sortino Pretore nel 1662, e 23. Senatori don Giulio Agliata, don Luiggi Siluera, don

don Francesco di Silua, don Giacomo Moncada,
Alfonzo Saladino, Francesco Scirotta.
Gouernatori della Tauola don Francesco Opizinga,
don Pietro di Diana, e Settimo, e Clemente Tala-
uera.
Don Giouanne Ventimiglia, e Ruiz Capitano, don
Vicenzo del Bosco Duca di Misilmeri Pretore nel
1623, e 24. Senatori don Giouanne Agliata, don
Giuseppe del Bosco, don Giacomo Lucchisi Baron
di Camastra, don Oratio Strozzi Fiorentino, don
Pietro Buongiorno, e Domenico del Colle.
Gouernatori della Tauola don Vicenzo di Bologna,
Domenico del Colle, e Francesco Bertiola.
Don Giouanne di Gioeni, e Cardona Capitano, don
Nicolo Placido Branciforte Conte di Raccuia Pre-
tore nel 1624, e 25. Senatori don Mariano Aglia-
ta, e Spadafora, Diego Blasco figlio del Presidente
Blasco, Thomafo d' Accascina, don Francesco Re-
quifens Baron di San Giacomo, e don Pietro di
Settimo.
Gouernatori della Tauola don Carlo di Termine, don
Giuseppe Agliata, e Spadafora, e Francesco Scozzari.
Don Giacomo Lucchese Duca di Camastra Capitano,
do Francesco Agliata Principe di Villafranca Pre-
tore nel 1625, e 26. Senatori Giulio Cesare Im-
peratore, e per la sua morte don Simone Parisi, e
Bologna Baron di Molocca, don Antonio Colna-

go, e Bellacera Baron di Santa Venera, don Vicé-
zo Landolina, Marc' Antonio Gualcone, e don
Carlo di Termine.
Gouernatori della Tauola don Francesco Sala, e
Grafico, Geronimo Percolla, e Francesco Piaggia.
Don Aloisio Mastro Antonio, e Bardi Capitano, don
Cesare Caetano Marchese di Sortino Pretore nel
1626, e 27. Senatori don Ottauio Corsetto, don
Luiggi Siluera, Alfonso Saladino, don Ottauio
Orioles, don Pietro Bottonero, & Alagona, e'l
Capitan Ares.
Gouernatori della Tauola don Francesco di Silua, &
Alarcon, don Giuseppe Colnago, e Bellacera, Fran-
cesco, e Bertiola.
In quest' anno venne il Signor don Francesco della
Cueua Duque de Alburquerque, Marchese del Col-
lar, Conte della Desma Vicerè di Sicilia in Messi-
na, e passò in Palermo a 22. di Nouembre, e po-
sentò nel Palaggio del Cardinal Doria, fin tanto
che alli 4. di Decembre fece la sua solenne entra-
ta, e fù padre dell' Eccellentissimo Signor Duca d'
Alburquerque Gouernante il Regno col carico Vi-
ceregio.
Don Ottauio Corsetto Capitano, don Antonio Re-
quifens Précipe della Pantellaria Pretore nel 1627,
e 28. Senatori don Carlo Siracusa, don Mario
Agliata, e Spatafora, don Petro Giurato, don Giu-
seppe

feppe Bonaiuto, don Leone Rosselli, e don Gaspare Giurato.

Gouernatori della Tauola don Francesco di Silua, don Giuseppe Colnago, e Bellacera, e Francesco Bertiola.

Nel seguente anno 1628. e 29, seguirono i medesimi vfficiali nel Gouerno.

Gouernatori della Tauola Giacomo lo Scauzzo, & Opizinga Baron di Cefala, Andrea Agliata di Vespesiano, e Gerardo Bonafante, per la cui morte fu eletto in suo luogo a 5. di Gennaro Gabriele Mas.

Don Leone Rosselli Capitano, don Mario Gambacurta Marchese della Motta Pretore nel 1629, e 30. Senatori don Gioanne Roxa, don Giuseppe Antonio Balli Baron di Calatuzo, Lancillotto Castelli, don Francesco Rosselli, Capitan Martino de Pinedo, e don Vincenzo Gambacurta.

Gouernatori della Tauola don Pietro Mont'Aperto, Vberti, & Alagona, don Francesco Opizinga, e Felingeri, e Gio: Battista Pernici.

D. Carlo Siracusa Capitano, don Francesco Valguarnera Principe di Valguarnera Pretore nel 1630, e 31. Senatori Capitan don Pietro Palazzo, Oratio lo Mellino, don Carlo del Voglia, e Campixano, don Andrea di Vespesiano Agliata, don Francesco del Colle, e Simone Bonaccolti.

Gouernatori della Tauola don Pietro Bottoneri, & Ala-

Alagona, don Mario Speciali, e Rosselli, e Francesco Piaggia.

D. Francesco Requisens Baron di San Giacomo Capitano, don Ruggier di Settimo Marchese di Geratana, e Principe di Villanoua Pretore nel 1631, e 32. Senatori don Giacomo lo Scauzzo, don Gaspare Iurato, Pietro lo Monaco, don Filippo d'Amato, don Cesare Gioguercio, don Filippo Bonanno, e Colonna.

Gouernatori della Tauola don Geronimo Lanza, do Matteo del Puzzo, e Francesco Bertiola.

Don Ludouico Spadafora Capitano, don Vincenzo Talamanca, Grua, Tocco, e Manriquez Principe di Carini Pretore nel 1632, e 33. Senatori Francesco Scirotta, don Oratio Strozzi, don Vincenzo Landolina, don Giacomo Agliata, don Francesco di Silua, e don Luigi Ventimiglia.

Gouernatori della Tauola don Fabricio Mont'Aperto, & Vberti, don Thomaso Varrio, & Antonino di Nicola.

Don Horatio Strozzi Capitano, lo stesso Principe di Carine Pretore nel 1633, e 34. Senatori don Antonio Rosselli, don Gaspare Denti, don Pietro Iurato, Capitan Martino di Pinedo, don Pietro Mor'Aperto, e don Andrea Saladino.

Gouernatori della Tauola don Federico Ventimiglia, don Giuseppe Mangione, e Francesco Piaggia, per

la morte del Piaggia fù fatto à 16. di Settembre
Antonino Bassetta.

Don Francesco Romano Capitano, don Gioanne
Gioeni, e Cardona Duca d'Angiò Pretore nel
1634. e 35. Senatori don Petro di Settimo, don
Ottauio Orioles, don Gaspare Iurato, don Giusep-
pe Colnago, don Giuseppe Mangione, e dō Mar-
co Garzia.

Gouernatori della Tauola don Giacomo lo Scauz-
zo, & Opizinghi Baron di Cefalà, don Giuseppe
Agliata, e Spatafora, e Marc'Antonio Paganetti.

D. Luiggi Siluera Capitano, don Mariano Migliazzo
Prencipe di Baucina, e Marchese di Montemag-
giore Pretore nel 1635. e 36. Senatori don Petro
Palazzo, don Petro Micciche, Capitan don Fran-
cesco Fernandez de Mazareno, don Afrubale di
Termine, don Ruggiero di Settimo, e don Tho-
maso d'Affitto.

Gouernatori della Tauola don Gaspare Iurato, don
Ruggier di Settimo del quondam don Geronimo,
e Cristofaro Benenati.

D. Carlo Siracusa Capitano, don Petro Valdina Mar-
chese della Rocca Pretore nel 1636. e 37. Sena-
tori don Francesco di Silua, don Filippo d'Amato,
don Stefano Riggio, don Thomaso Varrios, don
Antonino Zappino, e don Coriolano di Bologna.

Gouernatori della Tauola don Francesco Requisens
Baron

Baron di San Giacomo, don Ludouico Spatafora,
& Ambrogio Colnago.

Don Stefano Riggio Capitano, don Horatio Strozzi
Marchese del Flores Pretore nel 1637. e 38. Sen-
natori don Ottauio Orioles, don Gaspare Iurato,
don Blasco Bottoneri, don Vgo, Interbartolo, don
Giouanne di Termine, e don Antonio Cheros.

Gouernatori della Tauola Giuseppe Mastiani, don
Vicenzo Ferro, e Marc'Antonio Paganetto.

Nel seguente anno 1638, e 39. furono confirmati i
sopradetti Pretore, e Senatori; Il Capitano fù don
Vincenzo Landolina.

Gouernatori della Tauola Thomaso d'Affitto, Lo-
renzo Pilo, e Caluello, & Antonio della Torre.

Don Bernardo Requisens Capitano, don Petro Val-
dina Marchese della Rocca Pretore nel 1639, e
40. Senatori don Giouane di Settimo, e Caluel-
lo, don Petro Vanni, don Geronimo Buglio, don
Vicenzo Arata, don Giuseppe Ciacon, don Ludo-
uico Agliata.

Gouernatori della Tauola don Petro Vanni, don Ge-
rardo di Bologna, & Antonino Bassetti.

Don Afrubale di Termine Capitano, don Mariano
Migliazzo Prencipe di Baucina Pretore nel 1640.
e 41. Senatori don Vicenzo Landolina, dō Luig-
gi Ventimiglia, don Giacomo Agliata, don Tho-
maso d'Affitto, don Petro Palazzo, e don Stefano
Riggio.

Gouernatori della Tauola don Blasco Bottoneri, & Alagona, Diego Mastiani, & Agliata, & Marc' Antonio Paganetti.

Don Vincenzo Landolina Capitano, don Vincenzo Talamanca, e Giua Principe di Carini Pretore nel 1641. e 42. Senatori dō Filippo d'Amato, dō Carlo del Voglia, e Campixano, don Gaspare Iurato, don Francesco Medrano, don Mariano l'Algarìa, & don Andrea Saladino.

Gouernatori della Tauola don Andrea Agliata Baron della Roccella, don Mariano Leofante, e Graffeo, e Bernardino Gifino.

Don Filippo d'Amato Capitano nell'anno 1642, e 1643. seguirono i medesimi Pretore, e Senatori già detti.

Gouernatori della Tauola don Luiggi la Farina Baron d'Aspromonte don Thomaso Vassallo, Capitan Gio: Battista Cicala.

Lo stesso don Filippo d'Amato Capitano, don Antonio Statella, e Caruso Pretore nel 1643. e 44. Senatori don Giuseppe Ciachon, don Blasco Bottoneri, don Ludouico Agliata, don Lorenzo Pilo, dō don Vincenzo Garofalo, e don Francesco Zummo.

Gouernatori della Tauola don Pietro Filingeri, e Bologna, don Antonino Platamone, & Affitto, & Antonino Bassetti.

Gli stessi don Filippo d'Amato Capitano, & don Antonio

tonio Statella Pretore furono cōfirmati nel 1644.

Senatori don Petro Palazzo, don Giacomo Agliata, don Luiggi Ventimiglia, don Gaspare Galletti, don Thomaso Colnago, e don Blasco di Settimo.

Gouernatori della Tauola don Giuseppe del Castillo, don Lorenzo Agliata, e Giuseppe Bonfante.

D. Vincenzo Landolina Capitano, don Mariano Migliazzo Principe di Baucina Pretore nel 1644. e 45. Senatori don Giuseppe Ciachon, don Francesco di Silua, don Vgo Interbartolo, don Gerónimo Buglio, don Gaspare Vanni, e don Giuseppe Castiglia.

Gouernatori della Tauola dō Giuseppe Colnago Baron di Santa Vennera, Pietro Antichi Baron di Gio: Caxio, e Gio: Battista di Leonardi.

Segui il medesimo Capitano don Vincenzo Landolina, don Bernardo Requisens Pretore nel 1645, e 46. Senatori don Andrea Vespesiano Agliata, dō Mariano l'Algarìa, don Vincenzo d'Affitto, don Luiggi Santostefano, don Mariano Leofante, e don Bernardo Ciachon.

Gouernatori della Tauola don Thomaso Varrìos, dō Vincenzo Spatafora, e Simone Sabatino.

Don Afrubalè di Termine Capitano, don Mario Graffeo, dō Grifeo Principe di Partanna 1646, e 47. Senatori don Gasparo Dente, don Thomaso Varrìos, don Ludouico Agliata, don Carlo Bellacera,

cera, don Geronimo Chiaramonte, don Francesco Medrano.

Gouernatori della Tauola don Giuseppe Ciachon, do Giacomo Agliata, per la cui morte fu fatto don Giouante di Termine, & Angelo Maria Costa.

Alì 20. di Maggio 47. seguirono i riuolti popolari in Palermo, e poi per il Regno, che si accomodarono con la morte d'alcuni puochi seditiosi plebei.

D. Pietro Branciforte Capitano, don Giuseppe Agliata, e Paruta Prencipe di Villafranca Pretore nel 1647, e 48. Senatori don Giuseppe Colnago, don Coriolano di Bologna, don Francesco Salerno, do Simone Sabatino Giurati popolari, don Vincenzo Spadafora, e don Vincenzo Garofalo.

Gouernatori della Tauola don Mariano l'Algaria, do Luiggi la Farina Barone d'Alpromonte, e Marc'Antonio Paganetti.

Don Luiggi Ventimiglia Capitano, don Vincenzo Ladolina Pretore 1648. e 49. Senatori don Mariano Leofante, don Vincenzo Curto, don Francesco Piola ambedue Giurati popolari, do Geronimo Grimaldi, e Moncada, don Thomaso Vassallo, e don Federico Sabea.

Gouernatori della Tauola don Ottauio Orioles, don Giulio di Bologna, e Francesco Colnago.

D. Asdrubale di Termine Capitano, don Lancellotto Castelli Pretore nel 1649. e 50. Senatori don

Giusep-

Giuseppe Colnago, don Francesco di Silua, don Pietro Filingeri, don Geronimo Buglio nobili, Cosmo Ferrari, e Lorenzo di Natale popolari.

Gouernatori della Tauola don Gasparo Galletti, don Mariano Vassallo, e Gio: Battista di Leonardi.

Don Mariano Leofante Capitano, don Giuseppe Valguarnera Prencipe di Valguarnera, Conte d'Asaro Pretore nel 1650, e 51. Senatori don Aloysio la Farina, don Giuseppe del Castillo, don Thomaso Vassallo, don Ludouico Agliata nobili, do Francesco Salerno, e don Placido Caruso popolari.

Gouernatori della Tauola don Giuseppe Scarzia Baron di Sauochetta, don Andrea Mastiani, e Antonio Rodoles.

Il medesimo don Mariano Leofante Capitano, don Vincenzo la Grua, Tocco, Talamanca, e Manriquez Prencipe di Carini Pretore nel 1651, e 52. Senatori don Isidoro del Castillo, don Antonino Vassallo, don Alessandro Platamone, don Giuseppe Alvarez Oforio nob: don Gio: Battista Furno Baron della Fede, e don Vincenzo Curto popolari.

Gouernatori della Tauola don Gio: Vela, Giuseppe Vitale, e Francesco Colnago.

Don Lorenzo Ventimiglia Capitano, e seguirono i medesimi Pretore, e Senatori nel 1652, e 53.

Gouernatori della Tauola don Ludouico Agliata Baron di Solato, don Pietro Milanese, e Marc'Antonio Paganetto.

Z z z

Don

Don Vincenzo Garofalo Capitano, don Vincenzo del Bosco Crispo, e Villaraut Principe della Catolica nel 1653, e 54. e per la sua morte fu eletto don Giuseppe Mont'aperto Marchese di Ragalsfaudale, Senatori don Federico Sabea, don Giuseppe Domenico Galliego, don Francesco Perpignano, don Francesco Capperi nob: Marc'Antonio Paganetto, e Nicolò Manacchia popolari.

Gouernatori della Tauola don Giuseppe Alvarez Oforio, don Mario Boccadifuoco, e Vincenzo Bonelli.

Don Pietro di Bologna Capitano, lo stesso Principe di Ragalsfadali Pretore confermato nel 1654, e 55. Senatori don Giuseppe Colnago, don Gaspare Bellacera, don Francesco Orioles, don Carlo Guascone nobili, Gaspare Guarneri, e Vincenzo Palumbo popolari.

Gouernatori della Tauola don Giuseppe de Aznar, don Carlo Manzone, e Gio: Battista Axuio, e Sabatino.

Don Mariano di Leofante Capitano, don Giuseppe Branciforte Conte di Racchia Pretore nel 1655, e 56. Senatori don Ludouico Agliata Baron di Solanto, don Giuseppe Alvarez Oforio, don Salvatore Lucchese, don Oratio Vanni nobili don Gio: Battista Furno Baron della Fede, e don Francesco Salerno popolari.

Gouernatori della Tauola Gio: Battista Volterano,
don

don Francesco Parisi, & Antonio Rodolez.

Gli medesmi Capitano, e Pretore detti di sopra seguirono nell'anni 1656, e 57. Senatori don Giuseppe Colnago, don Giuseppe del Castillo, don Mario Boccadifuoco, don Giuseppe Landolina nob: Marc'Antonio Paganetto, e Pietro Crispo popolari.

Gouernatori della Tauola don Gaspare Galletti, don Mario Boccadifuoco, e Gioanne Amodei, e per esser Giurato il detto di Boccadifuoco, fu eletto don Geronimo Buglio.

Don Antonio Napoli Principe di Santo Stefano Capitano, don Vincenzo Landolina Pretore nel 1657, e 58. e furono confirmati i predetti Senatori.

Gouernatori della Tauola don Gaspare Bellacera, don Luiggi Giardina, e Gueuara, e Geronimo Salamone.

Lo stesso Principe di Santo Stefano segui Capitano, don Geronimo di Grauina Principe di Grauina Pretore nel 1658, e 59. Senatori don Geronimo Bugliò, don Francesco Cannella, don Giuseppe Garzia, don Alfonso Conte nobili Gaspare Guarneri, Pietro Giovanni Piaggia popolari, per la cui morte fu fatto don Andrea Mastrilli.

Gouernatori della Tauola don Francesco Perpignano, & Afflitto, don Bernardino Agliata, & Cascini, & Carlo Brondo, e Sabatino.

Don Francesco Talamanca, e Grua Duca della Miraglia Capitano, don Luiggi Nafelli, & Aragona. Prencipe d' Aragona Pretore nel 1659, e 60. Senatori don Coriolano di Bologna, don Francesco Coruino, don Giuseppe Alvarez Oforio, don Francesco Cannizaro, don Matteo Lucchisi, e don Pietro Vanni, e si leuarono i Giurati popolari.

Gouernatori della Tauola don Luiggi Requisens Baron di San Giacomo, don Giuseppe Lucchese Baron di Casal Gerardi, e Carlo d'Orlando.

Don Francesco Branciforte Duca di Santa Lucia Capitano, don Giuseppe Nicolò Mont'aperto Prencipe di Ragalfadale Pretore nel 1660, e 61. Senatori don Gaspare Bellacera, don Gioanne d'Heredia, don Pietro Pilo, don Pietro del Pino, don Ottauio Palmenteri, e don Luiggi Requisens Baron di San Giacomo.

Gouernatori della Tauola don Baldassare lo Bianco, don Giuseppe Zumbo, Gioanne Amodei.

Don Blasco Corbino Prencipe di Mezzouiso Capitano, don Cesare Talamanca, e la Grua Duca di Villareale Pretore nel 1661, e 62. Senatori don Thomaso Vassallo, don Matteo Lucchisi, don Francesco Caetano, Francesco di Silua, don Gioanne Rettana, e don Ignatio Lucchese.

Gouernatori della Tauola don Ottauio Palmenteri, don Bartolomeo Pilo, e Caluello, Carlo Brondo, e Sabatino.

Don

Don Francesco Migliazzo Prencipe di Baucina Capitano, don Giuseppe Felingeri Conte di San Marco Pretore nel 1662, e 63. Senatori don Giuseppe Alvarez Oforio, don Francesco Cannizaro, don Pietro Pilo, don Nuntio Percolla, e per la sua morte don Baldassaro Felingiero, don Ferdinando d' Affitto, e don Francesco Coruino.

Gouernatori della Tauola don Bernardino Agliata, don Ottauio Bisso, e Carlo Orlandi.

D. Ottauio Corsetto Conte di Villalta Capitano, don Stefano Riggio Pretore nel 1663, e 64. Senatori don Mariano l'Algarìa, don Gaspare Maria Fardella in luogo di don Giuseppe Landolina scufato, don Francesco Cannella, e per la sua morte don Ottauio Bisso, don Mattheo del Puzzo, don Carlo Giuffrè, e don Francesco Quingles.

Gouernatori della Tauola don Ignatio di Termini, don Alessandro Galletti, e Pietro Crispo.

Dò Vicenzo Garofalo Duca di Rebuttone Capitano, don Cesare la Grua Duca di Villareale Pretore nel 1664, e 65. Senatori don Bernardo Ciakon, don Alessandro Platamone, don Francesco Caetano, don Andrea Mastrilli, don Gabriele Fardella, e don Placito Vanni.

Gouernatori della Tauola don Carlo Algarìa, e Settimo, don Vicenzo Gualcone, e Gioanne Amodei.

Don Vitale Valguarnera Duca della Rinella Capitano,

no,

no, don Ottauio Corsetto Conte di Villalta Pretore nel 1665, e 66. Senatori don Giuseppe Alvarez Olorio, don Ferdinando d'Afflitto, don Ottauio Bisso, don Ottauio Siracusa, don Paolo di Federico, e don Bartolomeo del Castillo.

Gouernatori della Tauola don Ludouico Agliata Baron di Solanto, don Pietro Bellacera, e Thomaso Salamone.

Don Luiggi Riggio Marchese della Inestra Capitano, don Francesco Branciforte Duca di Santa Lucia Pretore nel 1666, e 67. Senatori don Giouane d'Heredia, don Pietro del Pino, don Giuseppe Giglio, don Carlo Galletti, don Stefano Mont'aperto, e don Gaspare Maria Fardella.

Gouernatori della Tauola don Giuseppe Carauello, don Gaspare di Giouane, e Gio: Francesco Tafarello.

Don Pietro di Bologna Marchese d'Altauilla, e della Sambuca Capitano in tempo del Pretorato del Duca di Santa Lucia 1668. e nel presente mese di Nouembre prese possesso di Capitano di Giustitia don Baldassaro Naselli Conte del Comiso per l'anni 1668, e 69.

Gouernatori della Tauola dell'anno 1667, e 68. dō Casimiro Fernandez Heredia, don Prospero Marini, & Amato, e Bernardino Ferro.

Il medesimo Conte del Comiso Capitano, il Prencipe di Gra-

di Grauina Pretore nel 1668. e 69. Senatori don Francesco Cannizzaro, don Alessandro Galletti, don Gabriele Fardella, don Mariano l'Algarìa, don Antonio Texera, e don Francesco Caetano.

Gouernatori della Tauola don Carlo Algarìa, e Settimo, don Giuseppe Zumbo, e Bartolomeo Cizza, D. Simone Giardina, e Bellacera Marchese di S. Ninfa Capitano, don Vitale Valguarnera Duca della Rinella Pretore nel 1669, e 70. don Ferdinando d'Afflitto, don Ottauio Bisso, don Bartholomeo del Castillo, don Gaspare di Giouanni, don Giuseppe Varrìos, e don Giouanni Valguarnera.

Gouernatore della Tauola don Paulo Fiderico, don Giuseppe Castelli, e Clerici, e Giuseppe Frigone.

Auertisco però à voi Lettori che questa serie di Pretori, di Capitani, e di Senatori, come pur di Gouernatori della Tauola l'hò cauata con molta diligenza, e fatica dell'Archiuo del Senato, che per esser di molt'anni antichi mancanti, mi hò voluto seruire di certi libri antichi del Baron di Resuttano don Forte Romano, e di Pietro Geremia; come anche dell'antichi registri delli Notari di Palermo, e di quelli della Regia Cancellaria, e dell'offitio di Protonotaro. Hor se questi m'hanno ingannato Io faccio con voi il medesimo; e compatite la souerchio curiosità, e l'errori.

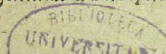
All' Ill. e nobilissimi Signori

D. Paolo Anzalone Principe di Roccapalumba, D. Giuseppe Garzia Marchese di Szuochetta, D. Gaspare di Gioiuanne, D. Mariano Algaria, Don Pietro Pilo, Don Giuseppe Carauello, D. Francesco Caetano, e Morra Cavalier di San Giacomo, D. Bartolomeo Galisi Baron di Grandititi, e Geronimo Bergallo Mercatante.

SE prerogative d' inuecciate Magnificenze, se supreme dignità, titoli, e grandezze, gode la felicissima Città di Palermo, non sarà niuno maggiore à questa unica grandezza d'auer fondato un Monte sotto titolo della Pietà, in riparo dell' insidiate virginità di tante misere fanciulle, riparandole in un honorato Monasterio di Vergini, casand le poscia à suo tempo, con mediocre dose, à Giovani virtuosi, e da bene, à prò del minacciato honore di tante pouere case. Che direi dell' imprestito di tante migliaia d' onze a poueri così Cittadini, come forastieri soua mediocri pegni d' oro, d' argento, di rame, di seta, e di lino, con un minimo interesse di onze tre per cento, il concorso de' quali è tanto, che resta meraviglia à cia'scheduno giornalmente nel vederlo.

Che direi pur del maritaggio di tante pouere vergini, e vedoue ch'ogn' anno ei si mercè le facultà bastaregli di molti soggetti più virtuosi, e opulenti sussidua anche (à gloria di Dio) gl' Infermi poueri della Città con inuiargli i Medici, e Barbieri, dargli le medicine, e altri remedi concernenti all' infermità. E tant' altre opere pie egli somministra che à raccontarle distintamente rechirà forse noia a' Lettori; Nondimeno le prenarate cose sono in quest' anno con tanto zelo di carità, adoprare dalle VV. SS. ad imitatione de' loro predecessori, che non si ode altro per tutta la Città lodeuoli encomij, e infinite benedizioni, che il Signore gli le farà godere nell' una, e l' altra vita.

Fù fondata questa gloriosa opera pia del Monte della pietà dall' Illustriss. Senato nell' anno 1700. In quel medesimo anno che nacque l' Imperador Carlo Quinto nostro inuito Rè di Sicilia. I quali Senatori furono Gerardo Bonuanno Pretore, Gio: Luigi Emanuele, Giacomo di Milazzo, Lorenzo Zanuarri, Pietro Geremia, Ruggiero Scilla, e Paolo Lombardi, con la conferma così del Sommo Pontefice Alessandro Sesto, come pur dell' Inuito, e Carolico Rè Ferdinando, il quale in questo medesimo anno passò da Spagna in Napoli con sua moglie la Reggina Germana, che pur ella passò da Napoli in Sicilia, e primieramente in Palermo, doue s' incontrata, e receuuta dal Senato con superbe feste, e grate accogliente (come altrove si hà detto) da donde poscia se ne andò in Leontini, in Siracusa, e in altre Città, e Terre della sua Cammera Reginale co' medesmi incontri. Perchè il predetto Senato Palermitano per mantenimento di questa opria pia elisse noui Governatori nobili, i quali prefero di uisamente i loro carichi, però ne' sestoni sono uniti, e comuni per la spedizione di quell'. I nomi de' quali per l' antichità non' hò potuto così presto racc gliere, onde s'ò facendo diligenza per farne una separata descrizione in altro oportuno luogo. E bacio alle VV. SS. le mani.



1. The first part of the document
contains a list of names and
addresses of the members of the
committee. The names are
written in a cursive hand and
are arranged in a column.

The second part of the document
contains a list of names and
addresses of the members of the
committee. The names are
written in a cursive hand and
are arranged in a column.

The third part of the document
contains a list of names and
addresses of the members of the
committee. The names are
written in a cursive hand and
are arranged in a column.

The fourth part of the document
contains a list of names and
addresses of the members of the
committee. The names are
written in a cursive hand and
are arranged in a column.

The fifth part of the document
contains a list of names and
addresses of the members of the
committee. The names are
written in a cursive hand and
are arranged in a column.

The sixth part of the document
contains a list of names and
addresses of the members of the
committee. The names are
written in a cursive hand and
are arranged in a column.

1871
11/17